FIORETTI

N. Orlandi

N. ORLANDI

S. BERNARDINO DA SIENA

FIORETTI

SIENA
TIPOGRAFIA SOCIALE
1911

Sano di Pietro · S. Bernardino · Affresco nel Palazzo Pubblico.

Di Frate Bernardino Albizzeschi, di questo umile francescano che forse sopra ad ogni altro nel suo secolo seppe attrarre ed affascinar coll' eloquenza le turbe, gli studiosi oggi (specialmente stranieri) tornano con affettuosa cura ad interessarsi, sottraendo così da un immeritato oblio la simpatica ed austera figura dell' eloquente frate, figlio di una delle più nobili famiglie senesi. Sin dalla metà del secolo scorso alcuni nostri letterati insigni, quali lo Zambrini ed il Milanesi, avevan fatto gustare al mondo intellettuale i ricchissimi pregi della lingua popolarmente trecentesca dell' Albizzeschi, pubblicando il primo, in poco più di cento esemplari, le Novellette ed Apologhi tratti dalle prediche ed il secondo dieci fra i più attraenti sermoni tenuti nell' Agosto del 1427 davanti ad un' immensa moltitudine di popolo radunato ad ascoltare nello storico Campo di Siena. Più tardi il Cav. Luciano Banchi, pubblicando nel 1880 le quarantaquattro prediche dal nostro Santo recitate e nel Campo e nella Piazza di S. Francesco dal 15 Agosto sino a tutto il Settembre dello stesso anno 1427, dette validissimo impulso alle ricerche storiche su S. Bernardino, incitando così gli studiosi ad indagar colla sana critica quale e quanta influenza abbia esercitato l' Albizzeschi sui costumi e sulle leggi municipali nella prima metà del secolo XV.

Conseguenza di questi rinnovellati studi sull' opera del nostro Santo è stata una recente e dotta

fioritura di più ampie ricerche iniziate nel secolo nostro specialmente da critici stranieri, i quali voglion ricollocata la figura gloriosa del santo senese al posto che le si compete tra i più eminenti uomini di quella fortunosa e pur tanto grande epoca del rinascimento. I molti articoli critici pubblicati nelle più importanti riviste estere e sopratutto la vita di S. Bernardino scritta ultimamente da Paul Thureau-Dangin, già tradotta in diverse lingue ed anche nella nostra per opera del dotto Mons. Telemaco Barbetti, troppo presto rapito al suo alto ufficio ed ai nobili studi, sono un indice chiarissimo di questo risveglio di studi sul gran Santo senese. Il quale, nato l'anno stesso che moriva S. Caterina Benincasa (1380), fece per la vita religiosa d'Italia quanto per la vita politica del nostro paese aveva fatto la Benincasa col ricondurre la Sede Pontificia nella Eterna Città.

Per quarantaquattro anni circa e quasi continuamente, per città e per castelli, più spesso nelle piazze che nelle Chiese, alle moltitudini raccolte al sole nascente o sul tramontar del giorno, l'Albizzeschi fece udire il fascino della sua eloquenza popolarmente semplice ma vigorosa, ingenua ma spesso fiera e talvolta anche nell'irrompente fervore ardita. Quando l'anima profondamente francescana di lui si accendeva a combatter senza tregua i radicati vizi del suo tempo e ad incitar gli uomini alla comune pace per il bene della patria, fluivano dalle sue labbra parole di una commovente e persuasiva efficacia e dalla mente e dal cuore sgorgava un'onda di eloquenza lucida, penetrante, festosa.

Di tutta la predicazione volgare di Frate Bernardino fu una vera fortuna che potesse giunger sino a noi quel tanto che con mirabile lavoro di amanuen-

se trascrisse un cimator di panni, Benedetto di maestro Bartolomeo cittadino senese, il quale « stando alla predica scriveva in tavole di cera collo stile; e detta la predica, tornava a la sua buttiga e scriveva in foglio tutto quello che aveva scritto nelle predette tavole di cera ». L'opera paziente ed ammirevole del devoto cimator senese fu inconsapevolmente anche opera preziosa, perchè era destinata ad assicurare ai posteri una qualche parte della pregevole predicazione del nostro Santo.

Ma quì possiamo noi giustamente domandarci: Perchè le prediche di S. Bernardino, che pur sono così lucide nella spontaneità del pensiero, così festose e potenti nella popolarità della forma, sono invece tuttora poco lette e conosciute nell'epoca nostra? Non vi è dubbio che le prediche, così fedelmente trascritte dal cimator senese, non solo riescono anche oggi di somma utilità morale per la loro virtuosa e sempre giovane freschezza, ma al tempo stesso sono degne di tutta la considerazione di coloro che si dedicano agli studi storici, etnici e filologici. Una ragione forse di questo quasi abbandono a noi è sembrato trovarla nel fatto che spesse volte l'arte di S. Bernardino, che pur doveva nelle linee generali seguir le regole della scuola di quei tempi, non ha potuto talvolta andare esente da quelle intricate ed affaticate e forse anche manierate divisioni e suddivisioni di concetto e da quelle aride dissertazioni scolastiche che ne rendon meno agile ed anche meno piacevole la lettura. Ma quando le divisioni e le dissertazioni di scuola spariscono ed in loro vece subentra il cuore, e quando il cuore e l'anima si aprono per spaziare nella verginale naturalezza e nella santa ingenuità francescana, allora incomincia la caratteristica movenza, il colorito si fa vivo e la parola esce facile e schietta, quale in quel classico secolo suonava nell'aureo idioma senese. E svaniscono anche gli

astratti argomenti per dar luogo alle immagini, alle similitudini, agli apologhi, agli esempi esposti con un novellar così maestrevole da ritrarre il più sicuro vantaggio contro la comune ed invadente corruzione di quel tempo. È vero che al Santo è stato fatto un qualche addebito perchè nella foga irrompente del dire si è abbandonato talvolta a parole e concetti, che posson essere accusati di soverchia libertà. Ma a quell'anima così vergine nella semplicità di sua natura e così fiera nel combatter sino al fondo il radicato male non potevan bastare gli argomenti e gli espedienti palliati, i quali giungon solo a toccare l'esterna veste del vizio e non il mal germe troppo radicato ed infisso negli animi. Se la santità della sua vita non gli avesse lasciata libera e sciolta la parola, che doveva essere terribilmente efficace, egli non avrebbe potuto trarre l'immenso frutto che ne riportò nè vincere la santa vittoria nella battaglia da lui combattuta per il vantaggio delle anime e per il miglioramento delle tristi condizioni sociali del suo secolo.

*
* *

Ed ora a noi sembra che risulti chiara la ragione dell'edizione presente. Abbiamo voluto con attenta cura scegliere dall'opera di S. Bernardino tutto quello che non solo fosse adatto per il vantaggio morale anche dei tempi nostri, ma che anche fosse dilettevole per la viva e fresca leggiadria delle caratteristiche novellette e racconti ed apologhi ed esempi, che tanto si avvicinano alla dolce semplicità ed alla santa ingenuità dei Fioretti del gran patriarca Francesco. Anche nei presenti Fioretti noi siamo sicuri che il filologo potrà trovare, come in una fonte purissima, tutta la grazia e l'eleganza del popolare linguaggio quattrocentesco, e lo storico potrà leggervi, come in una viva e sin-

crona rappresentazione, la realtà etnica di quel secolo che fu grande per i vizi e per le virtù.

A questo punto vogliamo aggiungere, per dovere di postuma gratitudine e di meritato elogio, che la presente ristampa è stata fatta su quella edita dalla Tipografia Pontificia di S. Bernardino nel 1880 per cura di quell'egregio gentiluomo senese che fu Luciano Banchi, il quale non solo fu per molte ragioni assai benemerito della sua città natale, ma anche molto si distinse negli studi letterari e storici, che coltivò con amore pari alla sua vasta coltura. Dalla suddetta edizione abbiamo talvolta preso anche alcune note illustrative, come pure le abbiamo prese dal Milanesi e dallo Zambrini, mettendo però dopo la nota stessa l'iniziale dell'autore da cui è stata tolta la spiegazione. Altre cognizioni abbiamo creduto necessario aggiungere dove i provincialismi troppo particolari ai senesi avevan bisogno di essere spiegati e queste note illustrative abbiamo stampato in carattere corsivo.

La presente edizione valga ad essere quello che è stata nell'intenzione primitiva, vale a dire un filiale omaggio di un concittadino al grande Santo Senese, di cui la storia patria si onora, ed un modesto contributo a quel continuo e risvegliato progresso che gli studi storici e filologici hanno preso nell' epoca presente.

Siena, 15 Agosto 1911.

Nazareno Orlandi.

I. *Della mirabile cura che Idio ha sopra dell' umana natura e come Idio ci guarda colli angioli suoi.*

L'anima è sopra tutte le cose corporali.

1. — L'anima è sopra tutte le cose corporali, e più gentile che niuna altra cosa corporale. Questa anima è in alteza e virtù sopra tutta la terra, sopra l' acqua, sopra il fuoco, sopra l'aria, sopra a ogni cosa, che s' apartiene a' detti elementi. L'anima è sopra il cielo della Luna e di Mercurio e di Venus, del Sole, di Marte, di Giove, di Saturno, di tutti e' segni che so'[1] in essi : ella è sopra alle 72 costellazioni. Ma sopra dell'anima sono gli angioli ; li quali angioli c'inducono e sospingono e ci inluminano in tutte quelle cose che noi doviamo fare. E' quali angioli v'hanno condotti qui ad udire in questo Campo[2], e tutto questo Campo è pieno d'angioli, e' quali vi fanno stare attenti a udire le parole, le quali a loda di Dio vi so' dette da me; che state a udire tanto attenti, che a pena se fusse santo Pavolo che predicasse, non credo che steste più attenti. E questo donde viene ? Non già da me, ma dalli angioli, imperò che noi non aviamo[3] autorità da noi di potere méttare in operazione niuna virtù, se non per mezzo degli angioli, li quali ci governano. Solo è in noi la buona volontà di volere operare ; e venuta la buona volontà, noi siamo sospènti a méttarla in operazione. Inde dice David: *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam.* — Non è se none el Signore che edificarà

[1] *so'*, comunissimo agli scrittori senesi, è apocope di *sono*.

[2] La celebre Piazza, oggi *Piazza Vittorio Emanuele,* nella quale si trova il bellissimo palazzo del Comune, presso una cui porta soleva il Santo fare queste sue prediche al popolo.

[3] *aviamo* per *abbiamo* è usato dal popolo anche oggi.

la casa, e invano lavoraranno coloro che la fanno. — Già mi puoi presso che intèndare, come i pianeti governano i nostri corpi, e che li spiriti beati so' quelli che governano l'anima. O quando andarebbe male, se andàsse a contrario la cosa, cioè che 'l corpo avesse a governare l'angiolo! Se andasse a questo modó, l'asino governarebbe el signore. O elli sarebbe il ben governato!

Le costellazioni non hanno po enzia sopra i corpi umani.

2. — Chi è colui che crede nelle costellazioni? S'ècci [1] anco colui che aduopera le sorti che gli dicono — colui sarà bello; quello sarà gagliardo; colui sarà lussurioso, e colui farà gattiva fine; — non crédare a tali openioni, nè a tali scritture; imperò come l'anima non può èssare constretta a niuna cosa corporale, nè a costellazioni, nè a pianeti, nè a elementi; così simili le costellazioni non hanno potenzia sopra i corpi umani, cioè che essi non sieno col libero arbitrio di potere fare e non fare, come sarà di suo piacere. Doh! [2] io ti voglio dimostrare chiaramente per modo che tu credarai la verità e non la falsità. Vede [3] e considera, Idio avere fatte tutte le cose, e tutte l'ha poste a ordine, e a ciascheuna cośa ha dato el suo offizio. La terra ha a fare l'ordine suo di dare e' frutti per sostentare l'uomo principalmente: simile il fuoco, simile l'acqua e simile i cieli; e ogni cosa che esso fece, fece per amore dell'uomo. E se questo è vero, che ogni cosa Idio abbi fatto per lo uomo e per suo aiuto, come credi dunque che elli sia costretto a non potere fare altro che quello che tu dici, che il pianeto o la costellazione lo induce?

L'uomo ha il libero arbitrio di potere fare bene e male.

3. — E se tu volesse pure dire e crèdare a tuo modo, vediamo ora questo ch' io ti dirò, e rispondemi a ragione. Se i pianeti hanno potenzia a farti fare il male, e tu il fai, Idio non sarebbe giusto a fartene patire pena e dannarti. Volta mano: se la costellazione o 'l pianeto ti fa operare alcuna cosa di bene, anco Idio non sarebbe giusto se ti meritasse; imperò che tu non lo facesti tu; anco ti sarebbe fatto fare per forza del pianeto o della costellazione. Non tenere se non quello che tiene la santa Chiesa, e che tengono i Dottori, e che tu vedrai tu stesso, cioè che l'uomo

[1] *s'ècci*, se ci è.
[2] Esclamazione per *deh oh!*
[3] *vede* per *vedi* è frequentissimo nelle prediche del Santo.

abbi il libero arbitrio di potere fare bene e male, come piace a lui. E per questa libertà d'arbitrio viene che poi Idio punisce e merita secondo l'opere che noi facciamo. Doh! va', vede nel Genesis al primo capitolo: poichè elli ebbe fatto e creato il cielo, e poi la terra aparse secca, e partite l' acque dell' acque, fatto il sole, fatto i pesci del mare, e gli uccelli dell'aria, e di poi fatto l'uomo di terra, e fatte tutte queste cose; *vidit Deus cuncta quae fecerat, et erant valde bona;* — vidde Idio che tutte le cose che elli avea fatte, tutte erano molto buone. — E però leva via l'opinione, se ella è stata per altro modo, e sta' in questo che tu debbi stare. Ma dimmi io ti voglio fare questo argomento, e che tu mi risponda a ragione. Credi tu che Idio sia buono? Dici di sì: oltre. O mi dì[1]: credi tu che queste costellazioni abino più forza che il tuo arbitrio? Se tu consenti e fai quello che esse ti fanno fare, e tu dici che se' isforzato e non puoi fare altro. Oltre, rispondimi: chi è peggiore o tu che fai questo male, o il pianeto che ti costrigne a farlo? Risponde tu, se egli è più gattivo lui che ti costrigne; e io ti dico, e Idio è pegiore che non se' nè tu, nè il pianeto; imperò che elli ha fatto il pianeto che ti sforza a far male. Sì che Iddio essendo la prima cagione, elli è peggìo di tutti; sì che vede a ordine: se tu fai il male, tu se' gattivo; se tu dici — io so' costretto a farlo, — quello che ti costriungne è anco più gattivo, e chi fece quello, díe[2] èssare più che niuno, cioè díe èssare pessimo. E qui puoi vedere: se hai tenuta quella oppenione, che ella è gattiva, non la tenere più, ma crede l'uomo avere il libero arbitrio di poter fare bene e male, senza èssare costretto a fare contra al suo volere. O pazaroni, a volere crédare quello che non avete niuno atacco di ragione! Sappiate che questo è atacco del diavolo.

Elli si può fare contra i pianeti e le costellazioni.

4. — Ma io ti voglio mostrare per isperienza chiara che non potrai dire l' oposito per niuno modo, come elli si può fare contra i pianeti e alle costellazioni. E' medici i quali cognoscono i pianeti, e' segni e le costellazioni, da' quali noi aviamo il governo nostro, avendo a [illegible] e una medicina allo infermo, la danno per modo con picola cosa,

[1] *dimmi.*
[2] *díe* per *deve.*

o erbe o acque o altre speziarie, che quella piccola cosa fa tòllare la forza al pianeto che corre, e questa è cosa chiarissima, che una piccolissima cosa tolle la forza dalla parte che è di sopra. Or pensa tu quanta forza ha più il libero arbitrio di potere fare contro quello che essi ci inchinassero. Doh ! ode il detto de' pagani, se è vero : *Sapiens dominabitur astra:* — el savio inchinarà le stelle. — Vedi che è possibile a resistere a le forze che hanno sopra di noi: non che esse ci sforzino, ma picola cosa può sforzare loro, che non abino potenzia sopra dell'uomo. Sappi che questo l'ha insegnato il diavolo alle malizie delli uomini per fare pericolare loro e anco chi gli ode. Adunque, abbi la fede a quello che con ragioni vedi assai chiaro. Chi credi tu che possa più, o Idio o l'angiolo? — Più Idio — Chi più, o l'angiolo o l'anima? — Più l'angiolo. — Chi più, o l'anima o le costellazioni? — Più l' anima. — Chi più, o le costellazioni o 'l corpo? — Più il corpo. — Chi più, o la ragione o la sensualità? — Più la ragione. — Chi più, o la santa Chiesa co' Dottori o la tua opinione? — Più la santa Chiesa. — E però a quello che dice e crede e tiene la santa Chiesa t'atacca, e lassa quello che la opinione tua ha tenuto. Imperò che all'uomo fu dato il libero arbitrio, nè mai gli fu tolto, nè mai li sarà, mentre che sarà nella carne mortale.

II. *Tratta delle parti vuole avere il predicatore e l' uditore.*

Ciò che tu hai e sai, tutto è dalla parola di Dio.

1. — Oh! quanti saranno stamane che diranno: io non sapevo quello che io mi facevo; io mi credevo far bene, et io facevo male; — e ricordandosi di questa predica, dirà in sè: — oh! io so' ora dichiarato di quello che io debbo fare, — riferendo a Dio queste parole: *Verbum tuum lucerna mea est.* — La tua parola è la mia dichiarazione. E quando tu anderai a fare uno contratto, tu vi penserai prima dicendo: — che disse frate Bernardino? Elli mi disse così e così: questo è male, non si conviene fare: questo è bene, questo vo' fare. — E questo t' averrà solo per la parola che tu odi nella predica. Ma ditemi; che sarebbe elli il mondo, cioè la fede cristiana, se elli non si predicasse? In poco tempo la fede nostra sarebbe venuta meno, chè non credaremo a nulla di quello che noi crediamo. E per questo ha ordinato la santa Chiesa che ogni domenica si predichi, o poco o assai, pure che si predichi. E a te ha comandato che tu vada a udire la messa. E se di queste due cose tu non potessi fare altro che l' una, o udire la messa o udire la predica, tu debbi piuttosto lassare la messa che la predica; imperò chè la ragione ci è espressa, che non è tanto pericolo dell' anima tua a non udire la messa, quanto è a non udire la predica. Nol puoi tu vedere e cognósciare senza altra ragione. Ma dimmi: che crederesti tu nel santo Sacramento dell' altare, se non fusse stato la santa predicazione che tu hai udita? Tu avaresti la fede della Messa solo per la predicazione. Più: che sapresti tu che cosa fusse peccato, se non per mezzo della predicazione? Che sapresti tu d' inferno, se non fusse la predica? Che sapresti tu di

niuna buona operazione, come tu la debbi fare, se non per mezzo della predica? Che sapresti tu della gloria[1], se non per la predica? Tutte le cose che tu sai, vengono dalla parola udita dall' orecchia tua; e inde vieni dalla cognizione alla fede. E ciò che tu hai e sai, tutto è dalla parola di Dio; e questa si è regola generale, che ciò che si tiene della fede di Gesù Cristo, è solo per la predicazione; nè mai questa fede verrà meno, mentre che sarà predicata.

A voler sapere se uno frate è buono bisogna provarlo col barragone.

2. — O orafo, come provi tu l'oro? A che il cognosci? — Al barragone[2]: — Elli ti dice il barragone, o elli è oro fino, o elli è oro di metà. Simile anco l' argento si pruova col barragone, che subito dimostra se egli è mescolato con altro metallo, e se egli è puro. E però dico che egli bisogna questo barragone. Non c'è meglio a voler sapere se uno nostro frate è buono, che pruovarlo col barragone, se elli è oro, o se elli è mescolato con altro metallo[3]. Se tu vedi che un nostro pari va dietro a oro o a ariento, non può èssare buono, imperò chè elli va contro a quello che elli ha già promesso. Elli giurò d' osservare perpetua povertà e castità e obedienza. Se elli fa contra, elli non è buono, e però fa' che il pruovi. E però io ho tanto in odio molti uomini ipocriti; doh, io non so come io me li chiami! Io dico questo, perchè io so' molto andato a torno, e anco so' andati molti dei miei compagni, et è stata fatta pruova di loro, però che ellino hanno detto: — io so' di quelli di frate Bernardino. — E tagli[4] so' stati che si so' fatti miei nipoti. Io ho trovato poi che essi vanno ragunando anella e ariento rotto, dicendo che vogliono fare calici e croci per le chiese. E assai so' di questi che vanno facendo in questo modo. Fate che quando ve ne viene niuno alle mani, che non lo crediate; imperò che elli ce n'è a divizia. Provateli se ellino sònno de' mieí, e la pruova fate che sia col barragone: al fatto del denaiuolo[5] il cognosciarete se sono de' miei o no. Io ho bene de' compagni che so' buoni, e so' di tali i quali so' di tanta buona vita,

[1] *paradiso.*

[2] Sempre in luogo di *paragone.*

[3] Metaforicamente; e vuol dire, s'egli è virtuoso, o se in lui è miscela di virtù e vizi. *B.*

[4] *Tagli* per *tali.*

[5] Cioè al fatto della borsa, se o no si mostreranno cupidi di denaro. *B.*

e fanno tanto frutto, che è una meraviglia. Fra' quali è uno frate Matteo di Cicilia, il quale ha ridotto un re alla fede cristiana con tutto quello paese; che se non l' avesse convertito, egli ci sarebbe altro schiamazzo che elli non c'è. E grandissimi fatti si sònno fatti per lui: fra l' altre cose sapete che fece? Elli fece fare in sei dì uno luogo di frati per li nostri frati, ed è una divota e bella cosa. Anco fece uno altro grande fatto, che duomilia settecento tavolieri arse in uno dì a Barzalona, che v' erano di molti che erano d'avorio, e anco molti scachieri, e convertì tante anime, che io non saprei dire; tanta fu la quantetà. Anco fece levare via le code per tutto quello paese. O donna, che porti la coda, io pure tel voglio dire: se tu la portarai, tu farai pur danno a te. In mal punto ti metti indosso tale vestito, imperò che elli sarà cagione di molta pena nell' altro mondo all' anima tua, e anco forse in questo. Anco ho un altro de' miei compagni, il quale ha nome frate Giovanni di Puglia, il quale fa anco molte cose. Io v' ho voluto dire questo per cagione che so' di quelli che so' buoni, e di quelli che so' gattivi. *Nolite credere:* non vogliate credar lo', quando voi li trovate con queste condizioni; ma vogliate crèdare quando li trovate col buono spirito, dando buona dottrina, e tenendola per loro vogliate crédare a la pruova. E sappiate che di questi cotali falsi e ipocriti ne furono insino al tempo degli Apostoli. S' io mi ci fusse abattuto, non è grande tempo, a uno io gli arei sì lavato il bucato: io l' arei sì risciacquato....[1] et cetera. A casa[2]. Dico che faciendo tu la pruova in questo modo, cognosciarai se so' buoni o se so' falsi; e qui vedi come de' èssare provato l' oro e l' ariento.

La parola di Dio fa utile all'uomo, sì al vivo sì al morto.

3. — O voi, i quali siete freddi e morti, andate alla fonte della vita. O donna, sai, la mattina quando tu vieni alla fonte della vita e della dottrina di Dio, alla predica, non lassare il tuo marito nel letto, nè il tuo figliuolo, nè il tuo fratello; ma fa' che tu lo svegli, e fa' che elli venga anco lui a udire quello che, se elli è morto, il farà vivo[3].

[1] Parla dei suoi avversari, che lo denunziarono perfino alla Santa Sede come eretico.

[2] Il Santo usa spesso questa espressione per significare; *torniamo all'argomento.*

[3] Queste parole, ed altre appresso, provano come il Santo ad ottenere maggior

O cittadini, volete campare Siena? — Sì. — Fa' che tu oda la parola di Dio; fate mandare il bando, che insino che sia detta la predica ogni mattina, niuno apra la buttiga. Oimè o sète voi, o volete èssare peggio che l'altra volta [1]! Io non credo che voi siate peggiori in questo; anco credo che se allora faceste bene, voi farete ora bene e meglio. — O, dice colui, io guadagnerei uno soldo la mattina. — Odi qua, vieni alla predica, che tu guadagnarai a udire, e perderesti se tu non venisse a udire, imperò che queste so' cose che l' ha ordinate Idio; che se una buona cosa è ordinata da una città, ella è cosa ordinata da Dio.

Contro chi viene alla predica e ponsi a dormire.

4. — Stando a udire, tu ti mondi de' peccati tuoi, e così amendandoti, tu ti vieni a riscaldare nel calore di Dio; e così facendo non fai vana la parola di Dio, la qnale parola è vita dello spirito nostro; chè talvolta una parola che tu oda, ti può dare principio alla tua salute. Sai quando santo Pietro predicava in Ierusalem, che a una parola sola convertì tante migliaia d'anime. — Hami inteso, donna che dormi? Non credo io: io vengo qui per dirvi la parola di Dio, e voi vi ponete a dormire, e a me mi conviene rómpare il mio parlare per destarvi. E colui colà anco mi dice: — egli ha poco che fare. — Sai che ti rispondo? Tu vedi che il sole fa molte cose: elli allumina, elli asciuga il mattone non cotto, elli riscalda l' uomo. Ma io ti dico bene tu che dormi, che tu fai peccato. Vuolo vedere? S' ella adimanda il prete per comunicarsi, et ella si va a pónare a dormire, non credi tu che ella facci peccato? Simile, se ella viene alla predica, e ponsi a dormire, non credi che ella faccia peccato? Dice santo Agustino che tanto pecca la donna e l' uomo che va alla predica e lassa cadere la parola di Dio, quanto chi si vuole comunicare e lassasi cadere l' ostia per negligenzia in terra. La cagione è però che la negligenzia è peccato veniale, e questo si è peccato mortale, potendo udire e non volendo udire.

frequenza di popolo, e per non distrarlo dalle quotidiane occupazioni, costumasse di recitar le sue prediche al fare del giorno, proprio di levata. Probabile è che innanzi celebrasse anche la Messa nella Cappella di Piazza, presso alla quale predicava. *B.*

[1] Il Santo aveva già due volte tenuto in Siena delle lunghe predicazioni. Però ogni volta che si trovava nella sua diletta città faceva al popolo dei sermoni a seconda dell'occasione.

III. *Qui si dice come si díe lassare il male e fare il bene.*

Sollecitudine si conviene avere all'udire delle prediche.

1. — Io ho dato bene questo lodo[1] a Siena, avere grandissima sollecitudine all' udire delle prediche: del bene si díe dire bene. E dico che avendo questo, è de'miglior segni che ci sia a volere tornare a Dio, e èssare aiutato da lui. E dico che voi potreste molto bene intèndare e operare più che molti altri, e tiene a mente a quello che io ti dirò. Quando uno ode la predica, se fusse il più grosso uomo del mondo, s'egli l'ode tutta, egli la intende assai. E se uno d'un buonissimo ingegno viene alla predica quando n'è detta un pezzo, prima che ne intende nulla, vi sta a udire un pezzo. E però colui che giógne al principio, ode i fondamenti, e sente a parola a parola come l'edifizio si fa e vien crescendo a poco a poco; e di questo vi lodo e fate molto bene. E ancc avete un altro buono costumo, che mai non vi partite insino che la è fornita tutta. Doh, fa'ragione se uno volesse véndare un paio di capponi: se ellino avessero meno il capo, io non credo che li vendesse mai; e così se avessero meno l'ala e la coda. E così voglio dire della predica: se tu non l'odi dal capo e dal mezo e dalla fine, mai non puoi bene intènderla; e però dico, si vuole sollecitudine. Però, se lo studiante (e ce n'è, sì) se elli andasse a udire la lezione quando 'l maestro l' avesse mezza detta, oh elli si dottorrà poi, e dirassi, misser tristo e dottorato! Però vi dico sollecitudine, e senza essa non sarà mai nulla. Tutte le cose che si fanno, vogliono ordine e sollecitudine. E però, o donna, piglia l'ordine, che se tu hai a quociare la carne, quando tu vieni alla predica, fa' che tu l'abbi comprata, e

[1] Vale a dire, *ho dato di Siena questo giudizio.*

fa' che tu ti levi la mattina a Sovana[1], e che tu la ponga a fuoco, e schiumala bene; e poi ti veste, e sarà mezza cotta prima che tu venga. e poi a riscaldarla. Quando te n'andarai, sarà fornita di quociare; e così darai parte al temporale e a lo spirituale, e in questo modo ogni cosa andarà bene, e andarai alla predica a capo pieno e non a capo voto. E questo è naturale. che quando l'uomo si leva per tempo, sempre pare che abbia il capo voto e vano, e quando è stato un pezo, non li pare così. E se tu ti levi, e allora allora vieni alla predica a udire, tu giógni e apena se' svegliato, che mentre che tu vieni, quasi dormi. E se tu vieni a mezza notte qui a udire, anco per la mala notte, mentre che si predica, e tu dormi; e però levati così un poco per tempo, come io ti dico, e vieni alla predica, e sarà svegliato l'anima e il corpo. Che se tu non facessi le massarizie che bisognano in casa, e del cuociare e delle altre cose, forse el tuo marito non vorrebbe che tu venissi alla predica.

D'uno il quale va per camino e trova poi un altro che nol vide mai più.

2. — Elli avviene talvolta che tu udirai in predica cosa che tu l'arai udita altra volta: non te ne curare, imperò che in ogni modo ti fa utile ciò che tu odi; e vede s'io dico vero. Se altra volta tu l'udisti, non ti capì forse nel capo; e ora sì piglia questo esemplo, il quale è di santo Gregorio, d'uno il quale va per camino, e truova un altro, il quale nol vide mai più. L'uno non sa chi sia l'altro, ne l'altro l'uno, nè donde è. L'uno di costoro per sapere qualche cosa di lui, dice: — donde se', compagnione? — Elli risponde: — so da Milano mi[2]. — Già ha saputo questo. Anco il domanda: — che mestiero fai? — mi so' far de' fustani[3] — Anco sa questo. — Dove vai? — Vo a Roma. — Anco sa cotanto più. Ellino vanno così insieme e giungono alla taverna, e fa onore a costui. Anco sai che egli è cortese; vedi anco che elli beie moderato; anco vedi che elli è acostumato; poi quando si parte, vuol pagare lui. E per via se vede il compagno afadigato, elli dice: — dammi i tuoi panni che t'aiuterò: — anco vedi elli è pietoso. Se ellino mangiano insieme, elli taglia e vuol servire e pone tutti i migliori bocconi dal

[1] Vuol dire all'alba. *Sovana* è il nome che ha la maggior campana del duomo di Siena, la quale suona ogni mattina al levare del sole; ed è così appellata perchè i Senesi la tolsero al campanile del bellissimo duomo della deserta Sovana. *B.*

[2] Imita il dialetto lombardo.

[3] fustani per *frustagno*, specie di stoffa ordinaria.

lato di costui: è anco per questo il conosci acostumato. Se vanno a letto, elli dà il migliore lato al compagno. Anco nel letto il domanda, se elli ha padre: elli dice di sì, e diceli come egli è vecchio e che è rincitolito [1] e che è stata buonissima persona. Vedràlo [2] anco per la fadiga del camminare venirli una debilezza; vedràlo impalidire, venirli meno la parola, chè parlarà più piano che non suole; e vedi che prima tu non sapevi chi fosse, poi per usare con lui tu hai saputo chi elli è, come ha nome, donde è, che va facendo, per insino ai costumi; e per tanto praticare tu l'hai veduto per insino dentro, chè la debilezza che venne di dentro, tu la conoscesti per la pratica che tu avevi di lui.

D' uno santo padre che ammaestrava un romitello restìo a udire la parola di Dio perchè non teneva a mente nulla.

3. — Elli so' tali che dicono: io non vo alla predica, perchè io non tengo a mente nulla. — Doh! ode questo esemplo che intervenne una volta, e forse che ti giovarà a tenere a mente. Elli fu uno santo padre, il quale, abitando così in una celletta povaretta in una selva, aveva con seco un suo romitello, el quale non teneva a mente nulla che elli udisse a suo ammaestramento; e per quello non andava a udire nè predica nè nulla. E dicendo costui a questo santo padre la cagione perchè non andava alla predica, elli disse: — io non tengo a mente nulla. — Allora questo santo padre disse: — piglia cotesta padelletta. — Aveva così una padelletta per quociare il pesce; e disse: fa' bollire quest'acqua, e quando l'acqua bolle (dìcie) mettene uno bicchiere in questa padelletta, che è tutta onta[3]. — Colui così fece. — Va', versala fuore senza strefinare[4] nulla. — E così fece, e disse: — or mira ora, se ella è così onta come era in prima? — Disse che era meno onta. Elli disse: — mettevene anco un' altra volta, e versala fuore. — Elli il fece. Anco era più netta. E così il fece fare parecchie volte: ogni volta era più netta. E poi li disse: tu dici che non tieni a mente nulla! Sai perchè? Perchè tu hai la tua mente onta, come aveva la padella. Va' e mettevi dell' acqua, e subito vedrai se la mente si purificarà. Metteve-

[1] Oggi il popolo dice *rincitrullito*, ossia *rimbambito*.

[2] *lo vedrai.*

[3] Per *unta*, scambiato l' *o* nell' *u*: così parimente trovasi negli scrittori antichi senesi *onghia* per *ugna*, *longa* per *lunga*, e simili. *Z.*

[4] *strofinare.*

ne anco più, anco sarà più netta; e quante più volte udirai la parola di Dio, più si nettarà la mente tua, e tanto potrai udire la parola di Dio, che la mente tua sarà tutta netta e purificata senza nulla bruttura.

IV. *Si tratta dei detrattari con bellissimi essempli.*

La lingua del detrattore è simigliante allo scorpione.

1. — Talvolta il detrattore va con aparenzia di bene, e parla male d'altrui. Elli va sotto ombra di bello modo, mostrando di avere carità, e la malizia sta aguattata sotto. Sai come sta? È come una magagna, e di sopra è inorpellata; e questi cotali, quando vogliono bene occultare la malizia loro, tengono questo modo; che prima che essi parlino alcuna cosa, si mandano uno imbasciadore; e sai che imbasciadore è? Mandano uno sospiro. O, o. — Che hai, eh? Che cosa? — Oh, ho una grande malinconia! — E cominciarà e dirà: — fratel mio, ciò ch'io dirò, io il dirò a buon fine: Idio il sa! (E dàlli il pegno): pure io tel voglio dire: el tale ha fatto la tal cosa. Elli mi pare che il tale facci il tal male al mio parere. Elli fa sì e sì e parmi che vogli fare così e così. — E dirà di molte e molte cose, che di tutte mentirà per la gola. Questa mala lingua che fa a questo modo, sì è assimigliata allo scorpione, el quale fa tre cose tutte maliziose. Prima, lecca co la lingua. — Sicondo, abraccia colle branche. — Terzo, colla coda, la torce e rizala e morde. In questo proprio modo fa il detrattore.

Il detrattore si può assimigliare a uno serpente che si chiama regolo

2. — Questo cotale detrattore si può assimigliare a uno serpente, che si chiama regolo. Questo serpente ch'io vi dico, è tanto velenoso che, come elli toca una fonte d'acqua subito l'ha tutta contaminata e avelenata, tanto è pessimo il suo veleno. Similmente fa la mala lingua, chè ella può di subito col suo mal dire avelenare una città, una patria, una provincia.

Fa' quello che apartiene a te.

3. — Se tu vedi uno far male, non lo corrègiare colla lingua detrattiva, ma con buon modo, come la Chiesa t' ha insegnato. So' ben molti che non vegono mai altro male che fa il compagno. Secci[1], o tu che non vedi mai se non il male altrui? Pone mente a quello che dice el Vangelo, dicendo che tu vedi la paglia dinanzi all' ochio del tuo prossimo, e non vedi la trave che tu hai dinanzi tu. E però ti dico che tu corregga te nel difetto tuo, e farai meglio che a corrègiare altrui, e tu stare in peccato. O donne, che obbligagioni so' le vostre? Sapetelo? È che voi facciate bene, e anco di dare il buono esemplo.

Di dare il buon essemplo più toca al sacerdote.

4. — E di dare il buono essemplo più toca al sacerdote, che a niuna altra persona; come hai nel Decreto, (vj quest., prima cap., *Merito)*; e dico che elli fa peggio uno sacerdote dando gattivo essemplo pure dello scandelizzare il prossimo per la mala vita, che se uno secolare andasse a robbare in su la strada. La ragione è questa, che colui che sta in su la strada, robba colui che vi passa, tòlleli i denari, il cavallo, e' vestimenti e ciò che gli truova; ma costui col malo essemplo rubba l'anima e 'l corpo di colui che di ciò si scandelizza, e inducielo a dire e fare male e peccato.

Quando la nave si fiaca tutta in una fortuna ognuno s' ingegna di campare.

5. — Sai che ti convien fare? Fa' come io ti dirò, e piglia questo essemplo. Uno va in mare, e so' in una nave padri e figliuoli, la moglie, fratelli, famègli; et essendo così in mare, elli viene una fortuna tanto grande, che percuote questa nave a uno scoglio. La nave si fiaca tutta: subito ognuno s'ingegna di campare; chi rimane in sur uno legno, e chi in sur una tavola. Sòvi[2] de' fanciulli picoli, sòvi de' grandi di cinque anni, di dieci, di venti anni; e così ognuno s' aita in ciò che può. Saràvi uno fanciullo che dirà al padre: — O padre mio, aitami; che se tu non m' aiti, io affogarò: aitami, ch' io non posso più. E 'l padre credo che rispondarebbe: — Figliuolo, aitati tu, ch' i' ho tanta fatica d' aitare me, che mi basta: imperò che il padre cognoscie che se elli va a badare d' aitare el figliuolo, elli morrà l'uno e l' altro. E però piglia essemplo: non volere usare questa temerità; non mirare tanto i fatti altrui. Doh, udisti tu mai che niuno arrichisse per fare i fatti altrui? Non io; e però

[1] *ci sei.*
[2] *vi sono.*

dico : fa' e' fatti tuoi. E l' uomo savio, non che egli dica male de' fatti altrui, ma poco parla pure de' suoi. E sempre colui che è uomo naturale e dritto, cerca di corrègiare i suoi vizî, e non procura troppo i fatti altrui.

Il detrattore è simile a colui il quale ha uno monte di polvare.

6. — Gregorio dà uno essemplo del detrattore molto bello, e dice che elli è simile a colui il quale ha uno monte di pólvare, e 'l vento li viene incontra, et elli tiene li ochi inverso la pólvare per modo, ch' ella gli entra nelli ochi che li s' empie li ochi di pólvare, che non mira se none a quel monte, e non procura al fatto suo, e poi non può veder bene nè i fatti suoi nè gli altrui.

La lingua detratrice è fatta come il cane rabbioso.

7. — Sempre la maladetta lingua detratrice è rabbiosa. Sai come è fatta? Ella è fatta come il cane o la cagna rabbiosa. E sai come fa il cane rabbioso? Che fa? Porta la boca aperta : ha la boca sanguinosa, e halla rabbiosa del mòrdare. La boca aperta significa che sempre parla male ; e 'l più delle volte parla, dove dovarebbe tacere e spesso tace dove si dovarebbe parlare. E questa è l'usanza del detrattore rabbioso. Porta la boca sanguinosa, che sempre si dilettano di mangiare sangue e carne. Questi tali si possono assimigliare a' cani che stanno alla becaria[1], che quando vegono venirvi un cane forestiere, tutti vanno a lui, e annasanlo, e al naso cognoscono che non è de' loro. Come l'hanno conosciuto, subito cominciano a ringhiare e mostrare i denti ; e come sì comincia a baiare, tutti i cani li corrono adosso, e chi il morde di qua e chi di lá, tanto che tutto lo stracciano ; e così il cacciano via dicendo : — tu non se' de' nostri. — Non fanno così quando vi va uno dei loro ; che come l' annasano, li fanno carezze, cognoscendo che elli è de' loro compagni detrattori, e fra loro pare che dicano : — costui è de' nostri. — E benchè non sia conosciuto da tutti, quello che 'l cognosce, dicie : — va', sta' qua, chè tu se' de' nostri, e fa' quello che tu debbi fare.

La puza di questi cotali si può assimigliare alla puzza dei pozzi.

8. — E sappi che questo è uno vizio che chiunche l'ha li pute la boca. Et imparate voi, donne, et anco voi, uomini ; chè la puza di questi cotali si può assimigliare alla puzza de' pozzi ; che vedi il pozzo che pute da la bocca sua, così è di costoro : la puzza loro è nella bocca loro. E però

[1] Alla senese per *beccheria*.

fa' che ogni volta che tu odi uno di questi cotali che parli male d'altrui, subito come tu l'odi, turati il naso, e fa' così[1] e dì: — O, elli ci pute! — Se elli seguita pure col suo dire, e tu seguita col tuo dire, e voltati in là, e di': — O, elli ci pute forte! — tirandoti un poco adietro. E così fate voi, o fanciulli: tenete a mente che quando voi udite niuno che dica male di persone, subito vi turate il naso e dite: — O, elli ci pute! — E se voi farete così, mai non vi putirà di niuna cosa gattiva. E voglio che voi sapiate che, perchè ellino putano, che è vero quando ellino si ritruovano fra loro, non pute a loro di loro medesimi[2]. Vuoi vedere la ragione? Se sònno cento insieme, e tutti putano, la puza è grande fra loro; perchè ve ne giungesse uno o due, non lo' pare a loro che vi sia più puza che prima; imperò che ellino puzzano tanto a loro di loro medesimi, che ellino non sentono la puza d'altrui.

Questi tali si possono assimigliare al riccio.

9. — Questi tali uomini si posson assimigliare al riccio il quale naturalmente puza; io non dico il riccio della castagna; io dico di quel riccio che si gitta sopra l'uva, il quale ha le penne così pontate, che tanto s'involle sopra all'uva, che tutto se n'empie, e cosí se ne la porta via. Il quale riccio si dice che così li pute il fiato di sotto, come quello di sopra.

Anco si possono assimiglicre al leone.

10. — Anco è simile al leone, el quale sempre puza nella bocca sua; e come il lione devora le creature, così fa il detrattore; col suo parlare uccide ogni creatura. E però è detto: *Susceperunt me sicut leo paratus ad prædam:* — Ellino m'hanno avelenato come il lione aparechiato alla sua preda; — e questo tale apuza in tutto il mondo, e avvelena ogni creatura la quale ode il detrattore, se non si guarda.

Divorano i detrattori, imperò che parlando male d'altrui è uno divorarlo.

11. — Divorano i detrattori, imperò che parlando male d'altrui è uno divorarlo. O donne, rompeste mai la quaresima? Mangiaste mai della carne o il venardì o il sabbato o la vigilia del dì comandato dalla Chiesa? Dice colei: — no, sallo Idio; non mai ne mangiai. — Tu menti per la

[1] Il Santo accompagna quì la parola col gesto.

[2] I detrattori quando si trovano insieme, non s'avvedono del loro detrarre; come più persone cui ugualmente puta la bocca, non sentono il fetore altrui. *B.*

gola, chè tu n' hai mangiata assai volte e hala[1] mangiata cruda per la crudeltà tua. Hai detratto? — Sì — E chi detraesti? — Fu uno uomo — Un uomo hai mangiato. — O, io detrassi un prete, — Un prete hai mangiato. — Io detrassi uno vescovo. — Uno vescovo hai mangiato. — Detrassi un cardinale. — Un cardinale hai mangiato. — El papa detrassi. — El papa hai devorato. Simile, tu monica; la monica hai mangiata; e tu la tua vicina; la vicina hai divorata.

[1] *l' hai.*

V. *Qui si tratta anco della mala lingua e de' rimedi contro e' detrattori.*

D'uno santo padre el quale ammaestrò uno suo monachetto a farsi beffe del mondo.

1. — Elli fu uno santo padre, el quale essendo ben pratico delle cose del mondo, et avendo sguardato che in esso non si poteva vivare per niuno modo contra chi voleva detrarre, elli disse a uno suo monachetto: — figliuolo, viene con meco e tòlle el nostro asinello. — El monachetto ubidiente tolse l' asino, e montavi su, e 'l fanciulletto andava dietro al santo padre a piei [1]; e passando fralla gente, elli era in uno luogo molto fango. Uno parla e dice: — doh! guarda colui quanta crudeltà ha quello monacuccio che è a piei e lassalo andare fra tanto fango, e elli va a cavallo! — Come costui udì questa parola, subito ne scese, e come egli n' è scieso, et elli vi pose su il fanciullo; et andando poco più oltre, elli andava tocando l' asino dietro per questo fango. E un altro dice: — doh! guarda stranezza d' uomo, che ha la bestia et è vecchio e va a piei, e lassa andare a cavallo quello fanciulletto, che non si curerebbe della fadiga nè del fango. Credi che sia pazzia la sua! et anco potrebbero andare amenduni in su quell' asino, se volessero, e farebbero meglio. — Viene questo santo padre e vi monta su anco lui. E così andando più oltre, et elli fu uno che disse: — doh! guarda coloro che hanno un asinello, e amenduni vi so' saliti su! Credi che abbino poco caro quell' asinello, che non sarebbe gran fatto che elli si scorticasse! — Anco udendo questo il santo padre, subito ne scese, e fecene scendere 'l fanciulletto, e vanno a piei dietro ognuno, dicendo: arri là. E poco poco andaro oltre, e un altro

[1] *piedi.*

dice : — doh ! guarda che pazia è questa di costoro, che hanno l'asino e vanno a piei in tanto fango ! — Avendo veduto questo santo padre che in niuno modo si poteva vivare che la gente non mormori, disse al monachetto : — oltre, torniamo a casa. — Et essendo alla cella, disse il santo padre : — vien qua, figliuolo mio ; hai tu posto mente alla novella dell' asino ? — Dice il monachetto : — o di che ? — O non hai tu veduto che in ogni modo che noi siamo andati, n'è stato detto male ? Se io andai a cavallo e tu a piei, elli ne fu detto male, e che, perchè tu eri fanciullo, io vi dovevo pónare te. Io ne scesi e posivi te, e un altro ne disse anco male, essendo su tu, dicendo, che io ch' ero vecchio vi dovevo salire, e tu che eri giovano, andare a piei. Anco vi salimo poi amenduni, e tu sai che anco ne dissero male, e che noi ravamo [1] crudeli dell' asinello per lo troppo carico. Anco poi ne scendemo ognuno, e sai che anco ne fu detto male, che la nostra era pazia andare a piei et avere l' asino. E peró, figliolo mio, impara questo che io ti dirò : sappi che chi sta nel mondo facendo quanto bene egli può fare, et ingegnisi di farne quanto a lui è possibile, non si può fare che non sia detto mal di lui. E però, figliuol mio, fatti beffe di lui e nol curare, e non avere voglia d'èssare con lui, chè in ogni modo che con lui si sta, sempre si perde, e da lui non esce se non peccato ; e però fatti beffe di lui, e fa' sempre bene, e lassa dire chi vuol dire, o male o bene che e' dicano.

D' una matrona vedova di Roma, la quale desiderando di ripigliar marito volse prima provare la fantasia del popolo.

2. — Hai anco un altro essemplo d' una savia e buona matrona di Roma, la quale essendo rimasta vedova e giovane e rica, avendo fermo il pensiero non voler mai disonestare el corpo suo, e pure, perchè ella era giovana e bella, temeva, dicendo con seco : — io non so se io mi potrò stare vedova. — E da se medesima faceva ragione e diceva : — doh ! se io piglio marito, che si dirà di me ? Egli si dirà che io non sia potuta stare senza. — E pure desiderando nell' animo suo di pigliar marito, volse [2] prima provare la fantasia del popolo, e tenne questo modo. Ella fece scorticare un cavallo, e disse a uno suo famèglio : — monta in su questo cavallo, e va' per tutta Roma, e pone men-

[1] *ravamo* per *eravamo* lo dicono anche oggi i nostri contadini.
[2] *volse* per *volle* è comunissimo tra il popolo.

te a quello che si fa o si dice di questo cavallo. — El famèglio, subito montato in sul cavallo, va per Roma. Beato colui che poteva correre a vedere questo cavallo scorticato! E così stato tutto dì, la sera elli tornò a casa. La donna domanda el famèglio: — che s'è detto di questo cavallo per Roma? — Elli rispose: — doh! oh! tutta Roma corriva[1] per vederlo questo cavallo, e ognuno diceva: che maraviglia è questa? — che pareva che fusse beato colui che 'l poteva vedere, tanta era la gente! — Costei l'altro dì ne fece scorticare un altro. e diello pure a costui, dicendoli che facesse al modo che aveva detto di quell'altro. Similmente costui andò per Roma cavalcando questo cavallo, e non tanta gente corriva a vedere, come l'altro dì aveva fatto all'altro cavallo. E ritornato la sera, anco la donna el domanda come era andato il fatto di questo cavallo, e quello che elli se ne diceva per Roma. Elli rispose: — madonna, poca gente è corsa a vederlo a rispetto che fu la gente d'ieri. — Anco costei el dì seguente ne fece scorticare un altro, e simile mandò questo famèglio per Roma nel proprio modo. E andando per Roma, non quasi persona andava a vedere questo cavallo. E tornato la sera a casa, ella el domanda: — che s'è detto per Roma di questo cavallo? — Elli rispose: — madonna, non quasi persona è venuta a vederlo, e poco di ciò si parla. — Allora costei disse in sè medesima: — O, io posso pigliar marito; che se pure la gente vorrà parlare di me, poco tempo parleranno, che lor istancarà: da due o tre dì in là non sarà chi parli de'fatti miei. — E come si pensò, cosi fece: ella prese marito. E come l'ebbe preso, e la gente cominciò a dire: — doh! la tale giovana ha preso marito: ella forse non poteva stare in tal modo. — E questo bastò due o tre dì e poi non si parlava di lei quasi nulla. E dico che costei fece molto bene.

La mala lingua s' asomiglia agli ucertelli.

3. — O fanciulli, sapete a che cosa s'asomiglia la mala lingua? Alli ucertelli. Sapete come fanno? Sempre dicono: sì, sì, sì, sì. Così fanno molti maladetti detrattori, i quali vanno ponendo queste infamie. E so' molti di questi tali che pare che ingrassino, o, o, sai, quando hanno a dire d'uno prete o d'una monaca. E come ne ingrassano! — Sì e sì; e

[1] *corrire* dice sempre il nostro popolo invece di *correre*.

sì udii; e sì e sì viddi. — Sai che ti dico? A casa del diavolo ne vai. Io ti dico che ben che tu il sappi, elli ti conviene avere molta cautela a palesarlo mai.

Questo tale che palesa la magagna occulta è simile allo scarafaggio.

4. — Questo tale che palesa la magagna occulta, è simile allo scarafaggio. Lo scarafaggio ha questa natura, che non è prima lo sterco in terra, ch'io non so che messaggieri elli ha, che di subito elli el sa, e come elli el sa, subito v'è su, e in uno punto elli ha fatta una pallottola di feccia, e con essa si diletta. Simile, dico, fa il detrattore. Elli si diletta e fa la pallottola di feccia; che mai non si diletta, se non di udire e di rapportare disonestà e vergogna. Vedi tu come fa lo scarafaggio? Lo scarafaggio non usa mai altra mercanzia che di feccia: elli fa la sua balla[1], e ponsi col capo basso e colle gambe in alto e all' adrieto con essa, e tanto camina in questo modo a l'adrieto, ch' elli si conduce alla fossa, e cade lui e la balla di feccia in quella fossa, e poi se la mangia. Così dico che fa il detrattore: elli si diletta in questa mercanzia putridosa e fetente; e similmente fa come lo scarafaggio, che fa la pallotta. e va a l'indietro, ed infine cade nella fossa lui e la feccia. E questo è perchè elli non sa fare niuno altro esercizio, nè mai usa altra mercanzia. O fanciulli, quando voi udite uno che dica male d'un altro, chiamatelo scarafaggio.

Il detrattore fa come il tafano e morde come la mosca.

5. — Doh! hai tu veduto la mosca cavallina che s' appone in su l'orecchia, o vogliamo dire del tafano che s'appone al dietro, al dietro, e si pone et pógne? Come ha pónto, così fa ingrossare. Così fa propriamente il detrattore che pógne et agrava col detrarre, e sai dove s'appone? Aponsi dietro, e non dinanzi. Simile ti domando ancora: hai tu veduti de'cani coll'orecchie longhe? Sempre la mosca se li pone in su quelle orecchie, 'l cane scuote et ella si leva e poi vi si ripone; et elli scuote, ella vi si ripone; e tanto fa così che ella il morde. tanto che ne fa uscire el sangue. Così fa propriamente el detrattore; tanto si pone in sull'orecchie a mòrdare, che ne fa uscire el sangue, e quello suchia.

Anco si può adsimigliare alla ranochia.

6. — Costoro i quali vanno così detraendo e volendo occultare loro medesimi, si possono adsimigliare alla rano-

[1] *palla.*

chia. Sai come fa la ranochia? La ranochia fa — qua, qua, qua, qua. — Io vi so' già ito quando elleno dicono pure — qua, qua; — e gionto ch'io so' alla fossa dove elle so e come io so' ine, subito elleno fugouo sotto, e niuna fa più motto. Cosi fa lo infamatore; che quando elli vuole infamare elli usa quello dire — qua, qua, qua. — Colui che si sente chiamare, va là oltre; — eccomi qua, che è? — Non é più nulla e sai che merita chi dà una infamia? io dico secondo la ragione civile. Elli ne va la testa; e sicondo la canonica, elli è scomunicato.

Si difende contra e' suoi detrattori.

7. — Ma io voglio pure un poco dire di me. O, elli è stato dette cose della dotrina che io v' ho insegnata e amaestratovi in predicazioni! Tutte cose tratte del Vangelio e de' santi dottori. E èssi [1] detto ch' io ho detto questo e quello e quell' altro, e ch' i' ho detto contra del Vangelio: cose m'è state aposte, che sallo Idio mai non le dissi. E questo donde viene? Pure da' detrattori. E peró se mai tu odi più chi detraga di me quando mi sarò partito, pàrteti, e non stare più a udire, se bene fusse in predica; lèvatene e non stare a sua predica, se tu vedi che elli detrae [2]. E a volere ben giudicare, fa' che tu corra prima alla tua coscienza, e se comprendi che 'l suo dire sia detrarre, non vi stare; e se odi quello che tu non credi, certo elli è buon segno e buono atto, e viene da buono zelo. Vuoi vedere se tu farai bene a partirti? Se tu starai a udire, tu non potrai guadagnare nulla, nè credendo nè non credendo, e però è miglior partito a partirti che a starvi.

Chi sta a udire e chi dice è fatto come il forno.

8. — Dico ch' io non so chi di costoro è peggiore, o chi dice male, o chi sta a udire. Sai come è fatto chi sta a udire e chi dice? É fatto come il forno: vedi che al forno vi sta alla boca la pala, la quale vi si pone su il pane, et ella il mette dentro nel forno. Così so' costoro: l' uno è simile alla bocca del forno, e l' altro è simile alla pala; cioè che come tu vedi uno detrattore che vuole detrarre, elli si pone alla boca dell' orechia co la sua pala, cioè colla lin-

[1] *si è.*

[2] Anche in altri luoghi delle Prediche accenna il Sante a' suoi detrattori, forse più invidiosi che nemici, i quali essendo in maggior numero tra gli uomini di Chiesa che non tra i laici, non lo risparmiavano, a quauto sembra, neppure nelle loro predicazioni, confutandone anche talvolta le dottrine. *B.*

gua, e l'orechia di colui sta aperta come bocca di forno; e come elli truova la boca dell' orechia aperta, et elli comincia a lavorare colla pala della lingua, e mette nel forno le parole detraenti.

VI. *Come l' uomo de' rafrenare la lingua.*

Il detrattore ti aita a dispregiare el mondo.

1. — Il detrattore t' aita a dispregiare el mondo, imperó che per quello cognosci che 'l mondo non tiene la verità; il quale sempre con quelle cose che ci so', ci tirano[1] a dannazione. Non vedi tu quando tu hai stato, che elli ti inducie a superbia, e quando tu hai robba, ti inducie ad avarizia, e quando tu hai fama, ti inducìe a vanagloria, e quando onori a superbia? Questi sono li oncini del mondo, i quali oncini sempre ti tirano in giù, imperó che avendo delle cose del mondo, il mondo ti tira ad sè.

Avendo delle cose dolci, elli ci è di molto amaro con esse.

2. — Non vedi tu, quando tu hai il fanciullo che latta, che elli è già grande, et elli è avezzo a quello latte, e tu madre per farlo divezzare e tu poni l' amaro col dolcie, che tu vi poni suso talvolta un poco d'assenzio? E come il fanciullo vuole sùggiare, et elli sente l' amaro; e come il sente, subito torcie il viso dalla poccia, e fa tpu, tpu, tpu, e sputa fuore, penchè il truova amaro; e piccolo piccolo comincia a sentire dell'amaro nel mondo. E come tu odi del fanciullo, così è di tutti noi; avendo delle cose dolci, elli ci è di molto amaro con esse. Vedi quanti pericoli ci so' in queste delizie; quanti scandoli i quali si può dire che sieno i morsi del mondo! E quando tu il considerarai, e tu dirai: — O mondo traditore, io non ti credo più; — avendo tu veduto costui grande et alto, ora essere piccolo e basso, colui era ricco, ora è pòvaro, e così non ci è niuna cosa stabile.

Tu non trovarai mai niuno boccone di questo mondo senza la mosca.

3. — Doh! crede come in ogni cosa il mondo t' inganna. Come tu il vedi nelle grandi cose, così è simile nelle piccole. E vedene l' essempro, o donna che hai el marito

[1] Cioè, il mondo e le cose che sono nel mondo ci tirano a dannazione.

ghiotto. Talvolta essendo ghiotto il tuo marito, è vago de' buoni bocconi. o talvolta vuole la lasagna bene grassa. Che fa egli? Se ne va al becaio, e torrà un bello pezzo di vitella grassa, e comprala; e poi se ne va alla casa, e dice alla donna: — fa' ch' io abbia un poca di buona lasagna. — Et ella così fa. Fatta che ella ha questa lasagna, et ella fa la scudella; e, posta in tavola, per isciaura avviene che al primo boccone che 'l ghiotto si mette in boca, elli s' abatte a una mosca che v' era cascata dentro. Come elli l'ha trovata al primo, elli la fa levare via. O, o, o, io t' intendo a proposito. Quanti so' stati di coloro che si so' ritrovati in grande altezza, poi so' venuti in bassezza! Quanti si so' ritrovati in grandissimi diletti, e con tutto che ellino abino di queste cose, pure quando che sia elli ci cade la mosca; imperò che tu non trovarai mai niuno boccone di questo mondo che sia netto.

La donna che va a marito e la suociara.

4. — Tu vedi, e questo è spesso spesso, quando la donna va a marito, ella va vestita ornata. pettinata, pelata e lisciata. Aspetta! Alla suociara t' arraccomando! Ella è piena d' adornezza; ella ha e' dindoli; ella ha le ghirlandelle in capo[1], e l' anella d' oro; ella è tutta adornata. E giògne alla casa del marito, et è stata poco poco, e la suociara l' accusa al marito: — così e così fa la tua donna: ella mi dicie, ella vuole èssare la madonna della casa, e vuole fare a suo modo d' ogni cosa, e non a mio per certo. — Elli è vero quello proverbio che dice: viene asino di montagna, e caccia cavallo di stalla. Là dove ella si credeva d' essere aitata, riverita et amata. et ella ci comincia a mèttare nimicizia. O dov' è quel bel tempo che tu avevi? Poco é durato: caduto c' è la mosca. Io ti dico che elli non ci è del buono in questo mondo. Doh! vuo' lo meglio vedere? Ècci niuna qui fra voi che sia contenta, o niuno che sia contento? Ècci niuno che abi avuto niun bene, che non vi sia caduta la mosca? Io non ne trovai mai niuna nè niuno, che non avesse di questi morsi del mondo. Questi so' i morsi del mondo: e però non ci avere fede, chè elli

[1] *Dindoli* o *Dondoli* erano piccoli oggetti d'oro o d'argento o d'altro metallo, onde solevano le donne adornarsi il collo o le braccia, quasi com'oggi usan gli uomini alla catena dell'orologio. Le *Ghiandarelle* erano ghirlande, generalmente di perle, fatte a ghiande. Il Santo ne cita altre che avevan la forma di more o di chiocciole. *B.*

è traditore. Se è uno buono, elli s' acostarà più tosto a Dio che al mondo, dicendo: — io cognosco che 'l mondo non è d' averci fede, imperò che elli è pieno di falsità; che promette bene, e attiene male.

Se frate Bernardino avesse denari, li darebbe tutti a chi ne dicesse male.

5. — Doh! io non vorrei se non per una cosa avere denari. O che ne vorresti fare? Spendarestili in limosine per maritare fanciulle? — No — Per utile di chiese? — No. — Per prigioni? — No. — O che ne faresti? — Io li darei tutti a chi mi volesse detrarre, io dico per mio utile. Doh! dimmi, chi credi tu che mi facesse più utile all' anima mia, o uno che mi lodasse, o uno che mi detraesse? Fa' ragione che tanta differenzia è dall' uno all'altro, quanto da uno che mi tirasse di qui in terra, e che un altro mi tenesse. Ma dimmi: se tu se' dall' uno tirato in giù e dall' altro tenuto, io m' attacarei più ratto e chi mi tenesse, che a chi mi tirasse o mi spegnesse [1] a terra. E così mi credo che fareste ognuno di voi. Simile, dico, mi fa chi mi detrae. Chi mi detrae, mi manda in su, e chi mi loda, mi manda in giù. E perchè io so' andato gran pezzo attorno, io ho udito di me quello che se n' è detto. Quand' io so' voluto andare da un luogo a un altro, elli si dice in quello luogo dove io voglio ire: — O, o, o! Che è? Che è? O, o! Frate Bernardino viene; — e tale è che ne dice bene, e tale ne dice male. E se io truovo uno che ne dice bene di me, elli son cento che ne dicono male. E non è niuna cosa che facci temere me più di me, che uno dica bene di me; e io cognosco quello che io so'. E io so meglio quello che io so', che non sa colui che mi loda; imperò che io bazico sempre con meco, e so l' opere mie; e perchè io mi cognosco, sempre temo. Unde più mi fa utile chi mi biasima, che chi mi loda. Così diceva santo Francesco: — Meglio mi fa chi mi biasima, che chi mi loda; imperò che chi mi biasima mi manda in su, e chi mi loda mi manda in giù.

[1] *spingesse.*

VII. *Perchè Idio ci ha dato la lingua.*

Dio non ha dato all'uomo altro che una lingua.

1. — Quante lingue ha l'uomo e con quante lingue parla? Non udii mai che altri avesse se non una lingua. Ben ho udito che nel cinquantesimo ci passò uno che aveva due capi e simile due lingue, il quale andò a Roma e fu veduto quì a Siena; e quando tornò da Roma, tornò piangendo coll'uno de' capi, imperò che l' altro era morto, e aspettava di morire anco l'altro; perchè non potevano vìvare separati l' uno dall' alto, non potè troppo durare. Ma generalmente Idio ha dato solamente una lingua all' uomo: non ha fatto così delli altri membri, nè anco delli altri sentimenti. Idio ha dato all' uomo due ochi, halli dato due mani, halli dato due piei, halli dato due nare da odorare. Che vuol dire non ha dato altro che una léngua? Doh, perchè? Potrebbe èssare per qualche gran fatto; e sai perchè? Perchè tu non parli se non cor una lingua. Non ha fatto così delli altri sentimenti. Hatti dato due orechie et una lingua, perchè tu oda più che tu non parli. Simile t'ha dato due ochi, perchè tu vega più che tu non parli. Hatti dato due mani, perchè tu tochi più che tu non parli. Anco t' ha dato all' odorato due buchi al naso, perchè tu più odori che parli; cioè più odorare che parlare, più tocare che parlare, più udire che parlare, più vedere che parlare; perchè vuole che tu facci con meno lingua che li altri sentimenti.

Chi spesso parla spesso falla.

2. — O parlatore, ode: un savio dando uno ammaestramento a tutti, dice: — se tu parli, parla poco e parla di rado e basso, non gridare: — e per certo ella è utilissima cosa. O donna, quando tu parli al tuo marito, parla poco, rado e basso; imperò che chi parla poco, poco può

fallare. Sai il proverbio? — Chi spesso parla, spesso falla. — Et anco quando tu parli, parla basso; non fare che tu paia una cicala.

Sette volte parlò la Vergine Maria in tutto il tempo della sua vita.

3. — Donna, vuoi piacere a tuo marito? — Sì. — Or parla poco; non ciarlare, come molte fanno: — chia, chia, chia, chia, — che mai non si ristanno. O elli è mal membro una parlatrice! Noi aviamo che sette volte parlò la Vergine Maria in tutto il tempo della sua vita, e non più. Io non dico che ella non parlasse mai più; dico che di ciò che Ella parlò, in tutto noi n' aviamo di sette volte.

La nostra lingua è attacata al cuore.

4. — Dove è fondata la lingua? Doh, hai tu veduta la lingua del porco come ella sta? Così sta la nostra lingua attacata al cuore. Che t' insegna? Insegnati che quello che tu hai nel cuore, tu dica colla lingua, la quale è attacata a lui senza altro mezzo.

Ha colore rosso come il fuoco.

5. — La lingua nostra ci dimostra molte cose, le quali noi non intendiamo. Hai tu anco pensato come ella è fatta? Vedi che ha colore di fuoco. Che significa il fuoco? Carità. Così debba fare la lingua, debba parlare con carità. Ciò che ella parla, ogni cosa carità, carità, carità a Dio, a sè et al prossimo. In ogni modo che tu parli, fa' che sempre tu parli con carità. Se parli a Dio, parla con carità. Se parli di te, parla con carità; e così parlando al prossimo, sempre con carità: fa' che dentro te non sia altro che amore, amore, amore. E come vedi che l' amore si dipègne tutto focoso perchè è caldo, però che la cosa de' rispóndare alla materia [1]; così ti conviene fare in te medesimo, come tu fai quando tu hai la buona lasagna. Vedi che avendo tu la lasagna, tu non farai mai il cuchiaio di suolo di scarpetta, ma piuttosto d' ariento, però che pare che righiega più che di suolo di scarpetta. Simile avendo tu la carità, fa' che tu vi facci il cuchiaio d' ariento o d' oro. Non vedi tu che la lingua è il cuchiaio nostro, che con essa potiamo [2] chièdare et avere ogni nostro bisogno? Et anco vedi che è ritratta [3] come uno cuchiaio. E però parla sempre con carità; aven-

[1] Una delle non poche reminiscenze dantesche, che s'incontrano in queste Prediche. Il Poeta: *Perch'a risponder la materia è sorda* (Par., I, 127). *B.*

[2] *potiamo* per *possiamo* è frequentissimo nel popolo.

[3] fatto come un cucchiaio.

do in te carità; e ciò che tu parli, riferiscelo in carità, cioè in carità, per carità e con carità.

È pura carne senza osso.

6. — Come tu vedi che la lingua é senza osso, tutta trattabile, così ti dimostra che tu la debbi adoperare trattabile e morbido in ciò che tu parli sì a Dio, sì per te e sì nel prossimo. Non volere essere rigido nel parlare, chè vedi la lingua in sè medesima è tutta dolce e morbida. Elli si dee avere pazienzia, quando una cosa non va così ben bene, ed aspettare un poco di tempo. Donne, doh! quando altri ha una stizza, e volesse dare del capo del muro per rómpare il muro, che credareste che costui facesse? Io non credarei che elli spezzasse il muro, ma sì il capo a sè. Così voglio dire d'uno che volesse vinciare per minaccie uno signore, dico nol vinciarà mai. Che riparo ci è? Io te l'ho detto: parlali morbido. Se tu li parli ruvido, tu ne farai male; ma se elli ti parla ruvido lui, non rispóndare altro che dolce tu, e poi sta' un poco, e ritorna a parlarli pure dolce, e vedrai che subito sarà ramorbidato.

È più larga che grossa.

7. — La lingua è più larga che grossa; dove ti significa che tu parli più largo che grosso, cioè che tu parli per modo, che tu sia inteso. Non aviluppare il tuo parlare: quando tu parli, parla largo e aperto: dì il pane pane, dì colla lingua quello che tu hai nel cuore, e parla chiaro per modo che tu sia inteso. Non volere parlare una cosa, e poi il contrario; nè anco non volere parlare come molti, che parlano rattenuto, che parlano e non so' intesi. Che dici? — Oh! io dico, io do, no, sì. — Oh, oh parla chiaro, e non pur chi... chi... chi..., chiaro chiaro! Ode santo Matteo al quinto cap.: *Sit autem sermo vester, est, est: non non: quod autem his abundantius est, a malo est.* Sia il vostro parlare sí, sí; no, no: dite il pan pane. El vostro parlare é scuro e chi parla scuro è vizioso, e va col vizio. Volta mano. Chi parla aperto, significa volere andare con drittura, senza pensiero d'inganno.

É messa nella boca a modo che in uno forno.

8. — La lingua è messa nella boca, a modo che in uno forno. Ècci niuna fornaia? Or atende. Ella è posta in boca come pala in forno caldo. Io ti voglio dimostrare che tu m'intendarai. Ogni cosa che noi facciamo o è da Dio o è dal mondo, sì che nelle tue operazioni che tu fai si può cognósciare se tu se' di Dio, o se se' della terra. Se tu se'

di quelli di Dio, sempre fai l'operazioni tue con carità calde e ardenti. Se tu se' del mondo, mai non farai opera calda, però che in te non è carità. E però considera te stesso, di quali tu se'. Piglia l' essempro. Se se' calzolaio, elli viene uno a te : — che vuoi di queste scarpette? — Io ne voglio quindici soldi. — Se tu lè dai a meno, tu non parlasti con carità, e hai mentito. Oltre. — O calzolaio, fammi un paio di scarpette buone. — Elli dice: — io te le farò le migliori che sieno in Siena. — Se non le fai come tu hai detto, tu non se' di quelli di Dio. Anco, tu vuoi maritare una tua fanciulla. Tu la odi, che ella è la migliore e la più virtuosa che sia in Siena. Se non è la verità, tu non hai parlato con carità di Dio, nè anco con carità del prossimo, e la tua lingua non è di Dio, anco è dello 'nferno. Nè anco non è lingua di Dio quello che vuole della cosa più che non vale, o che dà la cosa gattiva per la buona, dicendo : — tu non trovarai migliore mercanzia che la mia, — e talvolta non potrebbe trovare peggiore.

È messa in luogo alto.

9. — È messa in luogo alto la tua lingua? — Si. — Or non la mandare per terra come fa il porco a ogni bruttura, Ha' tu veduto come fa il porco? El porco come s' abatte a un loto, la prima cosa ch'elli fa, vi mette la boca. Così fa colui che è parlatore di disonestà, che si diletta di parlare d'ogni fracidume. O fanciulli, se voi sarete scostumati, guai a voi! E così dico a tutti voi altri: non voliate mèttarvi a parlare ogni vituperio: non parlate niuna cosa lercia, ma piuttosto parlate delle cose di vita eterna.

E' posta nella faccia dell'uomo.

10. — Idìo pose la lingua nella faccia dell' uomo. Sai perchè la pose più nella faccia che in altro luogo? Perchè nella faccia sònno tutti i sentimenti; i quali sentimenti tengono la lingua in mezzo, dimostrandoti che ciò che tu parli, tu parli con riguardo, acciocchè tu non facci nulla, che i sentimenti non lo intendino, e sicondo che tu parlarai, sarai tenuto.

E' più bassa che l'orechie.

11. — Idio pose la lingua più bassa che l'orechie, e ha posta l' una orechia di qua, e l'altra di là, e tengono in mezzo la lingua guardandola da ogni lato. E però quando tu parli, tu debbi considerare da qua' lato io parto. Io sarò udito, s'io parlo di qua: elli ci è l'orecchia dritta. S' io di quà, elli ci è la sinistra: di qua ci ò chi m'odia.

12. — È posta la lingua sotto a due ochi, significando due cognoscimenti che l'uomo die avere, cioè cognósciare il vero e 'l falso, e una cosa che non sia vera, mai non dirla, e la cosa vera se tu la sai, la puoi parlare il più delle volte senza peccato, non però sempre.

E' posta più giù de gli ochi.

13. — É posta la lingua sotto le nare del naso, acciò che quando tu parli niuna cosa del tuo prossimo, tu prima tochi te, se se' nel medesimo vizio. Non so se tu hai posto mente quando uno vuole parlare d'uno altro: prima si toca il naso e poi comincia a parlare dimostrando prima di sè che elli è pieno di quello vizio che egli dice del compagno. E però non ti dimostrare d'èssare tu il buono, e 'l compagno gattivo: guarda prima a te, e poi il compagno. E di questi tali dice santo Matteo al vjj cap.: *Hypocrita, eiice primum trabem de oculo tuo:* — O ipocrita che vuoi dimostrare d'èssare tenuto buono, va' prima e cavati la trave del tuo ochio, e poi riprende altrui. — E però, o tu che se' ripreso da uno di quella cosa che tu non hai fatto, e halla fatta lui, dilli: — forbeti il naso.

Anco è più giù che il naso.

14. — Doh! io vi voglio dire quello che fu una volta qui a Siena. Elli si vendeva una volta la farina ale tina, et uno ne voleva furare costà in sul Campo [1] di notte, e furavane, e teneva questo modo. Elli si poneva una tasca su per le reni, et aveva una campanella et andava cariponi [2], e udendo quella campanella pareva alla gente ch'elli fusse un porco di quelli di santo Antonio [3]. Elli apriva la tina, e tolleva della farina due e tre e quatro volte la notte, e così se ne veniva et andava a portarla alla casa. Avvenne che essendo stato preso uno ladro e menato alla giustizia, costui che furava ogni notte la farina diceva: — elli merita mille forche! Io dico che elli si vuole affadigare e fare come fo io. — E mostrava i calli che elli aveva nelle mani, i quali aveva fatti per andare caraponi. Or a costui si poteva dire: — forbeti il naso — quando diceva così di colui. Simile si potrebbe dire così a una che sarà stata una grandissima ribalda, la

Come uno di notte andava a furare in sul Campo e poi volea mostrare di èssare uno molto onest'uomo.

[1] Cioè sulla Piazza già detta *Il Campo*.

[2] *carponi*.

[3] In quel tempo si lasciavano nelle piazze tranquillamente vagare e polli e maiali.

[4] Modo proverbiale anche oggi usato dal popolo per significare: pensa a te stesso.

quale udirà parlare d'una, a cui sarà aposta una infamia. Ora costei si farà ben gagliarda a palesare quella infamia apòsta, e dirà: — elli si dice..... si dice.... Che si dice? Che si dice? — Sai che ti dico? Va', forbeti il naso.

VIII. *Delle divisioni e parzialità, e delli sterminî che Idio manda.*

Va' saldo e dritto e poi ti fa' beffe d'ogni persona che vuole parlare il contrario.

1. — Stamane io vi voglio dire della divisione che è fra 'l popolo diviso dalle parti; e però a ciascuno di voi dico, come ha detto Cristo: *ephpheptha*. Ochio et orechia, apreti a udire e intèndare quelle cose che non udisti mai più. Io dirò, e tu lavora collo intèndare il mio dire; imperò che questo ch' io voglio dire è il salvamento di Siena. Nel mio predicare vi ho dato insino a qui de' siroppi, ora cominciarò a darvi cotali medicine. — Di coloro i quali tengono parti, o guelfa o ghibellina, io n' ho predicato in Lombardia et in molte altre luogora[1], nè mai ine[2], nè in altro luogo non fu detto, nè creduto, nè tenuto a sospetto nulla ch'io abbi detto, ma più tosto creduto che 'l mio dire essere stato solo per dire la verità[3], essendovi stato presente l'una parte e l'altra, e l'una parte e l'altra me n' ha voluto bene. Sai perchè? Perchè io so' stato sempre armato dal detto dei Dottori. Sai che? Va saldo e dritto, e poi ti fa' beffe d'ogni persona che vuole parlare il contrario. E però dico, che avendo io di questa materia predicato fra gli altri luoghi in Lombardia, il mio dire operò tanto, che se io non l'avessi predicato, guai a chinchesia[4]. E di ciò che dissi, mai mi fu detta una parola, perchè vi sia stato l'uno contrario a l'altro, che pare che all'una delle parti dovarebbe spiacere. Ode Ambruogio: *inter duos inimicos nemo potest esse fidelis :*

[1] *Luogara* per *luoghi* si trova spesso negli antichi.
[2] *ivi.*
[3] Costrutto irregolare, ma non senza esempio negli antichi scrittori. *B.*
[4] *chicchessia.*

— Infra due inimici niuno vi può essere fedele, — perchè o l'uno o l'altro l'ha a sospetto. La cagione si è, che il mezzano si conviene che tenga o da l'una parte o da l'altra, e io sul saldo[1].

Coloro i quali tengono parti si possono assimigliare alli scardiccioni.

2. — Colui che ha dentro in abìto nell'animo suo uno odio cor una persona, con tutto che egli non metta in opera quello che elli ha in pensiero, non sta costui sempre in peccato mortale? Sì: eziandio dormendo, non che pensando di volere offèndare, sta in peccato mortale, con tutto che non sìa messo in operazione. Sai come è questo peccato nel cuor di costui? Or piglia l'esemplo. Vedesti mai di verno li scardiccioni?[2] Sai, in sur un prato, quando tu guardi d'inverno, tutte l'erbe son seche e senza le foglie; vàvi[3] poi a primavera, e tu le vedrai tutte verdicanti; vedrai venirvi i fiori su, vedràle tutte piacevoli, gittando suavi odori. E così crescono a poco a poco. E come è cresciuto lo scardiccione colle altre erbe? Egli nacque colla spina piccola piccola, et a poco o poco è cresciuta la spina e fatta dura. Quando ell'era giovanella, se tu v'avessi posto suso il piè, tu non ti saresti pònto. Va', ponvi su il piè quando ella è grande e dura; vedrai come tu la sentirai! Così voglio dire d'uno popolo, i quali odono e consentono alle divisioni e alle parti che fanno, che quando amano l'una parte più che l'altra, a poco a poco cresce l'amore all'una parte e l'altra cresce odio, e poi, poi indurano in quello amore e odio. E poi, quando so' così duri come lo scardiccione d'agosto, e Idio manda poi i giudicî suoi, e tu cominci a desiderare morte e dispergimento della contraria parte; e tanto odi la parte contraria, che non che tu li porti carità, o ami come te medesimo, ma tu l'odi a morte e se' micidiale.

I parziali hanno fatto che ogni cosa insino alle frutta sia guelfa o ghibellina.

3. — Oh, oh, oh, oh! Sai: anco a colui che monda la pesca, o al partire dell'aglio a traverso, che quando uno monda la pesca a quel modo, e l'altro sta colà e dice: —

[1] Cioè: fermo e risoluto di non lasciarmi piegare più in favore dell'una che dell'altra parte. *B.*

[2] Vocabolo tuttora vivo del dialetto senese per significare il *cardo salvatico*. Il Mattioli dice che questo cardo in Toscana chiamavasi volgarmente *scardaccio*. Da *scardaccio* ne vien naturale *scardaccione* e *scardiccione*. *M.*

[3] *vaivi*, cioè *vi vai*, come più sotto, *vedràle* per *vedraile*, *le vedrai*. *M.*

o egli è guelfo o ghibellino[1]; — e tutte queste cose so' peccato mortale: e questo tale guelfo o ghibellino è stato trovato del diavolo, del diavolo per avere l'anime vostre. Or non vedete voi che ogni uomo e ogni donna, ogni fanciullo, insino alle frutta, avete fatto che siano guelfi o ghibellini? Due cose so' rimaste che voi non avete fatte nè guelfe nè ghibelline, le quali forse fareste bene a farle. Sai che è? Il pane e 'l vino; e facendole voi parziali queste due cose, voi non ne mangiareste per non avere a conversare colla parte contraria. Et io vi dico che chi muore in tale stato parziale, che egli va a casa del diavolo: che se tu offendi Dio per compiacere al diavolo, giùdicati tu stesso[2]; a casa calda ne vai.

Chi fusse tagliato a pezzi per non tener parte, benchè avesse migliaia di peccati sarebbe salvo.

4. — Io mi credo che se una terra si fa o guelfa o ghibellina, e fussevi dentro fra gli altri uno il quale non tenesse parte nè dall'uno nè dall'altro, e pongo che vi si levi il rumore, e uno o più andassero a costui, e dicessergli: — viva la tal parte; — dico che se costui si vuole salvare, non potrebe far meglio che rispondere: — viva Idio, viva Idio! — e se pure gli fusse fatta forza che egli dicesse: — viva la tal parte, — e non volesse dirlo; dico che se costui fusse tagliato a pezzi, benchè egli avesse migliaia di peccati, senz'altra confessione, ìo tengo che egli sia salvo; più che s'egli avesse adempire voti, o a restituire: dico, che egli è sciolto d'ogni cosa. — O può èssare? — Sì. — O pruovamelo. — Volentieri: Giovanni è mio testimonio. *Maiorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis:* Niuno può avere magior carità che colui il quale pone l'anima sua per lo suo amico. — Or non vedi tu quanta carità costui ha dimostrata, che vedi che per Cristo egli ha voluta dare la sua vita; che prima che abi voluto fare contra la sua volontà, ha voluto prima il martirio? Egli ha dimostrata magior carità che di dare tutta la sua roba, più che andarsi a comunicare, più che andare al Santo Sipolcro, o a Roma; e non può avere magiore carità in sè, che dire: — io so' di Cristo. —

[1] Qui, se non c'inganniamo, pare che accenni a un modo singolare per conoscere a quei tempi la fazione a cui uno appartenesse: la diversa maniera di mondare la pesca e di tagliare l'aglio. Ridicole cose invero, ma che ebbero la loro parte nelle miserabili condizioni di quella ètà. *M.*

[2] *ti giudichi da te stesso.*

Ogni volta che tu dici, vuoi per piacere o vuoi per temere o per sollazzo, che tu sei o guelfo o ghibellino tu vai a casa del diavolo.

5. — O tu, o donna, scandalizzasti? — Sì. — Egli è di bisogno che una macina ti conduca allo inferno, se già tu non ripari, come tu puoi riparare: imperó che per ciancie o per altro modo, se hai scandalizzato, tu hai fatto contra alla volontà di Dio. Doh! piglia questo esemplo. Se egli venisse pagani o infedeli, e intrassero in questa città, che siamo tutti battezzati cristiani, et egli ci fusse pure uno del centinaio che dicesse per ciancie: — io mi so' partito da la fede; — overo il dicesse per campare la vita; per qualunque modo tu il dici, o per ciancie, o per verità, tu vai a casa del diavolo, morendo in tale stato. Simile: se una di voi, donne, si levasse ritta del mezzo della predica, e dicesse: — io vorrei stanotte dormire col tale; — et egli fusse un bel giovano, et anco tu essendo bella, tanto peggio; dico che questo tuo dire è suffiziente a farlo crédare a molta gente; imperò che la gente s'achina più a crédare il male che il bene, e solo questo sarebbe suffiziente a farti dannare per lo male che si tira dietro degli altri; benchè anco forse ci sarebbe qualche buona persona che non lo credarebbe; pure tu colla tua parola se' cagione di molto male, benchè non avessi pensiero di farlo. Così, voglio dire, è simile di colui che dice: — io tengo dal guelfo o dal ghibellino; — con tutto che non fusse vero; dico, per lo scandolo che tu dai al prossimo, tu vai a casa calda. Sicchè o vuoi per piacere, o vuoi per temere o per solazzo, in ogni modo pecchi mortalmente per la ingiuria che tu fai a Dio.

È una cosa da morire pure a considerare e' mali che per cagione di queste parti si fanno oggi nel mondo.

6. — Dico che tu vedi, che chi per opera tiene o per parte guelfa o ghibellina, tu vedi che questa tale opera è mossa da gattiva radice, e per la malignità sua non ne può seguire altro che male. L'esemplo in pratica. O donne, donde so' venuti li omicidi grandissimi, donde gli adulterî e le fornicazioni, àrdare le case, sbandire, tagliare a pezzi l'uno l'altro, furare? Tutti questi mali si fanno solo da la radice di queste divisioni. E però, o donne, fate che voi aviate [1] in odio questi due detti, come se fussero diavoli. Oimè! Oh, che è egli stato fatto da due anni in qua! [2] Quanti mali sono proceduti da queste parti, quante donne

[1] *aviate* per *abbiate* si dice anche oggi dal nostro popolo.
[2] Cioè durante il tempo della sua assenza da Siena.

so' state amazzate nelle città proprie, in casa loro; quante ne so' state sbudellate! Simile, quanti fanciulli morti per vendetta de' padri loro! Simile, i fanciulli del ventre delle proprie madri tratti e messo lo' i pie' ne' corpi e presi i fanciullini e dato lo' del corpo nel muro; venduta la carne del nimico suo alla beccarìa come l'altra carne; tratto lo' il cuore di corpo e mangiatolo crudo crudo. Quanti mortaghiadi[1], e poi sotterrati nella feccia![2] Egli ne so' stati arostiti e poi mangiati; egli ne so' stati gittati giù dalle torri; egli ne so' stati gittati su de' ponti giù nell'acqua; egli è stata presa la donna e forzata innanzi al padre e 'l marito, e poi amazzatoli lì innanzi; nè mai avuto pietà per niuno modo l'uno dell' altro, se non morte. Che ve ne pare, donne? Più: che ho udito che so' state di tali donne tanto incanite[3] inverso le parti, ch'elleno hanno posta la lancia in mano al figliuolino piccolo, perchè egli facci omicidio per vendetta di queste parti. Che fu una femmina tanto cruda, che fugendo un'altra della parte contraria, disse a certe sue genti: — la tale si fugge, la quale è stata posta a cavallo da uno che se ne la mena via. — E costui corso dietro a lei e detto a colui: — poni giù costei, se tu non vuoi la morte; — e postola giù, l'una di queste donne uccise l'altra. Egli so' stati tanti pericoli per queste parti, che questo ch' i' ho detto non è quasi nulla. Oimè, che cosa è questa a pensare, che è una cosa da morire, pure a considerare e' mali che oggi si fanno nel mondo!

Cristo maledice e' parziali anco quando si fanno dipègnare a' suoi piei.

7. — Tale è, che s' ha fatto dipègnare perchè ha fatto voto di farsi dipègnare e farsi dare la benedizione a Cristo. Ma guarda gattivello che... che infine tu sarai ingannato; che tu ti credi che egli ti dia la benedizione, e elli ti dà la maladizione. Et un altro parziale farà dipègnare santo Antonio et egli da piei, e fassi sospégnare da santo Antonio verso Iesu Cristo. L'altro quando egli è morto, fa scolpire o scrivare di lèttare di marmo — Qui giace il corpo di tale, e di tale, *cuius anima requiescat in pace.* — Egli fu uno che quando esso vedeva queste tali sipolture scritte, *requie-*

[1] Cioè, uccisi di ferro. Morire a ghiado, morire per spada, coltello ec, è frase antica frequente. *M.*

[2] Cioè, nel letame, nelle latrine.

[3] *accanite.*

scat in pace, egli guastava quella A, e ponevavi E, e poi diceva, *requiescant in pece in pece,* — a casa calda: loro però.

Predicando frate Bernardino a Crema contro le parti convertì tutto el popolo alle sue parole.

8. — Essendo io a predicare a Crema in Lombardia[1] e per le parti e divisioni loro erano fuore della città circa a novanta uomini con tutte le loro famiglie, i quali erano tutti dati per scritto al Duca di Milano; nella qual terra era uno signore molto benigno e dabbene. E predicando io di questa materia pure cupertamente (imperò che questa è materia da non parlare troppo alla scuperta) pure io predicando, parlavo in genere e non in particularità, e non tacevo nulla che fusse da dire. E perchè era tempo di vendemmia, io predicavo di notte, e tanto di notte che io avevo predicato all'aurora quattro ore; e quando io venni, a vedere a uno a uno tutti venivano a me dicendomi: — che vi pare che noi facciamo? — E rimettevansi in me, ch'io gli consigliasse. Allora considerando la loro volontà senza niuna contrarietà, cominciai a dire come questo fatto voleva andare. Essi dicevano, che questo stava solamente al signore. El signore era molto mio domestico. Io li dissi quello ch'io volsi, consigliandogli nel bene operare. Nondimeno facendo io l'arte mia del predicare, lassai adoperare a Dio et a loro. E nel mio predicare mi venne detto delle sterminate strida che fanno l'innocenti dinanzi da Dio, contra coloro i quali senza loro colpa lo' fanno patire pena; domandando vendetta di coloro che gli hanno perseguitati. E tanto l'entrò nella mente questa parola, che essi fecero uno consèglio nel quale vi fu tanta unione, che fu cosa mirabile: nel quale si prese, che ciascuno di costoro potesse tornare a casa sua. Poi partendomi da Crema, andai in uno castello, il quale era di lònga forse dieci miglia, e parlai a uno di quelli usciti, il quale aveva lassato in Crema tanto del suo, che valeva circa a quaranta migliaia di fiorini: il quale mi domandò: — come stanno le cose? — Et io gli dissi: colla grazia di Dio tu tornarai a casa tua, imperò ch' i' ho saputo molto beue di loro intenzione. Elli si fece molto beffe di quello ch' io gli dicevo: e da inde a poco elli li venne uno messo mandato da Crema, il quale li disse come

[1] Questo tratto si trova in un'altra predica sullo stesso argomento, predica di cui abbiamo solo poche pagine perchè fu interrotta dalla pioggia.

egli poteva tornare a suo piacere a casa sua. Et udendo così per l'allegrezza ch'egli aveva, egli non poteva mangiare, nè bere, nè dormire. Egli venne a me, e tanta era la letizia che egli aveva, che non poteva favellare; e stette così parechi dì, e poi andò a Crema. E ode mirabile cosa: che tornando a casa sua, elli trovò in sulla piazza il nimico suo, il quale quando vide costui, corse et abbracciollo, e volselo menare la sera a cena con lui. Et un altro il quale possedeva la casa dove esso stava, subbito, mentre che elli cenava, sgombrò la casa delle cose sue proprie, e lassandovi quelle di questo tale: e chi aveva nulla di suo, la mandò a questa tal casa di costui. E di subbito la sua lettiera, li suoi goffani, sue lenzuola, sue tovaglie, suoi baccini, suoi botti, suoi ariento, e per modo andò la cosa, che la sera medesima fu menato nella sua casa, e dormì nel suo letto fra le cose sue proprie. E dico che pareva che fusse beato colui, che gli poteva portare le cose sue, la roba sua. Poi in quelli dì, anco chi aveva suo bestiame o sue possessioni, suoi cavagli, ognuno giogneva; — eco[1] i tuoi buoi, eco i tuoi asini, eco le tue pecore; — tanto che ogni sua cosa gli fu quasi renduta: e così simile a tutti gli altri. E dico ch'io mi do a crédare che quella terra, per quella cagione, Idio l'ha campata da molti pericoli. E molte altre terre presero esemplo da questa, ed è oggi dei buoni castelli di Lombardia. Con tutto ch'ella non sia cittá, ella è molto bene apopolata.

[1] *ecco.*

IX. *Di coloro che cominciano a far bene e poi tornano adietro.*

È meglio che a poco a poco tu salga di virtù in virtù.

1. — Se tu fai uno bene, e sia piccolo a suo modo, e fâlo[1] con amore e con carità, questo piace molto a Dio; chè bene ch'elli sia poco, egli l'ha molto caro. Ma ben vuole che a poco a poco tu cresca, e che tu vada in su di bene in meglio. Io vidi già uno, et anco voi il vedeste, il quale aveva di quello di Dio, che sempre diceva: — quando cominciaremo a fare un poco di bene? — Et elli sempre faceva bene, et ogni volta diceva così: — Io vorrei cominciare a fare un poco di bene; — e con tutto che elli il facesse, non li pareva far bene. E viddi venire l'anima sua a tanto grado — oh, oh, oh! — io dico a tanto grado, che fu cosa mirabile. E però dico, che uno che subito comincia con un fervore grandissimo a far bene, e mettesi a ogni gran fatto per amor di Cristo; et un altro comincia a fare bene, a poco a poco va crescendo di bene in meglio; io ho più fede in costui che va a poco a poco, a passo a passo di bene in meglio, che in colui che subito saltò in ogni gran fatto. A modo che diceva un santo padre ammonendo et insegnando, che diceva: — Se tu avessi a vìvare mill'anni nel servigio di Dio, sempre fa' che tu vada di bene in meglio; e così se tu avesse a vìvare uno dì, sempre va' di bene in meglio. — Vuone uno esemplo? — Sì. — Hai tu veduto cotali ricchezze grandi che vengono di subito, come ratto vengono, così ratto se ne vanno. Non fanno così cotali ricchezze che sono venute a poco a poco a poco; che pure quando esse debbano venire meno, a poco a poco vengono meno. E però dico che è meglio che a poco a poco tu

[1] *lo fai.*

salga di virtù in virtù. Doh! dimmì: se uno avesse andare da Siena a Roma, e andassevi in uno mezzo dì, e in uno mezzo dì tornasse, non sarebbe buono fatto? Mai sì. Ma se tu porrai mente poi a costui, elli ârà fatto come il cavallo corso, che tanto va in uno dì, che non camina poi in quattro tanto, e poi in fine si guasta. Io ti dico che elli è meglio d'andare pian piano, e pónar mente a ogni cosa. E andando così, tu levarai via molti pericoli che ti potrebbero venire. O guarda l'oposito. Se tu se' rico et ogni dì cavi un denaro della tua ricchezza, tu sei adietro ogni mese trenta denari. Quando ella va adietro, ella va male, e non te n'avvedi. Sai come va anco la ricchezza che va via subito? Va come vedi fare all'oca. Un'oca vola e grida e corre, e va dicendo: — ca, ca, ca; — e poi si pone in terra, e così si sta. E simile fanno molti, che come lo' viene il pensiero a voler fare un bene, subito corre corre senza nulla considerare; e talvolta li sarà detto, et elli si fa beffe d'altrui; e per lo loro non volere considerare a quello che lo' farebbe di bisogno, a poco a poco pericolano.

Essendo tu tiepido in fare bene tu fai vomicare il Signore.

2. — Sai, l'aceto tiepido, che è la medicina da fare vomicare. Doh! guarda nell'acqua: so' due verità: prima ella è ghiaccia: volendola tu fare calda, ella va a uno grado, cioè che ella diventa tiepida. E lassandola pure al fuoco, ella si parte poi dal tiepido e vassene al caldo. Così per contrario, se ella è calda e tu la levi dal fuoco, subito viene a questo grado d'essere tiepida; e come è tiepida, mai non si ristà, chè ella va all'altro grado, cioè a èssare fredda e ghiaccia, come ella era prima. Così fa un'anima che è ghiaccia e vuole salire al caldo dello amor di Dio. Prima si parte dal ghiaccio e va al tiepido, che si comincia a riscaldare; e non fermandosi quì, ella persevera e va al caldo, sì che ella va di bene in meglio. Ma quando uno è caldo e torna al tiepido, oh quanto va male! Non vedi come costui va all'arieto? E però non ti fermare in questo stato; ritorna a far bene, e riscaldati, acciò che tu non facci vomicare il Signore, imperò che a Dio dispiace molto la tepidezza:

Il diavolo s'ingegna di tornare nel luogo donde è uscito.

3. — Quando lo spirito del porco esce da uno, elli va cercando i luoghi acquosi e disonesti, ma elli non truova niuno luogo più piacevole che quello dove elli era; e sai

che fa per ritornare donde elli è uscito? Elli fa come fa il cane che è stato cacciato dalla casa del suo signore: elli va d'intorno alla casa, e se truova niuno bucariello, elli s'ingegna d'entrarvi. Talvolta si pone alla fessura dell'uscio, e colle zampe s'ingegna d'entrare dentro. Così fa il diavolo: elli s'ingegna in ogni modo che elli sa o può di farti cascare per entrare dentro nell'anima tua; e se elli ti fa cascare, elli entra dentro e acconciavisi sì forte et in tal modo, che elli vi sta più sicuro che non v'era prima; imperò che elli non v'entra solo, ma entravi con sette peggiori di lui.

Chi cade in uno peccato, agevole è a ricascarvi.

4. — L'uomo è più fragile a ruinare, però che avendo uno già fatto un peccato et èssene confessato, elli è più agevole a ricascare che uno altro che non fece mai tal peccato. L'esemplo; quando tu hai uno legno che sia inarsicciato et è spento, questo legno è più agevole a farvi rapiccare il fuoco. Se è un legno non arso mai, non si apicarà così ratto 'l fuoco come a quello. Così d'uno che non fece mai il tal peccato et èssene astenuto, e quello altro non si seppe astenere, più tosto vi casca.

L'uomo che è uso a fare alcuna mala operazione, elli è inchinato a fare quello male.

5. — L'uomo che è uso a fare alcuna mala operazione, elli è inchinato a fare quello male. — E come elli usa farne uno, e piglialo per usanza, quello è uno ógnare[1] la carriuola; chè elli va poi di peccato in peccaro, e così pericola l'anima sua. Simile ne dice anco uno dottore greco. Ecci[2] de' vergini? Sai che dico? Quando uno va alla religione, et è vergine, mai non ha sì grande tentazione di carne, quanto colui che già vi cascò. La cagione si è perchè non ha provato. E così dico, che colui che v'è prima cascato, ha più fatica a resistere a la tentazione, quando ella li viene. Ma se elli casca e lassasi vinciare, elli casca e ricasca e ricasca più e più volte per lo non volere resistere; e così a poco a poco diventa debile per modo che 'l fatto suo sta male.

Elli è tanta differenzia da' Senesi e' Perugini.

6. — Io so' andato colla mia bilancia bilanciando Italia! Io ti prometto, io ti prometto che e' mi par vedere mal segno, e che questo or può più ratto intervenire, che none già il provareste, se non fusse che 'l sangue sanese è

[1] *ungere.*
[2] *ci è, ci sono.*

un sangue dolce; ma io ci vorrei vedere uno sentimento saldo, saldo, e non per ogni cosa voltarvi cosi di subito, come voi fate [1]. Che così vi voltate in uno subito al male come al bene: che voi consideraste [2] un poco a quelle cose che vi vengono alle mani, e non essere tanto subiti, spezialmente dove voi vedete il pericolo. A lassare il male dico che voi fareste bene di lassarlo subito, e tardi ripigliarlo. Elli è tanta differenzia da voi e' Perugini, quanta è dal cielo alla terra. O donne, io feci là una predica delle vanità loro, che vi feci una cosa là oltre che non feci qui; che sette some di capelli loro e dei loro magagnani [3]... Avete voi vedute delle sacca della bombagia? Così furo quelle sette sacca; ma elli vi fu una balla scielta che fu stimata parechie migliaia di fiorini, e tutte quasi le loro vanità so' levate via. Della battaglia che vi si faceva. che era cosa tanto sterminata e grande faccienda, ora ella è levata via con pena grandissima [4]. Anco de' balli che essi facevano a certa festa, anco so' levati via [5]. El biastemiare Idio tanto bruttamente et i santi, anco l' hanno levato via, e sapete che quella città di questo era più infetta che niun' altra; e come era più brutta, così è ora più netta: con perseveranzia, però che hanno poste gravissime pene. Di giuoco non pare che mai vi fusse; io vi parlo di quello che si vede. Non dico così di voi, che voi m' avete così ingannato, come popolo ch' io bazicasse mai. Ma sapete che? Fate ragione ch' io non ci venni l' altra volta; ma ben fate ragione ch'io ci so' ora. A casa. Hai tu veduto quando uno è turbato cor

[1] Rimprovera a' suoi concittadini un vizio antico e costante, la volubilità e leggerezza, che ben poco distano da quella vanità, per la quale li avea punzecchiati un secolo prima il divino poeta. *B.*

[2] È sottinteso, *vorrei.*

[3] Così leggono tutti i Codd., meno il *Cod. Sen* 5 che ha, *delle loro magagniane.* È evidente la mancanza di alcune parole; ma è tuttavia agevole l' intendere che il Santo riuscì a persuadere alle donne perugine di riunire in sacca le loro code ed ogni loro vanità, e a distruggerle, forse in una pubblica piazza. *B.*

[4] Era una giostra sanguinosa che nelle domeniche della primavera s' ingaggiava tra la gioventù perugina secondo una costumanza antichissima. Fu proibita con pena gravissima dal Consiglio dei camarlenghi delle Arti il 10 Novembre 1425, dietro la predicazione di S. Bernardino che fieramente la condannò.

[5] Le danze in Chiesa, residuo di costumi pagani, durarono in alcune terre della Toscana quasi per tutto il sec. decimoquinto, verso la cui fine si trovano disposizioni che le vietavano. Lo Statuto di Cana, piccola terra della maremma seneso, compilato nel 1486, ha un capitolo: « Che non si possi ballare nè cantare in Siena. » Sarebbe facile trovare altri esempi di simili disposizioni anche in Statuti di altre parti d'Italia *B.*

uno altro? Sai come elli se li dimostra? Elli se li dimostra col grugno; vedi, così [1]. Così ci fa Idio a noi per essere ritornati a tanti disordini e a tante dissoluzioni. E diceci: *Hab o adversum te*: — Io m' ho a lamentare di te, popol sanese, perchè tu hai abandonate le tue vie: — *quod charitatem tuam primam reliquisti.*

La lima delle astinenzie e dei digiuni fa l'anima tanto splendida che è una cosa mirabile.

7. — Ècci niuno fabro, o niuno orafo, o niuno spadaio? Così fa l' uomo all' anima sua, quando e' fa penitenzia, come fa lo spadaio. Sapete quando voi passate dalli Spadai e vollete colassù da' Tolomei [2], coloro che bruniscono l' arme, che hanno un legno et anco hanno una spada, e con essi un poca di pólvare, e posta in sull' arme rugginosa, e dàlle, dàlle, dàlle e brunisce, e tanto fa così, che la fa bella e pulita e chiara come una bambola. Così fa l' orafo quando ha una croce vecchia o un calice. Elli el brunisce; e fallo bello col suo burino [3] più che non era prima. Così simile fa il fabro colla sua lima, e fanno co [4] loro magisterio per modo, che diventano più belle che quando erano nuove. E così fa la penitenzia all' anima nostra: ella la brunisce e falla pulita e chiara. Simile la lima della astinenzia, de' digiuni è 'l brunire e disolidarsi in essa penitenzia; e questa tal penitenzia fatta con perfetto cuore, con fervente volontà ella fa l' anima tanto splendida e tanto rilucente e chiara, che è una cosa mirabile. E credomi che se voi vorrete fare penitenzia del male che avete fatto, e di ritornare a fare bene, che voi arete più e maggior grazia la síconda volta che la prima. Doh! fratelli e padri e figliuoli miei, se voi farete peggio che gli altri popoli, dove io ho predicato o dove io predicarò, elli mi potrebbe essere detto: — Oh, i tuoi Sanesi, i quali ti portavano tanto amore, come non fanno quello di che tu li hai ammaestrati? Come non s' astengono di tanti vizi, quanto tu lo' predicasti? — Così dico simile di voi, donne, che avete dimostrato di volermi tanto bene: come non vi astenete di tante miserie? Quale fu di voi che fu la mia biriviera [5]? Oh, io non ce la vego,

[1] Accompagna il discorso coll'arricciare il viso, come fa colui che sente o vede cosa che gli dispiace o l'offende. *B.*

[2] Cioè, quando passate dal Vicolo degli Spadai presso Piazza Tolomei.

[3] *bulino.*

[4] *col.*

[5] Da *berroviere*, uomo di mal affare, masnadiero.

e non la cognosco! Per certo voi mi faceste pure il magior servizio a levarmi quella mosca dal naso, quando voi m'imprigionaste colei[1]. Io non ho bisogno di quelle mosche al naso.

Torna adietro nella buona via che hai lassata.

8. — Fa' le prime operazioni buone che tu hai lassate. — Udivi la messa? — Sì. — Hala lassata? — Sì. — O ritornavi. Hai lassate molte buone opere? O ritornavi. Lassasti il farsettino lòngo? Ritornavi. Lassasti ogni buona onestà? Ritornavi. Udivi il vèsparo? Ritornavi. Usavi la limosina, et hala lassata? O ritornavi. Facevi ogni buon contratto, et ora fai il contrario? Va', ritornavi. Eri onesto del tuo vivare? Va', ritorna in ogni operazione buona che tu facevi. Tu, donna, lassasti il lisciare, et ora se' più vana che prima? Va', e ritornavi. Dicono queste donne ch' io lo' concedetti che elleno portassero le pianelle due dita alte, e fu vero; ma alcune dicono che hanno inteso due dita per lungo. Non dissi così io: io dissi e dico due dita per largo. Doh! noi non ci siamo anco partiti: oh. faranno bene gli uomini, e non le donne! Le più vituperate donne del mondo séte, se voi non fate bene come loro o più. E però dice Iddio per la bocca di Giovanni: *Et prima opera fac;* cioè fa' le prime buone operazioni; lassa il male e fa' il bene; *et poenitentiam age*, e fa' penitenzia del male che tu hai fatto. E se tu farai penitenzia delle tue male operazioni, verrai a ritornare alla diritta via di Dio. Se' andato male? Or torna adietro e va' nella buona via. Va' al confessore, e dì el peccato tuo, e no 'l far più. E tu, confessore, debbi darli la penitenzia contraria al vizio suo; cioè se elli è avaro, dàlli la penitenzia per contrario, dàlli che dia limosina. Se è lussurioso, dàlli per penitenzia castità. Se è superbo, dàlli per penitenzia l' umiltà; dàlli che vada scalzo, o altro pure dritto a umiltà. Se è favellatore, dàlli per penitenzia che non parli. Se è pultrone, che dorme troppo, dàllí per penitenzia ch' almeno a Sovana[2] elli sia levato. Se è geloso, dàlli astinenzia, che non mangi troppo. Non ode messa? Fa' che elli l' oda, et anco oda Vèsparo e Terza e Nona, et in questo modo debbi dirizzare il peccato e 'l vizio del peccatore.

[1] Allude a qualche piccolo scandalo che è rimasto ignoto a noi.
[2] Cioè, all'alba. Vedi nota 1 pag. 10.

L' esemplo del fico.

9. — Ode l' esemplo che dice santo Luca a xiij cap. Dice Cristo, che elli fu uno che aveva una vigna dove elli piantò un fico; andòvi al tempo ch'e' doveva fare de' fichi, colà passati due anni, et andòvi senza il paniere, e fu una pianta di quelli buoni fichi batignanesi, sai di quelli da Massa [1], E giónto al pedone e mira, elli non vi trovò de' fichi. Elli v' andò poi l' altro anno, et andòvi coll' uncino credendo che qualcuno ve ne fusse; anco non ve ne trovò. Elli si pensò: — oh, ella ha badato a crésciare! — Vavi l' altr' anno, il terzo, e tòlle l' oncino e 'l paniere, dicendo seco: — ela [2] deba èssare cresciuta, e debavi essere de' fichi assai. — Giógne al fico, et egli non ve ne trovò niuno. Unde che egli chiama il mezzaiolo e diceli: — questo fico non è buono a nulla: taglialo, chè elli occupa la terra. — Dice il lavoratore: — doh! lasciamolo stare questo anno; non lo tagliamo: io li lavorarò un poco la terra da piei e scalzarollo da torno, per vedere se elli facesse meglio. Ma se egli non farà frutto quest' altro anno, io il tagliarò.

Potiamo dire la città di Siena essere il pedone del fico.

10. — Noi potiamo dire la città di Siena èssare il pedone del fico. El primo anno si è quando io ci fui, che con la parola di Dio v' indussi a rèndare frutto all' altissimo Idio. El secondo anno ch' io mi partìi, credetti che voi faceste meglio che quando io ci ero; non che voi aviate fatto frutto, ma voi faceste peggio che mai. El terzo anno è ora questo, là dove io v' ho trovati pegio disposti a rèndare frutto, che forse voi fuste mai [3]. — Idio ha aspettato et aspettato, e voi non fate niuno frutto che sia a sua laude, ma fate ogni cosa contraria alla sua volontà; onde che elli è già indegnato, e credetemi che ha in pensiero di tagliare questo arbore, poi ch' elli è disposto a non volere dare il frutto, come elli ha aspettato già cotanto tempo. Ma se elli arà [4] tanta pazienzia d' aspettare questo quarto anno, e tu non li rendi frutto, guardati, guardati, poi guardati, Siena.

[1] Massa Marittima fu la patria del Santo. Reminiscenza giovanile.

[2] *ella.*

[3] Non è facile determinar gli anni, nei quali san Bernardino predicò in Siena avanti al 1427, poichè pieno com'era di una straordinaria operosità, correva da un capo all'altro d'Italia. È probabile tuttavia che qui alluda al soggiorno ed alle prediche che fece in Siena nel 1423 e nel 1425, ne' quali anni si può dire che predicasse di continuo nell'Italia settentrionale e nella media. *B.*

[4] *arà* comune anche oggi per *avrà.*

Anco potresti intèndarlo in altro modo di questi quatro annì che elli ha aspettato la tua conversione, et hatti sempre proveduto al tuo bisogno, perchè tu ti ravvega; chè il primo anno ello[7] t'ha dati dimolti beni corporali, chè t'ha ritenuta la mortale infermità e dimolte altre adversità. El sicondo anno t'ha dati dimolti beni temporali, di biada, di vino, d'olio, di bestiame e d'ogni cosa grandissima dovizia. E pure t'ha date queste cose perchè tu renda il frutto tuo, e tu se' stato e stai più duro che fussi mai. El terzo anno elli t'ha dati de' beni spirituali. Quanti bonissimi predicatori avete avuti, valentissimi maestri, solo per la salute vostra venuti a questa vostra città! Credetemi che Idio ha aspettato tanto, che elli non vorrà aspettar più. Se tu stai il quarto anno, e non rendi frutto a Dio, elli dirà: — A terra, a terra, popolo maladetto: tu non hai scusa: il terreno è lavorato, tu se' e se' stato admaestrato: elli t'è stato dimostrato il tuo vizio e 'l tuo peccato. — Sai che farà Idio doppo il tempo che elli non vorrà aspettare più? Elli farà lavorare la terra e zapparalla co la mortalità; che di pistolenzia morete come cani, e manderalla tanto grande, che mancaranno le genti, che l'uno non potrà governare l'altro. Nè questo non bastarà. Mandarà guerra tanto grande, che non si potranno lavorare le terre, e non ricogliarete nè biada nè vino; che seguitarà poi tanta grande carestia, che voi vedrete morire i vostri propri figliuoli per fame.

[7] *egli.*

X. *Dell'ira e della superbia de' peccatori.*

Se ti è detta villania, non volere subito corrare all'ira.

1. — Adiratevi voi mai, donne? Io ci vego di magre[1], che mi pare che ci sia alcuna che talvolta fa a' capegli! Io miro pure se ci fusse niuna che avesse l'ochiate[2], perchè talvolta sognano per dare. Elli sònno bene tali ire, che non è peccato. Quando tu gastighi et adiriti per accostumare le tue genti; e talvolta rispondarai male in un subito, e cognosci che tu dici male, e tu ti raffreni; questo non è peccato mortale. Ma io ti dico più, che con tale ira tu puoi meritare; chè vedendo uno male, e tu vuoi gastigare et amonire, et in uno subito ti viene un pensiero meno che buono, e tu ti raffreni e resisti, allora meriti. E quanto più è il combattimento e tu più resisti, più meriti. Inde hai nel Salmista: *Israscimini et nolite peccare.* — Adiratevi, e non voliate pecare; — fa' che tu resista al peccato. Amaestramento di frate Iacopone: che se ti fusse detta una paroletta, non volere subito córrare all'ira, imperò che forse Idio ha permesso che ti sia detta, perchè ti meriti. Vuolo vedere? Dimmi: che merito ârai tu, se elli t'è detta o fatta una ingiuria, e tu non hai pazienzia? Non nissuno. Sai come tu se' fatto? Se' peggio che non é questo legno[3]: io te ne voglio fare la pruova. Io dico a questo legno: — tu se' una ingrata creatura, e se' gattivo. — Vedete che egli non m'ha risposto, ma ha avuto pazienzia. Tu dirai: — dunqne elli ha meritato? — No, imperò che egli non ha anima. Ma che dirai dell' uomo? L' uomo ha l'anima, e intende e cognosce e risponde. E se elli è detta

[1] Vale a dire, ne vedo alcune così rifinite che credo bene che si prendano pei capelli colle vicine.

[2] Ossia, col lividore fatto agli occhi con un pugno.

[3] Il pulpito, cioè, dal quale predicava.

villania all'uomo o alla donna, et elli ha pazienzia, subbito elli merita, et è merito di gloria. O quanto è santa cosa avere pazienza! O donna che hai la tua suociara stratta[1]; o suociara che hai la nora traversa, se tu ârai pazienzia sempre meritarai. O tu della traversa moglie, e tu dello stratto marito, sempre meriti se tu hai pazienzia. Ma ben che tu ti corrucci alcuna volta, fa' che l'ira non passi insino alla ragione, e se tu ârai questa pazienzia, sempre meritarai.

D' uno che bastemiò Idio e poi fu pentuto.

2. — Ècci però un' ira che si chiama ira di grazia. Può adivenire questa ira quando tu odi o vedi di quelle cose che sono gattive, e tu non le puoi patire, e non v' hai pazienzia, perchè sònno in dispregio di Dio e contra i comandamenti suoi; e tu per zelo di Dio non hai pazienzia. — Io ti voglio dire quello che adivenne a Perugia. Fu uno il quale bastemiò Idio in su la piazza; et un altro udendolo, li diè una boccata. Subito colui che aveva ricevuta la boccata, ricognoscendosi che aveva detto male, disse a colui che gliela avea data: — dammi l'altra, — e volseli l'altra guancia. Sentendo il padre che questo suo figlio era stato battuto da colui, subito corse ine, e saputa la cagione, disse a colui che l' aveva battuto, che anco ne li desse un' altra. Tutto questo fu per zelo di Dio. Dico che questo è di merito, et anco meritò colui che bastemiò per la pazienzia sua.

D'uno bastemmiatore fiorentino che fu battuto da alcuno e come il podestà perdonoe a colui che battuto l'avea.

3. — Anco fu a Firenze alla porta del podestà, uno voleva andare al podestà per una grazia; giónse alla porta. Colui che stava alla porta, non voleva aprire: pure infine tanto disse costui, che elli aperse bastemmiando. Idio. Come elli ebe aperto, e colui avendo udita la bastemmia, subito prese questo portinaio, e dielli molte pugna e calci; e come l'ebe così battuto, et elli si fugie via. Elli li fu mandato dietro, et infine fu preso. Domandandolo il podestà: — perchè hai tu battuto questo mio portinaio? — elli disse: io venivo per parlarvi, che volevo domandarvi una grazia; e pregando e ripregando il vostro portinaio che m'aprisse, infine elli m' aperse bastemmiando Idio molto vitoperosamente. Io non potendo sofferire l' offesa di Dio, li dêi, come voi

[1] Cioè, *strana,* come poco sotto *traversa,* ossia *di mali modi.*

avete potuto sapere e vedere, di molti calci e pugni. — Allora il podestà udendo la cagione e il perchè costui s'era mosso a darli, gli disse: — tu facesti molto bene. — E poi il domandò: che grazia volevi tu da me? — Egli rispose: — io volevo la tal grazia.. — Et egli disse: et io so' molto contento. — E fugli perdonata la méschia che fece con colui, perchè il fece per zelo di Dio. *Zelus domus tuae comedit me.* Questa ira quando viene per tal modo, dico che è santa e buona.

XI. *Della dilezione del prossimo.*

Chi tiene parte o insegna di parte adora li diavoli.

1. — Io ti voglio mostrare in che modo il diavolo ha trovato per essere adorato. Prima che Cristo incarnasse, e anco prima al principio del mondo, e anco prima che il mondo fusse formato, elli s' ingegnò d' èssare adorato. Nel paradiso terrestro egli tentò, per essare adorato, la prima nostra madre Eva, in forma di serpe col viso d' una bella donna, e disselе: *Eritis sicut Dii scientes bonum et màlum*: — Se voi mangiarete di questo pomo, voi sarete come Idii e conósciarete il bene e il male; — e così la fece cascare. Anco in più vari tempi s' ingegnó d' èssare adorato con modi, atti e fatti e pensieri; elli si mise in quell' idoli, i quali insino al tempo di Cristo durarono quasi per tutto il mondo. E quando Cristo venne in carne e poi crescendo e spargendosi la voce e la fede sua, furono scacciati dagli Apostoli fuori di quelle statue, dove eglino erano adorati. Onde che essendo costoro cacciati, essi fecero fra loro consiglio. Disse Satanasso allo Sterminatore: — poichè noi siamo stati cacciati di questi luoghi laddove noi ravamo adorati, teniamo siffatto modo, che noi siamo adorati, ma in altra maniera che in questa che è passata. Noi faremo che noi saremo adorati in modo tanto occulto, che noi saremo lassati stare, perchè non se n' avvedranno. — E allora tennero questo modo; che fecero che gli uomini presero queste insegne, essendo partiti in diversi modi; le quali insegne con tanto amore le fece amare e onorare e riverire, che sopra ogni altra cosa erano tenute care, sopra di Dio erano amate. Imperocchè, come ognuno chiaramente può vedere, chi tiene parte o insegna di parte, non può sofferire che di

tal parte sia detto male, e più gli duole e tiene a mente l' offesa che si facesse a tale insegna, che se fusse fatta a Dio; e così occultamente so' adorati i diavoli.

Insino nelle chiese e nella sepoltura i parziali portano il diavolo che hanno adorato.

2. — O prete, nelle confessioni che ti so' venute alle mani di coloro che so' stati partigiani, vedesti che mai se ne facessero coscienzia, o che e' si ritirassero a dietro di tal peccato, o che mai ne facessero penitenzia? Io ti dico, se so' morti in quel modo tutti so' mal capitati. Io ho veduto già all' entrate delle case loro e delle loro porti, armi e insegne, le quali essi sempre portano nel cuore. Chi ha l' aquila sbarrata grande: allora si può comprèndare e dire: — oh, quine è il grande diavolo! — Simile alle chiese, dove portano l'armi loro e la insegna loro collo stendardo, e so' poste in alto, perchè sia in memoria di colui che è morto, come egli ha seguìto tale adorazione insino alla morte. Talvolta l' ho veduto insino a capo al crocifisso. Allora quando io l' ho veduto, io ho detto: — o Signore Dio, oh, tu hai il diavolo sopra di te, il quale si può dire che ti piscia in capo! — Basta; basta. Considera ora tu, come costoro possono e debbano capitare alla morte loro. Che dico io? Insino nella sipoltura portano lo Idio che eglino hanno adorato!

I dipentori che dipignono tali insegne vanno a casa del diavolo.

3. — O dipentori che dipignete tali armi e insegne, che dai cagione di peccare, sai che è detto di te? *Qui occasionem damni dat, damnum dedisse videtur.* Questa è regola *de jure:* — chi dà cagione di danno, è come se egli avesse dato il danno lui, — ed è tenuto a restituzione, se tal danno non fusse soddisfatto da chi l' ha fatto. Non vedi tu quanto danno tu fai? Le migliaia delle creature si perdono per fare tale insegna; e prima chi la fa dipègnare, colui che la dipègne, chi la vede, chi la tiene, chi l' ama; tutti vanno a casa del diavolo. E però disse Pavolo, I. cap. *ad Romanos: Propter quod tradidit illos Deus in reprobum sensum:* — Per la qual cosa Idio lo' dà il sentimento cieco per modo, che non cognoscano quello che dovarebbero cognósciare; — che lo' dà il sentimento per modo, ch'e' caggiono nelli desideri loro, in bruttura e sozzura, e fanno il contrario di quello che dovarebbero fare.

Più si tiene a mente quello che altri vede che

4. Io ho vedute già delle città, le quali non tengono niuna parte, delle quali è una Vinegia che mai non volse

tenere parte e fanno molto bene. E anco so' stato in assai e assai, dove si tengono et adorano, come voi vedete fare qui; e so' adorate da vechi e da giovani, da fanciulli, da donne, da picoli e da grandi; e tutti coloro che vanno dietro a questo, o vero sònno andati, tutti vanno a casa della mala ventura. Vuoi vedere quanti peccati seguitano? Anco più; chè eglino violenzano infino la Chiesa di Dio, dove solamente Idio dìe èssare adorato. Et essi v' hanno fatto fare le dipenture e le statue coll' insegne, acciò che mai non eschino delle menti umane. Coll' esempio m' intendarai. Dice Buonaventura: *Plus movent visa, quam audita:* — Più si tiene a mente quello che altri vede, che quello che altri ode. — Vuolo intèndare? O fanciulli, fanciulli, egli fu impiccato uno già più anni in tal lato; dico che come ora l'ho detto, poco poco sarà che non se ne ricordaranno. Non lo dimenticarebbero tanto ratto, se l' avessero veduto; perchè meglio si tiene a mente la cosa veduta, che la cosa udita. Così ha fatto il diavolo, perchè questa cosa non si dimentichi; v' ha fatte fare queste insegne, queste statue, queste bandiere; che insino nelle chiese, come vedete, si fa adorare. Queste cose voi le vedete tutto dì, non bisogna troppe prove. Il fine io te l' ho detto: tutti a casa del diavolo.

quello che altri ode.

Preghiera di Frate Bernardino contra coloro che hanno tenute parti.

5. — O donne, sòtti[1] morti de' tuoi? Vuoi cognósciare se so' salvi o dannati? — Sì. — Or mira. Se tu vedi le sue bandiere, le quali se egli l' ha tenute per parti, se tu ve le vedi, dì: — costui è di quelli del diavolo. — E però, cittadini miei e voi donne, io voglio che voi udiate una orazione che io voglio fare stamane per l' anima del mio padre e della mia madre e de' miei parenti. — Signor mio Iesu Cristo, io ti prego che se 'l mio padre o la mia madre, o niuno mio parente so' morti con queste parti delle quali io parlo, io ti prego che per l' anima loro non vaglia nè messa, nè orazione che mai io facesse a utile di niuno di loro. E anco ti prego, Signor mio, che se niuno di loro ha tenute parti insino alla morte, e non se ne so' confessati, che mille diavoli abbino le anime loro, e che mai per loro non sia redenzione. — E quest' orazione è fatta per l' anime loro.

[1] *ti sono.*

Chi segue le insegne, e chi le tiene, e chi le fa, et eziandio chi le vede tutti so' a pericolo d'andare a casa del diavolo.

6. — Hai tu veduto come i diavoli hanno saputo tener modo come e' sieno adorati? — Sì. — E però dico che chi le segue, e chi le tiene, e chi le fa, et eziandio chì le vede tutti so' a pericolo d' andare a casa del diavolo, e tutti vi vanno, se le tengono insino alla morte. Vuolo vedere meglio? Quante cose si desiderano, solo per vederle! Un esemplo. Se una donna di voi si spogliasse innuda, e fusse costà ritta fra voi donne[1]; a quanti uomini e donne credi che venisse tentazione? Io ti dico solo per vedere: a molti e molti; e quanto più fusse bella, più sarebbero i tentati. Così voglio dire delle armi e delle insegne. Solo per vedere le insegne, e' pennoni e stendardi dipinti, altri si viene a ricordare di coluì che è morto; e così viene o ad amare o a odiare. Così colui che non l' ha cognosciuto, domanda: — chi fu costui? — E così saputolo, per la medesima via va. E in questo modo puoi vedere e intèndare, che in ogni modo vi si pecca.

[1] Le donne ascoltavan la predica segregate dagli uomini, come se in chiesa fossero; costumanza rimasta nelle nostre campagne. Nei dipinti che ci rappresentano il Santo nell'atto di predicare in piazza, si vede che questa separazione ottenevasi col mezzo di una tela alta meno di un uomo, la quale divideva in due parti uguali lo spazio ch'era dinanzi al pulpito. Alla destra del predicatore stavan le donne co' loro lini bianchi in capo; alla sinistra gli uomini. *B.*

XII. *De' reggimenti, e come si dìe règgiare con giustizia.*

È bene parlare di quelle cose che a' Signori appartiene di fare.

1. — Noi parlammo ieri dell' amore vivente e concordante, il quale dìe èssare infra l' unò e l' altro; e Cappelluccio[1] maladetto non volse che a pieno si predicasse, come noi avevamo principiato; ma a usura gli starà; chè tutta questa settimana, coll'aiuto di Iesù benedetto, noi predicaremo di ciò. Adunque, continueremo la materia principiata, la quale truovo tanto utile e necessaria, quanta materia ch' io vi potesse dire. Imperò che questo è difetto grandissimo, nel quale tutti siete cascati; e questa malizia che voi avete in voi, vuole essere medicata nel luogo suo. Se uno il quale avesse male nella spalla, e' fusse medicato nel calcagno, non andarebbe bene; o vuoi, se avesse mal nel capo e fussegli medicata la spalla; dico, che s' hai mal nel capo, medica il capo; se hai male al braccio, medica il braccio. Adunque si vuol medicare dov' è il difetto. Doh! Egli so' stamane entrati i Signori nuovi[2] e' quali reggono la vostra città; e questo caso addiviene spesso. È buono di parlare di quelle cose che a loro appartiene di fare; e anco acciò che ognuno lo impari, perchè eglino sappiano poi ben règgiare bene la repubblica. E conviemmi il mio parlare abbreviare, imperò che io so' venuto tardi, e questa è stata mia colpa, che per ignoranzia ci so' caduto. Io mi credevo avere a predicare a mezza terza.

[1] Così chiama il diavolo, a cui fa colpa scherzando della pioggia che impedì la fine della predica precedente.

[2] Questa predica fu fatta nel primo di settembre, nel qual giorno entrava per due mesi in ufficio la nuova Signoria. *M.*

Per règgiare bene ti conviene stare umile, e così sarai illustrato da Dio.

2. — Vuoi règgiare bene? Or porta il capo basso e umile, e così sarai canna vuota, e ode ogni persona con carità leggiera. Considera te medesimo, e mira come tu se' atto a maneggiare gli altri. Sai tu règgiare te medesimo? Come ti sai governare? Come ti sai guardare da' peccati? Come sai fare quelle cose che so' circa alla salute dell' anima tua? — Male. — Or se non sai règgiare e governare te pensa che male saprai governare altrui. Che ti convien fare? Stare umile, e così sarai illustrato da Dio. Sta' col capo basso, canna vuota. Vedeti èssare vuoto da te medesimo? — Sì. — E di che? — Di non volere, di non potere, di non sapere règgiare da me, senza grazia di Dio. — Se tu pure reggi bene, tien questo da Dio e non da te; imperò che da te proprio non faresti altro che male, e cognoscendoti èssare vuoto, tanto Iddio t' empirà d' aria, cioè della grazia sua; e quanto più ti cognosciarai èssare vuoto, tanto t' empirà più Dio d' aria e di grazia.

Altra condizione che debba avere colui che regge, si è giustizia.

3. — Altra condizione che debba aver colui che regge, sì è giustizia. Che so' i regni senza la giustizia? Sai che so'? So' una grandissima ladroncellaria; e perchè questa è cosa molto manifesta, che le città e le provincie vengono a mancare non mantenendovisi giustizia, peró è tanto commendata. *Diligite iustitiam qui iudicatis terram:* — Amate la giustizia voi i quali giudicate le terre. — Vuoi amar la giustizia? Or non la mancare; fa' che sempre tu punisca con misericordia: non la sturbare; non dimostrare una per un' altra. O tu che vuoi esercitar prudenzia, che tali volte userai cotali malizie, non fare, chè tu non ingannarai mai Idio, gli uomini forse che sì. O tu che vuoi esercitare la virtù della umiltà, che talvolta coll' umiltà vi si mescola la superbia, tu non ingannarai già Dio, piuttosto ingannarai te. Come dico di queste virtù, così puoi intendare di tutte le altre. Va' diritto e non ingannare; manda ogni cosa a suo fine dritto, e così àrai la verga. Che è la verga? Sai, la verghetta la quale è posta in mano al potestà et anco a molte altre Signorie? Quella ti dimostra come colui debba far giustizia a tutti, e che la giustizia debba stare dritta, che non torca nè indietro, nè innanzi, nè da destro, nè da sinistro.

Come el lione fece Capitolo di tutti gli animali e come li giudicò.

4. — Doh! egli mi viene a proposito un bellissimo esemplo. O donna, doh! ode questa novella. — El lione udì una volta che i frati avevano fatto Capitolo, laddove essi s'accusavano peccatori de' falli i quali ellino avevano commessi, rendendosene in colpa. Dice el lione: — o, se i frati fanno Capitolo di tutti loro dinanzi al loro maggiore, io che so' il maggiore di tutti gli animali della terra, e so' signore di tutti loro, debbo io èssare peggio di loro? — E subito fece comandare il Capitolo a tutti gli animali, che venissero dinanzi a lui. E ragunandosi così, elli entrò in una sedia; e come fu dentro, elli fa comandare che tutti si ponessero a sedere intorno a lui. E così sedendo, disse il lione: — io non voglio che noi siamo peggio che gli altri in questo. Io voglio che noi facciamo Capitolo come fanno i frati, laddove voglio che si dica ogni peccato e male che si fa; però che essendo io el magiore, voglio saperli. Io ho sentito che molti pericoli so' stati fatti per voi. Io dico a chi tocca. E però voglio che ciascuno dica a me il peccato suo. Venite tutti a me a uno a uno accusarvi peccatori di quello che voi avete fatto. — Egli fu detto all'asino che andasse prima; e l'asino andò oltre al lione, e inginocchiossi e disse: — missere, misericordia! — Dice il lione: — che hai fatto, che hai fatto? dillo. — Dice l'asino: — missere, io so' d'un contadino, e talvolta egli mi carica e pommi la soma della paglia e menami alla città per venderla: elli è stato talvolta, ch'io ne tollevo un boccone, mentre ch'io andavo, non avvedendosene il mio padrone: e così ho fatto alcuna volta. — Allora, dice il lione: — o ladro, ladro, traditore, malvagio; non pensi tu quanto male tu hai fatto? E quando potrai tu restituire quello che valeva quello che tu hai furato e mangiato? — E subito comandò che quest'asino fusse preso e fussegli dato una grande carica di bastonate; e così fu fatto. Doppo lui andó la capra dinanzi al lione, e similmente si pose ginocchioni, domandando misericordia. Dice il lione: — che hai fatto tu? O dì il peccato tuo. — La capra dice: — signore mio, io dico mia colpa, ch'io so' andata talvolta in cotali orti di donne a far danno, e spezialmente in un orto d'una vedova, la quale aveva un suo orticello, dove erano molte erbucce odorifare, petorsello, maiorana, serpolino et anco del

basilico; e molte volte feci danno di cotali cavoli, et anco di cotali arboscellini giovanelli; e tollevo le cime che erano più tènare. E come io feci questo danno a costei, così anco ho fatto în molti orti; e talvolta feci danno per modo che io non vi lassavo nulla di verde. — Dice il lione: — doh! io mi so' abbattuto già a due coscenzie molto variate: l' una l' ha tanto sottile, che è troppo; e l' altro l' ha troppo grossa, come fa el ladro dell' asino. Tu ti fai una grande coscienzia di mangiare queste tali erbucce? Eh va' in buon ora; va', non te ne fare coscienzia; doh! vattene alla pura, come vo' io. Non bisogna dire di questo peccato: egli è usanza delle capre di fare a questo modo. Tu hai una grande scusa, imperò che tu se' inchinata a far questo. Va', va', ch' io t' assolvo, e non vi pensar più. — Dietro alla capra andò poi la volpe, e posesi in ginocchioni dinanzi al lione. Dice il lione: — or dì i tuoi peccati; che hai tu fatto? — La volpe disse: — missere, io dico mia colpa, ch' io ho amazzate di molte galline e mangiatole, e talvolta so' entrata al pollaio ove albergano; e perchè io ho veduto di non poterle agiógnare, ho fatto vista che la mia coda sia un bastone, e che io el voglia arrandellare; e perchè elleno hanno creduto che sia bastone, subito spaventate so' volate a terra, e allora io so' corsa fra loro, e quante ne ho potuta giógnare, tante n' ho amazzate; e mangiavo quelle che io potevo, e l'avanzo lassavo stare morte, benchè talvolta io me ne portavo una o più. — Dice il lione: — o, tu hai quanta coscienza! Vai in buon' ora, va': egli è naturale a te tutto questo che tu fai; io non te ne do già niuna penitenzia, e non te lo imputo già in peccato: anco ti dico che tu facci valentemente nel modo che tu hai fatto, e non t'incresca se non di quelle che rimangano. — E partita costei, v'andò poi il lupo, e disse: — signor mio, io so' andato talvolta a torno alla mandria delle pecore, vedendo com'ella sta. Tu sai che la rete è alta intorno intorno, e io ho posto mente il luogo dove e più agievolmente io possa entrare; e come io ho trovato il luogo, e io so' andato per uno legno, che io pensi che sia grave quant'una pecora, e pruovo come io possa entrare e uscire con esso; e questo fo per non èssare sopraggionto da' cani. E come io ho fatto questo, e io entro

dentro, piano quanto io ho potuto, col peso del bastone; e subito ho ammazzate più pecore ch' io non ho avuto bisogno, e sommene venuto cor una in collo. — Dice il lione: — o questa è l'altra coscienzia sottile! Sai che ti rispondo? Non te ne far mai coscienzia di tali cose; va e fa' gagliardamente da ora in là, senza pensiero niuno di me. — E così partito il lupo, v' andò la pecora; e andò col capo basso, dicendo: be, be. — Dice il lione: — che hai fatto, madonna ipocrita? — Ella risponde; — missere, io so' talvolta passata per le vie, al lato dove so' seminate le biade, e so' talvolta salita alla macchia, e vedendo quell'erbuccine verdi e tenaruccie, io n' ho tolti cotali bocconcelli: non l'ho già cavate, holle svettate di sopra, sopra quello tenaruccio. — Allora dice il lione: o maladetta ladra, ladra traditrice, sicchè tu hai fatto cotanto male! E vai dicendo sempre be, be, e rubbi in sulla strada! O maladetta ladra, quanto male hai fatto! Oltre: datele di molte bastonate; tanto ne le date, che voi la rompiate tutta quanta, e fate che voi la teniate tre dì senza mangiare niuna cosa. —

Lupo e lupo non si mangiano insieme, ma mangiano l' altrui carni.

5. — Oh, e' c' è quanto sale in questa novella! Hammi inteso? Corbo con corbo non si cava mai occhio. A proposito: quando sarà uno gattivo lupo o volpe che farà una cosa, cuopre, cuopre che non si vegga, sai, come la gatta. Ma se è la pecoruccia o la capra, cioè la vedova, o il pupillo o un povaretto che dica o faccia una piccola cosa; amazza, amazza, e' si vorrebbe fare. E così è rubato per modo, che non gli rimane nulla. Lupo e lupo non si mangiano insieme, ma mangiano l'altrui carni. E però vi dico: o tu che reggi, non bastonare l'asino e la pecora per una piccola cosa, e non commendare il lupo e la volpe per lo fallo grande.

Se non si facesse la giustizia, ogni terra sarebbe piena d'iniquità.

6. — Doh! io voglio che tu ne porti un esemplo, che non so' se l'udisti mai, di quello che disse Pietro Pettinaio [1]. Era andato a Pisa per comprare ferri da pettini, che era sua arte; e in questo tempo che egli era andato, a Siena s'era

[1] È quel *Pier Pettinagno* che l'Alighieri rammenta nel Canto xiij del Purgatorio; uomo che per la interezza della vita, serbata costante anche ne' suoi commerci, meritò d'essere iscritto tra' beati sanesi. Morì il 5 dicembre 1289, e per decreto pubblico ebbe in San Francesco di Siena, al cui Ordine apparteneva come terziario, un sepolcro marmoreo. Un vicolo della città, dove si vuole che esercitasse l'arte del vender pettini, si denomina tuttora da lui. *B.*

rimosso uno stato [1], e certi usciti erano andati verso Pisa. Eglino trovarono santo Pietro per via, che tornava a Siena. Eglino gli dissero, credendo che egli avesse spirito di profezia: — o Pietro, quando tornaremo noi a casa nostra, che ne siamo stati cacciati da chi ha potuto più di noi? — Rispose santo Pietro: (doh! odi buona parola o scrittore, scrivela questa) [2]; disse così: — Quando coloro saranno pieni di peccati atti a èssar puniti, e quando voi sarete purgati de' peccati vostri, e voi tornarete, e loro saranno cacciati: e così poi addiverrà a voi un'altra volta; che quando i vostri peccati saranno moltiplicati e i loro purgati, et ellino tornaranno e cacciaranno voi. — Hàlla intesa? È perchè, se non si facesse la giustizia, ogni città sarebbe piena d'iniquità. Ti dico: tien ferma la giustizia, e gastiga il gattivo. Tu vedi l'esemplo chiaro: se l'erba non germina, mai non ricogliarai. Così se tu levi i gattivi d'una città, poche volte vi trovarai delle ingiustizie: che se levi il ladro, poche volte vi si furarà; se levi via il traditore, poche volte vi si farà tradimento: e così dico d'ogni vizio. E però dice Giovanni: — misura chi adora nel tempio, — cioè misura la città, chi è la comunità, chi è il suggetto, chi è nella città. Se nella città v' è un gattivo, o uffiziale, corrèggialo e gastigalo; o puniscelo, o raffrenalo per modo, che tal vizio non si facci più. Non vedete voi come ognuno fa in casa sua? Che, perchè la feccia è cosa putrida e fetente, voi la mettete nel privale [3], perchè non facci danno a niuno. Così vi dico che voi facciate di colui che è gattivo: fate che se uno è gattivo, che voi lo incarcerate; inserratelo per modo, che egli non faccia danno agli altri. E anco poi gli tura la bocca, acciò che non puta, e che non appuzzi la camera tua; imperocchè Idio ha permesso che così si facci; e se così non farai, egli guasterà l'altra brigata. Egli è possibile che uno gattivo, non che egli guasti la sua casa, ma tutta la sua città e anco tutta Italia. E però, gastiga, gastiga, o offiziale; fa' che da te non resti ch' el male sia spento.

[1] Ossia era avvenuto uno di quei cambiamenti di governo così frequenti nella storia senese.

[2] Volge la parola a quel Benedetto cimatore di panni che andava giorno per giorno scrivendo le prediche che recitava il Santo.

[3] Lo stesso che *privato* o *cesso*.

XIII. *Come si deve amare il prossimo suo.*

Fa' che sempre tu aiti el prossimo tuo.

1. — Colui che veramente ama et ama col cuore, si conviene che a tutti abbia concordanza. Non si vuole fare come fa l'asino: quando tu pigni l'asino, et elli si pégne verso di te; e se tu il tiri a te, e elli si tira a dietro. Non far così tu quando vedi che bisogna una cosa a salute del prossimo: fa' che sempre l'aiti. Non volse Idio che la generazione umana avesse principio, se non da uno misterio? Fu questo solo per unione che noi doviamo avere insieme.

Le bestie hanno il principio loro da più e l'uomo da uno.

2. — Prima, tu vedi che Idio creò Adamo solo; non creò Adamo ed Eva insieme, ma prima Adamo e poi Eva. Non fece così delle bestie e delli animali, che questi li creò a due a due. E anco vedi donde elli creò la donna: non la creò del capo dell'uomo, nè anco dei piedi; ma creolla del mezzo, pure per misterio, a significare che la donna non sia capo dell'uomo. Oh, ella sta male, quando sta ella di sopra all'uomo! Anco vedi che non la volse cavare de' piedi, a dinotare che l'uomo non die avilire la sua donna: elli la die tenere come donna, e non come schiava. E però dico, che elli la cavò e formolla del mezzo, acciò che fussero pari; ma pure tratta da Adamo. Non fece così delle bestie. Elli fece due capre, due pecore, due buoi, due asini, cioè, fece l'uno maschio e l'altro femina; e così tutte le bestie a due a due. Simile fece delli uccelli, due, il maschio e la femina. Così anco sai che furono riservati nell'arca al tempo del diluvio uno maschio et una femina, benchè vi fussero più uomini, però che volse riservare quelle anime che erano buone sopra alla terra. Nota il mio dire: dico che le bestie hanno il principio loro da più, e l'uo-

mo l'ha in uno. E dico così che elli dimostra bene, l'uomo èssare bestia quando si strania dal vero amore. Dìe essare il suo amore unito in uno; non diviso in più et in diversi modi.

Con tutto che tante variate cose sieno insieme nella natura, nondimeno elleno non fanno mai guerra.

3. — Tutte le cose che Idio ha fatte in questo mondo, sono i suoi libri. Elli fece l'acqua, l'aria e il fuoco e la terra; e questi quattro elementi so' contrari l'uno a l'altro: chè l'acqua è contra al fuoco, l'aria contra alla terra, la terra contro all'acqua; e nondimeno Idio gli ha posti in modo, che ognuno sta come è stato ordinato da lui. Tu vedi l'acqua di verno farsi ghiaccio sopra della terra: el sole col suo calore disfâ il ghiaccio, e fallo spargere in acqua, e come si distilla sotto terra e nasconne le zucche; fanno nàsciare le viti, fanno nasciare i frutti delli arbori; che con tutto che sieno contrari, pure s'accordano tutti a fare fruttificare la terra. Simile, l'uomo ha queste quatro nature: umido, secco, caldo e ghiaccio, e nondimeno tutti stanno dentro nel corpo, e fanno vìvare l'uomo. Anco vedi nell'uomo molte varie cose: elli v'è carne, ossa, nerbi, sangue; e con tutto che tante variate cose sieno insieme, nondimeno elleno hanno tanta concordia, che non fanno mai guerra per niuno modo contra il naturale modo dato dalla natura. E come dico della natura sensibile, così dico della insensibile.

Quanto sia piatoso aitare i prigioni.

4. — Io non so come voi vi fate, voi: io so bene come si fece a Roma, che furono racolti tanti denari, che ne furono tratti da trenta prigioni o circa. Oh, quanto fu piatosa cosa! Oimè, che ho io udito di voi! O tu che tieni il prigione per tre fiorini e favelo stentare, oimè che ne vuoi di costui, se elli non ti può pagare? Vuone le carni? Deh! abine pietà per l'amor di Dio. Se vedi che elli non può, no 'l fare morire con tanto stento. O donne, per amor di Dio io vi prego che vi sieno raccomandati almeno delle letta [1]. Oh, questa è detta la città piatosa! Per amore della vergine Maria, di cui si dinomina la città, deh! provedeteli; e non potendoli aitare, almeno aviate lo' compassione cordiale.

[1] *letta* per *letti* si dice in Siena comunemente dal popolo, specie in certe espressioni come *le quattro letta* per indicare allo Spedale i letti separati dalle corsie comuni, nei quali si trovano i malati più abbienti, che possono pagare il privilegio di questa separazione dai letti dei poveri.

Sarebbe cosa piatosa che i debitori potessero venire alla predica.

5. — O tu che hai avere cinque soldi, e tieni colui in prigione, e fallo stentare, io non tengo che tu sia piatoso. Io vi chiesi doppo ieri una grazia, che almeno che i debitori, poi [1] non possono pagare, di quelli che stanno inserrati e di fuori di Siena [2], che non possono stare sicuri, almeno ch' e' potessero venire alla predica, tanto quanto io ci sto [3]. E non pare ch' io possa credere ch' io debbi avere peggio da voi, ch' io abbia auto negli altri luoghi, dove io ho predicato. Oh, io so' il Signor del mondo! [4] Non può venire ognuno dove è il Signor del mondo? Deh! lassateli venire a me questo poco del tempo ch' io sto con voi.

Peggio che gli uccelli è l' uomo.

6. — Tu dovaresti pigliare essemplo dalle bestie, dalli ucielli, se tu non hai capacità da te. O fanciulli, fanciulli, quando voi pigliate i rondinini, come fanno le rondine? Tutte le rondine si ragunano insieme e voglionsi ingegnare d'aiutare i rondinini. Non fa così l'uomo: non che elli si ingegni di aiutarlo, ma egli non gli ha compassione. Peggio che gli uccelli è l'uomo! Oh, confusione dell'uomo crudele, che non ha compassione dell'uomo che è suo simile! Chè vedi che la bestia è più piatosa che non se' tu. Così puoi vedere de' porci, che tanto sono piatosi l'uno dell'altro, che come uno grida, tutti gli altri corrono per aitarlo, se 'l potessero aitare. Parlovi io scuro per modo che voi non m'intendiate?

Santo Francesco godeva del bene altrui come se fosse stato suo proprio.

7. — Recati nella tua mente come noi siamo tutti uno seme, nati di uno padre. Tutti siamo fratelli; e però ogni bene che tn vedi al prossimo, ogni sapienza, ogni bellezza, ogni grazia, ogni buona fama, ogni onoranza, ogni bene che egli ha, fa' che tu ne goda. Inde insegnandoci Pavolo questa regola, dice: *Gaudete cum gaudentibus:* — Godete con chi gode. — Se tu vedi uno avere del bene, fa' che tu te ne rallegri con lui insieme, e fa' che tu stia armato contra il maladetto peccato della invidia! Elli converrebbe che lo invidioso avesse più ochi, che non ha il pavone, e che elli vedesse tutti i beni che hanno le creature, acciò

[1] *poi* per *poichè*.

[2] Cioè, dico di quelli che stanno in prigione o sono fuggiti da Siena per debiti.

[3] Ossia, per tutto il tempo ch'io predico in Siena.

[4] Intendi: Io, quando predico il Vangelo rappresento il Signore del mondo, rappresento Dio che parla per mia bocca.

che elli crepasse affatto. Elli dovarebbe aver caro che il suo simile avesse del bene; e quanto più bene fusse, più goderne. Et elli ne li porta invidia et incresceneli! O donna, hai tu invidia al tuo dito che ha lo anello? Overo, ha invidia il dito che non ha l'anello a quello che l'hae?[1] Piglia l'esemplo di S. Francesco, il quale godeva del bene che aveva il re di Francia, e avevalo cotanto caro che diceva: — Io l'ho caro come se io l'avesse io; — assegnando poi queste ragioni: Se egli ha guerra, io non l'ho io; se egli ha pericolo di veleno, io non l'ho io. Se egli ha a guardar terre, io non l'ho io. Se egli ha a spendere de' denari et a pagare le genti dell'arme, et io non ho questo pensiero, io. Io di questo guadagno, et egli sta a pericolo di perdere. Egli ha gli affanni in mantenere la sua signoria, et io ho il boccone netto senza niuno pericolo. — E così godeva del bene altrui, come se fusse stato suo proprio.

Se Frate Bernardino fosse venuto a Siena per Vescovo, elli gli sarebbe stata serrata la metà della bocca.

8. — Quando tu senti una divisione fra alcuno, fa' che almeno te ne rincresca, e che tu ti ingegni di méttarvi pace quanto tu puoi. Quale credete voi che sia stata la cagione della mia venuta? La cagione fu perchè io udivo che infra voi era grandissima divisione, e dicevasi anco più che non era. E io diceva in me medesimo: — O se io fo bene agli altri, o a' miei cittadini non ne so' io più tenuto? Certo sì. — E dicovi che per l'amore ch' io vi porto a tutti, ogni parola ch' io udivo di voi meno che buona, m'era una bombarda; e per la fede che io ho in voi, che non credo che sia religioso in cui voi aviate più fede che in me, per questo più me ne dolevo. E se non fusse il fatto del vescovado, io ci sare' stato subito, fatta che fu la pasqua; ma io volsi prima mirare a me, che a niuno altro. *In monte salvum te fac:* Fa' la prima cosa, salva te medesimo. — Solo mi ritenni per paura di non essere allacciato; che se io ci fussi venuto così presto, non ârei fatto così a mio modo. S'io ci fussi venuto come voi volevate ch' io ci venisse, cioè per vostro vescovo, elli mi sarebbe stata serrata la metà della bocca. Vedi così; così sarei stato[2], che non ârei potuto

[1] Anche oggi il popolo aggiunge queste *e* a molte parole, e dice *hae* per *ha*, *èe* per *è*: *sie* per *sì*, *noe* per *no* ecc.

[2] Cresce forza al discorso, facendo atto di chiuder la bocca; e tutto ciò per meglio dinotare come la dignità episcopale gli avrebbe scemata o tolta la libertà della parola. *B,*

parlare se non colla bocca chiusa. E io so' voluto venire a questo modo, per potere parlare così alla larga; chè così potrò dire ciò ch' io voglio, e potrò parlare più a mio modo d'ogni cosa, e arditamente amonirvi de' peccati vostri.

XIV. *Come il marito die amare la donna, così la donna il suo marito.*

Ciascheduno dovarebbe cercare nella donna non la dota, ma la bontà.

1. — Pensa in coloro i quali pigliano la donna, perchè ella li dà la buona dota: poi che gli è stata promessa, e la dota non viene, che amicizia credi che ci sia? È amicizia attaccata collo sputaglio. E se pure la dota viene, è amicizia immoderata, perchè tu non hai guardato a quello che tu dovevi guardare; chè molte volte i danari fanno fare molte cose, che poi altri se ne pente. E però dico a te, donna, non volere mai pigliare per marito colui il quale ha in pensiero di pigliare i tuoi danari e non te. Ma vogli pigliare colui che vuole pigliare te in prima, e poi con te i tuoi danari: che se egli ama più i tuoi danari, mal va. *Laedetur quasi vinea, in primo flore botrus ejus.* Sai come io voglio dire? Come l'uva, sai, in fiore; che poi crescendo la messa, diventa viticcio: che assai volte addiviene che si danno le grandi dote, e per le grandi dote si fanno vestiri di grandissimi pregi, e stanno poi morti, non cavandosene alcuna utilità. Oh quanto è pessima usanza! Doh! Io non so' nè papa, nè imperadore, benchè mi paia èssare: questo dico perchè se io potesse, io farei méttare un'usanza, che tutte le donne andassero vestite a uno modo, come vanno le donne romane, che tutte vanno vestite di pannolino; per loro orrevolezza[1] hanno in dosso e in capo tutte il pannolino bianco, così le donne di quelli prencipi, come l'altre donne. E quando vanno in caso di morte, tutte vanno vestite di bruno; che per certo molto mi piace quello vestire. Quando elle vanno per li perdoni [2], elle vanno leggere; el-

[1] *rispetto.*

[2] Cioè, quando vanno nelle chiese in quelle occasioni nelle quali si ottiene il perdono coll'acquisto dell'indulgenza plenaria.

leno non attrascinano i panni, e non guastano in frastagli, nè con tanto danno di panno i vestiri loro.

Non è sola la gran dota quella che fa volere bene alla donna, nè la bellezza; ma solamente la bontà fa che tanto è amata.

2. — Or vede come va la cosa, quando una si marita, e colui la piglia per avere la robba. Hai avuta la sua robba senza altra bontà o virtù? — Sì. — Come ella giógne a casa del marito, la prima cosa che le è detto, si è: — tu sia la mal venuta; — e se non l' è detto colle parole, sì le è detto co' fatti; imperocchè costui non ha avuto il pensiero, se non d'avere le dote. Ma se un'altra avesse più che non ha auto costei, cioè, che ella avesse le dote e la bellezza, oh, è una stempeggia![1] Poco poco più in là non ci sarà la vera amicizia infra costoro; che come ella diventerà un poco gialla, non le vorrà tanto bene poi. Se una ârà della robba, ârà la bellezza e ârà buono sentimento, sarà più amicizia; se v' aggiungi che ella sia ricca, savia, acostumata, buona, farà figliuoli, comportarà il suociaro, temarà Idio, portarà amore a tutti quelli della casa, farà limosine et orazioni a onor di Dio, e farassi voler bene a tutti quelli che bazzicaranno con lei; se ella avarà queste condizioni, non che loro, ma le pietre ne diranno bene. Oh! a questi tali si dimostrarà la vera amicizia. Non è sola la gran dota quella che fa volere bene alla donna, nè anco è la dota grande, nè la bellezza; ma solamente la bontà fa che tanto è amata. E però, o donne, che avete le vostre figliuole a maritare, fate che voi facciate che le vostre figliuole abbino questa dota della virtù, se volete che elleno sieno amate dai loro mariti.

Come una bella e grande fanciulla respinse uno giovane scricciolo e spersonito.

3. — So' molti che desiderano d'avere moglie, e non la possono trovare; sai perchè? Perchè elli dice: — io voglio una donna tutta savia; — e tu se' un pazzo. Non va bene; pazzo con pazza sta bene. Come la vuoi fatta questa moglie? — Io la voglio grande, — e tu se' uno scricciolo: non va bene. Egli è uno paese che le donne si maritano a canna. E fu una volta che uno di questi cotali che voleva moglie, la voleva vedere; e fu menato a vederla dai fratelli della fanciulla; e fugli mostrata scalza, senza niente in capo, e misuratasi la grandezza di questa fanciulla, era grandissima fra l'altre fanciulle, et egli era un cotale pic-

[1] *brontolona, inquieta.*

colino. Infine gli fu detto: — bene; piàceti ella? — Et egli disse: — Oh, sì bene che ella mi piace! — La fanciulla vedendolo così spersonito, disse: — e tu non piaci a me. — Doh, quanto bene gli stette!

Quale tu vuoi che sia la moglie, tal sia tu.

4. — Come vuoi tu fatta questa moglie? — Io la voglio onesta, — e tu se' disonesto. Anco none sta bene. Oltre: come la vuoi fatta questa tua moglie? — Io la voglio temperata, — e tu non esci mai della taverna. Non l'ârai. O come vuoi fatta questa tua moglie? — Io non la voglio golosa, — e tu se' sempre co' fegatelli. None sta bene. Come la vuoi fatta? — Vuola fattiva, — e tu se' un perde il giorno. Come la vuoi? — Vuola pacifica, — e tu gridaresti cor una paglia che ti s'intraversasse a' piei. Come la vuoi? Io la voglio ubbidiente, — e tu non ubbidisci mai nè a padre, nè a madre, nè a persona: non la meriti. Come la vuoi fatta? — Io la voglio che non sia gallo, — e tu non sei gallina. Come la vuoi? — Io la voglio buona, bella, savia, acostumata con ogni virtù. — Rispondoti: che se tu la vuoi così fatta, così fatto si conviene che tu sia tu: che come tu la vai cercando virtuosa, bella e buona, così pensa che ella il vuole lei, savio, discreto buono, e con ogni virtù.

Come il sole è ornamento ne' cieli, così la moglie savia e prudente è ornamento in una casa.

5. — Saprestimi tu dire quale è la più bella e la più utile cosa che sia in una casa? È d'avere dimolti famègli e ubbidienti e bene ornati? Non è essa. Sarebbe dell'avere ornamenti, come so' argentiere o pannamenti o drappi o velluti? Non è essa. Sarebbe avere de' figliuoli ubbidienti, savi e piacevoli? Non è essa. O quale è? Sai qual' è? È avere una bella donna, grande, savia, onesta, temperata, e facci de' figliuoli. Certo, egli non è più bello ornamento che questo in una casa, nè può èssare. Sai come vi sta bene una donna? Come sta bene il sole, il quale allumina tutto il mondo; che sopra la terra non si vede più bella cosa che il sole.

La donna è più pulita e preziosa nella carne sua che non è l'uomo.

6. — Io voglio tenere colle donne[1], e dico che la donna è più pulita e preziosa nella carne sua, che non è l'uomo; e dico, che se egli tiene il contrario, egli mente per la gola: e tolgolo a provare. Vuolo vedere? Ma dimmi, l'uomo non fu egli criato da Dio di fango? — Sì. — O donne, la ragione in mezzo. E la donna fu fatta di carne

[1] Cioè, son del partito delle donne.

e d'ossa, sicchè ella fu fatta di più preziosa cosa che tu. Doh! tu ne puoi vedere l'esemplo tutto dì, come la donna è più pulita e più netta che tu non se' tu. Lavisi l'uomo e e la donna il meglio che sanno o possono, e poi che so' così lavati, ognuno pigli dell'acqua chiara e rilavinsi; e poi mira la lavatura dell'uno e dell'altra quale è più salava [1], e vedrai che quella dell'uomo è più brutta assai, che quella della donna. La ragione. Lava un poco di fango, e mira che acqua n' escirà, e vedrai come sarà brutta. Lava una costola colla carne: e' sarà un poco salava, ma non sarà però brutta come quella del fango. Meglio un'altra ragione. Se tu lavi uno mattone non cotto, sempre farai broda; se tu lavarai un osso, no farai così. Simile è dell'uomo e della donna; che l'uomo è di fango, e la donna è di carne e d'ossa nella prima natura loro. E che questo sia vero, l'uomo che è di fango, sta più quieto che la donna che è d'ossa; l'ossa sempre bussano.

Che sia vero che la donna è stata criata d'ossa e non di fango si pruova dal rumore che ella sempre fa.

7. — O donne, donne, oh che vergogna è egli la vostra, che la mattina, mentre che io dico la messa, voi fate un rumore tale, che bene mi pare udire uno monte d'ossa, tanto gridate! L'una dice: Giovanna! L'altra chiama: Caterina! L'altra: Francesca! Oh, la bella divozione che voi avete a udire la messa! Quanto ch' è a me, mi pare una confusione, senza niuna divozione e riverenzia. Non considerate voi che quì [2] si celebra il glorioso corpo di Cristo figliuol di Dio, per la salute vostra? Che dovareste stare per modo, che niuna non facesse un zitto. Viene madonna Pigara, e vuol sedere innanzi a madonna Sollecita. Non fate più così. Chi prima giógne, prima macini. Come voi giógnete, ponetevi a sedere, e non ce ne lassate entrare niuna innanzi a voi. —

Non v'ha una città dove i mali si sieno tanto multiplicati quanto a Siena.

8. — Fralle altre vanità che io ho veduto, non trovai niuna così grande, quanto qui a Siena; chè voi mi parete tanto grandi donne, che voi avanzate l'altre, quando voi sete intrampalate con panni trascinanti; che mirandoli io, mi dimostrano di voi tanto vituperio, che io temo che solo per questo voi non facciate venire qualche grande istermi-

[1] *sporca.*

[2] Ossia, nella cappella del Campo, dove il Santo celebrava ogni mattina la Messa prima del predicare.

nio in questa città. E dice colei: — la spesa è pure fatta: che doviamo fare? La cosa che è fatta non può tornare a dietro. — Dici vero. Ma ditemi? Uno che stesse in su la torre, se egli desse il salto fuore, e, dato il salto, egli vedesse e conoscesse come egli ha fatto male, egli non può però tornare a dietro, che e' li si converrà che egli facci il fracasso in terra. Così mi credo che interverrà a voi de' vostri vestiri, a voi che dite: — che se ne fa, poi che la cosa è fatta? — Io non lo so già io, se non che io aspetto qualche fracasso; chè quando io considero le cose vane tanto multiplicate, e le spirituali mancate, non so vedere che bene ve ne possa seguitare. Egli non ci so' più gli uomini spirituali come solevano èssare, e come già se ne vidde; e anco delle donne, che ce n'erano assai e nella città e nel contado, tutto pieno qui di fuore. Non so che si voglia dire; pure vego che le possessioni vostre si lavorano, le quali solevano essere delle chiese: come si sieno andate, voi il sapete voi meglio di me. Simile, quando io guardo le chiese, li spedali, che solevano essere uffiziati, io veggo quine essere mal capitata [1]; in quello spedale non esservi letta da potere ricévare i pellegrini; quale è caduto, quale ha uno difetto, e quale n' ha più. I mali vego multiplicare, e il bene mancare. Vego i prigioni non avere aiuto da coloro che possono; veggo le vedove e pupilli èssare abbandonati, e ogni misericordia venuta meno. Dall'altro lato vego méttare in pompa e in vanità. Anco viddi le compagnie [2] vostre stare già molto bene: non so io come ora si stanno. Anco mi ricordo di quanti buoni religiosi d'osservanza c'erano, che ora non ci sono: tutti venuti meno; chè pure quegli ch' io viddi in queste compagnie, era una devozione l'osservanza loro. Del bene si die dire bene. Dico che di donne a Milano ci so' due munisteri d'osservanza: el numero so' in tutto di quaranta donne, sotto l'ordine che diè santo Francesco a santa Chiara; donne di grandissima devozione. Anco a Crema vi sònno di quelli del terzo ordine di santo Francesco; e quanto frutto vi fu! Forse è tre mesi e meno, che credo che da cinque miglia battenti vi fussero di disci-

[1] È sottinteso, la città di Siena.

[2] Parla delle compagnie laicali riformate e infervorate da Lui.

plina [1]; che tutti si battevano con catene di ferro, e usciva-ne sangue, che a vedere era una devozione. Non pare che si facci così qui, che quando io mi partii, io mi credeva che voi fuste tutti santi. Ora non dico così. Voi mi siete così cascati di collo, quanto niuno popolo che io bazzicasse mai. Ora a Perugia sono circa trenta giovani, renduti a tanta buona vita, che è uno miracolo, tutti vestiti di nostro abito. Non dico degli altri; che so' molti che si comunica-no ogni settimana, quando dieci, quando venti, quanto tren-ta, o circa: non dico delle confessioni, che è una cosa santa. E però dico a voi, uomini: aiutate le vostre don-ne. E voi, donne, aiutate i vostri mariti non a pericolare, e non vogliate méttare il vostro avere ne' gòffani, là dove tu vedi che ti fanno peccare te, e anco il marito tuo, il quale ti contenta di quello che tu gli chiedi; chè facendo tu e lui così, l'uno aita a pericolare l'altro.

Molti so' che non considerano la nobile cosa che è uno fanciullo o una fanciulla.

9. — Cognosciarai al frutto della donna se ella è buo-na; quando la donna è buona, ed ella fa figliuoli, che è il più nobile frutto che si possi fare in questo mondo, quan-do eglino so' buoni. Tu sai che questo arbore il piantò Id-dio, e il frutto suo è la più nobile cosa che possa èssare. Oh, a vedere uno fanciullo mastio, non vedesti mai il più bel frutto! L'arbore tu sai che fu piantato in così prezioso luogo, cioè nel paradiso terrestre, e fu fatto per le mani di Dio proprio. Molti so' che non considerano quanto egli è uno fanciullo o una fanciulla; e molte persone avendoli, non l'apprezzano nulla; e quando lo' vede fare una fan-ciullezza, non li sanno comportare, tanta poca discrezione hanno! Che tali so' che sapranno meglio comportare una gallina, che fa ogni dì un uovo fresco che non comporta-ranno la propria loro donna; e talvolta la gallina romparà uno orciuolo o 'l bicchiere, e non le darà, solo per l'amore che non le manchi il frutto di quello uovo. O pazzi da ca-tena dimolti, che non sanno comportare una parola da la loro donna, la quale fa così bello frutto; che come ella parla una parola più che a lui non pare, subito piglia il bastone e cominciala a bastonare; e la gallina, la quale gracida tutto dì, che mai non si ristà, e tu hai pazienza di

[1] Ossia, circa cinquemila fratelli di compagnie laicali dove si esercitava la disciplina.

lei per avere l'ovicciuolo, che talvolta ti romparà, e farà più danno che ella vale; e tu pure hai pazienzia per l'uovo. Molti letrosi, che talvolta vedranno la donna non èssare così netta e dilicata, come eglino vorrebbero, subito la percuote; e la gallina talvolta insino in su la tavola t'imbratta, et hai pazienzia. O come non consideri tu a quello che tu debbi? Non vedi tu anco il porco, che sempre grida e sempre gracida, e sempre t'imbroda la casa: e tu il sofferi, tanto che elli venga il tempo che tu l'ammazzi? Solo hai questa pazienzia per avere il frutto della carne per mangiarla. Considera, gattivello, considera il nobile frutto della donna, abi pazienza: non per ogni cosa se conviene battarla, no.

La donna dura grande fatiga in governare tutta la casa.

10. — La donna dove vede il bisogno, sempre vi sta attenta. Se ella è gravida, ella dura fadiga ne la sua gravidezza; ella ha fadiga in parturire e' figliuoli; ella s'affadiga in governarli, in allevarli, e anco ha fadiga di governare il marito, quando egli è in nissuno bisogno e infermità: ella dura fadiga in governare tutta la casa. E però, come tu vedi che in ogni modo ella dura fadiga, così tu, marito, quando la tua donna ha niuno caso, fa' che tu l'aiti a portare la fadiga sua. Se ella è gravida o in parto, aitala in quello che tu puoi, perocchè quello è tuo figliuolo. Ognuno l'aiti in quello che egli può. Vedi bene di lei, che ella vi dura fadiga al partorire, fadiga al notricare, fadiga all'allevare, fadiga in lavare e nettare di dì e di notte. Tutta questa fadiga vedi che ella è sola della donna, e l'uomo se ne va cantando. Una volta fu una donna d'un signore che mi disse: — egli mi pare che misser Domenedio facci ciò che gli piace, e vo' dire egli fa bene. Ma la donna sola ha fadiga del figliuolo in molte cose: ella in portarli, ella in partorirli, ella in governarli, e talvolta vi pate grandissimi stenti. Almeno avesse Idio dato una parte all'uomo, almeno in parturíre! — Assegnandomi queste ragioni, io le risposi: egli mi pare che tu abbi una grande ragione.

Mai non puoi vivare bene senza che una savia moglie ti governi la casa.

11. — Dice colui: — che mi bisogna pigliare moglie? Io non ho niuno affanno; io non so' desto di notte da' fanciulli quando io dormo; io non ho di molte ispese che io ârei. Perchè voglio io questo affanno? Se io pure infermarò, io sarò governato da' miei famegli, meglio ch'io non sarei go-

vernato da lei. — E io ti dico il contrario: che la donna governerà meglio il suo marito, che persona del mondo. E come ella governerebbe meglio il marito, così anco tutta la casa, di ciò che fa di bisogno. Ode Salomone: *Qui possedit bonam uxorem, bonum inchoabit:* — Chi possiede la buona moglie, ogni cosa gli conserva bene. — Dice colui: — oltre; io non voglio moglie, ma io terrò una amica: almeno io sarò governato, io e tutta la mia casa e la mia massarizia. — Anco ti dico, che una femmina a quello modo mai non pensarà in altro che in fare gruzolo; sempre s'ingegna di furare; e se pure vede una cosa andare male, non si cura come ella si vada; perocchè ella dice in se medesima: — che mi bisogna d'affadigare e di procurare così a ogni cosa? Chè come io invechiarò, così non sarò voluta vedere. — E per questa ragione ella lassa guastare quello che la donna non lasserebbe guastare lei. E inde è detto: *Qui nutrit scortum, perdit substantiam:* — Colui che nutrica l'amica e la ribalda, disperge la sostanza, cioè la sua robba. — Ella sempre chiede, e 'l pazzarone le dà ciò che ella gli chiede, e così va male la cosa. E però ti dico che è meglio di pigliar moglie, poi che tu non ti puoi o non ti sai astenere da la carne; e poi che l'hai, fa' che tu viva come díe fare ogni fedel cristiano. Sai chi 'l sa? Sallo colui che l'ha, e buona massaia, la quale sempre procura a tutta la casa. Ella ha cura al granaio; ella il tiene netto, che non vi possa andare niuna bruttura. Ella conserva i coppi dell' olio, ponendo mente: — questo è da lograre, e questo è da serbare. — Ella il governa, sì che non vi possa cadere nulla su, e che non v'entri nè cane, nè altra bestia. Ella pon mente in ogni modo che ella sa, o può, che eglino non si versino. Ella governa la carne insalata, sì al salarla, e sì poi al conservarla. Ella la spazza e procura: — questa è da véndare, questa è da serbare — Ella fa filare, e fa poi fare la tela del pannolino. Ella vende la sembola, e de' denari riscuote la tela. Ella pone mente alle botti del vino; se ella vi trova rotte le cerchia, o se elle versano in niuno luogo. Ella procura a tutta la casa. Non fa così la fantesca, sai; che d'ogni cosa che ella tramena, ella ne fura. Ella non procura alle cose come elleno si vadano; che, perché la robba non è sua, non vi dura fadiga volentieri, e non

v' ha troppo amore. E se uno si sta, e non ha nè moglie nè persona che 'l governi, sai come sta la casa? Oh! io tel vo' dire, perchè io il so. Se egli è ricco e ha del grano, le pàssare sel mangiano, e' topi. Egli nol tiene assettato, ma porrallo isparto per modo che tutta la casa se ne imbratta. Se egli ha l'olio, perchè non vi procura, egli si versa; quando si rompono i coppi, e se n' è versato, egli vi pone su una poca di terra, ed è fatto. E 'l vino? Finalmente gíógne alla botte, attegne il vino e non pensa più là: talvolta la botte mostrarà dal lato dietro, e il vino se ne va. Simile, romparassi uno cerchio o due, e egli il lassa andare; simile, qual vino si fa aceto, e qual si fa cercone [1]. A letto, sai come sta a dormire? Egli dorme in una fossa, e come egli ha messo il lenzuolo nel letto, mai non nel cava se non si rompe. Similmente, ne la sala dove egli mangia, quine in terra so' bùcciche di poponi, ossa, nettatura d'insalata, ogni cosa lassa ine in terra senza mai appena spazzarvi. La tavola sai come sta? Che in tal pònto vi pone su la tovaglia, che mai non se ne leva se non fracida. E' taglieri li forbe un poco poco; e 'l can li lecca e li lava, e' pignatti tutti ónti: va', mira come stanno! Sai come egli vive? Come una bestia. Io dico che non potrebbe mai stare bene a stare a quel modo. — Donne, col capo basso. — La donna è quella che sa governare la casa: d'ogni altra cosa si fa beffe; che mai non potresti vivare bene in tal modo come tu vivi.

[1] Cercone è il vino che si è guastato per aver preso lo spunto.

XV. *Quì si tratta pure dell'ordinato amore che debba essere in fra la moglie e 'l marito.*

El predicatore ha a rèndare ragione a Dio di tutto il male ch'elli potarebbe avere stroppiato se non l'avesse stroppiato nelle sue parole.

1. Io non credo che mi basti il tempo a quello che bisognarebbe dire; noi abrevieremo, e parleremo di quella cosa la quale non si vuole mai dire in predica. Oh, quanto è mala cosa che noi non parliamo nè predichiamo mai di quelle cose per le quali l'uomo dìe avere il lume in tutta la sua vita! Io voglio dirvi quello che sete obbligati ad udire. Io debo dire con onestà, e tu udire con fedeltà. Io so' obligato, come io t'ho detto, e anco la mia conscienzia mel ditta, e anco la ragione mel dimostra, ch'io debbo riprendare il peccato nel quale io vego involti e' popoli, però che chi tolle a fare questo esercizio, il dìe fare con quelli ordini e modi che richiede a farlo. Elli è questo esercizio così fatto; che chi 'l fa, dìe riprèndare l'uditore in tutte quelle cose che elli sente lui essere involto di peccato. E questo è il mio pensiero stamane di dire inverso di voi; e questa predica si chiama la predica di scuopremagagne, però che tu non udisti mai più tali magagne scuoprire, quante tu ne udirai oggi e domane. Doh! Vuoi tu vedere s'io so' tenuto amonirvi del peccato vostro? Or considera: non so' io tenuto cogli altri religiosi di trarre l'anime vostre delle branche del dimonio, giusto a mio potere? Ma ditemi: se ìo vedesse colà uno che volesse avelenare quella fonte, se io potessi stroppiare[1] che elli non l'avelenasse colle mie parole, nol debbo io stroppiare? E se pure ella fusse stata avelenata, non so' io tenuto a dirvelo, che voi non ne beia-

[1] *Stroppiare*, come più sotto, col significato di *impedire*. La fonte della quale parla è la famosa Fonte Gaia di Jacopo della Quercia in faccia al Palazzo Municipale.

te, acciò che voi non siate avvelenati? Certo sì. Adunque da me non voglio che resti ch' io non vel dica; e però state tutti a intèndare e udire quello che v' è di bisogno. E tu donna non dormire[1], ma attende l'udire di quelli peccati che tu hai fatti, dei quali mai non ti confessasti; ch' io ho delìberato di tutti quelli peccati che tu hai fatti, di dimostrarteli, acciocchè tu te ne guardi. Imperò che io ho a rèndare ragione a Dio di tutto il male ch' io potarei avere stroppiato, s' io non l' avesse stroppiato colle mie parole. E simile, di tutto il bene ch' io potarei aver fatto fare, non avendolo insegnato colle mie parole, come io debbo insegnare. Inde hai quel detto di Bernardo: *Non licet tacere cui vitia incumbit deripere et eripere.* Doh, ode bella sentenzia, che Idio ti benedica! — Non è lecito di tacere a colui che ha tolto l' uffizio a fare, vedendo e cognoscendo quello che bìsogna che sia fatto. — E perchè questo toca a me e agli altri predicatori, e simile anco toca a coloro che hanno cura d' anime, di sapere riprèndare, e poi di riprèndare coloro che n' hanno bisogno. Ma io vego e cognosco ch' io ho perduto il trotto per l'ambiadura[2] istamane, chè io volevo che ci fusseno quanti preti sono in questa terra, e io non ce ne vego. E quanto era utile cosa a loro che v' hanno amonire! Or io voglio che una banca ci sia per loro, però ch' io so' tenuto d' insegnare anco a loro quello che fa bisogno; però che avendo cura d' anime, è di bisogno che eglino sappino che dire nelle confessioni che fanno a' loro popolani.

Chi tolle a fare un' arte si conviene che la sappi fare.

2. — Se tu giovana se' andata a marito, e intervienti per ignoranzia che tu fai o hai fatto il tuo mestiero contra el debito modo del matrimonio, tu dici: — oh, oh! io nol sapevo e nol so; — io ti rispondo: perchè tu nol sappi, non ti scusa però il peccato. Imperò che chi tolle a fare un' arte, si conviene che la sappi fare per modo che elli non facci danno nè a sè, nè anco ad altri. L' esemplo. Doh,

[1] Ricordiamo che le prediche eran tanute la mattina per tempissimo e quindi non dovevan mancare coloro che non si erano scossi ancora bene dal sonno.

[2] *Anbiatura* è l'andatura del cavallo a passi corti e rapidi, mossi a contrattempo. *Perdere il trotto per l'ambiatura* si dice, oggi non troppo comunemente, in maniera proverbiale per *Lasciare il buono per il meno buono.* — Quì il Santo vuol dire che avendo esortato il giorno innanzi a venire ad ascoltarlo quante più donne era possibile, ha perduto quelche meglio desiderava, la presenza dei preti.

dimmi: se tu tolli a fare un panno e tu nol fai bene, che non riesce nè bello nè buono a dosso di colui che tel fa fare, che se ne dìe fare? — Va', emendalo, — elli dice. — Oh, io l'ho fatto il meglio ch'io ho saputo! — Ma dimmi, io ti domando, sâlo[1] tu fare? — Tu dici di sì, e io tel do a fare. Se tu l'hai fatto male, tuo danno; mendalo. Perchè il pigliavi a fare, se tu nol sapevi fare? E così dico d'ogni arte e d'ogni mestiero. Così anco dico delli offizî. Se' de' priori, o se' podestà, o hai altro offizio, e nol sai fare? Sai che ti dico? Sempre pechi, non facendo quello che tu se' tenuto di fare. L'autorità tu l'hai in Paulo. *Qui ignorat ignorabitur*. E però sappi che ogni volta tu fanciulla dici di sì allo sposo, tu gli prometti di far drittamente il matrimonio. Tu dirai: — io so' fanciulla, e non cognosco più là. — E io ti dico, che prima tu debbi sapere quello che ti bisogna di saper fare.

Gravissimamente pecca la madre a non insegnare alla fanciulla come deba fare il santo sacramento del Matrimonio.

3. — E prima la tua madre tel debba dire, e debati ammaestrare di ciò che fa di bisogno. E se ella nol fa, ella va a casa del diavolo, e tu con lei; ma ella vi va col capo di sotto, e tu basta che vi vada col capo di sopra Che pazzia è questa che voi mandiate le vostre figliuole a questo santo sacramento senza niuno intelletto? Doh, dimmi: se uno andasse a pigliare il corpo dì Cristo, e andassevi solo perchè egli vede andarvi gli altri, e non cognoscesse e non sapesse nè quello che egli è, nè i modi che si debbano tenere, dimmi, o non pecca costui? Certo sì, imperò ch'egli non vi dìe andare, se egli non vi va co' modi. Così simile di una fanciulla. Ella va a marito, perchè vi vede andare le altre: io ti dico che tu pecchi, se tu non sai quello che ti conviene sapere. E come vedi in questo, così dico di ogni altra cosa, la quale tu tolli a fare, chè non facendola bene, sempre pechi. Simile dico di uno prete il quale tolle a fare il suo mestiero, cioè del consacrare, e non sa i modi nè le parole: come credi tu che elli sia scusato? Certo no; sempre pecca, non facendo quello che dìe fare. Dimmi, o un dottore darà talvolta una sentenzia, e non la darà a ragione; credi che pechi? Gravìssimamente, e è tenuto a restituire. A suo danno l'ha data. Or come di questi, così de

[1] *lo sai.*

la fanciulla che va a marito. Ella tolle a fare quello mestiero; ella el deba saper fare; e facendolo, il die fare drittamente e puramente, e facendolo per altro modo io ti dico che sempre pecca. Ma più pecca la madre che la fanciulla a non insegnarle prima come ella debba fare. E dico che sotto pena di peccato mortale la madre le die insegnare; imperò che non insegnandole, mette in evidente pericolo la fanciulla col marito suo. E mandandola a quel modo alla paza, è come a metterla senza biscotto in barca [1]. Chè onestissimamente se le può dire: — figliuola mia, guardati di non far cosa che sia contra il comandamento di Dio; imperocchè molte volte i giovani fanno cotali scedarìe[2], lassandosi trascôrre in cotali vanità, e cetera. Se tu dicessi: — ella non ha madre; — dicoti che la debbano amaestrare le donne le più parenti, o altre donne. Se tu dicesse di padre, dicoti che non è lecito a parlare di tali cose alle fanciulle, ma sì a donne. Se ella non ha parenti, sieno almeno chi l' amaestra, donne venerabili e buone. E però, o madri, voi vedete il pericolo grandissimo, quando vanno al marito loro senza amaestrarle; e se da voi rimane, dico che è maggiore il peccato vostro, che quello della fanciulla, che è pura.

Di madonna Saragia, la quale vogliendo motteggiare uno villano, è da lui rimbeccata per modo che si rimane scornata.

4. — Non ti scusa la malizia; però che sono di quelli e di quelle che dicono: — io non voglio udire predica di queste cose. — O perchè non vuoi udire? — Perchè io voglio fare a mio modo, e sarò scusata, non sapendolo io. — Inde disse David profeta: *Noluit intelligere ut bene ageret:* — Ella non volse intèndare per far bene; — anco volse non udire per fare a suo modo. — Oh, io nol fo per non voler far bene! Anco queste cotali cose non son lecite a predicarle: però non le voglio udire. — Che è? O come, se non so' lecite a fare, come non è lecito d' amonirti? Alla barba, l' hai. Sai che ti dico? Tu ti se' madonna Saragia. Doh! io ti voglio dire quello che intervenne una volta a Siena. Ellí fu una madonna Saragia, la quale era molto ghiotta delle saragie marchiane [3]; la quale aveva una vigna, sai, costì

[1] *Imbarcarsi senza biscotto* significa mettersi a un'impresa senza aver ciò che è necessario per condurla a fine.

[2] Cioè, cotali licenziose sciocchezze.

[3] Ciliege molto grosse.

fuore verso Munistero[1]. E venendo colà di maggio il mezzaiuolo a Siena, dice madonna Saragia a costui: — o non è anco delle saragie alla vigna? Dice il mezaiuolo: — o, io aspettavo che elleno fusseno un poco più mature. — Ella disse: — fa' che sabato tu me n' arechi, altrementi non ci arivare[2]. — Egli ne le promisse. El sabato elli ne tolse uno panerotto, e impiello di saragie, e viensene a Siena, e portalo a madonna Saragia. Come ella il vide, ella li fece una festa, e piglia questo paniere. — Tu sia el molto ben venuto! Oh quanto ben facesti! — E vassene in camara con questo paniere, e comincia a mangiare di queste saragie a manciate. Elleno erano belle e grosse; erano saragie marchiane. Infine ella ne fece una scorpacciata. Tornando el marito a desinare, la donna recò a tavola una canestrella di queste saragie, e dicegli: — elli ci è venuto il mezaiuolo, e hacci recato parecchie saragie. — E come ebbero desinato, ella recò queste saragie, e cominciaro a mangiare, presente il mezaiuolo. Ella mangiando di queste saragie, pigliava la saragia e davavi sette morsi per una; e mangiandole, costei disse al mezaiuolo: — come si mangiano le saragie in contado? — El mezaiuolo disse: — madonna, elle si mangiano come voi le mangiavate dianzi in camera, a manciate. — Ella disse: — uh trista! Che dici tu? che tu sia tristo. — Madonna, cosi si mangiano, com' io vi dico.

El cavallo mai non sí cura dove tu il tochi, per infine a tanto che tu il tochi colà dove è il suo malore.

5. — Ècci qui madonna Saragia che si mostra così schifa, e fassi tanto della lònga, che si fa una coniglia, et è una porca? Se tu sei così fatta, per udire tu t' amendarai e diventarai buona, avendo tu buona condizione; ma se sarai di gattiva condízione, tu dirai: — io non vi voglio andare più, e vorrò fare a mio modo. — Chi sarà gattivo farà peggio che mai; ma chi sarà buono, s' amendarà, e ârà caro il mio dire, e pigliaranne buono esemplo. Colui che è buono non mormorarà; anco dirà: — elli ha parlato con molta onestà, e ha detto molto bene, e poteva anco dire più che elli non ha detto; — e benediciarammi, avendoli io insegnato il diritto e buono vivare sicondo Idio e sicondo

[1] Già splendido convento dei Cassinesi fuori Porta S. Marco, quasi alle porte della città.

[2] Altrimenti non ti provare di tornare a Siena. *B.*

l' ordine della santa Chiesa. Ma colui che è peccatore, elli mi mandarà di molti vermocani, perocchè elli vorrebbe tenere i suoi disordinati modi, e fare come fa il porco che mette il grugno nel loto, e tutto s' involle nella bruttura. Sai che ti vo' dire? Il porco non sta bene tralle rose: ma se ci âranno degli indiavolati, come saranno tornati a casa, faranno peggio che facesseno mai; sicchè tu cognosciarai i buoni dai gattivi e da' pessimi. El buono dirà: — elli ha detto bene, — e comprendarà nel mio dire quello che li bisogna per lo tempo a venire. — El gattivo mormorarà; el pessimo farà peggio che mai. Ah, io ti cognosco mal' erba! Ode, ode senza scandalo; non volere fare come fa il cavallo quando ha guasto il dosso. El cavallo mai non si cura dove tu il tochi, per infino a tanto che tu il tochi colà dove è il suo malore. E quando elli è toco ine, allora non può sofferire. Oh, così fa colui che è gattivo! E' gattivi e' quali si scandalizzano per udire! Doh, gattivello: ode, senza scandalo e senza mormorare, l' utile tuo, e fa' che con operazione tu vada per quelle vie e per quelli modi, che tu debbi andare. Non volere andare per quella via tu vedi che non haì scampo niuno: io te n' aviso.

Questo sacramento è detto santo matrimonio perchè ci deve unire santamente insieme.

6. — Oh, che matrimoni sono quelli che oggi si fanno senza niuno ordine! Che non pare che in loro sia niuna moderanza, ma piuttosto si può dire rabbia sfrenatissima. O arrabbiati cani, non vedete voi che voi avete messi i matrimoni nelle mani del diavolo, il quale vi guida in ogni dissoluzione di peccato? Doh! Non sarebbe elli meglio d'avere un poca di temperanza et avere un poco di timore di Dio, e pigliare più ratto il buono costumo, che vivare come fanno le bestie, che da voi alle bestie non è nulla? Perchè è detto santo matrimonio? Perchè voi dovete vivare santamente insieme; e prima vi dovete confessare e comunicare, e con grandissime e divote orazioni prima che voi vi congiungete il dì che voi vi comunicate, per la riverenzia del santo corpo di Cristo. E sai che v'interverebbe facendo così? Prima, questo piace molto a Dio: poi l' anima tua ne sarà molto consolata in questo mondo, e 'l corpo ne vivarà più sano. Tu ârai l'astinenzia a' tempi, tu comodi leciti, tu a' tempi adattati tu n'ârai ogni bene, ed infine ârai de' figliuoli, se sarà piacer di Dio, che dovaranno èssare tutti santi. Volta

mano. Se tu se' disordinato, senza timore, con ogni disonestà, se tu pure ârai figliuoli, come credi che sieno fatti? Pensatelo tu.

A chi si dìe domandare consègli pel santo matrimonio.

7. — Io ti voglio insegnare o donna poi che tu se' al santo matrimonio, i modi che tu hai a tenere; che mai tu non peccarai nè nel troppo nè nel poco. Io voglio che tu vada per consiglio a una che ti saprà molto ben consigliare. — Oh, forse ch'io non la saprò intèndare molto scortamente! — Tu la intenderai se tu vorrai. Sai chi è costei? Costei si chiama madonna discrezione. Costei ti insegnarà il quanto e quando e come, e se tu séguiti il suo consiglio, mai non peccarai. Ma se tu non la intendi, io voglio che tu vada a una sua suora, che credo che la intendarai meglio. Sai come ella ha nome? Ella si chiama madonna conscienzia. Se tu séguiti il suo consiglio, anco non peccarai mai. E se tu pure non la intendesse tanto bene quanto si converrebbe, però che talvolta tu dirai: — elli mi pare... doh, io non so se io mi fo bene: forse che sì... forse che no... — Oltre! Vuolo sapere, poi che tu stai in forse? — Sì. — Va' pure a una loro suora, la quale ha nome madonna carità, la quale ti darà uno consèglio tanto buono, quanto sarà possibile di dare, dicendoti che tu procuri di non èssare cagione di farti cadere nè te nè lui in alcun peccato. — Doh, io non la intendo bene costei? — None? Se tu non la intendi, io voglio che tu vada per consèglio a uno uomo, il quale sia discreto e savio e buono, e che sia dotto; e se elli sarà ben dotto e virtuoso, elli ti dirà i modi che tu debbi tenere. Ma se tu vuoi buono consèglio, non andare a frate da Grosseto[1], chè questi tali sogliono strégnare[2] altrui a casa, che non si dìe strégnare. Sai a chi tu va'? Va' a uno che abbi scienzia e coscienzia, e' quali sapranno molto bene discèrnare quello che si dìe fare. Che uno che sia di questi grossi, ti dirà: — oh, tu se' a ubidienzia del tuo marito! Tu se' tenuta a lui: non puoi fare altro tu. Nol fai volontariamente. Va', va',: tu se' scusata. — Ti consèglia bene, ti dico io! Scieglielo buono, non ogniuno, no. Che talvolta andrai a uno che sarà carnale, e non dotto, e diratti: — elli t' è lecito per piacere al tuo marito che tu

[1] Ironicamente, cioè a persona di cervel grosso. *B.*

[2] *Strignere*, *stringere*, ossia tener fermo nella propria ignoranza o malizia.

ti lisci, e che tu t'adorni. — Or va', chè elli è una bestia: fa' come io ti dico: va' a uomo di coscienzia e di scienzia, e che sia buono.

Se dai il figliuolo a balia senza lecita cagione, tu pecchi.

8. — Ècci chi abbi fatto figliuoli? Déstili mai a balia? Che ti mosse? Perchè? Per darti più diletto l'hai dato... eccetera, eccetarone [1]. Come tu li desti a balia, subito preponesti el diletto a Dio, e cascasti in questo peccato; e sai che facesti? Tu facesti peggio che non fa una asina; che l'asina quando ha fatto il polleruccio, ella se lo alleva e notrica. Non fai così tu. La cagione perchè tu nol governi, tu te la sai tu, se ella è lecita cagione. — Se ella è lecita, non è peccato mortale. Non è lecito così come tu credi, no: se tu desse il figliuolo tuo a balia perchè tu se' indebilita, o non hai tanto latte, o altre cagioni legittime, tu non pecchi; ma se tu 'l fai per poterti dilettare meglio, dico che allora tu pechi.

Il fanciullo piglia di quelli costumi che ha chi il notrica.

9. — Sai che permette Idio talvolta per non saperti regolare? Che con tutto che sia tuo figliuolo, e tu sia savio et acostumato e discreto et cetera, talvolta il darai a balia a una porca, là dove si conviene che 'l fanciullo pigli di quelli costumi che ha chi il notrica. Avendo chi el governa gattivi costumi o pessime condizioni, si conviene che egli imprenda di quelli costumi per lo lattarsi del suo pessimo sangue. E quando ti torna a casa, e tu dici: — io non so chi tu ti somigli: tu non somigli niun di noi; — e non t'avvedi di quello che te n'è cagione, e statti molto bene. Nol credi? Or fanne la pruova. Va', e piglia de' magliuoli de le viti del nostro vaiano [2], in Lombardia, a Ferrara. Tu sai come egli è sottile e gentile. Va' poi, e piglia di quello vino che nasce dalla propria vite, e vedrai che tu il potresti recare in grembo insino a Siena, tanto è grosso. E pure è di questa propria vite! Meglio, va' e pigliane un bichiere, e mettevi dentro uno gambaro, e non vel vedrai dentro, tanto è grosso. E vedi qui a Siena quanto egli è chiaro e sottile! Da che viene? Simíle, va', piglia un nocciolo di quelle belle pesche da San Gimignano, e pôllo [3] qui a Siena,

[1] Espressione frequente nelle prediche del Santo per indicare di non volere aggiungere di più, perchè chi deve intendere ha inteso abbastanza quello che egli vuol dire.

[2] *Vaiano* è una qualità di uva che ha gli acini molto grossi, ma più rossi che neri in Toscana.

[3] *ponilo.*

e vedrai che faranno pesche che parranno fusaroli. — Oh, oh, che vuol dire questo? — dice colui. Sai che vuol dire? Tu hai recato qui el nocciolo, e non hai recato di quello terreno. Così dico della vite: tu portasti la vite, ma tu non portasti il terreno: elli ha preso la natura del terreno, dove elli è notricato. Simile ti dico a te, donna, che dai il tuo figliuolo a balia; egli piglia della condizione di colei che 'l notrica. Dice colei: — oh, così è colei criata come so' io! — Tu dici vero, ma non ha quelli costumi una che un' altra. Doh! io ti voglio dire quello che intervenne, non è molto tempo, a Verona. Uno giuocando disse: — vadane un cavallo da te e me, che la tal cosa è così. — Che sì.... che sì, che no, infine eglino missero un cavallo, e uno di loro perdè. Come ebbe perduto, egli menò colui a la sua stalla, e dègli[1] uno cavalluccio che aveva pochi pochi dì. Quando colui vidde questo cavalluccio, disse: — io voglio un cavallo come io t'ho vénto[2]. — Colui rispose: — tu m' hai vénto un cavallo: eco un cavallo. Che vuoi tu più da me? — Infine egli ne menò quel cavallo, e non avendo altro modo da farlo nutricare e custodire, egli 'l fece lattare a una capra. Sai che n' avenne, poi che questo cavallo fu grande? Egli saltava come una capra, perchè elli aveva preso della natura di quella capra. Vuolo provare se è vero? Va' e piglia uno capretto e fallo lattare a una pecora, e pólli mente come sarà fatto. Tu il vedrai d'altro pelo che se fusse lattato dalla capra. Così, per contrario, va', piglia uno agnello e fallo lattare a una capra; anco il vedrai poi cor un pelo più grosso che gli altri agnelli; e questo è solo per lo èssare nutricati. E questo vo' che basti.

[1] *dièglі, gli diè.*
[2] *vinto.*

XVI. *Come si debbano onorare le vere vedove.*

La vera vedova volti ogni sua faccenda a governare i suoi figli.

1. — Impari la vedova a governare i suoi figli, e' suoi nipoti e tutta la sua famiglia. — Et è possibile un figlio governato da una vedova buona, che sappi poi governare una città et una provinvia: così per opposito essendo mal governato, atto a guastare una provincia. — Se tu vai mai in contado, non lassar mai la tua figlia in casa, nè mai la lassare andare di casa in casa senza te. Fa' che tu le sia sempre presente; e se mai ella entra in camara niuna, va' sempre co' lei. A le corti [1] et le nozze guarda come tu ve la lassi andare. Non lassare usare con ogni persona, e cetera. Fa' che tu l'avezzi che ella non sappi vivare senza te; che se pure ella fusse con altri, che triemi: co' famegli o con domestichi fa' che mai ella non v' abbi a usare. Non le fidate mai in casa de' vostri parenti. Fa', fa', fa' che mai non sieno soli, se pure si favellano. E fa', fa', fa' che mai eleno non dormano co' fratelli proprii, quando ellino so' così grandicetti; però che 'l diavolo è sottile, e cetera. Fa' che a pena al padre tu non la fidi, quando ella è grande da marito. Quanto è magiore l'amore, meno te ne fida. Sì, sì, dico.

Se la vedova non ha figliuoli occupi il suo tempo a bene del prossimo.

2. — E se la vedova non ha figliuoli nè nipoti, che farà? Occupa il tempo tuo a bene e utile del prossimo: quello che tu âresti fatto a' tuoi figli e a' tuoi nipoti, quello fa' al prossimo. Se vuoi ricévare misericordia, o vedova, fa misericordia. Ai povaretti fa' che tu lo' dia qualche cosetta cotta, cotali pannicelli, quando li vedi innudi: abi lo' misericordia. Fa' che tu sia un poco larghetta de la

[1] Ossia, nel vicinato. Parola d'uso senese antico e un poco anche moderno.

robba; fa' che mai tu non ti fidi te di persona: se pure tu venissi a fidarti, fida la roba, e non te. Fa' che con tutto che tu abi la buona intenzione, che tu non vada per le case altrui così alla pazza, chè a buona intenzione si mangia lupo la pecora. Se tu nol fai, non ti maravigliare se poi è detto mal di te. Fa' che poi che tu se' stata buona maritata, che tu sia ora perfetta, poi che tu se' vedova.

La vedova savia die vìnciare le tentazioni colle astinenzie e colle preghiere,

3. — Se' giovane? Fa' che tu imbrigli la carne tua in digiuni, in vigilie, in discipline. O perchè non faresti bene tre volte la settimana un poca di disciplina, che prima, quando tu avevi marito, ti volevi disciplinare? Ma ogni cosa a regola: non troppo però. Tu sai che quando era vivo il tuo marito, se tu volevi fare di queste astinenzie o digiuni o discipline, el tuo marito ti diceva: — io non voglìo che tu faccia così; — e stroppiavati. Ora che tu se' libera; perchè no? E però io voglio che tu impari a vìvare come una religiosa. Sia verace dentro nell'anima tua: *quia vere viduae sunt.* Colei che è veramente vedova, pigli questa regola. Se tu usi il lèggiare l'ore canoniche, dille a' tempi loro, e non le lassare mai. Se non sai lèggiare, fa' come io ti dirò. La sera a compieta fa' che tu dichi sette paternostri e sette avemarie. A mattutino dinne ventiquattro, e per Laude ne di' cinque. A prima ne di' sette. A terza ne di' altre sette. A sesta altre sette. A nona altre sette. E a vèsparo ne di' dodici. E fa' che tu non lassi però che tu non ne dica per li morti almeno almeno sette, fra' quali tu vi mette il tuo marito, che tu ne se' tenuta.

Elli è il mal vezzo a dormire in penna.

4. — Quello che tu debbi fare di notte, fa' che tu ti levi a mezzanotte, o almeno al mattino del vescovado [1]. E fa' che mai tu non dorma in penna, se tu se' sana. Elli ti parrà fare il gran fatto, se fai questo di non dormire in penna! Va', e passa Roma, e anco in parte, chè non ci è cinquanta miglia non si truova mai niuno che dorma in penna [2]. Quanti signori sònno per lo mondo che non dormono in letto, ma dormono in su i materazzi! Oh, elli è il mal vezzo a dormire in penna! Mangia bene, e béi bene, e dormi bene, e capitarai male. Io ti voglio insegnare a

[1] Cioè, quando la mattina all'alba suona la campana del Duomo.

[2] Il senso è: a cinquanta miglia distante da Siena non troverai chi dorme in penna.

levar via le cagioni che ti possono far cascare in peccato. Vai a dormire? — Sì. — Va', dorme vestita. Dice colei: — io non posso addormentarmi. — Anco t'insegnarò: fa' che tu vegli; ch' io ti prometto, se tu vegli e aspetti la voglia del dormire, che tu dormiresti poi in terra in sulle pietre. Simile ti dico che tu usi i cibi tuoi picoli, che non ti riscaldino. Non dico che tu facci così, se tu se' inferma. Oh, se tu t'avezzasse a dormire vestita, io ti prometto che egli è il miglior boccone che tu assaggiasse mai! O che cerchi tu nel dormire? Tu cerchi di verno il caldo e di istate il fresco. Io ti prometto, se tu dormi nella paglia, ella è caldissima di verno, e di state è freschissima.

Come Ghinasso guarì uno abbate del mal dello stomaco.

5. — Hai tu inteso nulla? Dicoti che 'l dormir tuo sia vestita, non in letto di penna; e che 'l cibo tuo sia da non farti riscaldare, però che il pericolo v' è grande, avendo tu il sangue caldissimo e i cibi atti a farti riscaldare. Dice colei che è usa a vivare dissoluta: — io non posso vivare a cotesta vita, però che io perdo la voglia del mangiare: non mi piace nè questo nè quello; non posso mangiare nulla che mi piaccia. — O, sai che ti bisognarebbe? Bisognarebbeti la medicina di Ghino di Taco[1]. Io voglio che tu la 'mpari, o vedova. Io ti prometto che ella è buona per le vedove. — Ghinasso fu un savio uomo: così avesse elli operato il suo senno in bene, come elli aoperò in male!. Elli li capitò alle mani uno abate grasso grasso, sai, come tu volessi dire l'abate da Pacciano; il quale andava al Bagno a Petriuolo[2] per dimagrare. Dice questo Ghinasso: — dove andate voi? — Dice colui: — io vo al Bagno a Petriuolo. — O che difetto è il vostro? — Egli rispose e disse: — io vo a quel Bagno, perchè m' è detto che mi sarà assai utile, ch'io non posso mangiare

[1] Ghino, diminutivo di Menghino, da Domenico. Ghinasso è peggiorativo di Ghino. Di lui parlò il Boccaccio alla Novella II della giornata X del suo Decamerone, e Dante nel Canto VI del Purgatorio.

[2] Il Bagno di Petriolo, a quindici miglia da Siena sulla via di Maremma, era ai tempi del Santo il più accreditato del territorio senese, e frequentato molto da infermi anche di altre parti d'Italia. Gli crebbe riputazione la dimora fattavi nel 1461 dal pontefice Pio II, pel cui esempio altri principi vi si recarono pure in seguito, cercando salute da quelle acque, abbondanti di zolfo e di allume. Già da più tempo, questo Bagno, come l'altro di Maciareto, poco più che a dieci miglia da Siena e cinque da Petriolo, sono in grandissima decadenza, poco frequentati, e generalmente da povera gente. *B.*

nulla che mi piaccia, e non posso smaltire nulla. — Dice Ghinasso: — o, io vi guarirò io, meglio del mondo. — E così il misse in una camara inserrato, e davagli ogni dì un pugnello di fave e dell'acqua fresca. Costui, non avendo altro, mangiava di queste fave, e beieva dell'acqua per non morire di fame. E in capo di quattro dì Ghinasso gli fece dare un poco poco di pane, pure cor un poca d'acqua. Egli mangiò questo pane che gli parbe [1] un zucaro. L'altro dì gli fece dare anco un poco di pan secco e muffato cor un poca d'acqua. E così tenutolo alcun dì a questa vita, in fine egli el cavò di questa camara, e dissegli: — come vi sentite de lo stomaco? — O, o, o! Io mi sento per modo ch' io mangiarei le pietre. — Dice Ghinasso: — o credete voi che voi fuste guarito così tosto al Bagno? — Disse di no. Dice Ghinasso: — o che avreste voi speso al Bagno? — Dice l'abbate: — io ârei speso forse sessanta fiorini. — Dice Ghinasso: — or date a me ciò che voi âreste speso, e basta; bene che voi sête guarito. Infine questo abbate gli dè [2] quelli denari che egli ârebbe spesi al Bagno, e forse anco più. Andando poi questo abbate a Roma, era domandato come elli era guarito, e a ognuno diceva come egli l'aveva guarito Ghinasso. E com' egli sentiva niuno che avesse quel difetto, a tutti diceva: — andate a Ghinasso. — Così voglio dire a te, vedova, che non puoi mangiare nè questo nè quell'altro: impara et usa la medicina di Ghinasso. Non voler fare come quando tu avevi marito, che stavi a polpe d'ucellini: fa' che tu viva regolata la vita tua in ciò che tu hai a fare.

Furon tre peccati cagione d'ogni sovversione.

6. — Furono tre peccati cagione d'ogni sovversione: cioè fu superbia, gola et abondanzia d'ozio. Se la vedova ha queste cose, oh, ella sta sì male, eh, eh, eh! Se in questa via torna, torna a la dritta e buona via di santo Ieronimo. Fa' che tu usi le sette ore canoniche al modo ch' io t' ho insegnato, e da quello in là fa' che tu ritorni alla ròca, fila della lana o del lino, tesse, cuce, fa' che tue mani s' esercitino. Colei dice: — o ch' ho io bisogno di filare o di cucire? Io non ho bisogno. — Rispondoti: non n' hai bisogno per te? Fa' per altrui: fa' che tu cucia o fili per

[1] *parve.*
[2] *diè, diede.*

lo pòvaro, che n' ha bisogno lui: ricucie il pòvaro co le tue mani; fagli la camicia, fila e tesse per lo bisogno suo; che se tu farai così, tu risistarai al diavolo, e non starai oziosa. Usa carità ancora per la Chiesa: fa' de' corporali sottili, belli e bianchi quanto tu puoi, però che quelli so' la tovaglia di messer Domenedio. Doh, fa' ragione, o vedova! Se Idio venisse a mangiare con teco, farestili tu onore? — Sì — Tu gli porreste quine una tovaglia bianca con una letizia et una festa grandissima. E però fa' quella ragione, che elli ha a stare in su quella tovaglia. E così debbi stare ordinata in ciò che tu hai a fare. Se tu hai figliuoli, fa' che tu gli costumi, che tu gli amonisca, e se altre carità puoi fare, anco le fa'. Alla chiesa vâvi poco, e non v' andare sola, e non v' andare segreta. E quando ti vai a confessare, va' a tali che sieno buoni e sieno fedeli. E come io dico alle vedove, così dico a tutte voi donne; e dite tutti i vostri peccati, e diteli alla spianata [1] per modo che sieno intesi, come vedete che io v' ho detto, io; che m' avete inteso quello che bisogna.

Ogni vedova favellatrice e curiosa fa che tu la schivi.

7. — Un'altra cosa che è da riprèndare nella vedova, si è la curiosità. Pavolo scrivendo a Timoteo nel quinto cap. disse così: *Viduas verbosas et curiosas fuge.* La vedova imparabolata [2], oh quanto le sta male! Che talvolta si truovano insieme che paiono scotte [3]: chia, chia, chia. Non fate così; non ciarlate tanto: io non so che mi dico di voi. Io non vi viddi mai tanto involte in vizî, quanto io vi vego ora. Io vego e so tante cose, ch' io so ciò che Berta filò [4]. Io vego queste vedove andare in modo, che tutti mi pare che gridino lussuria i loro portamenti. Voi non mi parete come voi solavate; io vego oggi la vedova andare col mantello lòngo, èssare increspato, colla fronte pulita e 'l mantello del viso pénto a dietro [5], sai, che mostra la guancia. E come se l'aconcia in fronte! Vuoi marito? Va' e piglialo, in nome di Dio, e spacciatane. In ogni atto il dimostrano di volere èssare al mondo; le pianelle ella le porta alte

[1] *chiaramente.*
[2] *parabolana, ciarlona.*
[3] *cornacchie*
[4] Proverbio popolare per significare che Egli sa tutto.
[5] Tirato indietro in modo da far veder tutta la faccia.

come le meritate. Questo è segno che tu vuoi dare la ghigniata a questo che tu aspetti, come desti a l'altro [1]. Ella studia la sua pelle quanto ella sa o può. Vuoi marito? — No. — Oh, elli il grida tutti i tuoi atti e tutte le tue membra; che si converrebbe che li parenti la fecessero tutta martoriare, acciò che non avesse mai pace nè pensiero mai d'andare disonesta, dicendole: — noi non voliamo che tu facci tanta vergogna alla nostra casa; — e tutti le dovarebbero èssare contra. E però ogni vedova favellatrice e curiosa fa' che tu la schivi: non voler troppo sua prattica, ma sì colle buone Idio ha misericordia delle vedove: non intèndare di quelle che so' ipocrite, le quali dimostrano d'èssare vedove nell'abito, ma dentro so' tutte piene di carnalità. Oh, elle fanno il ben mormorare di me, se elleno hanno il dosso marcio! La buona dirà di me bene, e la gattiva male.

[1] Vuoi accalappiare colle tue civetterie un altro balordo come accalappiasti il primo marito.

XVII. *Ancora delle parzialità.*

Della grazia che Idio dona ai popoli, i quali Idio tira a sè.

1. — Piglia l'esemplo, come viene la grazia di Dio ai popoli. Vedi tu quelle finestre? Quale è tutta aperta, quale mezza aperta, quale poco, quale meno. Anco a quelle che so' serrate v' entra della grazia di Dio, che vi so' cotali bucarelli. E per ognuna di queste finestre v' entra dello splendore del sole, ma chi più, e chi meno; che tanta di chiarezza v' entra dentro, quanto più o meno è aperta. Così è in coloro che vogliono della grazia di Dio: come egli s'aparecchia, così ha la grazia. Se s' aparecchia assai, assai ne dà Idio; se poco s' aparecchia, poca grazia gli dà Idio. E a chi l' ha serrata, anco Dio gli vuol dare della grazia sua. — Cappelluccio [1], in barba l' hai stamane, che ci stroppiasti dopo ieri, quando facesti piòvare; chè credo che la predica d' oggi farà altro utile, che non avrebbe fatto quella. Io dissi pure quella parte che io potei dire.

In tutto l' avanzo del mondo non s' adorano più idoli che in Italia.

2. — Dissi, che chi portava insegna distintiva di parti o guelfa o ghibellina per alcun modo, non era altro che 'l diavolo adorare. La ragione, l' autorità e l' esemplo tu l' udisti doppo ieri; ma io non ti dissi quello che io ti dirò oggi. Oh! Ècci niuno giudeo? Io nol so già io, che io non li conosco; se egli avessero uno **O** nel petto [2], li cognó-

[1] vedi nota a pag. 55.

[2] Qui annota il Milanesi: « Leggi severissime contro gli Ebrei pubblicarono in diversi tempi i pontefici, i comuni e i principi d'Italia, mossi più presto da una ragione politica, che morale e religiosa. E la ragione era la usura, la quale essendo proibita ai cristiani dai canoni e dalle leggi civili, era si può dire quasi esclusivamente esercitata dagli Ebrei. Ma quelle leggi quanto erano severe, tanto riescirono inefficaci: imperciocchè, proibito quel traffico, si esercitò copertamente e con maggior danno. Si aggiunse in fine che gli stessi principi e le repubbliche ebbero alla loro volta bisogno di ricorrere per danari agli Ebrei, non trovando altri che volesse prestare. Ed allora furono essi condotti come prestatori pubblici, con vari patti, fra i

sciarei. Lèggi dagli Apostoli in qua, e anco poi che Cristo fu crocifisso, o poi che egli mandò lo Spirito Santo, nè anco nel Testamento Vecchio non potero però mai tanto fare i diavoli, che facessero che tutto il mondo seguitasse la volontà loro. In ogni parte del mondo sono stati qualche pochi o assai uomini, che hanno auto il timore di Dio. Ma a confusione d' Italia vo' dire quello che io dirò: che non credo che in tutto l' avanzo del mondo s' adorino più idoli, che in questa parte, dove so' quasi tutti guelfi e ghibellini che non ci si adora altro che idoli. Cerca fra i pagani. Che adorano i pagani? Adorano uno Idio. O gl' idoli che eglino adoravano, ove so'? So' in queste insegne, che so' per tutta Italia. Ov' è la sedia della fede nostra? È in Roma. E Roma è in Italia; sicchè ella è in mezzo di questi idoli; et in esse insegne sono adorati i diaboli. Non so' più fra pagani, ma fra cristiani. E se so' stati adorati i diavoli da questi parziali, e non n' hanno fatto penitenzia, dove credi che siano capitati? Se muore e non si pente e non ne fa penitenzia, dannato muore: e chi è morto, morto è dannato.

Di uno pazzo che si ameschiò colla sua meriggia.

3. — Al parziale tanto è malagevole il comportare la contraria parte, che s' el fratello o il figliuolo o il padre fusse contrario a lui, egli s' ingegnarebbe d' uccidarlo. Doh! Io te ne voglio dire uno esemplo, o parziale, e forse nel portarai. Egli fu uno pazzo che andava verso l' occidente, e portava una mazza in mano, e il sole gli era dietro, e egli faceva la meriggia[1] dinanzi a sè. Come egli vede questa meriggia, a lui gli pare che sia un altro col bastone in mano, come aveva lui: subbìto gli corre adosso per dargli col suo bastone, e la meriggia corriva come lui; e quando ebbe corso un pezzo, non potendolo gióognare, egli si fermò per stracchezza. E poi si rizzò un' altra volta, e pure si dà a corrire per gióognare costui: infine corso un pezzo, egli giónse a

quali è notabile quello che li faceva esenti dal portare il segno avvilitivo a cui con aperta ingiustizia erano condannati gli altri loro correligionari. Fra le leggi della repubblica senese è da ricordare quella del 1439, colla quale è comandato agli Ebrei, così maschi come femmine, di portare nell'ultima veste sopra il petto e verso la spalla destra un O di panno giallo, alto quattro soldi di braccio; colla pena di 100 lire a chi non portasse quel segno dentro la città o i borghi o le castellaccie, e di 50 a chi nol portasse nel contado e nel distretto di Siena. »

[1] *Meriggio per ombra.*

una certa via, dove egli s' aveva a vòllare[1]; e la meriggia gli veniva per lato, e venne così allato a uno poggetto, là dove essa meriggia veniva a èssare alta e rìtta. Come costui vidde la meriggia ritta col bastone in mano, et egli si pose ine col suo bastone, e tanto s' ameschiò[2] con questa sua meriggia, che egli si ruppe il capo. Simìle, a proposito. Così è fatto il guelfo e 'l ghibellino. Pazzarone, che per tale pazzia egli rompe el capo a sè et anco a tutti e' suoi! Che per certo s' io fussi imperadore... Doh! Io so' bene..., ma egli mi manca la bacchetta. Oh! Io li farei stare senza mangiare. Oh! Io li farei da questo peccato levare, che non se n' aveggono, e muoiano disperati. Doh! Non ti volere disperare: ripènteti e fa' quello ch' io ti dico.

Come il Papa mandò a Siena frate Bernardino per tôrre le divisioni.

4. — Voi sapete che cominciando io il dì de la Donna[3] a predicare, e' dissivi come essendo io a Roma, mi disse il Papa che io venissi qua; et anco il vostro vescovo[4] che è ora cardinale, anco mel disse: che avendo essi sentito le divisioni vostre, mi dissero che a ogni modo volevano ch'io ci venisse. E sentendo la cagione, io dissi in me medesimo: per certo io vi voglìo andare, e che io mi penso che e' vi si farà qualche bene. E dòmmi a crédare, che il papa vi vogli bene. Io ci so' venuto per loro detto, e sòcci[5] venuto molto volentieri: pregandovi tutti, che voi voliate levare tutte queste parti e queste divisioni, acciocchè sempre fra voi sia pace, concordia e unione. Or guarda quanta zizzania è seminata fra voi per queste parti e non per altro!

Come uno lavoratore ispaurì d' uno moscone che entrò in uno suo barletto.

5. — Ponete mente, che tutti quelli che tengono queste parti, come vede quello della contraria parte, che a caso gli viene volto l' ochio, pensa: — no, egli ha detto qualche male di me. — Simile, se egli vede fare uno atto con mano, o un cenno con bocca, ogni cosa si reca che sia detta e fatta per lui; e per saperlo meglio, perch' egli non ha inteso, et egli andarà colà d' accanto a un altro che non pensa a nulla, e domandarà: — doh! udisti tu quello ch'el

[1] *voltare.*

[2] *s'adirò, si azzuffò.*

[3] Il dì dell'Assunta.

[4] Antonio Casini, fatto vescovo di Siena nel 1408, poi creato cardinale col titolo di S. Marcello da papa Martino V, e trasferito alla Sede di Grosseto, morì in Firenze nel 1439. *M.*

[5] *ci sono.*

tale disse di me? — Colui, forse per compiacere, non già per malizia, dirà: — egli mi pareva che parlasse di voi, ma io non intesi quello che diceva. — Andarà poi a un altro, e diragli el simile; il quale gli consentirà e dirà, che egli l'abbi udito sparlare. — O maladetto, non vedi a che pericolo tu metti l' uno e l' altro di costoro, per lo tuo mal parlare? Dico che è possibile, come altre volte ho detto, che uno di questi rapportatori di male, guastino tutta una città, ispezialmente quando vi so' degli animi gonfiati. Inde Iob dice: *Ira est ignis usque ad consumationem devorans.* — L' ira è un fuoco già acceso dentro e arde per modo ch' egli devora ogni cosa che egli trova. — Chè per l' ira che tu avevi in te, che volevi male a colui, quando elli parlava, non parlava di te, e tu pensavi ch' egli dicesse male di te. L' odio che tu gli portavi, ti fece venire quello sospetto. E 'l sospetto che tu hai, adopera tanto nella mente tua, che tutta volta ti pare èssare alle mani; che eziandio dormendo, se una gatta facesse un busso, el farà levar del letto sbalordito, e nel suo cuore non dice altro che — arme, arme, arme. — Questo non viene, se non dal sospetto: come fece colui che sarchiava uno suo campo, e aveva il suo barletto[1] vuoto, e uno moscone v' entrò dentro e andava volando per uscirne fuore: us, us, us, us[2]. Come costui ode così, subito piglia la via fra gambe col barletto, credendo che quello fusse una trombetta, perchè egli era tempo di guerra; e andavasene a casa tutta volta gridando: — arme. arme, arme; ecco i nemici. — Quelli della terra, tutti so' sotto l' arme: — che è, che è? — Et in tutto era un moscome.

Chi muore in notorio peccato mortale non dìe essere sotterrato in sagrato.

6. — Di mille parziali non se ne salva uno. La cagione si è, che elli non se ne confessa mai. Io t' ho già detto che elli è de' gravi peccati che si facci. Adunque, se elli non se ne confessa, che non se ne fa coscenzia, che dìe èssare dell' anima sua? Dìe capitare male. Peró piglia per regola generale, che chi muore in notorio peccato mortale, non dìe èssare sotterrato in sagrato, ma dìe èssare sotterrato al fosso cogli asini. Dice Agustino, che questo è un bastone, col quale Idio gastiga in questo modo i gattivi;

[1] *bariletto.*

[2] Imita il ronzìo del moscone.

che talvolta per la ostinazione de la parte, egli è mortagghiado. — Che credi che si debbi fare di costui? Ma che? Eh gli ostinati non intendono cosa ch' io dica! La ragione si è perchè non hanno niuna buona volontà; non avendo buona volontà, non è in carità, e non essendo in carità, e Idio non li ama. Dunque, a casa del diavolo vai, e 'l corpo al fosso.

Sano di Pietro - S. Bernardino che predica nella Piazza del Campo.

XVIII. *Della Natività della Vergine Maria.*

Frate Bernardino nacque e rinacque il dì della Natività.

1. — Ognuno stia attento co'sentimenti suoi: io ho a parlare della Madre di Cristo Iesu benedetto. E voglio che voi sappiate che io nacqui in tal dì quale è oggi [1] e anco in tal dì qual'è oggi io rinacqui; chè oggi fa xxv anni ch' io mi vestii frate, et oggi fa xxiiij anni ch' io promissi povertà, castità e obedienzia. Così prego Idio che in tal dì moia, o vero nel dì della Assunzione. Et anco ho nome Bernardino, disceso da santo Bernardo, tanto devoto della Vergine Maria. E però stamane a sua laude io voglio parlare delli splendori di lei, co'quali splendori ella illumina tutto l'universo mondo. E tu che li scrivi, notali bene.

Elli è tanta differenzia dal tuo intendare a quello di Maria quanto a intendare una gamba di mosca e intendare tutte le cose.

2. — Quanta differenzia credi che sia dal tuo intèndare a quello di Maria? Elli v'è tanta differenzia quanto a intendare una gamba di mosca, a intendare tutte le cose. Oltre. In tutto, tu non intendi nulla a rispetto a quel di Maria. Ma diciamo meglio : piglia lo intèndare di tutti gli uomini dotti e guarda quello che intendono dei fatti di Dio, et anco mettendovi Augustino, che ne disse così nobili cose, dico che non è nulla a rispetto dello intèndare di Maria. Meglio piglia cinquanta valenti uomini, piglia uno indotto e po' lo' [2] innanzi queste tre parole: (O fanciulli, che vendete le candele, a voi dico) [3]. Idio è in principio increato, in mezo è infinito et infine è immortale. Hannomi inteso queste parole? Ma meglio m' ha inteso questa donna, e meglio tu uomo ingegnoso, e meglio intende un dottore. Ma anco lo intese meglio santo Au-

[1] Nacque l'8 Settembre 1380.

[2] *poni loro.*

[3] Rimprovera dei fanciulli che nel Campo, dove si tenevano le prediche, facevano chiasso vendendo candele.

gustino. Ma quanta differenzia credi che sia dallo intendare tuo a quello d' Augustino? Il tuo vedere a rispetto del suo è come se tu vedesse una lucciola e lui vedesse il sole. Quanta differenzia credi che fusse dal vedere d' Agustino al vedere delli Apostoli, quando avevano lo spirito Santo? Tanta differenzia quanto dal sole alla luna. O quanta differenzia credi che sia dallo intèndare d'una anima beata a santo Agustino o a santo Pavolo in carne? Ècci più differenzia che non è dal cielo impirio a una pónta d'aco. O li Apostoli che so' ora beati, quanto credi che lo intendino, più ora che quando erano in carne mortali? Uh, uh! Ellino intendono tanto più ora, che è una cosa incredibile. Or va' : ora a Maria noi siamo giónti. Come lo intende a rispetto degli altri? Vuoi ti dica una grande parola? Ragunando angioli, arcangioli, troni, dominazioni, virtù, podestà, principati, cherubini, serafini, patriarchi, profeti, apostoli, martiri, confessori, vergini e tutti gli altri spiriti beati, è più differenzia dal suo intèndare solo a quello che intendono tutti costoro, più che non è dallo intendare la creazione di tutte le cose allo intèndare d'una ponta d'aco.

In questo mondo non si possono intèndare le cose che sònno o che si fanno nella gloria.

3. — Guarda ora dove noi siamo saliti: siamo saliti insino a vita eterna. A proposito: la incomprensibilità di Dio vuole che noi aviamo altra notizia di lui in cielo, che in terra. — Hai tu inteso nulla? Hai il tuo marito con teco? Se tu non l' hai, chiamalo e non lassare partire da te. — Ora ti voglio dare per essemplo a intèndare anco megiio. Tolle questo nome, Iesu, il quale è nome sopra ogni nome; fallo dire a uno fanciullino di culla, che ha la boccuccia piena di latte; et hanne dolezza sì, ma poca poca, però che poco lo intende. Dillo tu, donna, Iesu: altra dolcezza n' ârai tu, che 'l fanciullino, però che tu senti che questo nome Iesu ti riferisce nel cuore che elli è Salvatore, cioè Idio et uomo. Se 'l dirà uno uomo devoto con devozione, anco n' ârà più dolcezza, che tu donna. Se 'l dicesse santo Agustino o santo Bernardo, anco più dolcezza: ellino ne cavavano tanto sugo, tanto mèle, tanto zucaro, che era cosa incredibile. Dimmi : quanta differenzia credi che sia in santo Pavolo dalla dolcezza ch'elli aveva in questa vita alla dolcezza ch' elli ha ora in vita eterna? Pure di questo nome elli n'ha più dolcezza, che mai creatura avesse in questo mondo o mai po-

tesse avere. Hâmi inteso, o donna? Dico che questo nome Iesu è in noi vario sentire di dolcezza: però che chi lo intende a uno modo, e chi a uno altro. Ognuno ne cava dolcezza, ma più uno che un altro; e cosi sarà anco in cielo: chi ne cavarà più dolezza e chi meno.

Jesu non ha altro nome e chi dice il contrario è uno bestione.

4. — Qui ora si conosce questo nome per figura, come si fa allo specchio, il quale ti rappresenta la cosa, ma in gloria sarà per altro modo; chè in gloria noi il vedremo a faccia a faccia. — E per quello vedere noi il comprendaremo e vedremo come dìe èssare veduto et inteso senza altro mezzo. Se tu mi dicesse; — o come sarà questo nome di Iesu inteso? — Rispondoti ch' io nol so, e non sapendolo, mai non tel potrei dare a intèndare. Elli so' molti che dicono: — io so che elli è altro nome di Iesu, che ricordandolo tremarebbe il cielo e la terra e lo inferno. — Sai che ti rispondo? Il tuo sapere è una camara d' ignoranzia et è uno gonfiamento di mente. Dì Iesu, e dillo con reverenzia quanto tu puoi, e lassa dire chi vuole; chè noi sappiamo che così disse l'Angiolo a Maria che ella el chiamasse. — Oh, elli è un altro nome quello di Iesu in cielo, che questo! Et andaranno pensando qual sia questo nome; e tali sònno stati che dicono: io il so questo nome, e nominarollo, e non farà però tremare il cielo e la terra[1]. — E di tali persone so' già state che hanno scritto uno nome e datolo come uno breve dicendo, che chi il nominasse o vedesse, se non è santo uomo, che potrebbe fare molto male. E dicono anco che non si vuole insegnare a persona, e fannosi promèttare che mai non l' apriranno e nol mostraranno. Sai che dico molte volte di questi tali, e così anco puoi dir tu? Dì che elli è uno bestione. Io ti dico che se tu il tieni e credi che così sia, tu se' uno eretico con lui insieme. La tua oppinione è come fu quella dei giuderi, pessima e gattiva; che dicevano ch' e' miracoli che faceva Cristo, fu perchè elli andò una volta nel tempio nel quale c' era scritto un nome che non si poteva nominare nè sapere; e tenevano intorno a questo nome di molti cani che guardassero quello luogo, acciò che quello non fusse nè imparato nè letto nè scritto nè tolto per niuno modo, e di-

[1] Curiose questioni che appariscono strane e ridicole ai nostri tempi e che pure tanto appassionarono e divisero gli animi nei secoli passati.

cevano che chi l' aveva, ârebbe potuto fare ogni gran fatto. E dissero che Cristo v' era ito in quel luogo con grande malizia, e che elli ebbe questo nome, e che si sdrucì la coscia e missevelo dentro; e poi tornandosi a casa, elli nel cavò fuore, e che con quello elli faceva tutti quelli grandi fatti che elli fece. Oh, che fantasia fu questa! Oh, pazzia maladetta! Non fu quest'a cosa del diavolo a crédarlo? E così dico anco di te che credi a tali pazzie.

Frate Bernardino si difende contra e' suoi avversari.

5. — Unde per confortarvi in questo santo nome, vi dico che ciò ch' io v' ho predicato di questo nome di Iesu, io vel confermo, e dicovi ch' io non ve n' ho dette delle dieci miglia parti una, ch' elli è e che si convien crédare. E se ci è nissuno che mi voglia dare contra a quello ch'io v'ho detto, dicamelo ora dinanzi; non mi dare a tradimento, chè se tu gióngnesse dietro a uno gigante, tu il potresti atterrare. Che bisogna tanto? O, o, o, eccomi quì! Chi mi vuol dir nulla, dicamelo innanzi, che gli potrò rispóndare; e se non mel vuol dire, scrivamelo, e vedrassi il male ch'io ho detto. Io so' uno di quelli che voglio tenere a quello che tiene la santa Chiesa[1].

Noi aviamo più dato a Dio che noi non aviamo ricevuto.

6. — Quale è più: o quello che Dio ha dato alla umana natura, o quello che egli ha ricevuto? Quale è più, o grazia o gloria? — Gloria. — Adunque, noi gli aviamo più dato, che noi non aviamo ricevuto. Egli è ubrigato a noi. Deh, udiamo quello che Idio ha dato a l' uomo. Idio fece l' uomo di fango e misselo in paradiso, dove erano quelli quattro fiumi, dove erano tanti belli arbori: tanti delicati frutti tutti suavi e perfetti. Dielli la sua similitudine, poselo in logo che non gli faceva nè caldo, nè freddo, luogo temperatissimo: molte e molte cose gli diè più ch' io non conto. Vediamo ora quello che l' umana natura gli ha renduto. Se elli fece l'uomo di fango, e noi gli aviamo renduto Figliuolo di carne, puro e netto senza niuna macula, con tutte le perfezioni. Elli diè all' uomo per suo mangiare de' pomi della terra, e Maria gli ha renduto per iscambio per la vita di questo Figliuolo del suo latte tanto puro. — O, o, o, o! Avete veduto del latte della Vergina Maria, o

[1] Si difende, come in altri luoghi, delle accuse mossegli dai suoi avversari che in alcune sue dottrine e in questa devozione al *Nome di Gesù* pretendevano di coglierlo in fallo. *B.*

donne? Sapiate che ella ebbe tanto latte, quanto bastava alla bochina di Cristo Iesu, e non più; nè crediate che ce ne sia[1]. — A casa. Sappiate che più valse una gocciola di quello latte, che quanti arbori elli ci diè mai. E come Idio diè la legge a Adamo, dicendo che elli si guardasse dal pomo, che non ne mangiasse se non che morrebbe, ponendolo nel libero arbitrio, e Maria amò tanto questo figliuolo Iesu, che ella l'amaestrava, nè mai si partiva da lui, essendo picolo. Quando venne crescendo, ella l'amaestrava: — va', fa' così, figliuol mio: va' in tal lato; va' ratto. — E così faceva di lui come se fusse stato pura criatura. Idio diè il vestimento ad Adamo e a Eva di pecora, e Maria diè il vestimento al suo dolce Figliuolo di porpora tessuto, che tanto cresceva il vestimento quanto cresceva lui. Se Idio fece Adamo a sua immagine e a sua similitudine, anco Marìa anco il fece a sua similitudine e più bello e più savio e più potente che Idio non fece Adamo. Adamo era puro uomo, e Iesu era uomo e Dio, signore dell'universo mondo[2].

[1] Condanna la falsa credenza che ammetteva che in qualche luogo potesse conservarsi del latte della Vergine.

[2] Queste parole del nostro Santo, espresse tutt'altro che con rigore teologico, non significano altro se non che Dio fu più glorificato nell'Incarnazione del Divin Figlio che nella creazione dell'uomo, e che più eccelsa gloria ricevè per mezzo di Maria SS. che nella creazione dei nostri primi parenti.

XIX. *Come debba ministrare iustizia chi ha offizio.*

Giustizia è constanzia di perpetua voluntà.

1. — Amate la giustizia voi che giudicate la terra. — Che cosa è giustizia? Giustizia è... guardare me, hai inteso? Guarda me![1] Giustizia si può intèndare in molti e varii modi; ma fra gli altri, giustizia è constanzia di perpetua volontà. — O dalla fonte, che state a fare il mercato, andatelo a fare altrove! Non odite, o voi dalla fonte?[2] — A casa. Dico che la giustizia è una costante volontà e perpetua; sai, che non vagilli, ma sia ferma; e che si renda a ciascuno quello che è suo, e quello che se gli conviene; cioè, che si renda a' gattivi punizione, e a' buoni premiazione; a' giusti favore, e a' rei terrore; a' buoni pace, e a' gattivi guerra. Impari stamane colui che vuole gli uffizi per li quali si giudicano gli uomini del mondo.

Di una scimia la quale per vendetta arse uno orso.

2. — Doh! Io ti voglio dire uno essemplo che fu nella corte del re di Francia, ovvero del re di Spania. Elli aveva una scimia e un orso, e tenevasegli per diletto. Avvenne che avendo la scimia i figliuoli, l'orso amazzò uno scimiuolo e mangiosselo. La scimia vedendo che questo l'era statto fatto, pareva che gridasse giustizia, e andava quasi a ognuno di quelli della casa: ella si ravolleva ora in qua ora in là, d'intorno a chiunque ella vedeva. E vedendo co-

[1] Richiama l'attenzione di qualcuno che si era distratto guardando altrove.

[2] Queste parole che il Santo rivolge a persone che facevan rumore, mercatando presso alla Fonte di Piazza, discosta assai dal luogo, donde Egli predicava, rammentano ciò che il Facio nell'opera *De viris illustribus* scrisse a proposito del nostro Autore. « Abondante nel predicare e veemente, d' incredibil memoria, di così acconcia pronunzia, che la sua predica non stancava mai gli uditori; e tanto gli reggeva sicura e costante la voce, che mai una volta non gli mancava parlando, e ciò che è più maraviglioso, in una grandissima riunione di gente era inteso con facilità anche dai più lontani ». (A. c. 41). *B.*

stei che ella non era intesa, uno dì ella si sciolse, e andossene in quello luogo dove stava l'orso; che pareva che ella dicesse: poi che altri non fa giustizia del fallo di quest'orso, io ne la farò io stessa. In quello luogo dove stava l'orso, v' era di molto fieno. Questa scimia pigliava di questo fieno e sì ragunò intorno intorno a quello orso: infine ella vi misse fuoco e arse l'orso, e fecine la giustizia lei stessa. Vedi che le bestie s'ingegnano che la giustizia sia fatta, e rendere il merito sicondo l'operazione che altri fa. E qui vedi che la natura tel ditta.

Elli vi ha quattro ragioni d'errori che possono fare mal capitare ogni grande città.

3. — Elli vi ha quattro ragioni d'errori, che possono fare mal capitare ogni grande città. Lo primo è odio. El secondo è amore. El terzo è timore. El quarto è lo sperare. Questi fanno l'uomo mal giudicare. Colui che ha odio, manda a dietro quelli a' quali egli vuol male. Colui che ha amore, mette e' suoi inanzi. Colui che teme, sempre con paura fa quando vede uno de' quali egli ha paura. Colui che spera, sempre s' ingegna di méttare alto quello dal quale egli possa avere qualche utile; e però mette innanzi chi egli ama, e a dietro chi egli odia; inanzi colui da chi spera, e a dietro colui da chi teme. E sempre gli pare che la cosa sia a doppio di quello che non è; cioè, l'amore de' suoi gli fa parere il doppio di quello che non è; pargli l'uno due; cioè, che il suo vedere non è intiero, ma è di due pezzi. Vuoi ne mostri l'essemplo come è il suo vedere? Doh! Io voglio dire per modo che sarò inteso da queste donne. Donne, abbiate uno fusaiuolo non troppo grosso, o un patarnostro[1] di questi grossi, e ponete il dito di mezzo in su quello, e poi il dito al lato al grosso anco il ponghi sul patarnostro, e vedrete che parranno due. Or provate un poco, testè, che io vi vega un poco. E sai che significa? — Oh cotesto è troppo piccolino, non è buono[2]. — Significa che quello che è maggiore signoreggia il minore, perchè può meno. Così gli pare, quando ha fatto una cosa, gli paiono due. Così, se parla una cosa o bene o male, gli paiono due. Sai come fa anco costui? Hai udito quando

[1] Ossia, uno di quei grani più grossi del Rosario, a distinzione dei minuti che si dicono Avemmarie.

[2] Si rivolge a una persona che si provava a fare quello che Egli aveva suggerito, ma aveva la corona troppo piccolina.

uno parla una parola forte, e di riscontra pare che si ridica anche quella medesima parola? Sai, come forse interviene a me nel mio predicare; che mentre che io dico una parola, ella rimbomba costà in quelli palagi, e paiono due. Come fa colà in sulla piazza nostra, che se parli una parola forte, subito t' è risposto colà di rincontra, spezialmente quando non è levato il sole. Se tu vuoi vedere se io dico il vero, chi fusse in su quello pulpito della pietra[1], ogni voce pare due; e più si riporta prima che si levi il sole, che poi. Se tu dirai: Antonio; egli ti risponde Antonio: parti due ed è una. Così pare a costui, che uno gli pare due, perchè non è in lui giustizia.

Uno avaro non deve essere eletto a uffizio niuno.

4. — Io odo che voi avete fatto che niuno usurario non vada a uffizio niuno. Io ve la lodo, che voi avete fatto molto bene; ma io ti dico; chi sarà quello che vada a questi uffizî? Voi avete ben fatto che non vi vada; ma chi v' andarà, che siamo tutti usurari? E chi è colui che non sia usuraio o non favoreggi l'usuraio? Io non ce ne so niuno. Uno modo ci è: mieffe![2] mandaremvi le donne. — Oh, e' ci ha anco delle donne che prestano a usura, sì che anco loro non si conviene che vi vadano. — Mieffe! mandiamvi e' contadini che accattano; e costoro saranno buoni a mandarveli, poichè per bisogno accattano. Avete voi posto mente, quando uno avaro va in uno uffizio? Egli fa come fa uno lupo, il quale si purga dentro. Come egli è eletto uffiziale, egli ha un affetto d' andare all'uffizio, che tutto pare che si strugga; e li pare mille anni di giógnare, per pelare ora questo e di rubbare quell'altro, e di scannare quell'altro, come fa proprio uno lupo quando è ripieno, che se va a purgare in sull' arena per potersi meglio e più riempire. Doh, io ti voglio dire quello che vidde uno frate, e dissemelo a me che l'aveva veduto. Disse, che uno lupo aveva preso uno porco cinghiale presso uno luogo de' frati: quand' ebbe morto questo porco, e egli il lassò stare, e andossene a uno fiume e empissi il corpo di rena, e purgossi molto bene. Quello fiume era un poco di lónga a questi frati. Essendovi chi sapeva la con-

[1] Parla dal pulpito di marmo che era presso la porta principale del Palazzo, da cui il banditore pubblico proclamava le sentenze o gridava le leggi.

[2] Esclamazione ancora in uso presso il popolo.

dizione del lupo, subito se l'avisò e si andò, e tolse questo porco. Stato un pezo, costoro stanno pure pure a vedere, e ecco il lupo e torna e non trova il porco. Fate vostra ragione; che per la rabbia che elli aveva, elli percosse tanto il capo in quello luogo, che elli si morì.

Ci sono tali che lassano l'arti per aver gli ufizi; e così vanno a robbare il contado.

5. — A proposito. Sai tu che fanno questi cotali avari quando sono eletti a uno uffizio? Ellino dimandano: — quanti denari ha recato il tale da quest'uffizio? — Hanne recato dugento fiorini. — Sì, eh? Io ne recarò bene trecento o più. — E così va poi all'uffizio con quella intenzione gattiva per méttarla in essecuzione. E sai come vi va? Vavi[1] colla bandiera a piccone: va a furia, a bandiera spiegata. Oh quanto male si fa molte volte, per non considerare quello che si vorrebbe fare! Che sarà tale per avere di questi nostri uffizi, lassarà la bottiga sua, l'arte sua; e per questo spesse volte vengono meno l'arti e' mestieri nella città. Sicchè questi tali lassano l'arti per andare a furare; guastano la città per non fare il mestiero loro, e vanno a robbare e furare il contado, e' povari uomini.

Non si metta nei bossoli se non buoni e atti e che meritino.

6. — Questi tali uomini si possono assimigliare a le gatte. La gatta si pone a uno bucarello là dove debba uscire il sorcio, e staravi tutto il dì per giognerlo, e come è per uscire fuore, e ella il ciuffa. Simile fa l'avaro, che cerca l'uffizio; quando elli sente che uno uffizio si dìe trarre, elli s' ingegna d'andarvi per iscontrino[2], e andarà a uno a uno de' suoi amici, dicendo: — o tale, egli si fa la tal cosa; io ti voglio pregare che tu m' aiti d'uno lupino; e così andarà quasi pregando da amico in terzo amico chi va in Consiglio. O sciagurato, come puoi tu far bene a lassare la bottega, e andare dietro a questo e a quello e quel-l'altro? E benchè tu abbi l'uffizio, tu stai sei mesi all' uffizio, e poi starai un anno e più senza uffizio; e in questo tempo che tu non hai uffizio, tu logri ciò che tu avei avanzato; dove tu âresti guadagnato qualche cosa a fare il tuo mistiero o la tua arte. E però io mi credo che voi aviate proveduto molto bene a fare i bossoli[3] che voi volete fare;

[1] *vi va.*

[2] Ossia *a scrutinio,* colla maggioranza dei voti.

[3] Approva il disposto per cui si dovevan tirare a sorte i nomi dei migliori cittadini atti al governo della pubblica cosa.

nel quale fate che voi non vi mettiate se non buoni e atti e che meritino. Se volete mantenere la città e anche il contado, non vi mettete niuno gattivo. Dice il gattivo : — oh, questo non si fa per me! — Io ti rispondo e dico, ch' egli è molto ben fatto, che quando si fa el bene de la repubblica, è meglio che se fusse bene a uno proprio.

Primo veleno di chi governa è tirannia.

7. — Primo veleno è tirannia, chè andarà alcuna volta uno uffiziale che si riputarà d' èssare uno grande pataffio [1]; et egli è sbudellatore e uno tiranno. Eli so' talvolta di questi uffiziali, di quelli che si chiamano tir-anni : di quelli so' che so' tira-mesi : tali so' tira-settimana : tali so' tira-giorni : tali so' tira-mattina : tali so' tira-sera : anco so' de' tira-merenda : alcuni ne' so', che sono tira-a-ore. Sai chi è il tira-anno ? È colui che tira una volta l'anno. El tira-mese è peggiore, che tira una volta il mese. El tira-settimana anco è peggiore, che tira ogni settimana una volta. El tira -giorno anco è peggiore che ogni giorno graffia e tira. El tira-mane anco è peggiore, che ogni mattina che fa l'uffizio, sempre tira. Così fa il tira-sera. Ma che diremo del tira-a-ore? Potiamo dire che sempre tira e fura e sbudella chi gli viene alle mani. E vuoi èssare chiamato *rectorem?* Non ti sta bene questo nome, chè tu non se' verace rettore. Egli si può cavare quella *E* di prima, e ponarvi una *A*, e quello sarà il tuo nome, che dirà *rectorem*, coll'unghioni a rastrello. Volete cognósciare questi che non meritano l'uffizio? Or guardate lo' a l'onghie : se lo' trovate l'onghie, come ha il nibbio o come l' astore così aroncinate, coloro so' quelli ufficiali affamati, da' quali vi dovete guardare, che non li mandiate mai a uffizio. Così anco li ponete mente, che non abbino la bocca torta in giù, sapete, come hanno molti ucelli el becco torto, che non beiono acqua. Se li vedete il becco a quel modo, sappiate che elli non beie mai acqua, ma strappano la pelle e beiono il sangue. Questi cotali ucelli fanno poche uova. Non so' fatti come so' le vostre galline, che non hanno torti gli unghioni, nè 'l becco. O queste fanno dell'uova pur assai! Sai che vuol dire el rettore? Fa dell'uova assai e buone, e 'l rattore non usa altro che rubbare, divorare, scannare.

[1] *borioso.*

Sicondo veleno di chi governa è simonia.

8. — Doh! Vuoi vedere chi so' coloro che non meritano d'èssare rettori, e se sellino so', si vorrebbe trarneli? Quando tu vedi uno uffiziale che tranquilla [1] le quistioni, e non ne traie mai a fine niuna, e del continuo pela ognuna delle parti, questi non meritano niuno degli uffizî. Io so' stato in luogo là dove so' questi ordinamenti: che il rettore díe avere cotanto per lira, e cotanto per fiorino; e così si pela il pòvar'uomo, e anco il ricco. Vedi tu questo prolongare? Egli è uno consumamento. Sai che ne interviene di questi che non vogliono che le quistioni e piati venghino a fine? Quando elli si pone uno richiamo a uno podestà, egli vuole prima il diritto da colui che ha ad avere: sempre se lo' dona qualche cosa. Simile, colui che ha ad avere, anco gli dà cotanto per lira; e pagati quelli, a lui gli pare avere fatta una buona operazione e vassene cantando. Colui che gli ha avere non gli ha, ma passasi il tempo d'uffizio in uffizio, e così si consuma l'una parte e l'altra; chè ogni uffiziale tranquilla in questo modo. Esce d'uffizio l'uno, entra l'altro; riceve il suo dritto; e così anco esce lui d'uffizio, e colui non è mai pagato. E in questo modo manca la giustizia

Terzo veleno si è superbia.

9. — Non t'alzare. — Hai uffizio? — Sì. — Oh non alzare tanto il capo, che tu el percuota! Se tu consideri colui che ha uffizio, elli ha un grande peso adosso. Non si vede questo per esemplo, che chi ha gran peso díe andare chinato? Non ci è egli de' portatori? O portatori, quando voi avete la soma del grano addosso, voi sapete pure che voi andate così un poco chinati, e quanto è maggiore il peso, più andate chinati. Non sapete voi come voi andate chinati colà per Santangiolo, quando si rimutano le genti delle case? [2] Quando tu ârai adosso uno goffano lòngo e grave... Che voglio io dire? Io dico che chi è rettore, elli ha uno grandissimo peso. Non fare come molti ch' io ho già veduti, e' quali quando sono in uffizio, stanno colà colla gamba tirata, cinte le calze in mezzo [3]: sta intero con una birretta in capo su alto, che non si chinarebbe per nulla;

[1] *mena a lungo.*

[2] Accenna alla consuetudine, oggi caduta d'uso, di mutar casa per san Michele Arcangiolo, cioè a' 29 di settembre, che era pure il giorno destinato all'apertura della Università degli studi. *B.*

[3] Cioè, colle gambe accavalcate.

che se egli avesse a intrare a uno uscio, non chinandosi un poco, gli caderebbe la birretta di capo. *Noli extolli.* Sta' basso, in buon' ora; non t'alzar tanto; chinati un poco, acciò che tu non percuota ne l'uscio.

Quarto veleno si è nigrigenzia.

10. — Non ti dare alla nigrigenzia, o uffiziale. Lassa stare i cani, e le caccie, e' falconi, e l'uccellare, e le reti, e gli sparvieri. Lassa andare l'andare a spasso: statti con loro, acciò che non si facci de le dissoluzioni. Tielli con paura, acciò che non faccino male, acciò che s'astenghino, mentre che tu se' con loro; e non lassare andare le pecore di lònga da te, chè se tu le lassi, elle andaranno male. O quanto tóca questo a coloro che hanno cura d'anime! Che sempre dovarebbero stare fra loro, amunendoli, pregandoli, minacciandoli in ogni modo che vedessero il bisogno.

Quinto veleno si è la ignoranzia.

11. — Quinto veleno si è la ignoranzia. Non gli dare uffizio, se elli nol sa fare. Elli nol merita, elli è zero. Che rileva il zero, o albachista? Per se medesimo, nulla. El zero non può fare nulla senza compagnia. Se tu poni il zero con uno innanzi, egli fa 10; se vi poni un altro zero, fa 100. Se tu hai l'uffizio e se' zero, tu non farai mai nulla. Se pure tu hai l'uffizio, e se' zero, piglia uno compagno, e allor hai qualche cosa. Or piglia questo esemplo: questo pure imparano le donne. Avete voi mai veduto quando si seminano e' poponi; meglio quando si semina il grano; o ora al tempo de' fichi, che vi si pongono gli sparavicchi?[1] Sai, colà in sul campo del grano, elli pigliano uno saco e empienlo di paglia, perchè non vi vadano le cornachie. E su questo saco si pone una zucca, che paia la testa d' uno uomo, e fasseli le braccia, e pongoli uno balestro in mano, teso che par che vogli balestrare a le cornachie. E le cornachie so' maliziose, e' vanno volando in qua e in là; e vedendo questo uomo, temono di non esser morte; e così stanno tutto il dì senza pizzicare. Tornanvi poi l'altro dì, e veggonlo a quello medesimo modo; anco stanno così insino la sera, senza arrischiarsi a pizicare nel seminato: e anco pur volendo pizicare, vi tornano l'altra mattina, e trovanlo a quel medesimo modo che gli altri dì;

[1] *spauracchi.*

e vedendo che elli non si muove punto, cominciano a volare in terra pur di lònga, e a poco a poco si cominciano approssimare a questa zucca, e talvolta le vanno apresso apresso, pur con paura però. Talvolta, quando so' così apresso, elli trarrà un poco di vento che 'l farà rimanere: come il vegono così muòvare, tutte fugono via per paura. Poi vedendo che elli non fa altro atto, pure ritornano a mangiare, e vannoli poi anco più presso che non avevano fatto prima. Aviene talvolta, come so' una più ardita che un'altra, che gli vanno insino apresso apresso, e vedendo che non si muove, si mette a volare e volagli in sul balestro, e vedendo che non si muove lui e non scrocca il balestro, non ha paura di nulla; e così assicurata, gli va in sul capo, e pisciali in capo. A proposito. Sai che vo' dire? Io vo' dire che talvolta fa così uno rettore, il quale va a fare l'uffizio nel quale elli è eletto, e lui non è atto, che è uno zero. Elli manda il bando, che niuno biastemmi Iddio, che non si vadi di notte, che non si giuochi, che non porti arme, che non si dica villania l'uno a l'altro. E così mandato il bando, vanno facendo la cerca di dì e di notte colla sua birraria[1], e talvolta truovano chi va di notte, e chi bestemia Iddio; sarà menato alla signoria per far lo' pagare la pena. Subito giognarà uno al rettore: — o missere, io vi prego e vi domando una grazia. Voi avete il tale, il quale fu trovato di notte; io vi prego che voi gli facciate grazia per mio amore. — Oh! dice il rettore, gli statuti dicono sì, e sì: oh! non udì elli il bando? Non sa egli i costumi? — Dice colui: — oh, egli è usanza di mandare il bando, e così anco è usanza di fare di queste tali grazie. — Elli appena il sa disdire, e così il lassa. Così d'uno che biastemmi; simile, d'uno che faccia una mèschia; e così a poco a poco si lassa giudicare a le preghiere di chi vuole le grazie. Sai che ti dico? Tu se' misero zero, e non ârai mai onore, che eglino faranno tanto vedendo la tua condizione, che infine si faranno beffe di te, e pisciarannoti in capo. O uffiziali, doh! mirate che non vi sia pisciato in capo.

[1] Ossia, coi birri.

XX. *Come e che si de' domandare a Dio.*

Chi domanda dìe domandare cosa utile.

1. — Chi domanda dìe domandare cosa utile. Noi parliamo oggí della orazione, e viene molto bene a proposito, però che stamane voi cominciate a fare i vostri bossoli. Voi avete a fare stamane cantar la messa quassù, nella sala del Consiglio; e dovete fare orazione a Dio, per modo che passi per queste tre vie, cioè sia a salute d'anima e con fede e perseverante, però che 'l nostro prego non si distende a uno solo, ma a tutta la città.

Aviamo a domandare a Dio che metta pace e concordia fra tutti i cittadini.

2. — Ciascuno adimandi a Dio grazia per amore di Iesu, con tutto che tu sia peccatore. E perchè tutti aviamo bisogno de la grazia di Dio, a tutti è da domandare, e a voi uomini e a voi donne; e così dico che diciate a' vostri figliuoli e a le vostre figliuole, che tutti diciate cinque paternoster e cinque avemarie, mentre che si pena a fare questo bossolo, acciò che misser Domene Dio ci metta unione e concordia fra tutti i cittadini, e che metta in cuore a coloro che l'hanno a fare, che faccino cosa che sia prima a laude di Dio e salute dell'anime loro, e bene e utile di tutta la città nostra. Questa è piccola cosa a dire, che gli potete dire la mattina mentre che voi state qui innanzi che si comincia la predica, e mentre aquistarete quel tempo, chè forse ci so' di quelli che 'l perdevano.

Di uno frate che orava solo co la bocca.

3. — Se tu ori solo co la boca, non ti varrà nulla. Doh, io ti voglio dire quello che intervenne a uno nostro frate. Uno nostro frate orava co la boca solamente, non avendo il cuore a niuna cosa che elli dicesse; unde che orando a questo modo, egli gli apparve uno capo di cane che menava la boca come faceva lui, significando che il suo orare

non era megliore che uno cane che menasse la boca. Sai quando tu dici l' avermaria o 'l paternostro, non avendovi il cuore, proprio fai come uno cane che mena la boca. Così dico a te che dici l' ufizio, o frate o prete o qualunque religioso, se non v' hai il cuore, non fai nulla.

La migliore ora di pregare che sia in tutto il dì, si è la mattina.

4. — Prima delle tre è quando è buono a orare. A ogni tempo è buono d' orare, ma meglio è la mattina che a altra ora, e mostrarotene alcuna ragione. — Per questo ha ordinato la Chiesa, che la mattina si dica la messa con tanto uffizio divino, dove si domanda la grazia per tutto il dì. — Perchè più la mattina che tutto l' avanzo del dì? — O perchè? — Perchè la mattina la mente è quieta e non si lamenta delle fatighe del dì passato. Elli s' è riposato la notte, e per èssare senza passione egli si può meglio levare la mente a Dio, che non si può il dì, e massimamente si può levar la mente colà in su l' aurora, e di questo noi il tochiamo. E se volesse chiarezza, come quella ora è più atta, noi aviamo di santa Chiara, che in quella ora ella trovava più grazia da Dio che in altro tempo che ella orasse. Una siconda ragione che questa della mattina è più atta ora che un' altra del dì, non vedi tu che come il sole si leva, e le fiere salvatiche, lupi, volpi e altre bestie, simile molti uccelli, come so' barbagianni, spiritelli, lochi e altri uciellacci subito si vanno aguattare; come vegono la chiarezza, subito vanno a la scurità e ine si nascondono? Son come i diavoli. E' diavoli hanno più potenzia di notte che di dì; io dico per cagione del sole della chiarità, che Idio dà all' anima. E perchè credi che sieno più le tentazioni della notte, che quelle del dì? Solo perchè hanno più potenzia di notte, che il dì: che significa, il sole della grazia fa stare l' anima più inverso Iddio che la notte.

XXI. *Come si de' domandare a Dio che c' insegni a fare la sua volontà.*

Questo tempo da predicare è un boccone ghiotto furato al diavolo.

1. — Ognuno ha due angioli in guardia: l'uno è buono, l'altro è gattivo. E sai la mattina quando tu se' nel letto o in casa levato, e elli suona a predica, e l'angiolo buono dice: va' a la predica. Talvolta che tu dormi, e la campana suona, e elli ti desta perchè tu venga a la messa e a la predica. Doh, udirai un poco più giù. O donne, che vi pare di questo tempo da predicare? Quanto ch' è da me, io dico che me ne pare molto bene, che elli è uno boccone ghiotto furato al diavolo: elli non piove, elli non è freddo, elli non è caldo, non vento. Elli è uno diletto in barba al diavolo. Io voglio ben dire che io ci ingrasso, e peso più di una lira[1] quando ho predicato, che prima ch' io predichi.

Di uno che non poteva pigliar sonno, perchè, secondo sua usanza, non aveva detto l' uffizio.

2. — La carne è sempre contraria allo spirito, e lo spirito contra a la carne. — Sempre è stata questa contrarietà fra l' uno e l' altro. Ma l' anima è quella che fa piegare l' uno a l' altro o nella virtù o nel vizio. Adunque, se l' anima sarà virtuosa, non mancando ne le sue virtù farà abituare il corpo nelle buone operazioni. Doh, elli mi viene a memoria uno esemplo a nostro proposito d' uno, il quale aveva presa una buona usanza. Elli fu uno il quale aveva costumato e costumava di dire l' ufizio suo: io non t'affermo però donde si fusse. E uno dì avendo avute molte faccende, dimenticò di dire compieta. La sera costui se ne va a letto come era usato. Egli sta una ora, sta due; costui non s' adormenta: sta tre ore, anco non si può adormenta-

[1] *una libbra.*

re. Egli comincia a pensare: — o che vorebbe dir questo? Questo non mi suole adivenire. — E così pensando aveva grande meraviglia, chè soleva come giogneva al letto, subito a èssare adormentato. In tutto, pensando e ripensando, elli si ricorda come elli non aveva detta compieta. Subito elli si leva su, e disse compieta; e ritornato poi a letto, non prima sotto, che elli cominciò a sarnacare[1]. Chi poteva èssare stato a fare che costui non dormisse? Poteva èssare l'angiolo, e anco Iddio, e anco la virtù propria per la consuetudine sua; che non pare che l'anima si possa riposare, s'ella non fa la sua usanza.

Se a laude di Dio tu fai quello che tu fai, ogni cosa meriti.

3. — Tu una fanciulla bella e savia e di buono parentado vorestila per moglie? Hai questa volontà? Sai che ti dico? Conventisi gio'[2] di tuo paraggio. E quanti e quante ne so' che vorebbe la dota grande con buono parentado, co la bontà della fanciulla, che ella fusse savia, che ella fusse bella, di nobile sangue. Che se tu miri chi tu se', elli ti conviene pigliare gio' di tuo paraggio; simile dico di lei. E questa è buona convenienzia. Anco ci so' altre convenienzie. O donna, hai il tuo marito? Conveniente cosa è che tu il ricucia, quando tu li vedi sdrucita la calza. Hane volontà? Conveniente cosa è. Quando ha salavi[3] i pànni, conveniente cosa è a farli bianchi e darglieli a' bisogni. Quando non ha de le camicie, conveniente volontà è a rifarneli. Così dico, quando tu hai il fanciullino picolo, quando eli il piangie, e tu il leva. Ha bisogno di sfasciarlo? E tu lo sfasci. Se ha bisogno di lattarlo, lattalo: conveniente è. Quando ha sonno, che egli piagne, anco si die ponere a dormire. Quando ha bisogno di nettarlo, anco si die nettare. Tutte so' volontà convenienti; e quando tu seguiti queste volontà tu non meriti e non pechi. — O come non merito a governare il mio marito e 'l mio figliuolo che so' criature di Dio? — No, che tu non meriti, se tu non hai prima il rispetto a Dio. Se tu hai prima il tuo rispetto a Dio, che a sua laude tu fai quello che tu fai, ogni cosa meriti. E però tu puoi sempre meritare, governando te medesima e tua famiglia e' tuoi figliuoli e la tua casa: avendo prima il ri-

[1] *russare.*
[2] *giovane.*
[3] *sudici.*

spetto a Dio, e che a suo onore e gloria sia, subito tu meriti.

Se quella de' frati è così piacevole vita, d'una cosa è da maravigliare, che più gente non ci va a stare fra tanto agio.

4. — Dicono questi lavoratori: — noi siamo noi che duriamo fadiga: noi ne duriamo tanta, che noi siamo come màrtori tutto l' anno: dàlle, dàlle, dàlle e mai non aviamo requie. Se 'l sole è caldo, elli ci abruscia: o voliamo noi o non, ci conviene patirlo al segare, al tribiare e al mièta-re. Simile di verno, alle nevi, a' freddi, a' venti; e se non facessimo così, non si potrebbe racògliare. Voi frati avete 'l più bel tempo del mondo: di state al fresco, e di verno al sole. — Aspetta aspetta, io ti vo' rispondere. E' sònne forse uno, che dicono a questo modo? Elli mi pare ch' io dirò a molti quello ch' io voglio dire. Se questa è così piacevole vita, come voi dite, e che no' godiamo tanto, d' una cosa mi maravìglio molto, che più gente non ci viene a stare fra tanto agio; io non vego troppi che agrappino a questo buon bocone.

D'un contadino che volle sperimentare la vita monastica e tosto se ne rimase.

5. — Elli era uno apresso a uno nostro luogo, el quale spesso spesso andava a ragionare con quelli nostri frati; e fra l' altre parole che ellì una volta disse, sì disse: — io non cognosco chi abbi il più bel tempo che voi avete voi; assegnando sue ragioni, dicendo: — noi andiamo a lavorare quando co la zappa, quando co la vanga, al freddo, al caldo, a' venti, a' nievi, a grandine, a tempeste; e tutto l' anno stentiamo, e non potiamo mai avanzare nulla; che se noi duriamo fadiga, noi compriamo a mille doppi el pane e 'l vino che noi logriamo. Voi vi state qùì riposati: quando legete, quando scrivete: quando vi fa caldo, e voi al fresco; quando vi fa fresco e voi al fuoco. Voi vi date in sul più bello godere del mondo. Se voi volete del pane, voi n' avete ogni dì fresco; così del vino e di ciò che voi avete di bisogno. — Dice il guardiano, quando costui ha detto ciò che elli vuole: — vuoi tu durare la fatica che noi, e noi duraremo quella che tu duri, e vedrai quale è più dilettevole? — Disse quel contadino: — sì, bene. — Dice il guardiano: — oltre: qual voliamo provare prima, o la tua o la nostra? — Risponde colui: — proviamo prima la vostra. — Dice el frate: — a le mani[1]: viene stase-

[1] Intorno a questa locuzione, così scrive lo Zambrini: « *A le mani* tien luogo d' avverbio, e significa, *orsù, alla buon'ora, incominciano:* lo stesso significato ha più sopra la parola *oltre* ».

ra e cominciaremo, e pruova otto dì. — Colui rimane contento. La sera giógne all' Ordine, e gli dettero cena. Elli cenò di quello che loro gli dettero. Poi fu menato a dormire vestito in sul sacone de la paglia, come loro, sul quale non v' era se non una schiavina[1], e forse che era pieno di pulci. La notte a mezza notte ellino vanno a bussare a la camara di costui all' ora che gli altri frati: — su su a mattino, o compagno, su. — Costui si leva e vassene in chiesa cogli altri. El guardiano li diè uno paio di paternostri, dicendoli: — tu non sai l' ufficio: sta' qui e dirai de' paternostri tanto quanto noi peniamo a dire mattino; e quando noi siediamo noi, e tu siede; e quando noi stiamo ritti e tu sta' ritto. — E così insegnatoli, e ellino incominciano a dire il mattino: *Domine, labia mea aperies*. Costui non era uso a stare desto: elli incomincia a chinarsi dal lato d' innanzi. Dice el frate: — sta' su, fratello, sta' su; non dormire. — Elli si desta isbalordito, e ritorna a dire e' paternostri. Sta un poco, e elli piega all' adietro: e' patarnostri li caggiono di mano. Dice el frate: — sta' su di buon' ora: dì de' patarnostri: vedi che ti so' caduti in terra! Coglieli. — In somma, elli non fu fornito di dire mattino, essendo costui destato molte volte, che elli disse: — oh, fate voi così ogni notte? — Egli rispuose: — questo continuamente ci convien fare ogni notte. — El contadino disse: — alle vangnele[2], io non ne vo' più già io! — E saziossi in una notte di tanto bel tempo, quanto noi aviamo; e rizzossi su, e disse: — apritemi, ch' io me ne voglio andare. — E perchè costui facesse quello bene, non si poteva salvare, però che nol faceva con amore verso Iddio: non avendo il rispetto a Dio, non può adoperare bene niuna cosa.

Fa che tu non faccia portare al corpo più fatiga che elli non può.

6. — Non si puó piacere a Dio senza fatiga. Fa' come io ti dirò: non entrare in anfania; témpara il liuto[3]. Ogni volta che tu tòlli a portare una fatiga al corpo in qualun-

[1] Veste lunga di panno grosso, quale propriamente usano gli schiavi, che poi fu portata dai pellegrini e dai romiti.

[2] Modo basso, annota il Zambrini, detto a guisa di giuramento: vale *per lo Vangelo*: fu dagli scrittori posto sempre in bocca d'uomini rozzi e plebei ». Senza contraddire a ciò, osservo che questo, sia pure idiotismo, è frequente negli Statuti volgari sanesi del tre e quattrocento. *B.*

[3] Cioè, non ti confondere colle parole: vieni a una conclusione.

que modo si sia, fa' che tu non gli facci portare più fatiga che elli possa portare. Che se tu gli dai più fatiga che elli non può, ella non è volontà di Dio, però che elli non vuole da noi più che noi potiamo. — Queste regole de' religiosi, come dice santo Augustino, il quale ordinò la sua regola con perfettissimo ordine, vuole che ella sia osservata per coloro che possono osservarla. Non dire che ella non si possa osservare, chè tu non diresti il vero : ella si può osservare, ma non per ognuno. Dice la regola di santo Agostino, che tu digiuni quello che tu puoi, e quanto tempo tu puoi ; e quando tu non puoi più, tu non vi se' più obligato a quello. Così dico della regola di santo Francesco ; chè so' di quelli che dicono : — ella è tanto aspra, che non si può osservare : non pensi tu el non portare camicia, el non toccare denari ! — Oh quanto tu se' sciocco ! Io ti dico che coloro che ordinaro le religioni, l'ordinarono con perfettissima discrezione, e tutte si possono osservare. E ogni volta che tu dici che elleno non si possono osservare, tu biastemmi prima Iddio, e dici male del Santo che l'ha ordinata quella religione, biastemmi la santa Chiesa che ha confermata e approvata quella regola. Io parlo di quelle che so' state aprovate dalla santa Chiesa. Egli è vero che la nostra regola dice che non si díe portare se none una tonica ; ma elli ci si agiógne un'altra parola, poichè dice : *secundum tempus et loca :* — Sicondo i tempi e sicondo i luoghi dove stai. — Se è paese freddoso, tu ti puo' méttare indosso tanti panni che ti basti a non ghiacciare ; e anco sopra alle tonache e l'abito puoi anco tòllere el mantello. Questo fate voi medesimi : quando voi non avete tanti panni che vi bastino, e voi ve ne ne mettete più. Se tu dici : — l'Ordine dice che si díe andare scalzo, io non potrei andare di verno ; — anco ha ordinato che sicondo i luoghi e sicondo i tempi e anco sicondo la qualità della persona : se è vecchio che non li torna caldo adosso, ben sai che non può fare come fa uno giovano. Se tu dicesse : — oh, ellino non possono tocare denari ; — questo è vero : nè vechio nè giovano non possono tocare denari, nè in niuno luogo. Ma io ti domando : che ci bisognano questi danari ? Questa fadiga perchè ? Io non credo che fusse mai niuno di voi che ne tocate cotanti, che mai ne mangiasse per potere

meglio vìvare. Io mi credo che nè secolare nè frate mangino mai danari. Io dico di me: io no ne mangiai mai niuno, e così mi credo ch' aviate fatto voi. E che bisognano questi danari, se l'uomo può avere ciò che li bisogna? A me non me ne bisognano: elli mi basta, chè io ho di quelle cose che si comprano co' denari. Se tu vuoi dire del dormire, o questo è quello che non è inteso! Oh, elli è una sanità il dormire vestito! Vuolo vedere? Ècci niuna donna rogniosa? Fanciulli, ècci niuno che abbi de la rogna? Quando io ci penso talvolta, io ne fo da me stesso le più belle risa. Doh, io vi voglio insegnare a guarire de la rogna. Vuoi guarire? Or dorme vestito e dorme senza camicia; e se tu farai così, io ti prometto che non ti bisognarà mai andare al Bagno a Petriuolo, nè a Maciareto [1]. Vuoi vederlo per pruova? Mai di religioso ch' io abbi veduto di nostro Ordine, ha auto rogna. Hâmi inteso? E però ti dico, che chi ha ordinato le regole, l'ha ordinate con discrezione, e che si possino mantenere.

Come frate Bernardino fu minacciato da uno che per troppa astinenzia era impazzato.

7. — Elli so' stati molti che so' voluti andare in vita eterna in uno passo e in uno salto; e molte volte se ne so' trovati impazzati; che per la troppa astinenzia l' è poi mancato il cèlabro; al modo che intervenne a uno che credo che voi il cognosceste. Io nol voglio nominare; ma quello non gli intervenne per altro, che per la troppa astinenzia: tanto fece che egli impazò. E fummi detto che io il dovessi tenere al luogo [2]; e tenemolo [3]; e sai che intervenne una volta? Che standomi io a favellare con uno frate, e costui m' era dietro così dall'uscio con una stanga in mano, e non me n'avvedevo, ch' io gli vollevo [4] le spalle, e il compagno gli veniva a vòllere il volto. E quando costui alzò la stanga che era come uno modello, el mio compagno si chinò a terra: volse Idio che elli non gióuse anco a me! Elli giunse intro l'uscio; e quando elli si fu ravveduto, elli mi domandò, e disse: — avesti paura? — Io risposi e dissi il vero, ch'io non l'ebbi mai maggiore, e sì bene la maggiore ch'io avesse mai. Quello dico non l'intervenne

[1] Vedi Nota 2 pag. 86.
[2] Cioè, al nostro convento.
[3] *lo tenemmo.*
[4] *voltavo.*

se non per la troppa penitenzia; e però dico che il troppo si versa.

Come frate Bernardino fue tentato d'andare in uno romitorio e come poi vense quella tentazione.

8. — Donne, o donne, perchè questo toccò già a me di questo fervore, io ve ne posso dire qualche cosa; e vôvi[1] dire il primo miracolo ch'io facesse mai, e fu innanzi ch'io fussi frate. Elli me venne una volontà di volere vìvare come uno angelo, non dico come uno uomo. — Deh, state a udire, che Iddio vi benedica! — Elli mi venne uno pensiero di volere vìvare d'acqua e d'erbe, e pensai andarmi a stare in uno bosco, e cominciai a dire da me medesimo: — che farai tu in uno bosco? Che mangiarai tu? — Respondevo così da me a me, e dicevo: — bene sta, come facevano e' santi padri: io mangiarò dell'erba quando io ârò fame; e quando io ârò sete, berò dell'aqua. — E così deliberai di fare; e per vivare sicondo Iddio, deliberai anco di comparare una Bibbia, per lègiare e una schiavina per tenere indosso. E comparai la Bibbia, e andai per comparare uno quoio di camoza, perchè non passasse l'acqua dallato dentro, perchè non si mollasse la Bibia. E col mio pensiero andava cercando dove io mi potesse appollaiare[2], e deliberâmi d'andare vedendo in sino a Massa; e quando io era per la valle di Bocheggiano, io andavo mirando quando su questo poggio quando su quell'altro; quando in questa selva, quando in quell'altra; e andava dicendo da me a me: — oh, quì sarà il buono essare! Oh, qua sarà anco migliore! — In conclusione, non andando dietro a ogni cosa, io tornai a Siena e deliberai di cominciare a pruvare la vita che io volevo tenere. E andâmi costà fuore dalla Porta a Follonica[3], e incominciai a cogliere una insalata di cicerbite e altre erbuccie, e non avevo nè pane nè sale nè olio; e dissi: cominciamo per questa prima volta a lavarla e a raschiarla, e poi l'altra volta e noi faremo solamente a raschiarla, senza lavarla altromenti; e quando ne saremo più usi, e noi faremo senza nettarla, e dipoi e noi faremo senza cògliarla. E col

[1] *vi voglio.*

[2] *ricoverare.*

[3] Era questa Porta presso la chiesa di S. Giovanni in Pantaneto, in quel tratto delle mura che furon demolite quando per piacere a Pio II, il convento di S. Francesco, dove quel Pontefice aveva preso stanza nel 1410, si volle chiuso entro la cerchia della città. Conserva tuttora il nome di quella Porta un'antica Fonte a tre arcate, ridotta oggi in pessimo stato. *B.*

nome di Iesu benedetto cominciai con uno bocone di cicerbita, e messamela in boca cominciai a masticarla. Mastica, mastica, ella non poteva andare giù. Non potendola gollare[1], io dissi: oltre, cominciamo a bere uno sorso d'aqua. Mieffe! l'aqua se n'andava giù; e la cicerbita rimaneva in boca. In tutto, io bebbi parechi sorsi d'aqua con uno bocone di cicerbita e non la potei gollare. Sai che ti voglio dire? Con uno bocone di cicerbita io levai via ogni tentazione; chè certamente io cognosco che quella era tentazione. Questa che è seguitata poi, è stata elezione, non tentazione. Oh, quanto si vuole bilanciare, prima che altri seguiti quelle volontà che talvolta riescono molto gattive, e paiono cotanto buone? Inde disse Bernardo: *Non semper credendum est bonae voluntati:* — Non si vuole credere ogni volta a la buona volontà, no. — O e' santi antichi, come al tempo de' santi padri, come facevano ellino? Pure vivevano d'erbe. — Io ti rispondo: *Distingue tempora; et concordabis scripturas:* — Distingue i tempi. — Sai che cosa fecero i Santi, che tu non lo potresti far tu? — O santo Francesco come fece, che digiunò quaranta dì, che non mangiò mai? — Potello far lui, nol potrei far io. E dicoti ch'io nol vo' far già, io; e non vorrei che Iddio me ne desse la voglia. Così ti dico di santo Pietro: non sai tu che elli andò su per l'aqua, come si va in su per la terra? Non mi ci mettarei già io! Adunque, non voler fare quello che tu puoi pensare che nol potresti fare; che se tu pure il volesse fare, tu te ne moresti.

Conviene che mai tu non ponga allo spirito più penitenzia che elli si possa portare.

9. — Tanta penitenzia in uno tratto è pretensione. Sai che viene da prosunzione? Sai, una donna quando li viene di subito uno buono proposito, che dirà: — io voglio dire ogni dì mille paternostri e mille avemarie; — e diralli tre dì, e poi le rincresce. E dirà: — doh, io li voglio dire più divotamente, ma io ne voglio dir meno: io ne dirò cinque cento. — E così durerà qualche otto dì. E anco in capo d'otto dì le parranno troppi, e recarassi a cento per dì. E anco le parranno troppi, e recarassi a dirne dieci il dì, dicendo: — oh, le facende crescono e la divozione va non so come! — Sai che ha fatto questa tale? Ella ha fatto il volo dell'oca: fa il busso grande, e in fine non ha fatto nulla.

[1] *ingoiare*, *inghiottire*.

E però è meglio che tu pigli la penitenzia tua con discrezione, e non con presunzione; che se tu farai co la presunzione, tornando poi a la ragione, non potrai fare tanto bene quanto tu vorresti.

De' Nècolaiti e delle male genti che tengono e' più disonesti modi del mondo.

10 — Una anima ben disposta non si vorrà mai méttare così leggermente in ogni grande pelago, no: ella vorrà andare pesata pesata, per temenzia che la volontà buona che elli ha, non fusse tentazione. Sai che dice Iddio a questi cotali? Va', leggilo al sicondo cap. le l' Apocalipsa: *Odisti facta Nicolaitarum, quae et ego odi* : — Tu hai aûto in odio i fatti de' Nicolaìti, i quali io ho aûti in odio. — Per darti a intendere di questo Nicolao, questo Nicolao era diacono e ricevè lo Spirito Santo cogli altri Apostoli; e poi che elli ebbe ricevuto lo Spirito Santo, sì li fu data cura delle vedove. Costui aveva moglie et era bellissima, e elli non pensava in altro Iddio che la moglie. Gli altri servi di Dio s'avegono di questo fatto, e riprendono costui, che elli fa male a tenere quelli modi. Elli per sua scusa diceva che non era vero, e per dimostrare che elli dicesse il vero diceva che chi volesse la sua donna, se la pigliasse. Così, detto fatto: ella era bella del corpo, e era giovane, e eravi degli altri giovani, i quali la presero e molto volentieri; e così ebbe altra soma che ella non doveva. E sai che fece questo Nicolaio per dare piu fede all'oste? Egli cominciò a dire che le moglie dovevano essere comuni a ognuno. Udendo questo uno dottore di quelli da Grosseto, disse ; *Omnia communia praeter muglim* [1]: — Ogni cosa sia comune, salvo che la moglie. — Oh, di che mi ricordo io ! Egli è anco in parte, che vi si tiene questo maladetto ordine ch'io vi dirò, che la sera di notte si ragunano tutti uomini e donne in uno luogo, e fanno uno brudetto di loro, e hanno uno lume, e quando lo' pare tempo di spègnarlo, lo spengono, e poi a chi si abatte s'abbatte, sia chi vuole. Ou, ou, ou! Odi maledizione che l'intra addosso! E sónne di questi tali genti qua in Piemonte [2], e sôvi andati già cinque inquisitori per levar via questa maladizione, e' quali so' stati morti da queste male genti. E più, che non si truova inquisitore che vi voglia andare per mettarvi mano. E sai come si chiamano questi tali?

[1] Con tale sgrammaticatura il Santo vuole accrescere l'ironia.

[2] Allude alla setta dei Valdesi, stanziata fin dal secolo XIII in Val d'Aosta.

Chiamansi quelli del barilotto. E questo nome si è perchè eglino pigliaranno uno tempo dell' anno uno fanciullino, e tanto il gittano fra loro de mano in mano, che elli si muore. Poi che è morto, ne fanno pólvare e mettono la polvare in uno barilotto, e danno poi bere di questo barilotto a ognuno e questo fanno perchè dicono che poi non possono manifestare niuna cosa che ellino faccino. Noi aviamo uno frate del nostro Ordine, il quale fu di loro e hamme detto ogni cosa, che tengono pure e' più disonesti modi ch'io creda che si possino tenere. E però voglio dire a voi donne alcuna cosa, e tenetela a mente: se mai voi sapeste che niuno fusse di quelli ribaldi, che vi dicesse per qualunque cagione si fusse mai o che mai sia, sie l'umanità di Cristo, e per questo dire vi volesse vedere innude, sapete che voi fate? Gridate — al fuoco al fuoco, — e non vi ristate mai, insino che qualche cosa non ne seguiti [1]. Oimè, se voi perdete la pudicizia vostra, e che rimanete voi? Non è nella donna la più cara cosa di quella : sappiatela mantenere.

[1] Queste raccomandazioni di S. Bernardino e molte altre che si trovano in queste prediche, e che per un riguardo a una parte dei nostri lettori non pubblichiamo, mostrano la corruzione orribile di quei tempi, che dilagava dappertutto, servendosi perfino del sentimento religioso del popolo.

XXII. *Seguita come doviamo a Dio domandare chè ci insegni a fare la sua volontà.*

Fai che tu t'atacchi al meglio prima che al bene.

1. — Ogni volta che ti vengono queste tre cose, bene, meglio e ottimo, se tu il puoi avere, sempre t' atacca all' ottimo. E se tu non puoi avere l' ottimo, fa' che tu t' atacchi al meglio prima che al bene. Questo è quello che Iddio vuole che noi facciamo, e questo solo perchè noi diventiamo tutti virtuosi. Questa è la volontà di Dio, cioè che sempre tu cerchi la più perfetta vita e operazione che tu puoi avere: potendo averle tutte e tre, e quello ti costi l' una che l' altra, *caeteris paribus*, sempre t' atacca a l' ottimo, però che se tu t' atachi al bene, poi vai al meglio, e dipoi all' ottimo, tu vai di bene in meglio.

Come frate Bernardino non confessi nè maschio nè femina, occupandosi solo della fatiga del predicare.

2. — Quanto ch' è a me, questa regola m' è giovata già più anni: io ho durata questa fatiga del predicare già più anni, e hòlla trovata la più ottima e migliore fatiga che io durasse mai; e ho voluto lassare stare ogni altra operazione. Io non confesso nè maschio nè femina, e non m' impaccio in altro che in seminare la parola di Dio, e tengola per ottima regola; però ch' io vego che volendo fare molte cose, io non ne farei bene niuna. Dice Salomone: *Non sint in multis actus tui:* — Fa' che tu non t'ocupi in molte cose. — E però m' ingegno io di fare questo solo.

Frate Bernardino non può fare ogni cosa che apartiene al Vescovo o ai Signori o agli ufficiali di Mercanzia.

3. — Doh! Elli è talvolta ch' io mi ritrovo solo solo e vienmi voglia ancora ancora di fare le più belle risa, che se niuno fusse con meco, sarebbe una maraviglia. Io trovo che se niuno ha quistione niuna, ellino capitano a me, dicendomi; — doh, frate Bernardino, io vi prego per l' amor di Dio, che voi mi facciate una grazia: egli è quistione fra

tale persona e tale, e potreste operare molto bene, mettendogli in concordia. — Bene, dico io: che vuoi tu che io facci? — Vorrei che voi mandaste per lui. — Ma io non ho famigli e non ho birri da farcelo venire, e forse non vorrà fare altro che a suo modo. Doh, questa non è cosa da me! Un altro verrà che ârà quistione colla moglie, dicendomi: — per amor di Dio fatemi che questo fatto s'acconci fra me e lei. — Un altro: — io ho ad avere denari del tale: elli mi strazia, elli si fa beffe di me, tienmi il mio in forza, e io stento. — Bene, che vuoi tu ch'io ne facci? Io non so' nè podestà nè capitano; e non so' de' Signori, nè uffiziale di Mercanzia, ch'io te li possa fare rendere, se tu gli hai ad avere. Simile, se il figliuolo è cacciato dal padre, egli viene a me: se 'l padre è maltrattato dal figliuolo, elli capita a me. Se la moglie è stata cacciata dal marito, ella capita a me. Se la donna si fugge dal marito, el marito viene a me. Se uno ha infirmità, elli ricorre a me: se uno ha alcuna tribulazione, elli capita a me, e per certo io sento di voi le più nuove cantafole ch'io abbi sentito in niuno luogo. E verranno talvolta a me tali che mi vorâno dire in tutto una frasca, e cominciarannosi di lònga mille miglia. Che pure uno di questi dì venne a me uno forestiero, e non mi pareva però da molto, forse che a suo parere non era così; e giognendo a me, disse: — missere, Iddio vi dia buona vita. — Tu sia il bene venuto: che novelle? — Io vorrei da voi uno consiglio. — Dì su, dissi io. Costui incomincia e dice: — egli è vero che noi avemo uno prete a la nostra chiesa, e non ci piaceva. Noi il cacciamo; e aviamne preso un altro, il quale aviamo inteso che egli è stato scomunicato; unde ch'io vorrei che voi mandaste per lui, e che voi lo ammoniste; vo' dire che voi il correggeste del suo fallo. — Io rispuosi a costui: oh, io non so' vescovo, ch'io il possa nè amonire nè corèggiare. Elli rispuose e disse: — a me mi pare che voi siate vescovo e papa e imperadore. — E credomi che ciò che elli mel diceva, elli mel diceva con buono animo. E questo che voi mi fate qui, elli m'è fatto cosí in ogni logo dove io capito. Sapete che vi dico? Voi volete che io sia papa, ch'io sia vescovo, ch'io sia rettore, ch'io sia uffiziale di Mercanzia, e che io facci ogni cosa che apartiene a loro.

Oh, io non posso fare ogni cosa, io! Ognuno facci il suo uffizio; se tu hai ad avere da niuno, va' dove t' abisogna d' andare per racquistare il tuo. Se è la tua donna partita da te, o 'l tuo marito, fa' coi parenti o con amici o col padre, e *sic de singulis* dico a ognuno. Sai perchè? Perchè uno sarà atto a fare una cosa, e un altro sarà atto ad un'altra; e quando ti bisogna andare al vescovo, non venire a me, ch' io non son buono al fatto tuo. Quando ti bisogna andare a' Signori, non capitare a me, che anco non ti posso fare nulla: va' a loro tu. E questo dico a ognuno; però che il vostro venire a me è uno perdimento di tempo; che potrei stare a studiare e fare una predicozza a la magnifica a onore di Dio; e voi sête cagione ch' io non posso stare a studiare per estare attèndare a udire voi. E però il dico a ognuno, che voi mi perdoniate; però ch' io il fo per lo meglio, e per più ottimo che sia fra quelli tre ch' io ti dissi.

Non è ragionevole cosa per uno mercatante lassare la donna e la famiglia per due o tre anni.

4. — Or io voglio che noi vegniamo a la pratica. Uno mercatante che si parta da casa sua e vassene e lassa la donna e la famiglia, e starà talvolta due anni, e lassa la donna giovana, pârti[1] far bene? Certo, no. Oh, non t' è lecito! La ragione si è che fu dato l' uno all' altro, perchè ellino stessero insieme, mentre che durava la vita all' uno o amenduni. Anco, se stanno separati non ci si può vedere altro che male essemplo: possono stare in fornicazione. Adunque, levate via pure che 'l pensiero non vi sia. Sai che dico a te donna? Se 'l tuo marito è di fuore, fa' che tu ti sforzi di farlo tornare: scriveli, mandali imbasciate per sì fatto modo, che tu li facci venir voglia che elli torni: non stare senza lui; e se elli non vuole tornare, va' dove è lui, sai! Se tu dici: — oh, e' non me ne curo! — oh, elli è il mal segno! Tu dimostri di cercare altri. Adunque, io mi fermo pure che tu stia con lui e lui con teco. Doh, io non dico per otto o per quindici dì, o per uno mese; ma di stare due o tre anni, questa non è ragionevole cosa, e non essendo ragionevole non piace a Dio. Anco non è ragionevole cosa a te, che dai il tuo lupino in palazo, a darlo per modo che a uno che non è atto a uno uffizio, e tu, tu li dai il tuo lupino bianco, e a uno che v' è

[1] *ti pare.*

atto, e tu gliel dai nero; e non piace a Dio, e sènne[1] tenuto. Oimè, quanti ne fa mal capitare i lupini!

Di alcuni che si credevano andare al Sipolcro per terra e furono impregionati.

5. — Anco non è ragionevole cosa a seguire cotali pensieri quando ti vengono, se tu non gli consideri con ragione, però che anco non piacciono a Dio. Anco so' cotali maladette tentazioni, che vi conducono in fine male. O donne, se e' non ci fussero questi uomini, io vi direi cose di cotali che v' ingannano con loro parole, e non ve n' avvedete, e seguite il lor dire, e rimanete ingannate! Chè talvolta vengono cotali ingannatori, cotali ipocriti, sai, cotali romiti[2], che dicono: — così e così sarà: così vi convien fare; — e dimostrano una per un' altra, e così ingannano molta gente. Odi. Già forsè dodici anni fu a Fermo uno che uscì d' una selva, che diè a intèndare sue novelle e sue pazie, tirandosi assai gente dietro, dicendo che uno dì andarebbero al Sipolcro per terra. E quando gli parve, e elli gli fece spogliare tutti innudi, uomini e donne, e missorsi in via e andarono verso Fermo. Quando la brigata vidde questa gente, cominciarono a dire: — o che significa questo? Che novità è questa? Che andate voi facendo a questo modo? — Elli rispondeva: — noi voliamo andare al mare, e quando saremo giónti, el mare s' aprirà, e noi entraremo dentro e andaremo in Ierusalem senza bagnarci i piei in aqua. Quando questa novella venne all' orecchie di missere Ludovico signore di Fermo, tutti li fece impregionare[3]. Non piacciono a Dio queste tali cose, però che non sono ragionevoli.

Come il diavolo apparve a frate Rufino a modo di uno crocifisso.

6. — Quante so' di quelle che dicono: — oh, elli m'è venuta una bella visione stanotte. Io viddi così e così, e dissemi ch' io ârei la tale e la tale cosa. — L' altra dice: — elli m' è aparita la Vergine Maria. — L' altra dice: elli m'è aparito uno angelo. — L' altra dice: — e' m' è aparita la luna; — e l' altra, — il sole; — e l'altra, — la stella nella mia camara che tutta riluceva. — Sai che ti dico: quella è tutta pazia che t' è entrata nel capo, o se pure è nulla, egli è qualche cosa che ti farà mal capitare, se tu non ti saprai guardare. Sai perchè? Perchè non credo che tu sia migliore che fussè frate Rufino, compagno di santo France-

[1] *ne sei.*
[2] Ironicamente per dir gente austera solo in apparenza.
[3] Il racconto è narrato anche da Ser Antonio di Niccolò, cronista di Fermo.

sco, al quale gli aparve il diavolo a modo d' uno crocifisso e dicevagli: — questo tuo Francesco tiene per certo ch'egli è uno ipocrito. — Questo frate Rufino poi fu santo, e tanto seppe ordinare questo maladetto diavolo, che elli si tirò adietro da la fervenzia[1] che elli aveva a santo Francesco; e questo gl' intervenne più e più volte. Santo Francesco si avidde dei modi di costui; e andandolo domandando della ragione, infine gli disse: — hai tu mai avuta niuna visione? — Egli non volendoli dire, più e più volte nel ridomandò. A la fine egli gli disse, come egli aveva una visione nobilissima. Domandandolo, gli disse che il Crocifisso gli parlava. Allora santo Francesco, pensando a quello che era, gli disse: — oimè, non gli crédare, chè egli ti farà mal capitare, imperò che egli è il diavolo. — Sì sì, che 'l diavolo si trasforma in modo di crocifisso. Oh, elli non si partì mai di su la croce al tempo di Cristo, non però in su la croce di Cristo! E amaestrando costui gli disse: — Sai come tu fa' la prima volta che egli viene più: sappi che egli ha molto in odio l' umiltà. Fa' che quando egli t' apare più, fa' che tu li sputi nel viso. Se egli sarà il diavolo, egli si fuggirà, e se sarà Iddio, egli l' ârà caro, facendolo tu per questa intenzione, e ârallo per bene; ma se sarà il diavolo, subito si fuggirà, però che egli non può avere tanta umiltà, che elli sofferisca niuna ingiuria. — Costui così fece: una volta elli venne a costui pure in quella forma: subito frate Rufino gli sputò in sul viso. Mieffe! Come costui fece questo atto, subito si partì, e lassò quine una puza teribile, per modo che non vi si poteva stare. Tutto quello faceva per ingannare qoello frate. Però ti dico: guarda quello che tu fai, e quanto ti viene una visione o altro, non èssare molto leggiero a crédare quello che ti dimostrano tali visioni: vogli prima provare che crédare.

[1] *fervore.*

XXIII. *Delle dodici donzelle che ebbe la Vergine Maria.*

Maria aveva con seco dodici damigelle quando l'Angiolo la salutò.

1. — Parlando Davit della gloriosa Vergine Maria, el quale la vide nata, non dico disposata, viddela Davit ch'ella si menava dietro a sè dimolte damigelle vergini in sua compagnia, a quarantaquattresimo salmi; e dice che ella le menava con seco, però che ella era capo di tutte le vergini: — Saranno menate altre molte vergini doppo lei. — Stamani ci conviene vedere chi so' quelle che debbono essere presentate co la Vergine Maria. Dico che díeno essere le vergini. Adunque, ci conviene vedere come debbono stare le vergini, e vediamo come Maria stava quando ella fu annunziata dall'Angiolo; et imparate stamane, o vergini, come voi dovete stare prima che voi n'andiate a marito. E prima ci conviene contemplare come Maria, vergine e pura, senza macola di peccato, era acompagnata da dodici vergini, le quali sempre erano abitate con lei, e non faceva niuna cosa Maria, che quelle vergini nol sapessero. Or io vi voglio dire il nome di tutte, e quello che esse avevano a fare, però che mai non stavano oziose: sempre se esercitavano con Maria.

La prima donzella la quale aveva Maria, si fu madonna Clausura.

2. — La prima donzella la quale aveva Maria, si fu madonna Clausura. Costei portava tanto amore a Maria, che mai non si voleva partire da lei, con tutto che ella avesse la cura della porta. Maria s'era composta con lei, e avevale detto: — sai come tu fa' quando niuno bussasse la porta? Fa' che mai tu non vada aprire, se prima tu non mel dici, e fa' che tu domandi prima chi è. Se egli è uomo, sai come tu fa': farâti costì a la finestra (chè aveva una finestra come questa qui de' Signori o quella del Potestà,

che poteva vedere altrui e non era veduta lei)[1]; e se pure tu vai giù, non aprire la porta: apre così lo sportellino. Se egli è uomo, mai non aprire: se ella è femina, domanda quello ch' ella vuole, acciò che noi non siamo mai ingannate. — E questa regola teneva sempre a chiunque vi veniva. E che sia vero, quando l'angiolo Gabriello giónse, elli bussò, e madonna Clausura subito corse alla finestra, e veduto costui domandò: — chi è? — E subito tiratasi dentro, corse a Maria, e disse: — elli è stata bussata la porta, e parmi che sia uno angiolo. — Allora disse Maria: va' e apregli; — e aperto, subito chinò il capo per non essere veduto il volto. E però disse il Vangelista: *Et ingressus Angelus ad eam dixit: Ave gratia plena: Dominus tecum:* — Come egli entrò dentro, egli disse: Dio ti salvi piena di grazia; el Signore è con teco. — O fanciulle, imparate come voi dovete stare in casa, e come voi vi dovete guardare da chi v' entra in casa; che vedi che la Vergine Maria stava inserrata in casa e voleva sempre vedere chi voleva entrarle in casa e quello che voleva. Fanciulle, voi non cognoscete la gioventudine, quanto ella è forte cosa! Non ci è meglio che stare reinchiusa e non avere bazico d' uomini e anco di donne.

Non può mai èssare buona la dimestichezza de' giovani co le fanciulle.

3. — Le fanciulle perchè so' più volubili? Non essendo sperte de le cose del mondo, come elle vegono una cosa nuova, subito n' hâno voglia; però che tutti i sentimenti si uoprano[2] a desiderarla; e come l' hanno compresa, se ella è cosa di mondo, ella la va cercando: se ella le va dietro, mai non sarà buona. Crede a me, che so' ch' io dico il vero. Vuoi tu fare a mio modo, o fanciulla? Oh, fa' che tu ti guardi da madonna Dimestica. Non parlar mai a niuno, e non lassar mai entrare in tua camara niuno, e tu non entrare in camara altrui. Oh, quanto tu fai male, tu madre, a lassarla bazicare e dimesticare in casa altrui, che per la dimestichezza tu la trovarai poi grande e grossa! Meglio âresti fatto a menarla a la predica. Quando tu la credi dimestica, guardala, chè e' ti bisogna. Doh, io vi vo' dare uno essemplo in sul naturale. Io vego colà uno porcello

[1] In qualche antica tavola è disegnata al primo piano del Palazzo pubblico una finestra che dava modo di vedere senza esser veduti. Oggi non ve n'è più traccia. *B.*

[2] *aprono.*

selvatico, ch'è stato condotto a la città, e per la pratica del vedere tanto le genti, non fuge come faceva nel bosco; e per la tanta usanza de le persone, uno che andasse a darli qualche cosa, si lassarebbe tocare e grattare, e farestene ciò che tu volesse. E questo addiviene solo per la dimestichezza de la tanta gente ch' elli vede tutto dì. Or va' al bosco, e alletta uno di quelli che stanno ine; che come e' ti vedrà, subito fuggirà via. Mostrali de le ghiande e va' verso lui, peggio. Allettalo: ciro, ciro[1] ! Tu potrai ben cantare, che mai elli t'aspetta. A proposito : una fanciulla che non stia a riguardo, come ella die fare, che come ode uno cavallo subito corre a la finestra, ogni cosa vuole vedere e sapere, sai che agevolmente si può vituperare. Questa madonna Clausura aveva una suoro che aveva nome madonna Salvatica, e tutto dì diceva a costei : – non ti lassare vedere agli uomini; non ti fare a le finestre a vedere giocare a la palla quelli che hanno i giubarelli corti al bellico, e non andare a udir suonare nè cantare, quando si fa le mattinate. Non ti fare mai nè di dì nè di notte a le finestre; non stare a udire i fanciulli quando salgono in sul tetto e gittano i sassuoli per favellarti: non vi ti far mai. — E sempre avevano che dire queste due suoro Salvatica e Domestica. — Hàmi inteso ? Anco m' intendarai meglio più giù.

La siconda damigella di Maria si era madonna Audienzia.

4. — La siconda damigella di Maria si era madonna Audienzia, la quale, come Clausura aveva veduto questo Angiolo, così disse; e ella andò subito per sapere quello ch' egli voleva, e l' Angiolo le 'l disse, e subito Maria il seppe. E che così fusse, vedi che 'l Vangiolista disse : *Quae cum audisset :* -- Come ella l' udì. — Sai che ti dimostra ? Dimostrati che tu debbi stare a udir le cose buone, sante et utili. A queste tali cose debbi tenere l' urechie uperte : non così quando tu odi o canti o suoni de' giovani che ti vogliono far mal capitare. Quando tu li senti, sai che fa'? Fuge, non gli stare a udire, però che se tu vi starai, tu starai a gran pericolo, chè l' animo de la fanciulla vagilla, non istà saldo, e poi si viene...., eccetera. Tre persone so' quelle che tu debbi stare a udire, o vergine che non hai marito : prima Iddio, poi el padre e poi la madre. Comin-

[1] Imita il verso di chi cerca avvicinarsi questi animali.

ciamo da Dio. Quando tu dici l'avemaria pura pura, con chi credi tu favellarti? Tu ti favelli co la Vergine Maria. E così quando tu dici el paternoster, tu ti favelli con misser Dominedio. — Sappi che come tu saluti la Vergine Maria, subito ella saluta te. Non pensare ch' ella sia di queste rusticaccie come assai se ne truovano: anco è tutta piacevole. Ella ti saluta ogni sera quando tu senti suonare l' avemaria qua su in vescuvado. O sarai tu tanto villano, che tu non saluti lei? Come tu la salutarai, subito ella ti rispondarà. Così parlando su inverso Iddio, anco ti rispondarà e parlarà con teco. Sicondo, debbi stare a udire il tuo padre, e debilo ubidire, che mai non ti dirà altro che quello che ti seguiti onore e utile quanto a Dio e quanto al mondo. Terzo si è che tu debbi udire la tua madre, e quando ella t'acostuma, dicendoti: — non ti fare alla finestra, non stare a vedere coloro che stanno tanto disonesti a giocare a la palla; non ti pónare a udire cantare le canzoni vane, non stare a udire niuno parlamento d' uomo; non avere il capo a niuna cosa, altro che a l' onestà. Oh, l' onestà è sì nobile cosa, figliuola mia! Credemi: fa' quello ch'io ti dico. — Fa' quello ch' ella ti dice.

Guardati, fanciulla, da tali donnaccie, che sempre s' ingegnano di favellarti quando non c'è la madre.

5. — Ode, figliuola, e vede, e intende e inchina le tue orechie a quello ch'io ti dico. — Ode quello che tu debbi udire, e vede quello che tu debbi vedere. Pone mente a quello che è la tua salute: guardati da tali donnaccie, quando elle t'entrano in casa, che sempre si ingegnano di favellare quando non v'è la madre; e la fanciulla che non è sperta di questo mondo, non le cognosce, che è pura e senza malizia. Vuoi tu che io te l'insegni a cognoscere? Guarda quando niuna ti viene in casa, e pone mente a questo ch'io ti dico. Comunemente elle sogliono andare quando non v' è la madre: questa è la loro usanza, e sogliono portare in braccio uno paneruccio, nel quale sempre portano cotali ampolluzze da lisciare, e sogliono tenere questo modo. Come ella giógne, si porrà a sedere con teco, e dimandati come sta la tua madre, e dove è ella. Poi comminciarà a mirarti in viso, e porràti mente a tutta la persona. E sogliono dire: — oh come stai tu! Tu non t'assetti, tu non t'aconci: tu pari pure una bestia, e non mi pare che tu ti curi come ti stia. Va' in buon' ora, va': fai

che tu stia assettata, che tu paia quella che tu se'. Tu se' la più bella figliuola di questa terra, e tu stai a la guasta[1] come una pecora. — E la fanciulla che non sa più là, risponde il meglio ch'ella sa. Ella si rizza e diceli: — io ti voglio acconciare di mia mano; e aiutala e insegnale com'ella si lisci; e in ciò che ella fa, e ella la loda. — Oh, tu se' bella! Tu mi pari a me la più bella figliuola ch' io vedesse mai! — E falla saltare da l'alegrezza, chè comunemente le fanciulle vogliono esser lodate de la bellezza. E come l'ha parlato così un poco, ch'elle si so' dimesticate di favellare, e ella le comincia a dire l'ambasciata, e prima vuole esser pagata o d'ariento rotto o di carne salata o di salsiccie o di farina o di vino o d'olio o di pane. Mai non si sogliono partire, se non hanno qualche cosa: sempre s'ingegnano di furare. E poi le comincia a dire: — io t'ho recata una buona novella: egli è uno che ti vuole il maggiore bene del mondo, di buono amore. — E sempre v'atacano el buono amore. Sai che se lo' converrebbe fare a queste cotali? Come alcuna altra fece, che come una le cominciò a favellare di queste cose, ella le diè una carica di bastonate. Un' altra fu che quando una l'aveva favellato, e la fanciulla chiamò una brigata di fanciulli e disse lo': — andate a casa de la tale con questo fastello de la paglia e e mettetelo nell'uscio. — E diè lo' uno fastello di paglia e così fu fatto, e arsele la casa. O fanciulla, fa' che tu oda[2]: mai non stare a udire tali genti, nè anco non star a udire niuno giovano di quelli che talvolta dicono: — io ti vorrìa dire quatro parole per tuo onore, e so' di bisogno. — Non lo stare mai a udire. Credete ch' io non le sappi queste cotali cose? Sì, io so ciò che Berta filò. Io mi so' già ritrovato in lato, che sono stati di quelli c'hanno detto: — se io le posso favellare, oh, se io le posso tocare la mano, io farò tanto che ella m'aprirà! — E so che dicono il vero: el modo non tel dirò io, ch'io non voglio che tu lo 'mpari da me; chè ci so di quelli che 'l farebbero, se eglino el sapessero; e sònne state le centinaia che ne sono state vituperate. E le prime parole che dicono si è: — io ti voglio parlare per buono amore ch'io ti porto. — O questo

[1] Disadorna, negletta.
[2] Sottinteso: i miei consigli.

è il buon amore, vituperare te e il tuo padre e la tua madre e tutto il tuo parentado, ponendo lo' la fascia agli ochi, da non poter mai aparire tra le genti! Vituperio a te, al tuo padre, a la tua madre e a tutta la tua casa, e infine al marito che ti sarà dato! Adunque, sia savia: sta' a udire, ma non ogni persona.

La terza damigella di Maria aveva nome madonna Vergognosa.

6. — La terza damigella di Maria aveva nome madonna Vergognosa. Costei stava sempre allato allato a Maria. Come costei sentiva sempre parlare un uomo, subito per vergogna diventava rossa come un fuoco, e turbavasi tutta quanta in sè medesima per la vergogna. E inde disse i Vangelo, come l'Angiolo in forma d'uomo ebbe parlato: *et turbata est in sermone eius:* — Com udì parlare l'Angiolo, subito si turbò. Pon mente: come l'uomo si turba arrosica [1]. Così fece Maria. Con tutto che elli fusse Angiolo, perchè ella sentiva la voce come uomo, ella diceva in sè medesima: — io ho parlato più volte alli angioli, ma io non sentii mai ch'egli mi parlasse con voce umana. — Pigliane essemplo, fanciulla, di quello che tu debbi fare tu. Non parlare mai a uomo, che non vi sia tuo padre o tua madre presente. E tu, uomo, fai che tu pensi nell'onore de la tua figliuola: ripara che scandalo non ti ne segua.

La quarta damigella di Maria si chiamava madonna Prudenzia.

7. — La quarta damigella di Maria si chiamava madonna Prudenzia. Oh, costei era quanto savia! — Come ebbe inteso le parole dell' Angiolo, e costei subbito cominciò a pensare: *Cogitabat qualis esset ista salutatio.* Ella pensava: — che vuol dire questa salutazione? — Come tu sai le disse: *Ave gratia plena*; *Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus.* Come questa damigella ebbe udite queste parole, disse con Maria: — e' non si vuole rispondere ancora, e' ci si vuole pensare, chè questa è cosa di grandissima importanzia. Se tu prometti, e' ti converrà attenere. — E così pensava. Se ella avesse risposto di subito, ella non faceva bene a consentire. Nè anco ârebbe fatto bene a cacciar via l' Angiolo, quando ella il cognobbe, sì che ella prese la parte ottima a pensarci su. — Non voliate fare come molte, che non vogliono menare le loro figliuole a la predica, dicendo che non vogliono che elleno imparino molte

[1] *arrossisce.*

cose che ci si dice, perchè elle si sappino guardare da' peccati, dicendo: — elle non sanno che cosa sia peccato! — Oimè, che tu non sai quello che tu dici! Vorrai più ratto che ella caggi nel peccato e faccilo, che sapersene guardare? Non far, dico io: fa' ch' ella sappi da che ella si debbi guardare, e non potrai errare. Se tu non vuoi, tu ne capiterai anco male. Or va', e tiella in solcio[1] come l'olive o come le noci, che s' hanno a confettare, che quanto più si muta l' acqua, più n' esce dolce, e così si parte l' amaro; et a me mi pare che tu voglia fare al contrario. Se tu farai a cotesto modo, sempre n' escirà l' acqua amara, perchè entrarà ne' vizî e ne' peccati, non cognoscendoli. Credi che non sieno però peccati, a non cognósciarli? Non va così la cosa. Io ti dico che se tu usarai la predica, tu diventarai savia e prudente, e saprâti guardare dal peccato. E così anco ti dico, tu ti farai come colomba, che non saprai fare il male, perchè tu te ne guardarai. Quanti ammaestramenti s' imparano a stare e udire le prediche! Tu imparalai a parlare saviamente e parlare basso, parlar poco e buono. Quando va a marito, insegnale che non sia parlatrice; chè ispesso lo interviene a molte donne, che i mariti loro lo' vogliono male per lo troppo favellare. Ponete mente a questo, che se la donna parla poco, e ella viva pudicamente, sempre il marito le vorrà bene. Oh, elli è tanto utile cosa a vivere moderato co' costumi, cogli atti, co le virtù, che è cosa come una santità! Oh, elli se ne vede la sperienza nelli Uffiziali, che non se li parla così a la sbalestrata. Come tu entri, anco si va tanto da uno à un altro, che tu vieni a parlare a lui[2]. Così si vede del santo padre: quando uno vorrà parlare al santo padre, elli sta inserrato, che innanzi che si pervenga a lui, ti conviene parlare a parechi. Tu giógni al primo uscio, e fai sentirlo[3], e starai uno pezzo prima che tu vadi al sicondo, e così ti cresce la volontà; e poi che tu passi al sicondo, anco ti cresce più la voglia d' andare più là: poi giógni al terzo, e così per la volontà che tu hai sempre crescendo, tu entri al santo padre, e giónto ine, tu gli hai molto maggiore riverenzia che

[1] Cioè, a indolcire, come si fa delle olive e di altre frutta.
[2] Vale a dire, che alla fine arrivi a parlare a quell'Uffiziale che volevi.
[3] Lo fai interrogare se ti può concedere udienze.

tu gli âresti avuta, se tu vi ti fusse andato senza bramarlo punto, e avesse trovate tutte le uscia aperte. A quello modo si fa stima di lui. Così dico de' Signori. Vedi che elli so' qui le porti; e entrato che tu se' qui, vai più su, e convienti aspettare all' altra, e a quel modo se ne fa stima. Dimmi: o se i Signori stessero colassù da la Fonte[1], dove stanno coloro che pigliano l' òpara, o come stanno i portatori[2], quanto se ne farebbe poca stima di loro!

La quinta damigella ha nome madonna Timorosa.

8. — La quinta si chiama madonna Timorosa. Non faceva costei come fanno molte ardite sfacciate: come odono una parola di fuore, subito corrono a la finestra per vedere chi parla. Non fece così costei; anco come ella vide l' Angiolo che aveva viso d' uomo, così subito le venne una timorosità con paura, che non che ella volesse parlargli, ma eziandio non poteva guardarlo nel viso; e questo vedendo l' Angiolo, subito le disse: *Ne timeas, Maria;* — Non temere, Maria. — Oh, che cosa è egli a pensare che costei temesse, e era sempre vissuta al servizio di Dio! Essempro che noi doviamo avere il timor di Dio di dentro e di fuore. O fanciulla, ogni volta che tu ârai il timore di Dio, tu tremarai di paura quando tu vedrai uno uomo, però che chi ha il pensiero dato a Dio, volendo conservare la santa virginità, ogni volta tremarà, quando vedrà uno uomo, con tutto che 'l pensiero suo sia fermo.

La sesta damigella che era con Maria si chiamava madonna Onestà.

9. — La sesta damigella che era con Maria, sì si chiamava madonna Onestà. Chi avesse veduta costei, e postole mente negli ochi, nello andare, nel parlare, nello stare in ogni cosa ella era tanto onesta, che era cosa mirabile. — Credi tu forse che ella s' adornasse come voi altre fate? No. Come Iddio l' aveva fatta, così si stava. Hai a memoria come fece Ester, che mai non si sforzò di parer più bella che ella si fusse al re Assuero? Non faceva come voi fate, voi donne: a voi non si può dire con verità madonne Oneste, ma madonne Disoneste. E credomi che se voi peggiorarete quattro o sei anni come voi avete fatto in due, poi ch' io non ci fui, voi non farete così in fine a dieci. Sapete perchè? Perchè voi non potrete. Io temo, temo, temo che

[1] La Fonte Gaia, la meravigliosa fontana di Giacomo della Quercia che è nel mezzo del Campo.

[2] Quelli che oggi si chiamano facchini.

non avvenga a voi come a molte è intervenuto; e come io vi dissi l' altro dì de le maniche larghe, così vi dico ora delle giornee, che non che voi mi pariate donne dabbene, ma voi mi parete soldatesse. E sapete che ve ne addiverrà? Che di una delle vostre giornee se ne potranno fare due, e staranno molto bene: dal mezzo in su sarà buona per lo paggio, e non sarà a tocar di nulla, e di mezzo in giù sarà buona per lo padrone, che non bisognarà se non un poco rassettare. Io non starò sempre con voi, che io mi sarò partito e sarò di lònga, e dirò: io lo dissi bene ai miei sanesi e alle mie sanesi, e non fui creduto. Vedi che l' è pure venuto in capo![1] E tu starai quì, e dirai: — egli mel disse frate Bernardino, e non vuolsi credere, e pure ci è avenuto com' egli ci disse, et anco di peggio.

La settima damigella compagna de la Vergine Maria si fu madonna Diligenzia.

10. — La settima damigella compagna de la Vergine Maria si fu madonna Diligenzia. Costei teneva tutta la casa ordinata, e ciò ch' ella faceva, faceva con tanto amore e con tanto ordine, che mentre ch' ella mangiava, mangiava a ordine, eziandio infino al dormire: ogni cosa faceva al tempo ordinato. Impara, o fanciulla, che quello che tu hai a fare, tu il facci con ordine e con amore. Se tu hai a filare o a cucire o a spazare o a rigovernare la massarizia di casa, o ciò che tu hai a fare, fallo con diligenzia. — Vuoi tu ch' io t' insegni a cognoscere chi è atta a far bene e ha qualche poco di sentimento? Attende: a tre cose le cognoscerai: prima, al rìdare, al mostrare de' denti. Quando tu vedi una che abbi il costume di rìdare alla squaternata,[2] che ella apre la bocca, e mòstrati tutti i denti, di' sicuramente che colui o colei sia paza. Anco si cognoscono allo andare, chè vanno a capo alto, sai, alla sbalestrata. Anco tel dimostra el vestimento che si porta. Se tu vedi uno o una con questi grilli o co le frapole[3] e co le trappole, pensa che così le grilla il capo, come di fuore ed dimostrano ne la portatura. E come tu vedi le pazie ne' vestimenti di fuore, così pensa che sta dentro nel cuore tutto pieno di chicchiríchì. Hai mai vedute di queste donne che hanno il capo grosso? Come tu vedi la civetta, così so' loro:

[1] Intendasi, è venuto sopra di essi il danno che aveva loro predetto.

[2] *sguaiatamente*, *sgangheratamente*.

[3] *gingilli*, *sciocchezze*.

portano i capi a civette. A che è buona la civetta? È buona a ucellare proprio di questo tempo a' beccamori, che si pigliano ora. Così fanno queste che portano il capo grosso a civetta: elleno ucellano i giovani. Tu sai che quando tu poni la civetta in su la macchia, tutti li ucellini se le pongono d'intorno a mirarla, e ella mira loro, e non s'avegono che rimangono presi e impaniati. Così, così fanno proprio questi giovinetti: eglino vanno d'intorno a queste giovane che hanno il capo così grosso. Va dintorno, va d'intorno, e infine rimane impaniato a la pania de la tua libidine.

L'ottava damigella ch' era con Maria si era madonna Virginità.

11. — L'ottava damigella ch'era con Maria si era madonna Virginità. Sempre costei era con Maria. Se Maria andava, e la Verginità andava anco lei: se leggieva, e la Verginità con lei. In ciò che faceva Maria, la Verginità era con lei; e perchè non era usa d'essere con altra persona, però disse quella parola all'Angiolo: *Quoniam virum non cognosco?* — In che modo potrà egli essere quello che tu dici, però ch'io non cognosco uomo, e sòmmi disposta di mai non cognoscerne nissuno? Che se bene io dovessi parturire il figliuolo di Dio con cognizione umana, io so' disposta a non consentir mai per non pèrdare la mia virginità. Una volta io l'ho data a Dio, e sempre per lui la voglio riserbare; chè nol voglio parturire, nè esser madre in tal modo a nulla. — Quanto stavano bene a ragionare questi due insieme, l'Angiolo e Maria! O vergini, sappiate che mentre che voi mantenete la verginità, sempre sête accompagnate dalli angioli. Non è così colei ch'è maritata ed è congiònta a matrimonio. Non sai tu che 'l merito dalla vergine si dice essere cento, e 'l merito de la maritata trenta, e quello de la vedova sessanta? Vedi quanto avanza la vergine gli altri gradi! O vergini, sappiatevi mantenere: fuggite el viso dell'uomo.

La nona delle compagne della Vergine si fu madonna Ubidienzia.

12. — La nona delle altre quatro compagne de la Vergine Maria si fu madonna Ubidienzia. Costei avendo inteso le parole dell'Angiolo, che le pareva che s'acordasse come essa voleva lei, cioè che sempre la verginità sua fusse preservata, disse a Maria: — delibera di rimanere contenta poi che Idio t'ha mandato questo Angiolo: rispondeli tosto o digli che così se' contenta e aparecchiata a la volontà di

Dio. — O fanciulla, quando il tuo padre o la tua madre ti comanda, o la tua nonna, e anco la tua zia, fa' che quello che t'è comandato, tu il facci volentieri.

13. - La decima damigella che stava con Maria si chiamava madonna Umilità, e questa fu quella cosa che fece innamorare Idio di Maria. E Maria cominciò a cantare con tanta allegrezza e divozione e umilità: *Quia respexit humilitatem ancillae suae; ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*: — Ecco, che se io consento, tutte le generazioni mi diranno beata. O perchè mi diranno beata? Perchè egli ha riguardato l' umilità de la sua ancilla. — E allora si voltò a l' Angiolo co la intenzione verso Dio: *Ecce ancilla Domini*: — Ecco la schiava di messere Domenedio. — Oh, elli ci era circa a questa parte a dire quanto! Che tu padre e madre tenga la tua figliuola come una schiavetta. Èvi a spazare in casa? — Sì. — Sì? Fa spazare a lei. Èvi a lavare le scudelle? Falle lavare a lei. Èvi a cèrnare? Fa' cèrnare, fa' cèrnare a lei. Èvi a fare la bucata? Fa' fare a lei dentro in casa. — Oh egli ci è la fante! — Ella si sia: fa' fare a lei, non per bisogno che vi sia che ella facci, ma per darle esercizio. Falle governare i fanciullini, lavare le pezze e ogni cosa: se tu non l' avezi a fare ogni cosa, ella diventarà un buono pezzeto di carne. Non la tenere in agio, ti dico. Se tu la terrai in esercizio, non starà a le finestre, non le vagillarà il capo ora a una cosa e ora a un' aitra. Oh, egli è sì utile cosa l' esercizio! Sai che ne riesce a fare? Ch' ella facci ciò che ti bisogna per easa.

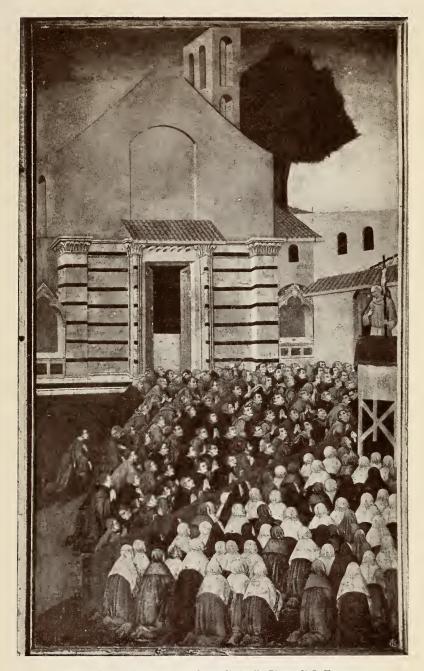
La decima damigella che stava con Maria si chiamava madonna Umilità.

14. — L' undecima madamigella si chiama madonna Disiderosa. Sempre con desiderio grandissimo faceva operazioni ch' aveva a fare a gloria e onore di Dio. Così dico che tu debbi far tu. Sia desiderosa a lavorare, quando tu n' hai di bisogno per te; e quando tu puoi, anco sia disiderosa di dare cotali limosine al pòvaro bisognoso. Non avendo da poternegli dare, fa' almanco che quando tu vedi il pòvaro stracciato, che tu il ricucia: fa' e cotali gonneluece: se tu n' hai da te, dalle lo': se non n' hai, abbi almeno disiderio di volerne dare. Abbi il disiderio di volere fare tutte quelle cose che siano onore e gloria di Dio. Avere il pensiero a' prigioni, pòvaretti, ch'è una de le sette limosine. O donne, per l' amor di Dio, abbiate il pensiero a questi pòva-

L'undecima damigella si chiama madonna Disiderosa.

retti prigioni; e per Dio, che vi sieno racomandati. Domani vi voglio io dire di questi prigioni, e voglio che queste donne faccino una cosa che sarà grande onore e gloria di Dio. Domane vel dirò.

L'ultima compagna della gloriosa Vergine Maria si fu madonna Credenzia.

15. — La duodecima e ultima compagna de la gloriosa Vergine Maria si fu madonna Credenzia. Costei aveva tanta fede, ch' ella credeva che tutte le cose che voleva Iddio, fussero possibili. *Omnia opera ejus in fide:* — Ogni sua operazione in fede. — E però disse a l' Angiolo: *Secundum verbum tuum:* — Io so' contenta nel modo che tu m' hai detto, e non consento in altro modo. — E così piglia essemplo tu, fanciulla, di crédare al tuo padre e rimanere contenta a quello ch' egli ti comanda, e ubediscelo sempre.

Sano di Pietro - S. Bernardino che predica nella Piazza di S. Francesco.

XXIV. *Di Santo Francesco.*

D' una visione che ebbe Santo Pietro Pettinaio.

1. — Udisti mai quello che vide santo Pietro Pettinaio? Se nol sai, io tel vo' dire, e tu il va' a vedere colà a la sua sepoltura [1]. Egli s'usava a quello tempo d' andare a mattutino al Duomo, e egli usava d'andare a udire, e fu qui a Siena questo. Elli vide due angioli con due doppieri in mano, et entrando dentro non vide se non Cristo all'altare, e vide nello spezzo a modo che cénnare. Stando un poco, et elli vidde venire gente a piei e scalzi, i quali ponevano i piei loro secondo che erano le pedate di Cristo. Poi dopo costoro giónsero antichi, e pure si ingegnavano di pónare i piei loro per queste pedate; e per le tante pedate di quelli che passavano, quasi non si vedevano le prime pedate. Poi di dietro a tutti vidde il povaretto Francesco, il quale poneva i piei suoi di filo dove gli aveva posti Cristo, che a pena si poteva vedere il luogo suo. E questo fu solo perchè dimostrava d'essere tanto seguitante di Dio, che niuno si trovava che più avesse seguitate le vestigie di Cristo, quanto lui.

Santo Francesco ebbe tanta purità che fu cosa mirabile.

2. — Santo Francesco ebbe tanta purità, che dicono e tengono che e' li fu renduta la prima innocenzia, come fu Adamo prima che elli peccasse. E perchè questo si creda, vediamone la prova. A che si può cognoscere? Dicesi che se Adamo non avesse pecato, ogni bestia, ogni ucello gli sarebbe stato ubbidiente e ogni elemento: acqua, aria, fuo-

[1] Il Beato Pietro Pettinaio ebbe sepoltura a spese pubbliche nella Chiesa di S. Francesco a Siena. Ma non rimane oggi traccia del suo sepolcro, come pure di altri monumenti magnifici che adornavano il grandioso tempio. Solo dai rottami di sculture in marmo che sono stati collocati nelle pareti dei chiostri del Seminario potrebbesi forse scoprire qualche vestigio di questa come di altre sepolture.

co, terra, frutti, piante, pesci, e simile ogni cosa criata. Anco ârebbe avuta tanta grazia da Dio, che non sarebbe stato suggietto, nè mai venutoli nè mal di capo, nè mal di renella, nè fianco, febri, nè niuno male di quelli che noi aviamo tutto dì. E perchè egli pecò, ogni cosa se li fece ribelle, e fu suggetto a tutti questi mali. Come vedi, se una pietra cade in capo a uno, li fa male, che allora non li poteva far male. Simile, entrando in acqua può affogare, che allora non poteva affogare. Così se uno fusse entrato nel fuoco, non lo poteva quòciare, e ora ardarebbe. Così se uno monte li fusse caduto adosso, non li poteva far male, e ora affogarebbe. Non li poteva far male l'aria nè di caldo nè di freddo; e se Adamo fusse tornato a quello stato, le medesime grazie gli sarebbeno ritornate: sarebbeli stati ubbidienti tutti li elementi, tutt'i pesci, tutti li ucelli, tutti li animali, tutte le bestie: vino, aqua, erbe e ogni cosa. Santo Francesco ebbe queste grazie, lui: adunque si può presumere che elli ebbe quella innocenzia che ebbe Adamo prima che e' pecasse. Egli ebbe possanza sopra a l'aria, sopra a la terra, sopra al fuoco e sopra a l'aqua: egli era portato atorno l'aqua ghiaccia, non li pareva ghiaccia. Anco, pur de l'aqua, una volta avendo grandissima sete, elli si gittò a terra dell'asinello dove elli andava, e fugli rivelato, essendo in orazione, che egli andasse a una pietra che era ine presso, e ebbe de l'aqua abbondantemente. Anco aviamo che sopra a l'aqua ebbe più potenzia, chè elli la fece diventare vino. *Vinum non habent;* e questo miracolo si fece evidente a molti de' frati suoi, mentre che era in Fermo. Anco aviamo che in Puglia elli salì in su una barca e andò a predicare in altro luogo, e la barchetta tornò da sè medesima. Qui puoi vedere quanta signoria elli ebbe sopra a l'acqua. Vede ora se ebbe potenzia sopra all'aria. Aviamo che una volta in Lombardia andando egli per camino, essendo l'aire buissimo come notte, ebbe tanta possanza, che elli fece uno chiarore smisurato e grande per la virtù datali da Dio. Anco ebbe possanza sopra al fuoco, chè 'l caldo suo non li poteva nuocere. Fra l'altre volte aviamo, che essendo difettuoso delli ochi, li fu posto al céllio [1] il ferro

[1] *ciglio*

rovito, e non li fece male. Anco de' pesci aviamo, che quando elli parlava, eglino lo stavano a udire: così gli ucelli. Aviamo che quaggiù verso Roma, a Todi, che predicando lui, le rondini gli davano noia, e egli comandó che stesseno quete, e così l'obbidiro, e stavano a udirlo. Anco aviamo, che una volta una lepre fuggendo da' cani andò in grembo a santo Francesco; e poi che e' furono passati via, e egli la lassò andare via. E qui vedi che li elementi e le bestie e li ucelli l'obidivano.

Dei miracoli che fece Santo Francesco.

3. — Santo Francesco poteva ben dire: — io so' savissimo uomo. — Ma sia pure uno che lèga de' fatti suoi: se egli il considerarà, egli dirà che egli sia stato il più ghiotto uomiciuolo che si lèga [1]. Elli trovava le più dolci parole del mondo; e inde si vede che la sua non fu sapienzia umana, ma più tosto divina. Hai che andando una volta, elli fu veduto come una fornace ardente: va', vedi fra i miracoli suoi. Anco mi ricordo d'uno che prima che elli abbandonasse il mondo, che vidde uno palazo con cinque finestre fatte a suo nome; più anco una montagna fu veduta che ardeva. Quando Francesco pensava de' fatti di Cristo, egli aveva tanto in pensiero questo Cristo, che nulla aveva altro ne la mente. Quando egli prese questo abito per amore di Cristo, elli il volse fare portare con segno che dimostrasse l'amore che egli li portava. Elli fece questo vestire, come voi fate uno capparone. Vedi che elli è fatto come una croce; chè come aveva dentro in sè Cristo Iesu crocifisso, così volse portare per abito la croce per lo suo amore.

Del modo come furon date le piaghe a Santo Francesco.

4. — Vediamo il modo come furono date le piaghe di Cristo a santo Francesco, e la cagione: Cristo gli apparve questa volta con sei ale, volendo dimostrare a santo Francesco la vita che elli teneva che ella era molto accetta a lui. Due ale aveva di sopra, dimostrando due ale che egli aveva inverso Idio: due altre ale circa a sè medesimo, e due altre inverso il prossimo: con queste sei ale era tanto acetto a Dio, che tutto ardeva di carità e di amore. Quelle due di sopra, che elli aveva mente in Dio [2], sempre le batteva dicendo: *Latum mandatum tuum nimis:* — Grande e

[1] Cioè, il più amabile, il più attraente.

[2] È da intendere: quelle due di sopra, che dimostravano aver egli la mente a Dio, sempre le batteva, ecc. *B.*

largo è il tuo comandamento ; e in questo pensando si trasformava tanto, che quasi era unito in Dio con una trasformazione unitiva : *Quae non licet homini loqui :* — Non è lecito a poterne parlare niente : — più tosto si può provare, che parlarne nulla. Credi tu ch'essi parlassero insieme? Hâlo tu veduto colà a casa in Capitolo ? Io non so chi vel dipinse; ma chi 'l dipinse, per certo elli speculò prima molto bene innanzi che elli il dipegnesse. Elli il fece per modo che apare bene che elli sia fuore di sè e tutto in Dio trasformato. Mirali un poco ne la bôca sua quello che ti dimostra. Oh, quanto mi piace quello atto ! chè per certo ine si dimostra come elli credeva in amore di Dio. Altre due ale aveva in mezzo, mostrando l'amore che elli portava a sè, che mai non volse per contentar la carne fare cosa che venisse in niuno atto o fatto a fare danno all'anima sua. Due altre a' piei, dimostrando l'amore che elli portava al prossimo, sempre amaestrandolo, sempre amonendo e pregando che si dovesse guardare dal pecato, e seguisse la volontà di Dio, dandoli sempre gloria e onore. A Dio pensava nella sua passione, a sè pensava de la salute : al prossimo pensava e amaestrava, che dessero loda a Dio. E con queste sei ale era trasformato in Cristo Iesu crocifisso.

XXV. *Come si de' temere Idio.*

Pregate che non venga a predicare frate Bastone.

1. — O cittadini, aprite gli ochi, chè Iddio v' ha mandato uno baleno, che vi dimostra il vostro lume: poi che voi vedete la verità, riparate, riparate, vi dico, acciò che un' altra volta elli non vi mandi il baleno e 'l tuono a un tratto; che se tu t' aiti là dove tu ti puoi aitare, tu potrai campare. Aitati, e Iddio t' aitarà. Sappi che Iddio non disidara la tua ruina, ma li piace la tua conversione. Ritorna dunque a Dio. Altri predicatori so' anco che vengono a uno popolo, che non vengono col baleno separato dal tuono, anco col tuono insieme. So' tali volte che vengono col busso de le bombarde. Oimmè, guardatevi per l' amor di Dio: pregate Iddio per la vostra salute, che io vi prometto che e' bisogna pregare; che se elli viene el baleno e 'l tuono insieme, i fatti vostri andaranno male. Deh, cercate la vostra salute innanzi al tempo. Voi udite la mia predica, là dove io vi dimostro la vostra salute. E vôvi[1] dire che egli è luogo in Italia, che a una predica vi sono ragunati per volta XXX e XL migliaia di persone; e sai come ha nome quello predicatore? Egli si chiama frate Bastone. Oh, egli è il grande predicatore di quella parte! Io ho sì grande la paura de' fatti vostri, che io triemo di paura che voi non capitiate male. Sape' perchè? Perchè io vi vego a pericolo; e perchè voi vi potiate e voliate aitare, io vi vorrò domane mostrare che voi sête a maggiore pericolo che fusse mai persona. E se io non vi fo tocare il vero, dite ch' io sogni. Sicuramente ditemi: — frate Bernardino, tu sogni e anfani; — e forse che ci sarà chi il dirà; e io dirò che voi so-

[1] *vi voglio.*

gnate voi. Io non ho a stare qui: io mi partirò; e quando io mi partirò, me n' andarò cantando come piangono i tedeschi; e per la temenzia e per lo amore ch' io vi porto, starò sempre con le orecchie levate in alto, quando io udirò ricordare Siena, per la temenzia ch' io ho di voi. E quando io mi partirò, me ne portarò una grande senata[1] di dolori e di sospiri per la paura del vostro capitar male. Sapete perchè? Perchè io temo che e' non vi venga a predicare un altro predicatore! Doh, immè, che io n'ho sì grande la paura, che tutto me ne turbo in me medesimo! Sai come si chiama? Elli si chiama frate Mazica[2], e ha uno grande concorso fra la gente mal disposta come voi; e fa tanto frutto nelle sue prediche, che qui a Siena a pena si può credere.

Per tanta pace e tanta abondanzia Siena è caduta in cinque pecati, de' quali certamente sarà punita.

2. — A chi dico io, o donne? A chi parlo io? Oimmè io dico a' miei sanesi! Doh, immè, che se voi poteste vedere il mio cuore, io vi parlo tanto teneramente e con tanto amore, che vedendolo voi mel credareste! Io mi dolgo tanto di voi, perchè io so' pure di voi e vego che voi sapete mal tenere la vostra libertà. Doh, diciamo un poco: quanto tempo avete voi usata questa vostra libertà in Siena? — Tanto. — Bene: in che l' avete voi convertita questa libertà? E mirate bene prima che voi mi rispondiate, che voi mi rispondiate a ragione. Dice colui: — perchè ci è de la robba in abondanzia: aviamo fertilità ne le nostre vigne e ne le nostre terre, e lavoransi i nostri poderi molto bene. Aviamo del bestiame, e per la pace che noi aviamo, il manteniamo. — Io ti ridomando un' altra volta: la robba che tu hai, perchè l' hai tu acquistata? Sâmelo[3] tu dire? La principale cagione, io ti dico. Solo per la pace che tu hai âuta, le vigne so' state lavorate e hai del vino in abondanzia. Simile, i poderi per lo lavorare t'hanno renduto del grano in abondanza e dell' altra biada. Perchè si so' lavorati? Pure per la pace che voi avete âuta. El bestiame che tu hai tanto multiplicato, che n' è stata cagione? Pure la pace. Non cognosci tu che la guerra è cagione di

[1] Così per crescere efficacia alla locuzione. Intendi, il seno ricolmo.

[2] Forse di Mazza; come innanzi ha più d'una volta citato frate Bastone; e ben si comprende che con tutto questo allude alla venuta improvvisa di qualche Compagnia di ventura, che mette a sacco la città. *B.*

[3] *me lo sai.*

tutte queste cose spèrgiare? E chi t'ha conceduta questa pace? Iddio, perchè tu la guidassi meglio che tu non la guidi oggi. Chi t'ha data tanta robba ne le mani? Tanta abondanza d'olio, di vino, di carne, di grano, di biade e d'ogni bene? Tu non le ricognosci da lui? Oh, elli è il mal segno, quando uno è ingrato de' benefizii che elli riceve! Ma elli ci è anco peggio; chè quello che elli t'ha dato, tu il guidi e possedi con pecato e con disordine. Tu hai l'abondanza de' beni, e riverteli tutti in vanità e in pecato. Chè prima si dimostra il pecato de la gola nel mangiare splendido e disordinato. E di te è detto: *Quorum Deus venter est:* — El loro Iddio è il loro ventre; — che non credono fare altro che bene a mèttarselo in gola. O Siena, la tua prosperità tu l'hai cominciata a sturbare! Comincia a mirare nelli uffizî tuoi, tu ci hai già messa la mosca de lo sospetto in questa tua vivanda. Cerca tu s'io dico vero. Dico che tu per la divizia che Iddio t'ha data e per la pace che elli ti ha conceduta, tu t'empi la gola, e da la gola tu vieni a peggio; chè per lo disordine de la gola tu vieni a cadere in vanità e in lussuria e vanità di vestimenti. Tu vuoli comparire e aparere da più che tu non se'; e vuoi ragunare de la robba per ispèndare in questa lussuria e vanità di vestimenti: e tu entri in un altro vizio, cioè nel pecato della avarizia; e quando tu hai méssati de la robba sotto o di buono guadagno o di mal guadagno o sforzata o robbata che ella sia, e tu entri in un altro pecato non molto minore, essendo rico e vivendo splendido, e avendo l'appitito a la lussuria, e hai ragunata robba, subito e tu vieni al pecato de la superbia. Vedi colui che ha delli uffizî? — O io perchè no ne merito come colui? Sì bene ch'io ne voglio. — E come sei insino a qui, e tu vedi colui che ha l'uffizio che tu volevi tu, e non l'hai potuto avere, e subito tu cadi nel quinto vizio, cioè nell'ira, chè vedi che tu non te ne puoi aitare. Vedi colui alto quanto tu se' tu o più, e tu gli porti odio, che volentieri faresti co le tue mani, e qui vieni a cascare, per non sapere guidare bene la tua robba, avendo la prosperità. Ma aspetta pure un poco. O donne, ditemi: se voi metteste la schiuma che voi cavate dal pignatto in uno altro pignatto, e quello poneste al fuoco, come credete che ella fusse bella quella aqua? Ella

sarà la più sozza brodata che voi vedeste mai. Peggio: se tu conducesse la schiuma, quando il pignatto bolle, nel luogo del bollore, tu vedreste la più brutta e la piu sozza cosa che tu vedesse mai. Voglia Iddio che voi non lo proviate, e non avere voglia di vederlo! Pone mente a quello che ti vo' dire. Vedi tu una terra la quale è vissuta uno tempo in agio, come è questa, e poi ha guerra? Oh, quante cose se le potrebbe mostrare, che n' è cagione! Le frappe, le giornee, le code, le corone, le ghiande, le listre, e' vostri dondoli d' ariento, le cioppe che atrascinano l' ale de le maniche, le vostre pianelle, senza dimolte altre vanità. Che credete che si faccino di queste cose quando elli è guerra? Elle si vendono e dànnosi per ciò che se ne può avere, e hassene tanto poco, che quasi si gittano. Allora si schiuma el pignatto che bolle! Oimmè, queste delizie che voi avete io temo, io temo che elle non vi costino anco care! O non vediamo noi, come voi non potete altro che capitare male? È egli niuna donna che non voglia avere il rosado co le ghiande in capo, con ariento e altre frappe disoneste? Fanne pure e fanne assai, ch' io ti prometto che ellenò saranno anco buone a farne delle giornee per li soldati! Oimmè, che pure pensandovi mi fanno consumare di dolore! Tu non pensi a la giustizia di Dio, quello che elli permette. Che se elli ti manda de' suoi fragelli, tu ârai de le prestanze [1], e converrattele pagare; e se tu ârai de la robba, te la converrà ponere su; e la tua prosperità ti mancarà e verratti meno, e converratti véndare e impegnare. Hai usatili male? [2] — Sì. — E tu non gli usarai più nè bene nè in male, chè ti saranno tolti. Non dico pure questo pecato sarà punito, no; ma quanti tu n'ârai commessi, tutti saranno purgati. Oimmè! Credi tu che e' non sia punito el peccato de la lussuria in ogni disonesto modo che voi avete peccato? Certo sì. Non dico nulla di quello che voi fate in chiesa. Oimmè, in chiesa non pensate voi quanto debba dispia-

[1] Vale a dire, ti saranno imposte delle prestanze o preste. Nell'ordinamento finanziario dei nostri Comuni erano le preste veri e propri dazî che generalmente portavano frutto e venivano restituiti. Perciò i registri dove si notavano le preste pagate dai singoli cittadini, corrispondono a quello che oggi si chiama il Gran Libro del Debito pubblico. Talvolta bensì la parola presta significò semplicemente tassa o imposizione, e il Santo sembra che l'usi in questo senso. *B.*

[2] Sottintendi, i tuoi beni.

cere a Dio? Non pensate voi che voi fate le fiche[1] a Domenedio, che non pare che voi vi curiate di lui? Chi ride, chi fa uno cenno, chi motteggia, chi canta. Oimmè, che ogni cosa che voi vi fate di vanità (a voi uomini e a voi donne dico in genere) ogni cosa di pecato che voi vi fate, voi la fate a dispetto di Dio e de la Vergine Maria e di tutti i Santi che sono in gloria! Voi sapete che quella è la casa chiamata de la Vergine Maria; sì che ella vi ritiene in casa sua, perchè voi facciate quelle ribaldarie! *Timete Deum, Timete Deum*, se non, voi sête già mal capitati. Io t'ho detto, dico e dirò, e così l'hanno detto gli altri predicatori insino agli apostoli, Iddio punirà tutti i peccati che si fanno. E però io ho detto a te, Siena, che per tanta pace e tanta abondanzia e tanta fertilità, tu se' caduta in cinque pecati, de' quali aspetta fermamente che tu sarai punita.

Abi paura che e' non ti sia posto tanto peso adosso che tu sia fatto stentare.

3. — E' ci è a dire d'un'altra pena. — Che pena sarà questa? Oh, io la 'ntendo bene, io! Come colui che dava a la moglie col sacco; che le dava con esso per farla morire. Sai che vuol dire? Vuol dire che lo' vorrà far fare la morte cotidiana. Sai come è fatta la morte cotidiana? Oh, io te ne vo' dare uno essempro. Se tu avesse una lucertola, e ponessele una cosa grave adosso, e falla stare sotto a quello peso il quale è grave tanto, che ella non vi criepa e non si può mòvare, che si sta a quel modo, tanto che ella vi stenta, oh, quella è la morte cotidiana! Io temo tanto, io temo tanto che voi non facciate quella morte, che tutto me ne consumo, e del mio dolore ch'io ne porto, non posso fare ch'io non ve ne dimostri. Deh, pon mente a le mie parole. Deh, nota, nota, nota, nota, nota, e abine paura che non ti sia fatto così a te; che e' non ti sia posto tanto peso adosso, che tu sia fatto stentare: che la tua robba vada male; e 'l corpo non vadi male, anco per non aver pazienzia l'uno coll'altro; la fama non vadi male, che ognuno lo' dica: — a chi farà così, bene lo' sta; — e che in fine l'anima vadi anco male; e peggio, che i diavoli se ne la portino là, dov' è il principio e 'l mezo e 'l fine d'ogni male. Se tu non ripari ora che tu puoi, elli t'avverrà quello che dice Isaia al iij cap.: *Exactores eius expolia-*

[1] Fa ricordare il gesto ingiurioso di Vanni Fucci nel Canto XXV dell'Inferno.

verunt eum : — Coloro i quali so' stati mandati, l'hanno spogliato. — Sai chi so' costoro? Sono i messi che sono mandati a le case per pagare le preste e l'altre spese che si fanno: che pur di voi bisogna che rieschino; e spogliano le case di pannamenta, di letta e di ciò che vi truovano. Se considari più oltre, *expoliaverunt eum :* E' l'hanno spogliato; — cioè che i birivieri pigliano talvolta il capo de la casa perchè paghi quello che gli è stato posto; e eli non potendo pagare, è messo in prigione, e ine stenta. Anco l'hanno spogliato i soldati che so' entrati in casa loro, e hanno tolta la robba loro, che non vi lassaro nulla, che lo spogliarono sì che insino a l'uscio, insino a' palchi hanno arso e brugiato. Peggio, che se trovano niuno che difenda quella robba, s'ameschiano insieme, e talvolta so' sbudellati coloro che hanno stentato sempre mai a guadagnare quella robba.

E' malvagi desideraranno di morire e la morte fuggirà da loro.

4. — El quando queste cose avverranno, questo nol sa se non solo Iddio: solo a lui è lecito il saperlo e non vuole che altra persona el sappi. Tu puoi bene affrettare il tempo, ma non saperlo. Se vuoi che il tempo sia presto, o donna, fa' che tu non guasti niuno de' tuoi vestimenti; però che 'l tempo pur die venire, facendo come tu fai. Fa' che frate Bastone gli truovi tutti schietti; però che elli li vorrà per la gente che elli menarà con seco. Oh, quanti ci saranno de' malcontenti, de' gattivi e de' peggiori gastigati! E' pessimi dispereranno e dimandaranno la morte, ricordandosi del tempo d'oggi; che diranno: — se noi avessimo creduto a quello che ci fu detto, noi non saremmo sì male capitati! — E vedrannosi in tanto stento, che disidereranno la morte; come oggi ce ne so' ancora di quelli che cercano la morte di loro e degli altri, per non considerare a quello che lo' può adivenire. Oh immè, che poi che ti trovarai a' fatti ne la fame, che tu ârai voglia di mangiare e non n'ârai; così quando tu vedrai i tuoi figliuolini per la fame cascare colà in terra morti; vedrai le tue figliuoline tolteti e vituperate dinanzi a gli occhi tuoi, e non potrai parlare una parola: simile ti vedrai tolta la tua propria donna e sforzata e vituperata, e converratti star queto; così vedrai i tuoi figliuolini che saranno presi pe' piedi e dato lo' del capo al muro; vedrai presa la tua madre e sa-

sà sbudellata innanziti; così i tuoi fratelli: talvolta nasciarà discordia fra loro fratelli, e l' uno uccidarà l' altro; quando quelli che rimarranno, vedranno queste cose, chiedaranno la morte, e la morte fuggirà da loro, e infine saranno presi e menati via prigioni, e saranno dati in mano di genci che gli faranno stentare, e a poco a poco s' ingegnaranno d' avere la robba loro, e âuta la robba, consumaranno anco il corpo, che quasi sarà disfatto. Queste cose che io v' ho dette, furono mai fatte in niuno luogo? — Siii. — E perchè furono fatte? Pur per giustizia di Dio, perchè chi ha fatto il pecato, ne sia gastigato in questa vita, e anco poi nell' altra. E se de' buoni patiranno di queste pene e disagi o affanni o fame o morte, lo' sarà scontata de la pena che nell' altro mondo ârebbero sostenuta.

XXVI. *De' fragelli di Dio.*

Per lo peccato della biastemmia Idio mandarà a Siena e' fragelli suoi.

1. — Voglia Iddio che non tocchi a voi, che so' che avete biastemiato, e anco tutto dì biastemiate e Idio e' Santi, che per la colpa vostra non vi seguiti una grande pena. — La terra vostra sarà deserta; e la città vostra, cioè Siena, sarà accesa di fuoco, e le regioni vostre saranno signoreggiate e pelate del buono che vi sarà dentro: poi saranno disolate di coloro che v' abitano, e abandonate da chi le manteneva, e terrânole i soldati, e la figliuola di Sion come una ombra vota, come si vota la vigna del frutto suo. — Dirà Idio: — Io ho usato insino a qui l'ónto: io t'ho lusingata perchè tu ritorni a me: ora sarai in maggior pericolo che tu fussi mai, che rimarrai ora come uno ombracolo di vigna. — Non sai, quando è vendemiata la vigna, che vi rimane solamente lo sparavichio? [1] Così saranno le vostre vigne: rimarrâno come uno ombracolo, che per le guerre non si saranno potute lavorare; e se pure saranno lavorate, vi sarà tolto il frutto. Le case vostre per li soldati rimarrâno senza palco, senza finestre, senza uscio: tale casa sarà meza cascata; quale sarà a terra uno palco, quale tutti. O come si chiamarà poi, quando sarà così guasta? Chiamarassi ombracolo. Doh, avete voi veduto quando elli si fa il capanello per li poponi, che sempre sta in ponto da potervi abitare dentro, mentre che vi so' de' poponi; ma poi quando so' venuti meno, allora rimane come uno tegurio? [2] Doh, cittadino, crede a chi ha veduto cogli occhi suoi. Io mi so' già ritrovato in luogo del mondo, che per le guerre che vi

[1] *spauracchio*, come altrove.
[2] *tugurio.*

so' state, esso è stato abandonato, che non v' è rimaso se non tre o quatro frati ; che v' abitano le bestie salvatiche, come se ine fusse statavi una selva; che prima era abitata da tante genti onorevoli, ora abitano le bestie salvatiche. Doh, immè, città di Siena, guarda, ben guarda ! Hai mai udito quando la casa del tuo vicino arde, corre alla tua coll'acqua? O cittadini miei, non avete voi ochi? Se voi li avete, upriteli un poco. O città di Siena, apre gli ochi, e ripara a quel che tu puoi ora, a ciò che tu non diventi come uno capanello o come uno ombracolo. Doh, io voglio che basti in quanto a questo peccato de la biastemmia. Come si chiama questa predica, o donne? Sapetelo? Questa si chiama la predica de la verità.

Le prime percosse de' fragelli di Dio saranno quelle che âranno seguito le incanta.

2. — Un altro peccato che discende da la superbia, si è il peccato de li incanti e de li indivinamenti, e per questo Iddio manda spesse volte fragelli a le città. Altra volta so' ch'io ne dissi, e dissene tanto, che a chi udì e a chi intese, ne dovarebbbe venire paura; chè ne parlai tanto chiaro, che non credo che ne rimanesse a dire nulla. Chi misura a spanne, chi con brevi, chi con incanti, chi con malie, chi indivinamenti; che tal'è che, se gli fusse stati furati cinque soldi, elli è corso a l'incantatore e indivinatori. Sai quello che tu hai fatto? Tu hai fatto rinegare Iddio a le persone, e hai fatto adorare il diavolo. Oimmè, oimmè, el Signore del Cielo e de la terra è stato anichillato, e 'l diavolo con tanta iniquità essere adorato! E colui dice: — io non so come la cosa si sia, già io : io trovo che m'è stato detto il vero. — E io ti rispondo che tu non te n' avedi che tu se' stato ingannato, e ètti stato mostrato una per un'altra. Doh, accecati, o non avete voi mai inteso de li inganni suoi, come elli sempre ci ha ingannati e se n'è ingegnato? Va', cerca nel Genesis nel principio, quando elli cominciò a tentare e ingannare Eva e Adamo, quando elli inducendoli a rompere il comandamento di Dio, disse: *Eritis sicut Dii, scientes bonum et malum:* — Voi sarete come Idii, e cognosciarete il bene e 'l male, se voi ne mangiarete; — tanto che gli fece cascare. O tu de le sorte, quanto mal fai, e quanti ci so' di coloro che l'hanno seguite! Come t'insegnano il vero! E hannoti detto anco nulla, che tu vega che elle mentano? Nè anco l'hai volute lassare?

Guai a te! O tu de la incanta dei tre buoni frati, quanto mal fai! O tu de l'ossa sconcie[1], e così a colui o colei che dice è amaliata, e colei ti dà a crédare che e' sia vero, ponete mente che le prime percosse de' fragelli di Dio saranno quelle che hanno seguiti questi incanti, e poi tocarà a quelle persone che no né fanno giustizia. Non hai tu posto mente come Idio nel Testamento Vecchio l'aveva tanto per male? Solo perchè elli è tanto dispiacevole a Dio, e dimostrollo chiaramente. Sappi che colei o colui che dice che le sa disfare, tiene che egli le sa anco fare[2]. Quando tali persone dicono di volerlo guarire, sapete che fate? Non vi so' meglio dire: al fuoco, al fuoco! Oimmè! O non sapete voi quello che si fece a Roma mentre che io vi predicai? O non potrei io fare che così si facesse anco qui! Doh, facciamo uno poco d'oncenso a Domenedio qui a Siena! Io voglio dire quello che a Roma si fece.

Di una strega che a Roma aveva ucisi da trenta fanciulli col suchiare il sangue loro.

3. — Avendo io predicato di questi incantamenti e di streghe e di malie, el mio dire era a loro come se io sognasse. Infine elli mi venne detto che qualunque persona sapesse niuno o niuna che sapesse fare tal cosa, che non acusandola, elli sarebbe nel medesimo peccato. E come io ebbi predicato, furono acusate una moltitudine di streghe e di incantatori. E per la tanta quantità de li acusati, elli venne a me el guardiano, e dissemi: — Vói non sapete? Elli va a fuoco ciò che ci è! — Io domando: Come? che ci è? che è? — Elli sono stati acusati una grande quantità d'uomini e di femine. — Infine, veduto come la cosa passava, elli ne fu fatto consiglio col papa, e determinossi che e' fussoro prese le magiori, cioè quelle che peggio avessero fatto. E fune[3] presa una fra l'altre, la quale disse e confessò senza niuno martorio, che aveva ucisi da xxx fanciulli col suchiare il sangue loro: e anco disse che n' aveva liberati LX; e disse che ogni volta che ella ne liberava niuno, ogni volta si conveniva dare uno membro al diavolo per sagrificio, e davane uno membro di bestia; e a questo modo facendo, continuò gran tempo. E più ancora confessò, che ella aveva morto el suo proprio figliuolo, e avevane fatto pól-

[1] Parla dei diversi modi coi quali si pretendeva di fare gli incantesimi.

[2] Le sorti, cioè, gl'incantesimi.

[3] *ne fu.*

vare, de la quale dava mangiare per tali facende. E perchè pareva cosa incredibile che una criaturia avesse fatti tanti mali, fu voluto provare se era vero. Infine fu domandato chi ella aveva ucciso. Ella diceva chi, e cui figliuoli ellino furono, e in che modo, e a che tempo ella li aveva morti. E andandosi cercando la prova del padre di coloro che erano morti: — Avesti mai uno figliuolo picolino, che al tal tempo ti fusse guasto, e poi morto? — Infine rispondendo di sì, e' concordavansi in che dì, in che ora, in che modo la cosa era passata, non essendo meno nè più che colei dicesse. E disse del modo come ella andava innanzi dì in su la Piazza di Santo Pietro, e ine aveva certi bossoli d'unguenti fatti d'erbe che erano colte nel dì di Santo Giovanni e nel dì de la Ascensione. Sai: tu m'intendi! Sècci? Anco forse ce ne so' di quelle indiavolate maladette? Infine io li ebbi in mano, e ponendomegli al naso elli putivano per sì fatto modo, che ben parevano cose di diavolo, come erano. E dicevano che con essi s' ugnevano, e così come erano ónte, lo' pareva èssare gatte, e non era vero; però che il corpo loro non si rimutava in altra forma, ma ben lo' pareva a loro. Infine costei fu condannata al fuoco, e fu arsa, che non vi rimase di lei se non che la pòlvere.

Ogni strega, ogni stregone, ogni maliardo o maliarda, acusali subito allo Inquisitore.

4. — Anco ne fu presa un'altra che confessò d'aver fatte simili cose, e fu condennata pure al fuoco, e morì per altro modo costei; che quando si mise nel capanello [1], non fu strozzata; anco vi fu messo il fuoco mentre che era viva, che non si vide di lei altro che cennere. E come fu fatto di costoro, così si vorrebbe fare dove se ne trovasse niuna. E però vi voglio fare questa amonizione, e avisovi, che dove ne fusse niuna, e qualunque ne sapesse o conoscesse niuna in niuno lato, o dentro o fuore, subito l'acusi a lo Inquisitore: o vuoi che sia ne la città o nel contado, acusala: ogni strega, ogni stregone, ogni maliardo o maliarda o incantatrici: fa' quello ch' io ti dico, acciò che tu non abbi a rendere ragione al dì del giudicio, avendo tu potuto fare stroppiare dimolto male, che si sarebbe stroppiato avendola acusata. Anco vi dico un'altra cosa, che come niuno o niuna ne sarà acusata, se persona andarà per

[1] Cioè, sul rogo.

aitarla, a la sua casa sarâ mandata la maladizione da Dio, e risentirassene sì ne la robba e sì nel corpo, e anco poi nell'anima. Doh, ditemi : parvi che abbi fatto tanto bene una persona che ârà fatti morire a' suo' dì in quel modo xx o xxx fanciullini, quando poi elle so' acusate a la Signoria, che voi l'andiate aitare e pregare per loro? Se elli fusse tocato a te, ch'ella ti avesse morto uno de' tuo' figliuoli, che te ne parrebbe? Pensa da te a un altro! Pensa anco maggior fatto: non pensi tu che tali incantatrici, ogni volta che âranno fatto niuno incantesimo hanno rinegato Iddio? Che peccato ti pare a rinegare Iddio, eh?

La città di Siena è ornata de le più belle donne e più ornate che altro luogo.

5. — O omini, se Dio vi benedica, e anco a voi donne, dico a tutti insieme, e sturatevi gli orechi e gli ochi; io dico gli ochi de lo intelletto e l'orechie del corpo. Doh, tenete a mente giovani e vechi, omini e donne, fratelli e suoro mie. Udiste mai che Siena stesse involta in tante lussurie e in tanti vizî e in tante richezze, con tanti ornamenti di vestiri, quanto ella sta oggi? Questo dimostra tutta la scorza de la vita carnale vostra. Io vi voglio mostrare che questa città è ornata de le più belle donne e più ornate, che luogo ch'io sappi. So' di quelli e di quelle che adornano tanto le loro figliuole e le loro donne, che non hanno altrettanto in casa, quanto hanno in vestiri. E talvolta interviene questo solo per la mala usanza. Tale menarà la sua donna novella a casa sua, e se ella non ne va ornata con panni atrascinanti, con ariento, con pietre preziose, con ghiandarelle, con ghirlande di seta, con perle e con cinquanta zacare[1], tutte piene di vanità, mai non âran pace insieme, se ella non ha queste cose. E non v'avedete che voi vi disertate l'una casa e l'altra? L'una colle grandi dote, e l'altra co le vanità: pieni i goffani, che non se ne fa nulla, altro che male; che potreste stare ricamente, se voi vi provvedeste! Non vedi tu che i vestiri che tu fai, non vaiono quasi nulla a rispetto che ti so' costati? E che ne fai tu? Come tu hai menato la donna, che ella è venuta a casa tua con quelli vestimenti, messeseli due o tre volte, poi il mette in cassa e tiello morto, e non se ne fa nulla se non per le figliuole, e talvolta ârà necessità d'un'altra cosa, che ne stenta. Che

[1] Cioè, bagattelle, sciocchezze.

si vorrebbe fare a questi cotali peggio che si vorrebbe fare a colui che mette una mala usanza in una città. Colui che n' è cagione si vorrebbe piantare[1]. Non pensate voi che peccato è a méttare una mala usanza? E poi che ella è cognosciuta, che si vorrebbe fare a chi la séguita? Tale sarto è stato, che è stato cagione d' uno grandissimo peccato, e d' uno grandissimo danno d' una città per la mala usanza che elli mette; che si vorrebbe fare cosa per essempro, che ella fusse sempre tenuta a mente. Elli si vede che la donna, non più che veduta una usanza nuova, perchè ella ha il capo voto, subito ella è al sarto, e diceli: — io voglio così e così; — e piglia il suo vestire. Se elli non può fare di nuovo, e ella il ritaglia e metelo a l' usanza nuova, e in uno punto ârà peggiorato il vestire uno terzo. Volete vedere quanto danno voi fate a voi medesimi? Ditemi, quanto danno si può fare a uno che ha solamente uno vestire? Puosseli fare danno cotanto; e chi n' ha due, arecagli pure a l' usanza, tanto più[2]: chi n' ha dieci, fa la ragione tu; che tal persona sarà che in uno punto farà recare a l' usanza sei o otto vestiri, e di subito si sarà peggiorato quaranta o cinquanta fiorini. Non vedi tu chi te n'è stata cagione? Io dico che si vorebbe piantarli! Ma, ne la vostra buon' ora, non considerate voi nulla? Vuoi ch' io ti dimostri anco peggio? Che sarà tale che non ârà vestiri atti a poterli recare a l' usanza, e ella li vorrà fare di nuovo, e forse che ella sarà impotente; e per fare il vestire a quel modo, si mettarà ella e 'l marito a fare cinquanta mali.

A Siena bisogna la medicina di frate Bastone.

6. — Doh, immè, io vo bilanciando sempre di queste tali cose per vostro ben vivare; e vo misurando ciò che voi fate, e vego tanti pecati! I' vego tanti disordini: io toco tante vostre cose scorrette! E hovene tanto detto, e anco so che per altri che per me anco v' è stato detto! Eziandio Cristo, io dico Cristo con tutti i Santi, non hanno âuto potenzia di farvi emendare! Non è valuto lusinghe, non è valuto prieghi, non scongiurazioni, che mai non vi sête voluti recare a ben vivare. Ma credetemi, credetemi, che infine voi trovarete ch' io vi dirò il vero: che elli ci

[1] Ficcare in terra a capo all'ingiù, a somiglianza di pianta: supplizio che fu usato co' traditori e cogli assassini. *B.*

[2] Vale a dire, il doppio.

verrà uno o due fra voi, che vi farà mutare modo; che árà più forza frate Mazica o frate Bastone, che non ha âuto Cristo, o Santi, o niuno predicatore. Tenete a mente, tenete a mente, che cosa vi farà fare frate Bastone, che non l'ha potuta far fare frate Bernardone[1]. Sai tu che medicina si fa a colui che è ripieno d'omori? A volere guarire gli bisogna el flusso o argomenti o medicine per dare uscita a le sue collera. Sai che medicina bisogna a te, Siena? Bisogna il bastone: cotali bastonate saranno atte a poterti fare dirizzare. Io non so s'io so' fuore di me! O donne, so' io fuore di senno? Tenete voi che io sia impazato? Sapete che io tengo di voi? Io vi tengo tutti pazzi: voi non vi cognoscete ancora, vi dico. Donne, le vostre giorneie vi faranno ravedere: che verrà tempo, e non è troppo da la lònga, che voi sarete trovati con sì buono fornimento in casa vostra, che a voi medesimi ne incresciarà d'avergli, però che ai vostri ochi vegenti vi saranno tolti, e non ve ne potrete aitare: sarete sbudellati, e pure la robba andarà via. Credetemi, credetemi, che voi sete presso al giudicio di Dio! Elli è di bisogno che 'l vostro ripieno sia purgato, o per andata o per rogna, o per postema: qualche uscita dovete voi avere. E però fate pure che voi n'araguniate assai, chè quanti più n'ârete, più ne spendarete. E questa sarà la prima cagione, per che Iddio vi mandarà il suo giudicio: per la superbia e per la vita viziosa.

Di una giustizia fatta dal re Luigi contro un malfattore, el Venardì santo.

7. — Oimmè, cittadini! Non favoreggiate mai contra a la giustizia, per quanto voi avete cara la grandeza vostra: non la voliate cacciare fra' morti; non l'atterrate, non l'atterrate, ch'io so bene quello mi dico, eccetera. Doh, io vi vo' dire cosa che forse vi parrà un gran fatto. Io udii che 'l re Luigi fu uomo molto di Dio, e fu molto savio: certi uomini furono che volevano adomandarli una grazia: volevangli adomandare uno, il quale era ne la prigione per la persona; e composersi costoro d'andare a chièdargli la grazia il venardì santo, e così fecero. Andati a lui, disse uno a chi era istato imposto il dire: — Santa corona, noi v'adomandiamo una grazia per amore del nostro Signore, il quale in tal dì quale è oggi, volse morire per la salute de la

[1] Scherzevolmente, invece di Bernardino, per far rima con Bastone.

umana generazione, e per tralla del legame col quale era legata ne le mani del nimico suo. — E feciorli quine uno grande e uno piacevole dire. In tutto, venuti alla conclusione dissero : – Dateci il tale, el quale voi avete in prigione. — Elli rispose e disse : — Voi siate i ben venuti : io non vi rispondo ancora, però ch' io voglio vedere come questa cosa dìe andare. — E fecesi recare il suo breviario, e aperselo a caso, e cominciò a leggiere; e la prima cosa che gli venne a le mani si fu : *Beatus vir qui custodit iudicium, et facit iustitiam in omni tempore :* — Beato l'uomo che mantiene il giudicio, e fa la giustizia in ogni tempo. — E come ebbe veduto questo verso, subito comandò che colui fusse tratto di prigione, e che ne fusse fatto giustizia : — e così fu fatta di subito il venardì santo. — Ou, oe! Bene il venardì santo! — Io ti dico che ogni volta è bene a mantenere e fare la giustizia. E dico che costui usò giustizia e misericordia a farlo in tal dì, che non guardò se none a la ragione.

Non consentire che mai si presti a usura.

8. — E anco ti voglio agiógnere più : io non dico questo nè per odio nè per niuno modo di voler male a persona, e nol dico per nominare persona : dico solo il caso : se voi sête concorsi in questo, che il Giudeo per vostra cagione o per vostro aiuto presta a usura qui a Siena, colui che ha consentito col suo lupino, elli è corso nella scomunicazione magiore[1]. Hâmi inteso? — Sì. — Ora ti vo' mostrare quello che ne seguita a tenere il Giudeo a casa vostra. Due cose ne seguita : primo, elli è guastamento de la vostra città, e secondo ci è la scomunicazione del papa, che non ti puoi salvare con essa. — Prima : perchè è guastamento de la vostra città. Io ti domando prima prima, se tu credi ne la legge di Dio. — Sì. — Or ti dico che se tu ti parti da questa fede, tu se' uno eretico. Idio ha comandato che non si presti a usura. O perchè l' ha vetato? Perchè elli ha veduto che egli è bene a non prestare. Non vedi tu come elli ci ha fatti cotanti comandamenti negativi, fra' quali tu vi vedi questo : — *Non furaberis :* — Non furarai? — El pre-

[1] Senza l'approvazione de' Consigli della repubblica non potevano gli Ebrei venire in Siena ad esercitarvi l'usura. Il Santo allude a qualche recente deliberazione di simil fatta. In Siena ne' Consigli popolari le leggi si vincevano co' lupini bianchi, respingevansi co' neri : usanza che tuttora rimane. *B.*

stare a usura che credi che sia? È furto e anco peggio. Se elli non te l'avesse comandato, del prestare forse ch'io direi altro ch' io non dico. Dice colui: — Oh, io lasso poi che elli si dia per li povari, quando io morrò, o per maritare fanciulle, o fare chiese o spedali, o altre opere piatose a gloria di Dio! — E io ti dico che come tu consenti di prestare a usura, subito hai fatto contra al comandamento di Dio. Idio te l' ha negato, e però ti dico che per niuno modo puoi prestare a usura, e tu non li debbi dare nè consiglio, nè vigore, nè con parole, nè con fatti, che mai si presti. Se tu dicesse: — Oh, e' non si può fare di meno che non sia chi sovenga i pòvari! Se non si fa così non ci è altro modo. — Sai che tu fai, se tu dici — e' non si può fare altro? — Tu dai contra a Domenedio, el quale ha ordinato ogni cosa del mondo per aiuto dell'uomo; al quale ha comandato che tu non presti. E tu dici: — io non posso fare di meno! — Viene a dire: Idio m' ha comandato quello che io non posso fare. Oimmè, non fare, non prestare, e non consentire che mai niuno presti! Non ti lassare acciecare a' detti di persona. Se ti fusse detto: — Oh, questo è bene de' pòvari! Elli è utile per molti bisognosi, che stentarebbero, se non ci fusse chi prestasse; — non fare, dico; non consentire col tuo lupino, se mai tu ti truovi a rèndarlo. O vuoi che tu sia de' Signori, o che tu sia per niuno modo che a te apartenga, mai non consentire nè dare aiuto che si presti. *Quia non sunt facienda mala, ut inde veniant alia bona:* — Non consentire che mai si faccia niuno male, dal quale possa riuscire alcuno bene. — Sai perchè? Perchè sempre il peccato t' è vietato. E però non consentire che mai si presti a usura, o vuoi giudeo, o vuoi cristiano; e se tu hai consentito, ne le mani del diavolo se'. E anco ti ci vo' dare un codicillo. O tu che desti il lupino che si prestasse, e èssi prestato per quello lupino, tu ne se' tenuto a restituzione, e forse nol sapesti mai. *Qui occasionem damni dat, damnum dedisse videtur:* — Chi è cagione di dare o aver dato niuno danno a persona, die restituire a colui a chi è stato fatto il danno e fassi. — E però vedi che ne va a casa del diavolo colui che presta, e anco colui che n'è cagione. E la robba che vi piglia? Che ne va in sterminio per giudicio di Dio. O usuraio, che hai

prestato e furato già cotanto tempo, e bevuto il sangue de' pòvari, quanto danno hai fatto, e quanto peccato contra al comandamento di Dio! Tu non t'avedi che tu se' fitto e fondato ne le pene infernali? Tu dici forse: — io me ne confessarò. — Doh, pòvaretto, che perchè tu vada al confessore, sai, al fratachione che t'asolve, se elli t'asolve, con lui insieme vi vai. O confessori, quanti di voi ci so' che so' stati ingannati da molti che hanno promesso di rèndare, e poi si fanno beffe di Dio e de' Santi? Non li voliate asolvere più! Se mai più ellino tornano a voi, siate savi: fate almeno sì che l'anima vostra non si perda con la loro insieme. Se tu li confessi, e essi ti dicano: — io rendarò, e vogliomi amendare per lo tempo a venire, — fa' che tu vega, eglino il voglino fare con operazione, e poi l'asolve. E a voi che sête stati cagione che tal pecato sia fatto, fate che voi ripariate e che voi siate assoluti anco voi. Da l'altro lato non considerate voi che questo è uno disfacimento de la vostra città e del vostro Comune? Non vedete voi quanta robba lo' capita ne le mani? Amate il bene comuno, e non fate contra a Dio. E però dico a te: non prestare e non dare vigore a chi presta; e a te confessore dico: non gli asolvere, se non se ne rimane e non sodisfa di quello che e' può.

Abiamo misericordia coi povari prigioni.

9. — Voi avete tre scalzi in prigione, senza nìuno bene di Dio o di mondo. Elli vi soleva una volta stare uno capellano, el quale gli confessava, gli comunicava, solevali dire la messa, consolavagli ne le loro tribulazioni. Ora l'è mancato ogni bene: egli non hanno limosina, eglino non hanno aiuto, eglino non hanno niuno amaestramento di ben vivere, eglino non hanno niuna consolazione: anco so' stati tanto abandonati, che per insino a non avere del pane, nè avere da dormire. Peggio, che sento l'è stata tolta l'aqua, che no ne possono avere a lor posta. Ma voi avete fatta buona operazione, che voi l'avete data a le meretrici![1]

[1] Bisogna intender questo, che il governo della repubblica aveva privato le carceri del beneficio d'esser fornite d'acqua, derivatavi da condotti delle fontane pubbliche, beneficio concesso, come sembra, alle case prossime delle meretrici. Questi condotti, in Siena comunemente appellati *bottini,* sono stupenda e grandiosa opera, iniziata fin dal secolo decimoterzo, e portata al suo compimento alla metà del decimoquinto. Per mezzo di tali condotti, che raccolgono acque di stillicidio, si alimentano tuttora le fontane pubbliche e i pozzi di molte case private. *B.*

Or considerate voi come la vostra città sta! Oimmè. non considerate voi che non si possono aitare di nulla! Se lo' bisogna pane, si conviene che lo' sia porto: così vino, aqua, fuoco e ogni cosa lo' viene di fuore. E però, o donne, io ve gli racomando che voi n'aviate qualche piatà; che voi lo' mandiate qualche lettiera, qualche matarazza, acciò che quando ellino so' stati martoriati almeno ellino abino qualche poco di luogo da potersi riposare[1]. Simile anco vi prego, che voi lo' mandiate qualche panicello, qualche paio di mutande, qualche camicia, che so' che voi ne sête fracide[2]: tante n'avete in casa che non ne fate nulla, e loro n'hanno necessità grandissima. Anco ho udito che vi sono di quelli che vi so' per picola cosa: io ve li voglio racomandare. Questa è delle sette òpare de la misericordia; e però aviatene misericordia e piatà. Così cotali volte mandar lo' un poca di cucina, chi un poco di vino, chi una cosa e chi un'altra. Non voliate essere crudegli di loro: che se eglino hanno fatto niuno male, eglino ne patono ben la pena e so' bene gastigati a essere inserrati come e' so'; e e' se lo' vuole pure avere compassione e averne misericordia. — E perchè tutti aviamo bisogno de la misericordia di Dio, usiamo anco misericordia noi. Se voi ârete piatà di loro, voi lo' mandarete qualche panicello, qualche poco di vestimento per ricuoprirli: voi dovete credere che ellino non sono quine se non per miseria. Fate ch' e' vi siano racomandati.

[1] Pietosa allusione ai patimenti cagionati dalla tortura. Non è poi chi ignori che in quei tempi al mantenimento de' carcerati non provvedeva lo Stato; ma sibbene essi medesimi provvedevano con le sostanze proprie, potendo, o altrimenti con le elemosime lasciate da la pietà de' viandanti, ed anche co' mezzi somministrati da coloro stessi che ne avevano provocato la condanna. Di qui le grandi sofferenze de' carcerati, e la compassione che per tempo destarono in ogni cuore umano e pietoso.

[2] *ripiene.*

XXVII. *Come ogni cosa di questo mondo è vanità.*

1. — O tu che vai dietro a le vanità, tu tieni mala via; tu comincí da le vanità, e comincí dal capo, e vai in giù ai piei: tu capitarai male in ogni luogo; se' pieno di vanità in capo, in dosso e in piè: ogni cosa se' vanità. — Dove cominciaremo a dire? Cominciaremo dal capo o dal busto o dal piè? Non dal capo, però che sarebbe un poco tedioso. Udisti mai come il capo de la gatta è tanto malagevole a scorticare? Cominciaremo da' vestimenti corporali, che so' di grandissima vanità e di grande peccato mortale. Vuoi tu vedere quanto è mala cosa? Or intendelo e imparalo. Io ti vo' mostrare dieci offensioni di Dio, tutte per cagione de' vestimenti. Tòllegli a cinque a cinque. Tòlle il primo.

In ogni luogo l'uomo e la donna sono pieni di vanità, in mezzo, in fine e in capo, cioè in tutto il corpo.

2. — Primo è vanità; ed è vanità quando tu porti quello che non apartiene a te. El mercatante che porta la giornea, quella è offensione di Dio. Se fusse uno soldato virile, egli te la torrebbe, però che quella s' adà a lui, non a te. Come noi ci dimostraremmo a uno che volesse portare l'abito di santo Francesco, e toremmolili, così farebero i frati di santo Domenico a uno che portasse l'abito loro; così farebbero i frati di Santo Agustino. E dico che chi tollesse l'abito a uno che non s'afà a lui, sarebbe bene fatto. E questo, dico, dovarebbe fare ogni Regola. O mercatante vuoi tu parere mercatante? Or porta l'abito per modo che si confacci a te. Forse tu vuoi portare la giornea per parere quello che tu se', che se' uno ladroncello gattivo: e però vai vestito come uno soldato. Io ti dico che quello non è abito adatto a te, ma sì al soldato: e se tu lo porti,

Chi tollesse l'abito a uno che non s'afà a lui, sarebbe bene fatto.

tu dimostri d'èssare uno domestico ladroncello e robbatore. Porti le frappe, le frappe, eh! O padri, o madri, o sartori, io non so che coscenzia voi v'avete, a guastare i panni come voi fate. Ben che si può dire: *qualis pater, talis filius.* Io ho già veduto vestimento con sedici braccia di panno frappato. Una volta vi converrà capitare a la bocca de la macina. Doh! io non penso a cotali frascarelle. Ma tanto panno a prendere, non pensi tu che peccato tu fai? Sai che ti dico? Tu cominci già a scialacquare il tuo. A che si cognoscono le buttighe, eh? A le insegne. Così le balle si cognoscono a' segni. Quello che tu gitti tu, pure non ti sarà tolto: ma va', e confessati; e tu frate,, va', pongli la mano in capo, e basta. A che si cognosce una donna quando ella è buona? A la portatura sua. Così si cognosce la bottiga di quello lanaiuolo al suo segno. Cosi il mercatante si cognosce la sua buttiga al segno. E' frati a che si cognoscono? Pure al lor segno. El monaco a che il cognosci quando elli è o nero o bigio o bianco? Al segno loro. Quello di fuore dimostra quello che è dentro. A lo strinsico puoi cognoscere lo intrinseco. A proposito: vo' dire che la donna che porta il vestimento meretricio, io non so lo intrinsico, ma quello di fuore mi pare vedere di sozzi segni. Egli mi par che tu debbi essere una.... nol vo' dire, ma tu m' intendi bene. Come ti pate l'animo di portarlo, pazzarella? Non hai più sentimento? Ma tu, madre o padre, come le lassi o fai portare? Non cognosci tu, che questo non è vestimento da donne, ma più ratto da meretrici? Io tel vo' dire, o fanciulla, o donna, che porti tali vestimenti: tu dimostri d'essare una meretrice: io non dico che se' una meretrice, ma dico che tu pari meretrice per la disonesta portatura tua. O giovani, quando voi vedete di queste tali, additatele come se fussero meretrici, poi che elle vogliono parere; però che quello nome lo' seguitarà molto bene a ragione. Tu vai cercando tu stessa d' essere chiamata meno che buona. Doh, ditemi: non sête voi cristiane? O se voi sête cristiane, perchè non seguitate voi la dottrina cristiana? Forse voi volete parere e non èssare. Doh, pigliate e usate i buoni essempli, e portate i vostri vestimenti con onestà, e non vogliate che di voi si possa dire altro che tutto bene, sì in atti e anco in fatti.

3. — O giovano, io mi voglio un poco cominciare a te. Quando tu vai co la gamba tirata, stringato intorno, a gamba rotta, e a calza sbarlata e fessa, e 'l farsettino al bellico; per certo che a questi portamenti tu dimostri d'essare quello che tu se'. Così quando tu torni in casa, tu ti trai la giornea fra suore e cognate e parenti, dove si possono spechiare in ogni ribaldaria; e per questo si viene talvolta a altro. Hai tu posto mente come la giornea è fatta? Ella è fatta come una covertina di cavallo co le frappe da lato e da piè, sicchè tu porti il vestire a modo che la bestia. Viene a dire che tu sei una bestia vestita da la parte di fuore: puossi giudicare a vederti vestito come la bestia, che tu debbi èssare dentro come una bestia. Anco il capuccino, portandolo su alto a balla, oh, quanto ti pare star bene! O giovinozzo, che non ti curi di nulla, sappi che a Dio non piace che tu porti la calza, come tu la porti, a gamba rotta o fessa con salsa verde, sai, e col farsettino tanto corto,... eccetera. E così la giornea con tante frappe e intagli, che dimostra che tu hai tutto il cuore intagliato. El capuccio alto come si porta la balla, che ti significa altro che superbia? Così tu, donna, che porti il vestimento tanto grande che ti fa sudare molte volte, co la manica che atrascina per terra e le bracciolina n'escono fuore; anco le giornee infrappate a' mbratti. Queste tali cose dimostrano tutte vanità di peccato, e tu stesso dici che tu hai poco senno, e vai sgrifalando co' denti.

El vestimento che altri porta, e il ridar dei denti, giudica l'uomo quello che elli è.

4. — Sicondo segno e pecato si chiama varietà. Sai che cosa è varietà? So' questi vestiri scaccati, ricamati, lillati e divisati: tu m'intendi bene; e queste tali cose tu le porti molto volentieri. E sai che dimostra questo? Dimostra che l'anima tua è variata come è il corpo. Vuoi vedere s'io dico il vero? Perchè gli porti tu? Portigli per dare diletto a te? Mai no. Adunque, tu gli porti per dare diletto altrui. Vedi che tu se' cagione di fare grandissimo peccato, e di pònare uno grande carico all'anima tua? Doh, udiste mai dire d'una cornachia che si vestì una volta d'ogni penna? Oh, ella era tanto bella, era cangiacolore! Sai che ne intervenne? Che ogni ucello se le posero d'intorno, e ognuno si tolse la sua penna, e così rimase spennazzata. A proposito. O donna che porti tante cose non tue, se egli ritornas-

Sicondo segno di pecato si chiama varietà.

se la lana di che tu vesti a le pecore, e la seta tornasse a' vermini che la fecero, e i capelli che tu porti, tornassero a coloro che so' morti, di cui furono, e' crini che tu adopari, tornassero a' cavalli; se ogni cosa che tu hai tolta per tuo adornamento, tornasse al principio, oh, tu rimarresti spennacchiata, tu non âresti tanti lilli e tanti imbratti quanti tu n' hai, e non faresti tanti pecati quanti tu fai!

El terzo segno di pecato si chiama suavità.

5. — El terzo segno di pecato si chiama suavità. Questo peccato si vede quasi in genere, che non è niuna che non cerchi d' avere i più gentigli panni che si possono trovare. Oh, e' sarà che darà venticinque lire al marito di dota, e vorrà il rosado! Oh, quanto è da biasimare! Già io stimai in una casa, che valevano più tre vestimenti che ella aveva alla finestra, che non valevano tutte l' altre cose che v' erano per casa. Pârti da lodare, eh? Non ê niuna tanto da poco, che non voglia lo scarlatto e 'l pavonazzo e 'l rosado. Or ponete mente, che voì trovarete che i contadini vorranno anco gli scarlatti. Egli m'è stato detto. Donna: anco t' amonisco che tu non porti più seta, ma io ho inteso che egli la porta ora l' uomo. Oimmè che voi non pensate a molte cose che voi dovareste! Che credete che facòi ora il diavolo? Egli ha dato uno botto a' vostri vestiri di quelli grandi. Vuoi vedere se é vero? I vestimenti vostri, o donne, io ho udito che gli uomini se gli fanno per loro e recanseli al loro dosso, poi che voi non gli potete portar voi, e per assettargli al loro dosso egli si gitta e si perde di molto panno e seta. Doh, immè, misuratevi, misuratevi un poco! Pensa se si confà a te questo vestire.

Quarto segno di pecato che dispiace a Dio si chiama preziosità.

6. — Quarto segno di pecato che dispiace a Dio, si chiama preziosità, di colui che vuole vestimenti preziosi di veli o drappi di seta. Sai che ti dico prima prima? Dico che chi si veste di quello che non appartiene a lui, fa peccato mortale; dico che il rico dìe vestire onorato più che l' artefice, sì bene: ma non voler vestire tanto onorato, che tu passi il termine. Che bisogna tanti vestiri di seta Siena, che tanti ricami, eh? Vuoi vedere come tu ti puoi salvare a portarli? Ode Geronimo come ne dice: *Nemo pretiosis vestibus induitur, nisi ad inanem gloriam:* — Niuno si veste vestimenta preziose, se non per vanagloria. — È peccato mortale la vanagloria; sì, che tu vedi che sempre tu l' usi

col pecato mortale. Vuoi vedere se è vero? Quando tu ti vesti tali vestimenti, vèstitegli tu per farti tenere d' assai in casa tua, o per qnelli che so' di fuore? Io mi credo che questi vestiri tu non te li vesti per la tua casa: anco come tu giógni, te li cavi. È vero?

Quinto pecato e segno di dispiacenzia di Dio si è iniquità.

7. — Quinto pecato e segno di dispiacenzia di Dio si è iniquità; e quì ci fermaremo un poco, che se tu guardarai in questo peccato, tu ce ne vedrai dentro de' dieci e' nove. Tu darai una tua fanciulla a uno per donna; e colui che la piglia, nè 'l padre nè la madre non pensano d' onde la robba sua venga; chè se fussero savi, dovarebbeno pensare la prima cosa: d'onde viene questa robba, d'onde vengono questi vestiri, di che è fatta la sua dota. Però che molte volte, e più de le volte, è fatta di robbaria, d'usura, e del sudore de' contadini, e del sangue de le vedove, e de la mirolla de' pupilli e degli orfani. Chi pigliasse una di quelle cioppe e premessela e torcessela, ne vedresti uscire sangue di criature. Oimmè, non pensate voi che crudeltà è quella, tu vestirti di panni che colui ha guadagnati, e lui si muore di freddo! E tu dici: — Il mio padre è molto ben ritto e rìco: hammi date le dote molto magne. E non ti pare che e' sia ritto? — Sì col capo di sotto. Se 'l marito d'una così fatta, facesse quello che dovarebbe fare, le cose andarebbeno meglio che elle non vanno. — Hai che Cristo fu vestito di porpora per farlo tenere in dirisione volendo beffarlo; eppure a lui si confaceva, però che quello vestimento è il più prezioso vestire che si possa trovare in questa vita; sì che lui il meritava bene, però che non fu mai criatura più preziosa, che fu Cristo. E però, per esempio di Cristo, o donna, impara questo, stamane. Ogni volta che tu porti il pavonazzo, che ha del colore vermiglio, se tu il porti di mal guadagno, tu il porti a dirisione di Cristo. E hâne cinque or tòlle gli altri cinque.

El primo degli altri cinque segni di pecato si chiama superfluità.

8. — El primo degli altri cinque si chiama superfluità; dove tu dèi considerare che quando Idio diè il vestimento de la pelle a Adamo, sì gli diè per onestà e per riparo del caldo e del freddo, perchè fusse intorno al suo bisogno; e a questo s'acordano tutti i santi Dottori; e èbbene uno e non più. O tu che n'hai cotanti, e tiengli nel goffano, guardagli bene che non tignino: fa' che tu gli tenga al sereno,

e la mattina per lo fresco, e squoteli bene, e governali spesso. Or dùravi fatiga quanto tu vuoi, che tu non saprai sì fare, che le tignuole non gli guastino, però che quello vestimento che non è usato di portare, sempre si guasta; e quello che si guasta si perde. Va' poi, e renderâne ragione nell'altra vita. E inde disse santo Iacomo ne la Canonica sua al V. cap.: *Vestimenta tua a tineis comesta sunt*: — Le tue vestimenta sì sono mangiate da le tignole. — E se elle non so' guaste da le tignole corporali, almeno saranno guaste da le spirituali. Sai quali sono le tignuole spirituali? È la maladetta avarizia. Ditemi, donde viene, che tu vi duri tanta fatiga tutto l'anno, e non gli porti mai? Tu t'aiti tutto l'anno a scuòtargli e puogli in su la pertica; e la povaretta stà colà e agghiaccia di freddo, per non averne tanti quanti ne le bisognarebbe. Che credi che gridi quello tremare a Dio contra di te? O, se tu lo intendesse, tu udiresti gridare: vendetta, vendetta! Così se tu udisse le grida della tua cassa, la quale grida a Dio: *Miseremini mei, miseremini mei!* Così anco gridano le tue pertiche, quando elle so' carche, che vi criepano sotto. Così grida il tuo goffano, quando tu ve le calchi dentro. E tu vedi il pòvarò morire di freddo, e non te ne curi! Tu non le senti già tu le grida! Sai perchè? Perchè a te non fa freddo; tu t'empi il corpo del mangiar bene, ber bene, e de' panni assai in dosso, e spesso al fuoco. Tu non pensi più là; corpo satollo, anima consolata. E quante camicie avete mandate qua giù a quelli povaretti prigioni, eh, o donne? Ma io v'ho per iscusate per uno modo. Io pur sento che presso a due camiciuola e due paia di mutande e un paio di calsaccie rotte l'è stato mandato. Ma credomi che infine voi morrete ne la vostra robba, e 'l diavolo ve ne portarà. Sape' perchè io dico, ch'io v'ho per iscusate in una parte? Oh, io vel vo' dire.

Dell' asino de le tre ville.

9. — Udiste voi mai la storia dell'asino de le tre ville? Elli fu in Lombardia. Elli è una via con una capannuccia, la quale è di lònga a uno molino forse uno miglio. Accordaronsi queste tre ville a tenere uno asino a questa capanna, il quale facesse il servigio di portare il grano al molino di queste tre ville. Avvenne che uno di queste tre ville andò per questo asino, e ménasene l'asino a la villa, e póngli una buona soma di grano, e ménalo al molino; e mentre che

egli si macinava il grano, egli scioglie l'asino e lassalo pascere : e voi sapete che a la pastura dei molini poco vi cresce l'erba, sì spesso è visitata. Macinato il grano, egli piglia la farina, e carica l'asino e ménalo a casa sua co la soma; e scaricatola, riconduce l'asino al suo luogo de la capanna, senza dargli niuna cosa, dicendo da sè medesimo: — colui che l'adoparò ieri gli dovè dare ben da mangiare, sì che e' non die aver troppo bisogno; — e così il lassò. Aviene che l'altra mattina seguente, un altro dell'altra villa venne per questo asino, pure per caricarlo di grano. E menatoselo a casa, póngli un'altra soma di grano magiore che quella di prima ; e senza darli nulla da mangiare, il menò al molino; e macinato il grano e condotta la farina a casa sua, rimenò l'asino a la capanna, senza dargli nulla; pensando che colui che l'aveva adoperato l'altro dì dinanzi, el dovè bene governare: e così il lassò senza attèndarlo a nulla. E inde appresso : — io ho altro a fare per ora ! — E hai due dì che l'asino non ha mangiato nulla. El terzo dì viene un altro per l'asino a la capanna e ménalo seco, e caricollo meglio che carica che egli avesse mai, pensandosi: — oh, questo è asino di Comuno ; egli debba èssare gagliardo : — e così mena l'asino al molino con la soma sua. Aviene che anco non gli è dato nulla nè ine nè altrui. Infine macinato il grano, ricarica la soma all'asino e metteselo innanzi. L'asino era pure indebilito e non andava molto ratto. Mieffè, costui comincia ad oparare il bastone, e dannegli e caricalo di molte bastonate, e l'asino infine condusse questa soma con grande fatiga a casa di costui. Costui poi rimenando l'asino a la capanna, a pena si poteva mutare : e costui il bastonava ispesso, dicendo : — ecco l'asino che il Comuno tiene per servire a tre ville ! Egli non è buono a nulla. — Egli il bastonò tanto, che a pena il condusse alla capanna: nè anco gli diè nulla. Volete voi altro ? Che, in conclusione, il quarto dì l'asino era scorticato. — Così dicono queste donne, le quali sono ingannate de l'avarizia e de la miseria. Elle dicono : — questi prigioni non debbano avere necessità niuna, però che frate Bernardino è creduto assai, e egli gli ha racomandato molto bene ed è creduto ; onde che eglino debbono avere avuto de la robba pur assai. — Doh, povarette, che voi sète errate in voi medesime e ingannate dal-

l'avarìzia! Ognuna stregne, ognuna stregne, e avete tanta roba, che voi non sapete che farne. Prima: se voi dite ch'io so' creduto, e io vi dico che 'l mio predicare non giova a nulla. Di voi dico, che ognuna stregne, e' pòvaretti stentano. Deh, non mirate a le mani l'una a l'altra! Chè sentii che quando fu martoriato quello povaretto che fu impicato, che poi che egli ebbe de' martorii, che ricondotto in prigione in suo riposo, era in terra. Doh, uffiziali, provedete per l'amor di Dio! Io vi dico che ella è santa cosa la giustizia, ma non si vuole però usarla con crudeltà. — Oimmè, ch'io vego tanta crudeltà in voi, ch'io temo che Iddio non ve ne facci anco di male. Voi vedete in quanto bisogno i povaretti stanno. Dall'altro lato, voi avete tanta robba, che voi non sapete che farne; e più tosto la volete lassare infracidare, che darla a quelli bisognosi. Deh, ricognoscete il bene che voi avete, e vogliate muovervi a piatà di loro. Fate che qualcuno se ne levi e faccisene capo, e qui il Pecoraio [1] abbi cura de' denari. Così voglio dire a voi, o donne: fate che in ogni contrada se ne levi qualcuna, e fate che ella sia buona e degna di fede, e che e' sieno proveduti per qualche modo. Dove non è carità e piatà, oh, egli mi pare il male segno, come io vego in voi. — A casa.

El sicondo segno e peccato che dispiace a Dio si chiama curiosità.

10. — El sicondo segno e peccato che dispiace a Dio, si chiama curiosità. Curiosità è quella di colui o colei che usa oggi con vergati a 'mbratti. Che credi che dimostrano questi vergati e adogati e listrati? Non dimostrano altro che segno di divisioni. Rade volte vedrai cotali segni, che non seguiti poi e' fatti. Se voi sapeste quanto male seguirà per questi vostri vestimenti, forse voi gli guastareste. E però, se niuna ne guasta niuno, mandimelo a dire, che io orarò per lei, che Idio la guardi da quelli sterminî ch'io vego aparechiati per voi. Io vorrò misurare i vestimenti di frate Bastone co' miei. — Oh, dice colei che non se ne cura: costui ci mette tanta paura, che se noi gli credessimo, noi gli guastaremmo tutti quanti. — Sai che ti vo' dire? Pone mente quando egli è una grande nebbia, uno che sia in alto e miri a basso, egli vede ogni cosa a modo d'uno mare. A proposito. Noi che siamo spiccati dal mondo, quan-

[1] Francesco detto il *Pecoraio* ai tempi di S. Bernardino aveva la cura delle limosine fatte in sollievo dei prigioni. *B.*

do noi ci spechiamo in queste cotali cose, subito vediamo il pericolo dietro. Nol vedi già tu che vi se' dentro in questa nebbia. Già so' stato in luogo dove io viddi simili vestimenta, e subito lo' dissi, che se non provedessero loro, frate Bastone provedarebbe lui; e non credendomi, lo' intervenne come io lo' dissi. Eimmè, che voi sête pieni di nebia, e non vedete nulla! Io vego bene io i pericoli che vi vengono adosso! Io dico, che quando una città si veste in questo modo, ella può aspettare il giudicio di Dio. O città vestita di vestimenta peregrine, aspetta, aspetta il flagello degli angioli di Dio: se la Scrittura non mente, tu non ne potrai campare.

Terzo pecato si chiama novità.

11. — Terzo peccato si chiama novità. Questa è buona per coloro che usano di fare i Consigli, i quali so' atti e potrebbero forse pónare rimedio e ordinare, ma con fatiga, che non si possi portare se non tanto ariento addosso; e che non si possa méttare se non tanto panno per vestire; e che non si facci tanto le maniche grandi, e ale, che ti faranno anco volare a lo 'nferno.

Quarto si chiama malignità.

12. — Quarto, si chiama malignità; che come ci verrà una forgia nuova, come ci verrà una meretrice vestita a la franciosa, subito sarà impresa. Ècci niuna fanciulla a maritare, o maritata, che sia vestita a la moderna? Come vedranno quel vestire, subito faranno guastare i loro, per recargli a nuova forgia. Sai che si vorrebbe fare? Egli si vorrebbe prima bruciare la donna che si veste, e poi la madre che consente, e doppo el sarto che le fa. Per certo, s' io l'avesse a fare, egli non si farebbe niuna forgia nuova; chè non v'avedete che gli è uno guastamento de la vostra città! E vôvi dare questa codetta [1]; che chi gli fa, e chi li porta, e chi gli fa portare, peca ogni volta mortalmente; ma molto più il sarto, il quale reca tale usanza; che col suo assottigliare lo intelletto è cagione di molto male: e questo fanno pure per guadagnare.

Dannosità ell'è l'ultima.

13. — Dannosità, ell' è l'ultima. Quanta robba tenete voi oggi morta in casa vostra, quanti so' di quegli che, con tutto che n'abbino assai, anco ne comprano più? Meglio ti sarebbe che quelli danari tu gli mettesse ne la tua bottiga

[1] *voglio aggiungervi anche questo.*

in mercanzia, che tenerli morti come tu fai. Dimmi ancora. Hai dei pegni al giudeo, che costano cotanto il mese : oh, quanta ne potresti menovare, se tu ti sapesse regolare ! Tu hai dei pegni al giudeo, e vuoi tenere i gòffani pieni di panni, che non ne fai nulla, e continuamente l'usura ti rode l'ossa. Quando io pongo mente pure a' vostri fanciulli, quanto oro, quanto ariento, quante perle, quanti ricami lo' fate portare ! Tutte queste cose tenete morte, e potreste riempire le bottighe vostre, e fondachi vostri di mercanzie, e far buona la città e voi medesimi.

Non volere avere il capo come la gatta.

14. — E qui hai veduto dieci malignità e dannosità de la vostra città per lo vostro superchio vestire del busto. E voglio che basti per lo busto. Diciamo ora del capo. Non volere avere il capo come la gatta, che è malagevole a scorticare. Perchè il capo de la gatta è così malagevole a scorticare, peró ti do questa similitudine: la donna che ha preso quasi per costumo di portare nel capo o in sul capo molte vanità, e tutte di pecato, per la sua mala usanza le sarà più malagevole a rimanersene, che in tutto l'altro busto. E così vo' dire anco a te, uomo: leva via tanta vanità de cappucci con tanti sviluppi, che ben significa che tu hai avilupata assai de la roba altrui. E per certo io non so che, dappoi ch'io ci venni, niuno abbi renduto niuno denaio, di quelli che voi avete mal guadagnati. Diciamo un poco di voi, donne, che è di nostro proposito. Io v'amonisco prima, che voi andiate oneste, e che voi andiate per modo, che voi non dispiaciate a Dio, nè anco a' vostri mariti. Voi non v'avedete che voi guastate voi medesime, e fatevi odiare agli uomini. A chi puzza la bôca per lo lisciare; chi s'insolfa; chi s'imbratta con una cosa e chi con un'altra. Quante ci so' di quelle che hanno guasti i denti per lo tanto lisciare ? Sai che ti vo' dire ? Tiene a mente che questa è operazione del diavolo per fare fiacare il collo a te e a lui, e per aver l'anima dell'uno e dell'altro. Non ti maravigliare se 'l tuo marito non ti vuole vedere ; tu te n'hai colpa. Doh, io non dico che tu non stia dilicata, anco te ne conforto ; ma state oneste e pulite, chè voi lo' piaciate. Non ridete, che voi avete da piagnere. Egli mi pare vedere ne' capi vostri tanta vanità, che mi pare un orrore : chi 'l porta a merli, chi a càssari, chi a torri trasportate in fuore,

come questa torre. Io vego i merli dove si rizzano le bandiere del diavolo; e tali hanno le balestriere atte a poter percuotere altrui, e così da essere percossi; dove si fa sempre battaglia, come se fusse una de le vostre terre, la quale fusse combattuta. Che vi parebbe se egli fusse posta altra insegna che la vostra ne le vostre terre sopra de le mura e levassino la vostra? Io mi credo che prima prima voi v'ingegnareste di sapere chi fusse stato, e quello il nemicareste quanto voi poteste, e inde apresso v'ingegnareste che le vostre insegne vi tornassero su. E questo dico per la vanità del capo de le donne.

La donna avarebbe stare meglio e più in pónto in camara col suo marito che in Vescovado fra tanta gente.

15. — Hai tu mai udito che 'l taverniere vende di due vini a uno tempo, che l' uno è migliore che l'altro; e 'l migliore, sempre il dà a cotagli che vi vanno spesso, o a cotagli amici; e 'l peggiore il dà a cotagli pecoroni? Così fa proprio la donna vana. Ella vende il vino migliore in Vescovado, al Duomo, a coloro che la mirano; e l'altro vende al suo marito pecorone. Quando va alla chiesa, ella vi va ornata, lillata, inghiandata, che pare che la sia madonna Smiraldina, e in casa sta come una zambraca. Per certo voi ve ne dovareste vergognare in voi medesime, non che fra tanto popolo; che dovareste stare meglio e più in pónto in camara col tuo marito, che in Vescovado fra tanta gente. E talvolta ti mostri d'èssare uno lione di fuore, e in casa una una pecoruccia mansueta. — Doh, guardati che tu non sia cagione di fare pericolare lui e anco te per lo tuo non stare in pónto, come tu debi, con lui. E anco t'aviso che se tu pure t'aconci, mira che egli non s'avegga di te cosa, altro che tutta buona e tutta onesta: fa' che mai egli non vega di te altro che purità e nettezza; sì bene ch'io voglio che tu stia ornata e dilicata, ma con discrezione ogni cosa, e con modo onesto. Se tu vedi che 'l tuo marito ti vuole bene e non si cura del tuo acconcime, allora tu puoi stare più così a la domestica; ma se egli se ne cura, tu faresti male a non fare che tu gli comparisca. Questo dico per molte che si stanno in casa brutte, nere, come cotali fornaiacce, che non se ne curano come elle stanno: io non la lodo.

So' di quelle che hanno più capi che 'l diavolo.

16. — Grande malignità e peccato è, credetemi, è 'l portare tanta robba in capo; che avete imparato ognuno e

ognuna a portare una balla. Non vedi tu el male che tu fai ponendo da canto el pecato? Prima tu ti guasti il capo per la tanta caldezza: egli ti putirà la bôca in poco tempo e 'l fiato; tu ti guasti i denti, e dolgonti per ogni poco di freddo. Avisoti: *per quae peccavit homo, per ea torquetur:* — Per quello membro che tu pecchi, in quello sarai gastigato ne l'altro mondo. O donna, pon mente al mio dire. Del tuo capo tu n' hai fatto uno Iddio, e così ne fai tu, madre, del capo de la tua figliuola; tu non pensi più là: sempre la studi, e talvolta è piena di lendini. So' anco di quelle che hanno più capi che 'l diavolo; ogni dì rimutano uno capo di nuovo. El diavolo n'ha sette, e ci è tale che n'ha anco più; che di quello ch'io mi ricordo da quindici anni in qua, tanti modi, tante forgie, ch'io trasecolo. Per certo voi sête più uscitemi dal manico, ch'io non ârei mai potuto crèdare. Levategli via nel nome di Dio, chè così a poco a poco ve n'andareste ne la mala via. Voi non ve n'avedete come ce n'avvediamo noi. Io vego tale che porta il capo a trippa, chi il porta a frittella, chi a taglieri, chi a frappole, chi l'aviluppa in su, chi in giù. Oh, egli è il mal segno tange forgie! Ponetele giù, vi dico. Così a voi, donne, ponete giù tante vanità: che se voi vi vedeste, voi parete pure civette e barbagianni e locchi.

È atto di bestia portare la coda trascinoni.

17. — Doh! io voglio che basti per lo capo. Veniamo a' piei, che è 'l meglio che ci sia: a' piei. O giovane, io non dico che mai tu misuri la donna a canna, quando tu la pigli; ma voglio che tu la misuri che ella sia buona, sia savia, sia fattiva, sia saccente, buona massaia, facente ec. Che so' di quegli che vogliono che ella sia un pezzo di bestia, e tu se' un altro pezzo, e farete poi dimolti bestioni. Or vi vo' dire cosa che mai forse non vi pensaste. — Che può valere un paio di pianelle? — Che vagliono? Possono valere forse un mezzo fiorino; forse vagliano uno fiorino quelle belle dipinte, il più alto. — Vuoi ch'io ti mostri che elle ti costano più di sei, e anco più di diciotto, e anco più di sessanta? — O in che modo, forse che vi so' dentro? — Adagio: vuoi ch'io tel mostri? Or fa' questa ragione. Quanti vestimenti ha la tua donna? — Hâne dieci. — L'uno per l'altro che possono costare? — Costano cinquanta fiorini l'uno. — Or mi di': quanto panno porta quello che vaglio-

no le pianelle che so' alte una spanna, eh? Doh, ditemi, avedestevene mai? Credi che porti cinquanta o sessanta fiorini, come io vi dissi? Vuolo vedere meglio? El più largo del vestire è ne le pianelle, però che quanto più se' presso a terra, più è largo il vestimento: una spanna di quello da pie' ne porta più di quatro di quello da capo. E quello che ne va ne la coda, ch'io avevo lassato? Questa è la vostra bestialità! E volesse Idio ch'io mentisse per la gola, come voi trovarete ch'io vi dirò il vero: che le code che voi portate, sono i messi de le guerre. — Doh, io ti vo' dimostrare le gentilezze di costoro che portano queste code. Prima, egli è atto di bestia a portar la coda trascinone, *quia factus est homo et mulier a Deo sine cauda :* — Iddio fece l'uomo e la donna senza coda. — El diavolo l'ha voluto fare co la coda : chè a l'uomo ha posta la spada, e a la donna ha posto l'atrascinare de' panni dietro; che non si può meglio assimigliare a la bestia nè l'uno, nè l'altro. O donne, ditemi: che fa la coda de la donna quando ella va per via di state? Fa polvere, e di verno s'imbratta nel fango, e colui che le va dietro di state, si ha lo 'ncenso che ella fa, e chiamasi quello lo 'ncenso del diavolo. Or vediamo: di verno infangasi e guastasi il vestimento da piei, chè s'involle nel fango come fa una porca, e poi vi perde uno dì a dizaccararlo. E se ella lo fa nettare a la fante, quanti vermocani[1] le manda, dicendo villania de la sua madonna porca.

[1] *maledizioni.*

XXVIII. *Come si dìe far le mercanzie.*

A costui che è prete o religioso non è lecito di mercantare.

1. — Prima, dico che la mercanzia diventa illecita, considerando la persona. Perchè m' intenda: a me che so' frate, non m'è lecito d'impiccare uno, però che non è mia arte; quella è arte da secolari. E così, dico, non è lecito a niuno frate nè prete. E così vo' dire che nè a frate nè a prete non è lecito di fare quello che dien fare i secolari. El prete e 'l frate dìe attèndare all'uffizio de la chiesa e a la salute dell'anime. Nè voi secolari dovete dare uffizio a religiosi; nè anco i religiosi nol debbono accettare, nè cercare, nè esercitare, Non si dìe impacciare il religioso a le cose seculari, no. Doh, ditemi cittadini; voi fate i vostri bossoli; mettetevi voi e' frati? Se voi ve gli mettete, mettetevi anco me. Voi vi date a crédare che i vostri camarlenghi del Comuno secolari abbino furato di quello del Comuno, e però forse gli volete fare che sieno frati[1]. E' frati forse non furano? Oh, egli è il mal segno, che per questo voi vogliate camarlengo religioso! O che benedizione è questa, che voi aviate sospetto l'uno dell'altro? Io ve l'ho detto e dico per detto di Pavolo: non v'impacciate de' religiosi. Non basta

[1] L'ufizio di Carmarlengo del Comune fu tenuto sino da' più antichi tempi da un frate, che spesso appartenne all'Ordine camaldolense. San Bernardino apertamente ostile alla intromissione dei religiosi nelle faccende pubbliche, propugnò per modo la istituzione del camarlingato laico, che a cominciare dal gennaio 1428, cioè tre mesi dopo queste sue prediche, a Camarlengo del Comune fu eletto un secolare. Questa importante innovazione, che prova come il Santo fosse ascoltato da' suoi concittadini anche nelle più delicate cose di governo, rimase interrotta nel 1452 pel breve periodo di sette anni: ma dopo quel tempo fu Camarlengo sempre un cittadino. Lo stesso accadde e con ugual vicenda pel Camarlengo della generale Gabella. Allorchè il Santo diceva queste Prediche era Camarlengo del Comune un frate Giovanni dell'Ordine de' Servi di Maria. *B.*

egli che voi andiate a casa del diavolo per volere i vostri uffizî, senza che voi v'ingegnate di cacciarvi anco noi? Non hanno altro in bôca, se none: — noi non ci fidiamo. —

La prima cosa che si die fare, si die attendere a la persona che fa la mercanzia, se egli è secolare o religioso.

2. — Io ti dico che gli è un mal segno. Voi non potete fare cosa accetta a Dio dandogli contra, e contra a coloro che hanno ordinato il corpo de la santa Chiesa. Sapete che vi ricordo, poichè voi volete che eglino abino gli uffizi? Fate che e' portino e' panni secolareschi; che e' portino il cappuccio alla rimbecchetta, e che abbino il farsettino al bellico! E farai saramento, che chi n'è cagione, o vuoi per lo passato è stato cagione, che niuno religioso abbi âuto uffizio di Comuno, io ne so' certo che egli ha fatto peccato grandissimo, mortale; però che egli gli ha fatto fare quello che non gli era, nè è, nè sarà mai lecito: e dico che chi ne fu cagione, è tenuto a restituzione ogni denaio ch'el Comuno ne fusse venuto in danno. Oh, bella cosa, ch' e' mi volevano fare capitano de' bossoli![1] Oh, io voglio essere poi castellano di Montalcino! Io mi penso bene, che a buona intenzione voi il volevate fare; ma diciamo: non debbo io sapere come egli non m'è lecito? Doh, doh! Oh, io sarei stato il buon pecorone! Non mi cogli già me, sì bene! Oh, egli sta bene che sia pagato il manigoldo da colui che è prete e camarlengo del Comuno? Che appartiene al suo uffizio? Oh, e' sarà ben fatto dipoi che vada a dir messa? Ma diciamo: che credi tu ch' e' facci uno religioso che sia ora camarlengo? Tutta notte sogna che egli conta denari, e per lo sonno dice tuttavolta: quatro, sei, otto, e sempre conta. Io mi credo di me, che se io fussi a tale uffizio, ch'io furarei più che non furano gli altri. Doh, fate i vostri fatti, non date mattana a loro, e lassate fare a loro il loro. Oimmè, che quando io penso il peccato che voi fate, sì el secolare e sì il religioso, io triemo di paura! Voi avete presa una bella amistà coi frati, che voi vi volete impacciare de' fatti loro, e volete ch'e' frati s'impaccino de' vostri. Non fare, non fare. *Reddite quae sunt Caesaris Caesari, et quae sunt Dei Deo*: — Io vi dico che voi diate quello che è di Cesare

[1] Se S. Bernardino non accettò l'ufficio di capitano de' bossoli, influì però moltissimo sul modo di farli, come si vede dalle provisioni prese il 9 settembre 1427, le quali furono senza dubbio suggerite dal Santo, che appunto in quel mese recitava queste sue prediche.

a Cesare, e quello che è di Dio a Dio. — Lassate fare il loro uffizio a loro, e voi vi fate il vostro. Non mescolate le lance co le mannaie. Non v'intramettete ne' fatti loro, ch'io v'annunzio se voi v'impacciate l'uno dell'altro, voi cadrete in peccato mortale, e se morite con esso, a casa calda l'uno e l'altro. Guarda uno detto di Ieronimo a xxviij cap.: *Clericum negotiatorem et ignobilem inopem, gloriosum.* Quando tu vedi uno chierico negoziatore che s' impaccia di molte cose, quando di questo quando di quello, e di pòvaro egli diviene in niuna ricchezza, credemi che egli è da toccare col fuscello, e dico che egli è un grande pericolo a bazzicare con lui. E però dico che la prima cosa che si die fare, si die attèndare a la persona che fa la mercanzia, se egli è secolare o religioso. — La nebbia è già ita via.

La siconda considerazione si die avere a colui che fa la mercanzia, con che animo e' la fa.

3. — La siconda considerazione si die avere a colui che fa la mercanzia, con che animo e' la fa. Io te ne dissi ieri, oggi te ne ridirò. Dico che se egli il fa per règgiare la sua famiglia, o per uscire di dévito, o per maritare fanciulle; dico che gli è lecito. Ma che diremo di colui che non n' ha bisogno, che s' afanna cotanto, fa qua, fa là, fa questo, fa quello, e mai non si ristà? Dico che se non fa per li pòvari, egli peca mortalmente, però che questo tale ragunare si chiama pecato d' avarizia. Ma mira s' io dico il vero! Se egli non n' ha bisogno e raguna pur per sè, pur per sè, che credi che questo sia? Non altro che avarizia. Se egli non n' ha bisogno lui, egli il die dispensare a' pòvari, o a spedali, o in cose piatose. E se altro ne fa, egli si vede che per miseria e per avarizia guadagna e raguna, e ârallo sue genti, o parenti, o nipoti, o fratelli, o cugini o genti che mai non si ricordaranno più di lui. Oh, ell' è mala bestia l' avarizia! Vedi che col durare fatiga e dì e notte, mai non si cavò la voglia di nulla! E però è detto nello Eclesiastico al V cap.: *Avarus non satiabitur pecunia:* — L' avaro non si sazia però de la pecunia: — quanta più n' ha, più ne disidera. — Voliamo vedere s'io dico il vero? Or proviallo. O avaro, che vorresti tu? — Io vorrei dieci mila fiorini: s' io avesse dieci mila fiorini, io mi credarei star bene. — Or télli. Hâgli? — Sì. — Oltre. Che n' hai fatti? — Oh, io gli spesi; io ne voglio più. Egli se n' è andato uno mio mezzaiolo che io gli avevo prestati cento

fiorini : io n' ho messi in bestiame ; egli mi bisognò cinquanta fiorini per aconciare una casa ; egli me ne bisognano più. — Oltre. Quanti ne vuoi ? — Io ne vorrei almeno almeno quindici mila. — Già vedi che gli è cresciuto l'animo. Oltre : tògli. Che ne farai ? Halo avvisato ? — Sì. Io ho allato a la mia una casa che mi s'affarebbe molto bene; e così è una pocissione[1], che mi tramezza fra due ch'io n'ho: s'io la potesse avere, non sarebbe persona che mi potesse far danno; elle sarebbero insieme insieme. — E subito o in questo o in quello egli li spende tutti, e anco s'ingegna d'averne più. — Io vorrei più denari. — O a che te ne bisogna tanti ? — Oh, s' io n' avessi un pochi più, per certo io credo ch' io non ne cercherei poi più ! — Oltre. Quanti ne vuoi ? — Io ne vorrei almeno almeno venticinque mila. — O che ne faresti di tanti ? — Oh, che ne farei ? Egli è una fortezza in un luogo che mi s' affarebbe molto, e anco vorrei da ogni porta una pocissione : io so' schifo de la nebbia; se la nebbia fusse da una porta, e io andarei all' altra dove non fusse la nebbia. — Egli vorrebbe forgie, vestimenti : che monta a dire, che se egli n' avesse cento delle migliaia, egli non sarebbe contento.

Di quattro altre circostanzie di peccato nel vendare la mercanzia.

4. — Or vediamo quattro circostanzie, pure di pecato, che fanno la mercanzia che altri fa, diventare illecita. — El primo è d' ocultare la verità; come colui che ha uno cavallo che ha uno difetto e vuole véndare; e se egli palesasse el difetto suo, non lo véndarebbe. Dico, che se egli el vende, e non palesa quello difetto, e per quello difetto egli facesse alcuno danno a persona, colui ch' el vende è tenuto e ubligato a restituzione. — El sicondo è di coloro che usano variati pesi e variate misure, o bilancia o stateia. Hai mai posto mente a colui che vende colla bilancia, che vi dà l' anchetta ? Ogni volta n' è tenuto a restituzione. — Terza circostanzia di pecato è quella di colui che vende a misura ; che tirarâ tanto il panno, che talvolta è per istracciarlo. Tiralo forte quando tu l' hai a véndare ! Così colui che fa i panni, chè per averlo più longo il tira tanto, che fa quasi che si rompe, e talvolta si ricide per mezzo da capo ai piei. Non ti dico nulla di coloro che tengono le

[1] *possessione.*

mercanzie all' umido, quando le vende a peso, perché pesino più.

Di uno mercatante, che, volendo ingannare, si rimase ingannato.

5. — Doh ! io ti vo' dire quello che intervenne una volta a uno mercatante che teneva la sua mercanzia all' umido, perchè pesasse più. Fra il ribollito e 'l rincagnato [1] andò quella volta. Uno mercatante andava per comprare zaffarano da un altro mercatante; e giognendo colui che el voleva comprare, a colui che n'aveva da véndare, disse: — io vorrei quanto zaffarano potesse trovare. — Colui disse : — io ti darò el mio. — E mostratogli, subito colui che l'aveva a comprare, cognobbe ch'egli era umido, e disse a colui che gli li vendeva : — fallo venire alla mia abitazione, e pesarollo e darotti e' denari. — Costui di subito gli manda perchè non rasciugasse, e va poi dietro a colui che 'l portava per pesarlo. Come so' giónti a casa di costui, dice colui che l'ha a comprare: — fammi una grazia, io non posso attèndare ora a pesarlo; sugellalo e lassalo stare un poco, e ritornerai. — Colui così fa, e vassi con Dio. Meffe! Come colui è fuori di casa, subito fa pigliare questo zaffarano e fallo méttare in uno forno che v'era presso, e come è rasciutto, el fa ripónare dove colui l'aveva lassato. L'altro mercatante viene poi, e pesano questo zaffarano ; e prese il suo denaio, e andossene pe' fatti suoi. Fra el rincagnato e 'l ribollito andò. L'uno il fece diventare umido perchè pesasse più che non era, e l'altro el misse nel forno, perchè pesasse meno che e' non doveva, che forse s'asciugò più che 'l dovuto. E in questo modo colui che credeva ingannare, rimase ingannato.

La terza cosa che fa la mercanzia non licita si è quando uno dà la cosa nociva.

6. — La terza cosa che fa la mercanzia non licita, si è quando uno dà la cosa nociva : e questo si può intèndare in molti modi. Quanto divario è da una mercanzia a un'altra, e di valuta e anco di pericolo ! O speziale, che per ispacciare la tua mercanzia dài molte volte la cosa gattiva a colui che la paga, come se fosse la più fina del mondo, dove sta il tuo peccato? Sta in prima ne la mercanzia buona, e poi nel peso e ne la misura ragionevole. — Non fare come molti, che vanno dietro a una loro pratica. Le condizioni de' corpi nostri non so' a uno modo: chi è freddo,

[1] Dicesi *ribollita* quella roba che per essersi riscaldata si è guasta : e *rincagnata* pur vale *sciupata, guasta,* che ha mutato colore e forma. *Z.*

chi è caldo: chè una medesima medicina può fare a l' uno male e a l'altro bene. Sì che non ti fidare mai in te, ma rifidati in quello che ti dice el medico, che ha la pratica e anco ha la scienzia. Fai che non intervenga a te, come intervenne una volta a un altro speziale. Essendo uno infermato, subito mandò per lo medico, e veduto lo infermo, disse che bisognava che egli pigliasse una medicina: fu risposto che egli l'ordinasse. E partitosi da lo infermo, andò a lo speziale, e disse: — tòlle il libro e scrive per tale persona: — Recipe dramme mezza di tal cosa, e due di tale: eccetera; e stempara con tale acqua. — E così ordinata, lassa che sia data per questo infermo. La sera giógne il fratello de lo infermo per la medicina a lo speziale, la quale aveva ordinato il medico; e lo speziale gli dà una medicina che egli s'aveva ordinata a suo modo, e non a modo del medico. Costui se ne la porta a casa, e la notte quando egli è il tempo, e egli la dà a lo infermo. E così dataglili, ella aoperò per modo che egli se ne morì. Questo suo fratello va di subito al medico, e dissegli come la cosa era andata. El medico disse che non poteva essere, se già lo speziale non avesse voluto fare a suo modo. Allora costui andò verso lo speziale con due testimoni a cautela. Come lo speziale vede costui, subito domanda: — come istà el tuo fratello? — Bene, — rispose. — E come aoperò la medicina? E colui rispose: — molto bene, credo sarà guarito per questo. — Allora dice lo speziale: gran mercè a me, che vi misi altrettanta robba che non mi disse el medico. — Allora disse colui: — siatemi testimoni a quello ch'egli ha detto. — E subito se n'andò a la Signoria e disse questo fatto, e come il suo fratello era morto. Infine lo speziale fu preso e giudicato a morte e perdè la persona. E questo fu perchè egli metteva a divizia la sua mercanzia per ispacciarne più: faceva divizia de la sua robba a le spese altrui. Hammi inteso? Sì. Or te ne guarda. Costui non fece come faceva un altro che metteva a divizia la robba del compagno per iscialacquarla e per vendere meglio la sua.

Non contare e' denari troppo a fretta per ingannare colui o colei che li riceve.

7. — Un altro vizio sopra alle mercanzie si è del numerare, di colui che conta e inganna; che nel contare tanto a fretta viene a fare sbalordire colui o colei che riceve e' denari; ch'è per lo suo contare a fretta; — to' to' to' to',

uno, due, tre, cinque, sette, otto, dieci, tredici, quattordici, dicessette, dicennove e vinti. — E la donnicciuola, che non ha tanto intelletto, si crede che e' sieno quelli che tu dici, e riceveli come tu lel dai; e vassene a casa e cominciali a contare a quatrino, a quatrino, e trovasi essere ingannata di tre soldi, e ritorna a colui che le l' ha dati, e dice: — Oimmè, che io me n'andai a casa co' denari che voi mi daste, e hogli[1] riconti: io mi trovo meno tre soldi. — Sogliono rispóndare questi tali: — mirate che voi non abiate sbagliato a contare. — Dice colei: no, voi me gli avete dati meno: per l'amor di Dio, datemegli. — Dice colui: — oh, guardate che e' non vi sian caduti; forse che voi avete rotto el borsello? — E così la povaretta se n' ha el danno. Credi che piacci a Dio? Certo no. Non desiderare la robba altrui, e questo è uno de' comandamenti; e l' altro dice: *Non furaberis*: — Non furarai. — Questo è furto, che lel tolli, che non se ne può aitare per niuno modo.

Mai non debbi véndare mercanzia corrotta, però che tu metti a pericolo chi ne mangia.

8. — Un altro modo di peccato è d'omicidio: come se talvolta d'uno carnaiuolo, el quale macellarà e vendarà una bestia corrotta al suo banco a cotanto la lira. E molte volte ne so' cagione loro. Che credi che sia una bestia gonfiata da uno che sia corrotto lui? Ha corrotta quella bestia ed è possibile d'uccidare chi ne mangia. E' so' molti che dicono, che la gonfiano perchè la bestia sia più agevole a scorticare: e io ti dico, che se ella è più malagevole, che tu debbi durare quella fatiga, tu debbi fare il tuo mestiero quanto è possibile a farlo. Ma io ti vo' dire a te che mi dici così: qual'è la cagione che a Roma mai non vi si gonfia carne? Eppure vi se ne macella. Sai perchè? Perchè hanno buono costume. Simile vo' dire del pesce: quando egli è corrotto, mai nol debbi véndare, però che tu metti a pericolo chi ne mangia. Prima gittarla, che véndarla tal mercanzia corrotta. Non volere fare come faceva uno cristiano rinnegato, cristiano di centura[2]. Dice, che egli parlò una volta al Soldano e dissegli: — io tolgo a uccidare più cristiani io, con uno certo modo, che tutta la vostra compagnia co le spade in mano. — El modo era questo: che egli andava fra e' cristiani e vendeva carne e pesce e altre cose infette e corrotte,

[1] *li ho.*

[2] Cioè, di quei cristiani convertiti da S. Tommaso, che abitavano in Terra Santa.

le quali erano mangiate da' cristiani: e per questo molti erano di questi che morivano in poco tempo.

Non lassate partire da Siena lo Studio, però che ine si fanno gli uomini atti a farvi capire in ogni luogo.

9. — Di niuna cosa partecipa tanto il Comuno, quanto dell'utile dell'arti e de le mercanzie che si vendono e si comprano. Non so' mai lecite molte arti le quali fanno danno. Come s'è una, quella del frappare i panni: il frappare i panni non è ben comune. Anco non è ben comune l'arte de' veleni. Ogni volta che v'è danno o di robba, o di corpi, non vi può essere bene comune. Dice Scoto nel Quarto a quindici Distinzioni, che tre cose so' quelle che uno Comuno non può fare senza: l'arte della lana è l'una: grandissima utilità n'esce al bene comune: così l'arte de le scarpette. Le quali arti so' mantenute per gli mercatanti che fanno condurre de la lana e del coiame. Or come so' necessarie queste due, così è anco necessario lo Studio[1]: è molto poco inteso da chi non ha letto. Non lo lassate partire da Siena, cittadini sanesi, chè voi non comprendete l'utile e l'onore che ve ne viene di chi a poco tempo. Ponete mente a Bologna, il nome e l'utile e l'onore: così vi seguitarà a voi, se voi vel saprete mantenere, però che ine si fanno gli uomini atti a farvi capire in ogni luogo. Poi che voi avete la Sapienzia, fate di méttarla in pratica fra i mercatanti, e fra tutta la Repubblica; però che come v'ho detto, ella è necessaria e utile al bene comune e piace molto a misser Dominedio. Voi ve ne potete già avedere, che ne vengono una brigata di cittadini atti a dottorarsi: e come io dico a' cittadini, così vo' dire a voi, che studiate: fate che voi non diventiate cotali pecoroni. Ella è cosa che piace a Dio.

[1] Le origini dello Studio di Siena, che aspetta ancora una storia degna del nobile argomento, risalgono alla prima metà del secolo XIII. Vi lessero in ogni tempo uomini preclari, chiamativi con provvida sollecitudine dalla Repubblica, la quale a mantenerne ed accrescerne la fama e il decoro gli procurò privilegî d'imperatori e bolle di papi. Tra questi fu veramente benefico allo Studio sanese papa Gregorio XIII, che assegnatogli il patrimonio dello Spedale della Misericordia, promosse la istituzione di quella Casa di Sapienza, dove fino al nostro secolo convissero, applicandosi agli studî della Giurisprudenza, della Medicina e della Teologia, molti giovani italiani e stranieri. Fedeli a queste tradizioni, i cittadini sanesi sono tuttavia affezionatissimi all'antico loro Studio, che non senza sacrificio mantengono tuttora in credito ed in prosperità. B.

XXIX. *Delle elemosine, e a chi si de' dare la limosina.*

A costoro che non áranno âuto misericordia Dio si mostrarà col viso turbato e irato per modo da s'aguateranno per non guardarlo in faccia.

1. — Oimmè, questo tempo che noi potiamo operare le virtù, operiamole: non stiamo oziosi per la salute nostra e per non èssare divisi da tanto bene. Oimmè, che quando io considero in colui che ha robbato colui che ârebbe fatto limosina di quello che gli ha tolto, come ne so' assai che darebbero per Dio, se n'avessero; e come so' molte vedove e anco de le maritate piatose, a le quali è stato tolto per forza de la robba, e non possono distèndare la mano al pòvaro, stato lo' tolto il pane di mano, e beuto lo' il sangue; così anco dimolti che hanno robbati li spedali, i quali fanno de le limosine a' pòvari, a' peregrini dando albergo, e dell'altre buone operazioni; e tu hai robbato quello che si sarebbe dato a molti pòvari, che non l'hanno âuto! O che dirà Idio a costoro? Non solamente dirà: — tu mi vedesti affamato, e non mi desti mangiare; ma tu l'hai tolto a colui che me n' ârebbe dato e non me ne potè dare. Hai più tosto voluto che s'infracidi il grano nel tuo granaio, che darne al pòvaro. Hai più tosto voluto darne a' cani, che al pòvaro. Così del vino, più tosto l'hai lassato guastare e gittatolo poi, che volutone dare al pòvaro che si moriva di sete. — E che credi anco che dica a queste donne che hanno veduto il povaretto mezzo ignudo aghiacciare, e elleno hanno vestimenti tanto grandi che cuoprono la terra, tanto so' longhi? Simile, di coloro che hanno le maniche tanto larghe, che se ne potrebbero ricuoprire parechi pòvari. Oh, quante maladizioni n' ârai anco da Dio! Elli se lo' mostrarà turbato con quella vista orribile, dicendo: — Via, via, maladette femine del diavolo, che avete

voluto più tosto spazare la via de' vostri vestiri, che darne al pòvaro. — Simile penso di colui che ha parechie letta in casa sua da potere albergare il pòvaro, e più tosto ha voluto lassarlo nella via, che ricévarlo in casa. Simile penso che dirà a coloro che so' richi ne le divizie del mondo: veduto lo infermo, non aitatolo, non visitatolo, non âutoli compassione. Oimmè, quante maladizioni credo anco che tu ârai! Anco considero di molti crudeli, che âranno âuto avere da uno povaretto cinque soldi, e ârannolo fatto méttare in pregione, e fattovelo stentare, e volutone prima le carni, che cavarnelo vivo. Oimmè, che anco ci è magiore iniquità! Che dirà el Signore a colui el quale ârà tolto a uno ciò che egli ârà, e poi fattolo pigliare, fatto stentare la donna sua, i figliuoli suoi, tolto lo' ogni cosa e messo il povaretto in pregione e lassatolo morire? Oimmè, quante maladizioni ârai da Dio! Come tu non hai âuto misericordia tu, così non la trovarai. Non pensare però che quello giudicio non sia tutto pieno di misericordia e di giustizia, tanto ragionevole e giusto, quanto mai si potesse dire. Non ti pare ragionevole che 'l buono sia remunerato e 'l gattivo punito? Certo, sì, Così farà lui. Egli darà gloria a' buoni e pena a' gattivi. Sai, come tu ti giudicarai te stesso, quando tu vedrai l'operazioni tue, ciò che tu ârai mai fatto. Vedendo ciò che Idio ti comandò che tu facesse e non l'hai fatto, che dirai tu in te medesimo? Forse tu dirai: — Egli mi comandò cosa che io non la potevo fare. — Or pensa un poco quello che Idio ci comanda. Piccolissima cosa ci comanda. Elli non comanda che tu dia più che tu possa dare. Elli non vuole che tu ti scortichi. Dice: — vuoi tu dare limosina? Or dàlla. — Non puoi dare uno pane? No? Or dànne un poco. Non puoi dare del vino? Or dà de l'aquarello. Se non puoi dare de l'aquarello, dà dell'aceterello innaquato. Non puoi rivestire il pòvaro? No? Dàlli almeno, che forse puoi, uno paio di mutande o una camicia. Non puoi aitare lo infermo? Fa' che tu ne sia almeno piatoso: abbili compassione, confortalo co le parole. Non puoi trarre colui di pregione? No? Visitalo, mandali cotal volte un poca di minestra, e abine compassione. Se tu avesse queste considerazioni, buono per te! E però dico che Idio giudicarà giustissimamente.

Idio ti dà el partito che tu elega a tuo modo, o vuoi vita etterna o vuoi l'inferno.

2. — O rico, quanto hai da ringraziare Idio che t'ha data abondanzia di questi beni terreni! Se tu vivi ingrato, e non dai di questi beni a chi n' ha bisogno, tu ne sarai punito. Quanto è agevole cosa ad aquistare vita etterna! Idio ci ha posti i comandamenti suoi tanto agevoli, che è uno diletto a chi gli vuole osservare. Or considera un poco: se Idio ti dicesse: — Io ti vo' dare vita etterna: s'io ti do questa paglia, e' voglio che tu la dia a colui: se tu non gli li dài, io ti darò l'inferno. — Se tu non gli li volesse dare, che credi che elli ti facci? Sai che farà? Daratti l'inferno. E che colpa è la sua? Elli ti dà el partito, che tu elega a tuo modo, o vuoi vita etterna, o vuoi l'inferno. Tu eleggi lo inferno? Abitene il danno. O 'l paradiso o l'inferno ti conviene avere: se non volesti il paradiso, tuo danno.

Se Idio t' ha dato più a te che a colui che è povaro, siene cognoscente e cortese di darne a colui per suo amore.

3. — O donna de le maniche larghe, se Idio ti dicesse: — lassa stare queste maniche larghe, se non io ti darò l'inferno; — e tu le volesse pure portare, non ti starebe bene? Oimmè, che ben che tu le porti, almeno fussero elleno di buono guadagno! O rico avaro, come non hai tu compassione al pòvaro, come ne se' tu tanto crudele, che la gallina dimostra d'essere più piatosa, che tu non se' tu? La gallina, quando l'è gittato pure quattro granelli di grano, ella chiama l'altre galline perchè n'abbino anco loro. Così anco la chioccia, quando ha nulla da mangiare, chiama tutti i pulcini, spezialmente quando l'è dato un poco di panico. Se altra ragione non ti movesse, questa ti dovarebbe muòvare. Idio è quello che ci dà tutti i beni in questo e ne l'altro mondo. Se egli t'ha dato tanto pane, che tu vivi in abondanza, e mandati un povaretto a l'uscio, il quale si muore di fame, fattelo chièdare per suo amore, come se' tu tanto ingrato, che tu non ne gli dai per suo amore? Elli t'ha dato del vino assai: ora ti manda costui perchè tu ne li dia un poco. Come nel sai mandare adietro, che tu non ne gli dia? Simile, t'ha dati de' denari in abondanzia: ora ti manda el pòvaro e fattene chièdare per suo amore, che tu ne gli dia. Come se' tu tanto villano, che tu il mandi via senza? Quel denaio è di Dio.

Tu se' tenuto da quello che ti bisogna in su, di dare a chi n' ha necessità.

4. — Tu se' tenuto da quello che ti bisogna in su, di dare a chi n' ha necessità e a chi è in estremità. Ma poi che tu hai disposto di volere vivere sicondo Idio, fa' che tu non

dica: – io mi voglio serbare quello che è di bisogno per me: s'io invechiasse, io non potrei guadagnare: io n'ho bisogno io per me. O s'io vivesse dugento o trecento anni? O s'io infermasse? Io mel vo' serbare per lo mio bisogno. — *Noli cogitare de crastino.* Dice santo Matteo, che tu non pensi in tali cose; ma che se tu vedi oggi di potere fare uno bene, va' e fallo: non te ne ritenere: e se tu puoi fare senza vivere tanto splendido, anco el fa. Non fare come colui che ha uno cappone innanzi, e dice: – io mel voglio mangiare oggi per non avere a pensare ch'io n'ho per domane. — Non dico così io: io ti dico che se tu hai de la robba in abondanzia, danne a chi n'ha necessità e bisogno. E quell'altro dice: — Oh, s'io desse la mia robba a chi mi viene a le mani, io ispergiarei ogni cosa in pochissimo tempo, e verrei in quella miseria d'avere poi bisogno io! — Io non ti dico che tu facci così, in nome di Dio: io ti dico che tu dia di quello che è dal tuo bisogno in su a chi n'ha bisogno; e anco non dico che tu dia a tutti quelli che te ne vengono a chiedere; ma sì a chi ha bisogno e a chi ha necessità e a chi è in estremità.

Quando tu dai la limosina, dâla allegramente.

5. — Quando tu dai la limosina, dâla con allegreza. Fa' sempre ciò che tu fai per amore di Dio, che suoni allegreza: non mai con acidia. Sai perchè? Perchè si dice che *spiritus tristis dessicat ossa.* Sai che vuol dire? Vuol dire che quando el pòvaro ti viene all'uscio e tu gli dai la limosina cor uno tedio, cor una accidia, mal volentieri, prima che tu sia giónto all'uscio è consumato el merito di quella limosina. Sicondariamente, la debbi fare allegra, col cuore, co le parole, e coll'opare; prima, da la parte dentro volontaroso; sicondo, co le parole. Come giógne el pòvaro al tuo uscio, e dimandati limosina per amore di Dio, — eh, molto volentieri, — che tu sia il ben venuto; — e che tu il dimostri nel dare allegramente, col cuore, co le parole, col viso allegro e con presteza. — Debbi dimostrare di darla volentieri e allegramente: non farlo stentare un'ora prima che tu gliela dia, però che quando tu el fai aspettare, quasi che si pente el pòvaro d'avertela chiesta. E però ogni volta che tu vieni a dare, dà presto e allegro. E più piace al pòvaro uno bichiere d'aqua con allegrezza e con prestezza, che uno quartuccio di vino con accidia o con

stento. Sai come molte fanno? El pòvaro o 'l frate chiede la limosina; e ella dice: — Oh, aspettate. — E egli aspettarà talvolta una mezz' ora; e infine quando l' ha fatto stentare, e ella gli gitta uno pane da la finestra, e daràgli talvolta intro 'l capo. Questo pur posso io dire di pruova, che quando io andavo acatando, gittandomi una il pane a quel modo, egli mi giònse in sul dito, e dolsemi molto bene: forse che colei non mel diè volontieri. E però ti dico che tu dia volontieri, come ti viene a casa. Come t' è adomandato per amor di Dio, e tu ti leva su prestamente.

Uno miracolo avvenuto a una grande elemosiniera.

6. — O vechio avaro, o vechio avaro, eco già la morte adossoti, e non provedi a la salute tua. Non vedi tu che tu hai già el capo ne la fossa? E che aspetti tu, se non la morte? Doh, povaretto, fatti lume dinanzi, non aspettare che 'l lume ti sia fatto dietro. Quando dànno la limosina molte persone? Sai quando? Quando ellino si vegono in sul capezale, e che non possono campare e non possono portare la robba con loro. Costoro si possono assimigliare al bossolo denaio, che mai non si possono avere e' denari che vi son dentro, se non quando elli si rompe. Così anco si può assimigliare al fanciullino, quando egli ha la pera ed ammorsala, e poi la dà a la madre, e non la voleva dare in prima, e diceva: — te', te'. — Doh, pòvaretto, non aspettare più! Se vedi il pòvaro, soviello, aitalo tu, non aspettare che un altro facci bene per te, poi che tu nol fai, tu. Io ti voglio dire uno essemplo di una che era usa di dare la limosina. — Essendo una volta in chiesa, e uno povaretto mezo innudo domanda limosina a costei; e mentre che il pòvaro la chiedeva, el prete diceva: *Sequentia sancti Evangelii.* Costei considera: — che fo io? Fo io aspettare costui, o lasso stare el Vangelo? S' io il fo aspettare, elli si muore di freddo. Andò deliberatamente in un canto de la chiesa, e spogliossi la fòdara, e dêlla [1] a questo pòvaro. Odi miracolo! Torna all' altare: el prete era a la medesima parola! E però va' come t' è adomandata, e fa' che subito tu sia presto.

Quando tu fai l'elemosina fa che quella mala bestia della vana-

7. — Quando tu fai la limosina, non volere trombarla: come fanno molti ipocriti, che quando dânno la limosina la dânno per le piaze dove è molta gente, e così anco per

[1] *la diè.*

le strade per èssare veduti. Talvolta si pongono in su cotali cantoni, e vogliono dimostrare d'aguattarsi, e fanno per êssare più veduti. Vuoli cognoscere questi tali? Or pon mente che e' sogliono far fare cotali capelle, e pongovi l'armi loro, e penasi una età prima che si fornisca. — El tale fa fare una capella nel tal lato, e hâvi posta la sua arme. – Che arme v'ha posta? Non è quella l'arme che vi si vorrebbe pónare. Se vi porrai la diritta tua arme, tu vi porrai le forche. Ponvi le forche, e farai meno male.

gloria non sia in te.

XXX. *Similemente della elemosina e dell' utilità e frutto che ne seguita a chi la fa.*

L'ochio diritto di Siena è il Vescovado, e 'l sinistro è lo Spedale.

1. — Per amaestramento di chi vuole bene edificare la sua limosina, dàlla oculta, però che questo è uno modo, che sempre tale limosina orarà per te dinanzi a Dio. Ognuno ha bisogno che quello bene che egli fa, vada dinanzi a Dio, acciò che elli riceva grazia in questo e ne l' altro mondo. Ma ben dico che più ne ha bisogno uno, che un altro. E credomi che voi n' avete più bisogno voi, che molte altre persone. Doh, non crediate che io vi dica questo per farvi di bacarozo![1] Non mi giovo mai di fare paura là dove non bisogna. Io vego acrèsciarvi ne' vizi, e mancare nel far bene. Pon mente a questo che io ti vo' dire. Io dico e credo e toco con mano in molti modi e per molte cagioni, che voi dovete pregare Idio e racomandarvegli; e fra molte cagioni voi dovete pregare Idio per questo. Come voi sapete, voi avete nuovamente per vostro vescovo misser Carlo, il quale è ora signore de lo Spedale; e poichè voi avete provveduto al Vescovado, vi conviene provedere per lo Spedale uno in suo logo[2]. Là dovete procurare uno, el

[1] Cioè, per incutervi paura o sgomento.

[2] La nomina di messer Carlo Bartoli, rettore dello Spedale, a vescovo di Siena era di recentissima data, perchè eletto da papa Martino V il 27 settembre 1427. Era il Bartoli così pio sacerdote, come ottimo cittadino: resse lo Spedale di Siena per tempo di diciassette anni, e vi lasciò buon nome di sè. Il governo della repubblica lo adoperò più volte come oratore alla Corte di Roma e presso altri principati italiani. Nato d'umile progenie, si fe' conoscere per tempo per le qualità della mente e del cuore e per gli eletti studi, e fu annoverato tra' cittadini più insigni della sua età. Morì l'11 di settembre del 1444, e fu sepolto in Duomo. A schiarimento delle parole qui proferite dal Santo, è da sapere che per antico privilegio, rimasto in essere fino a' nostri tempi, i cittadini provvedevano al vescovado vacante col presentare prima per mezzo del Consiglio del Popolo, in seguito del Consiglio Comunale, tre ecclesia-

quale renda odore a Dio de le operazioni sue, e sapore de le limosine che ine si debino fare, e così di mantenere quella Casa in tutte quelle cose che siano onore e gloria di Dio. E perchè io vo molto attorno, io odo pure di quello che si dice. E volesse Idio che questo vostro Spedale avesse la fama che egli ha già âuta! Ma sapete che vi ricordo? Ricordovi che se elli non vi si fa quello che si soleva, egli va a la vostra barba. Se voi non vi volete procurare, el danno sarà pur vostro. Io vi ricordo che quello è uno degli ochi della vostra città, e l' altro ochio è el Vescovado[1]: stanno molto bene allato l' uno a l' altro. L' ochio dritto è il Vescovado, e 'l sinistro è lo Spedale: el naso è la piazza che è in mezzo. Vedi che è longhetta come è il naso. Doh, cittadini, procurate a quello Spedale! Fate che si mantenghino le limosine continuamente: fate che elle non venghino meno; che se elle vi mancano, guai a tutti voi, e credetemi. La Casa sta molto bene, e anco starebbe bene e meglio, se quello che è suo non le fusse tolto[2]. E come io dico bene de lo Spedale, così dico anco del Vescovado di dentro e di fuore, e parmi una divota cosa. E s' io procuro bene, tutt' e due queste Case so' della Vergine Maria, e la città si chiama della Vergine Maria, e però a sua gloria ponete lo' mente. De la Casa de lo Spedale è utilissima cosa la limosina che ne esce: e però vi prego, vi prego, che non la lassiate mai mancare; chè io mi credo che quella sia una de le cagioni, che Dio placa l' ira sua verso di voi.

Quelli che fanno la limosina hanno uno segno che Idio non gli può mai smarire.

2. — Or pone mente a quello ch' io ti dirò. Hai tu de' figliuoli? Quando tu il miri, con che ochio il miri tu? Tu il miri co l' ochio del cuore. Con altro amore miri il tuo figliuolo, che quello del tuo vicino: tu 'l miri cor uno atto piacevole, che pare che sempre tu rida. Ma dimmi: se tu miri uno figliuolo d' una a chi tu vuoi male, con che ochio

stici, dei quali uno veniva eletto vescovo. Simile, la nomina del Rettore dello Spedale era e per lungo volgere di anni si mantenne di pertinenza della autorità cittadina. *B.*

[1] E difatti sia lo Spedale che il palazzo del Vescovo erano, come tuttodì sono, nella Piazza del Duomo, a poca distanza tra loro, benchè il Vescovado non sia quel medesimo dei tempi del Santo, e perciò la Piazza non rimanga più nel mezzo a' due fabbricati, come poco sotto è detto. *B.*

[2] Allude alle spese che in questi anni la repubblica obbligava lo Spedale a sopportare per resarcire fortilizî, mantener guardie nel contado e simili. *B.*

il miri tu? Uh. uh, tu il miri coll'ochio torto, così alla rincagnata! Quello è perchè tu non gli vuoi tanto bene quanto al tuo. Così vo' dire che fa Iddio. Iddio ci vede tutti quanti; ma in altro modo mira coloro i quali hanno la sua grazia, che egli non mira quelli che non l'hanno. Quelli che hanno la sua grazia, hanno uno segno, che Idio non gli può mai smarire. *Signavit nos Dominus, et dedit intuitus cordibus nostris.* Idio ha segnati tutti quelli che so' de' suoi, che dentro in loro ha posta la sua grazia, e mai non gli abandona: sempre Idio l'ha l'ochio adosso. Credi che sia segnato colui che dà la limosina? — Sì. — O non t'ho io detto che questa è una virtù che è sopra a tutte l'altre virtù? Tutti quelli che so' caritativi del prossimo per amore di Dio, tutti so' segnati. Non è però segnato ognuno che dà la limosina, ma quelli che la danno con buono modo, danno del loro, dànnola al pòvaro; dànnola con pura e buona intenzione, non co vanagloria e pompa. E' so' cognosciuti da Dio molto bene questi tali, però che Idio non gli segna. Egli non segna se non quelle pecoruccie che sono piene d'umiltà, e quelle guida.

Se tu farai la limosina, tu guarirai da ogni male.

3. — Vuoi campare da la morte corporale, o da la morìa, o da mal del fianco, o da le infermità che tuttodì ti vengono adosso? E tu, donna, vuoi essere liberata da pestilenzia, vuoi guarire del male che tu hai? — Sì. — Or va', e corre a la limosina, ch'io ti prometto che se tu farai la medicina ch'io t'insegnarò, tu guarirai da ogni male. Io vi voglio insegnare a guarire di tutte le malattie che tu hai o ti potrebboro venire. Vuoi ti provi che la limosina ti campa da la morte? Va' a Tobia a xij cap.: *Elemosyna a morte liberat:* — La limosina ti libera da la morte: — io ti dico da la morte corporale. — Che è, che è? Non te ne far beffe: che se tu sarai piatoso e vorrai far limosina, tu trovarai che tu camparai da la morte corporale. E credo che la limosina è il migliore rimedio che si possa usare.

Come una donna cieca riebbe per la sua fede il lume degli ochi.

4. — Doh, io ti vo' dire uno essemplo a nostro proposito. Egli si legge d'una donna, la quale era cieca, e aveva speso ciò che ella aveva per vedere lume, che era molto rica. Non avendo costei più da spèndare, fu tóca da Dio, e vennele in pensiero d'andare a santo Ilarione; e così fece.

Giónta a lui gli disse : — io ho speso ciò ch'io avevo per avere il lume degli ochi: ogni cosa ho dato a medici e medicine. — Allora costui le dimostra come ella poteva fare meglio che ella non fece: che se ella avesse dato a' pòvari di Dio per lo suo amore ciò che aveva dato a medici e medicine, che come ella era pure inferma, sarebbe stata guarita. Allora essa cognoscendo e vedendo e credendo a quello che lui l'aveva detto, e potendosi non averlo fatto, pregava Idio le desse sanità, non potendo per altro modo sodisfare se non col pèntarsi, non avendo fatto ciò che essa ârebbe voluto fare. Vedendola costui in questa buona disposizione, tolse uno poco di sputo, e poselele in sugli ochi, e subito fu liberata. Solo perchè costei ebbe el pentimento con pura e buona fede, fu sanata e ricevè grazia da Dio.

D'uno ortolano, che, perchè dismise d'essare elimosiniere, Iddio nel punì gravemente.

5. Un altro essemplo, pure a nostro proposito, d'uno ortolano, el quale aveva preso per costume e divozione di dare per Dio ciò che esso avanzava da la sua vita in sù[1]. Avendo fatto così gran tempo, in fine venendo invechiando, cominciò a entrare in avarizia, dicendo seco medesimo : — io vego pure che io invechio. O, s'io do ciò ch'io avanzo, e e' mi venisse el bisogno a me, non potendo guadagnare, come farei io ? — E entratogli nell'animo di non dare più, cominciò a ragunare per se. E istando in questo modo, parve che dispiacesse a Dio, e che gli dicesse : — sì, che tu ti se' disperato di me, che credi ch'io non ti dia il tuo bisogno, e abandoni e' pòvari per ragunare ! Io ti prometto che tu gli spendarai con molta tua pena, poi che tu non gli vuoi dare per limosina. — E va, e mandagli una malattia nel piè grandissima. Costui per volere guarire comincia a spèndare questi suoi denari in medici e medicine; e tanto spese a poco a poco che egli si trovò senza denari e co la infermità. Peggio; chè 'l medico venendo a lui gli disse: sai tu che elli è di bisogno, se tu vuoi campare ? Che ti si tagli il piè. — Allora costui dolendosi del male che egli aveva, e del male che aspettava del perdare il piè, e simile anco dice : — oimmè, che per guarire ho speso ciò ch'io avevo, e ora si conviene, se io voglio campare, che mi sia tagliato il piè ! — Non se ne poteva dar pace. A la fine rispose al medico : — per campare, io so' contento come io

[1] Ossia, quello che gli restava di vita.

posso; venite domattina a vostra posta, e mettete in pònto e' ferri vostri, sì che io non istenti di pena. — Che avenne? Che la notte vegnente el' Angiolo di Dio gli aparve, dicendoli: — o tale, come stai? — Rispose costui: — oh, come sto? Io sto male, però che s'io voglio guarire, si conviene tagliarmi el piè, e domattina aspetto che il medico mel venga a tagliare. — Allora l'Angiolo gli rivelò perchè quella infermità gli era adivenuta, dicendoli: — Idio ti manda questa infermità, perchè tu lassasti la limosina che tu avevi principiata, e cominciasti a ragunare e disperarti di Dio, credendo che lui t'abandonasse. E perchè è dispiaciuto a Dio, elli t'ha mandata questa infermità e hai patita tanta pena nel corpo; e inde apresso hai speso ciò che tu avevi aragunato. Che se tu ti fusse mantenuto nel modo che tu avevi principiato, non ti sarebbe intervenuto questo. — Allora costui, considerando il bene che elli faceva prima, e 'l male che aveva fatto a non seguitarlo, pentendosi e piangendo, con molta divozione cominciò a pregare Idio che gli rendesse sanità, e lui tornarebbe a fare quello bene e più potesse. Allora l'Angiolo gli fece la croce in sul piè, e subito fu liberato. El medico che andava la mattina per tagliargli el piè, giònse a costui, dicendoli: — oltre, a le mani. — Disse costui: — non sapete che Idio m'ha proveduto? Tanto è bastata la infermità, quanto i denari. Io ho vòto il borsello, e so' guarito. Idio manda il freddo sicondo i panni. La infermità m'è bastata tanto, quanto io avevo denari da spèndare: non n'ho più da spèndare, e non ho più infermità. — Hâla intesa, o tu che raguni? Hâla intesa?

Di uno barbiere molto elemosiniero, cui Dio dava grande prosperitade.

6. — Io mi credo che non trovaste voi mai niuno che usasse di dare limosina, che mai egli venisse in povertà per limosine che âbi date. Se voi mi sapete pur dire d'uno solo, dite ch'io sia gattivo. Io non dico di chi si spoglia del mondo per servire a Dio; anco dico d'uno che vogli vivare onoratamente al mondo con buoni costumi. Chè mi ricordo io d'uno barbiere che si propose nell'animo suo di dare per amore di Dio a' pòvari la decima parte di ciò che egli guadagnava, d'ogni dieci soldi uno; e così faceva e mantennesi gran tempo, di quello ch'io so, e sempre gli moltiplicava la robba. Perchè credi ch'io il sappi? Chè partendomi io da quella città dove costui usava questo che io ti dico, vi tor-

nai poi ine a sei anni: e domandandolo io come elli la faceva, andandomi a radere da lui che m'era molto dimestico, mi rispuose che si stava molto bene, e che elli aveva una bella famiglia, e che aveva de la robba assai; e dissemi che aveva âuta molta felicità, e che aveva una bellissima casa, dove elli abitava, e ben fornita di ciò che gli bisognava, e che faceva la limosina, come si soleva fare, de la decima del suo guadagno; dicendomi più, che elli avanzava [1] e non poteva pensare come la cosa s'andasse di tanta prosperità, quanta Idio gli dava, che sempre andava di bene in meglio; che ciò che tramenava [2], pareva se li facesse oro. E perchè credi che questo fusse? Io ti dico non per altro, se non per la limosina che dava. Perchè si verifica quello detto: *Date et dabitur vobis:* — Date e sarà dato a voi.

Colui che usa dare la limosina sempre la roba gli cresce.

7. — Se vuoi che la tua robba multiplichi, usa di dare limosine. Sai come fa questa limosina, o tu che raguni el letame, sai, fuor della porta? Pon mente che mai in su questo letame non vi nasciarà grano. Sai perchè? Perchè egli è amontato: se tu lo spargesse, non sarebbe così. Va' e spargelo sopra a uno terreno che sia magro, e seminavi su, e vedrai quanto frutto elli ti rendarà. Mistero! Questo è chiarissimo. O tu che hai della robba assai e tiella amontinata, mai non la trovarai crésciare: mai non farà frutto. O tu che hai monti del grano, mai non cresciarà, se non li spargi in cotali terreni magri, a cotali pòvari bisognosi. Se tu lo spargi, tu trovarai che elli ti rendarà molto frutto. Non lo spàrgiare mai in sul terreno grasso; che se tu lo spargiarai, el grano, se elli nasciarà, ricadarà quando sarà grande, e non n' ârai bene. Vuoi vedere el contrario a questo? Or pon mente a uno che sia avaro e rico: se tu non truovi che in poco tempo elli viene meno, di' ch' io sia gattivo. Pensavi un poco se ti viene a memoria di niuno: io ti prometto ch' io t' ho dato che pensare. Pensi anco che sia intervenuto a niuno? Forse che sì. Questo è stato solo perchè so' stati avari della robba, la quale Idio l'aveva data perchè ne dessero a' pòvari; e non avendone lo' voluto dare, e Idio ha ritirata la mano a sè ed ha lo' 'l tolta. Se fussero stati limosinieri, e' non lo' sarebbe adivenuto. Que-

[1] Cioè, guadagnava più del necessario alla vita.
[2] *maneggiava.*

sto fa Idio per suo giusto giudicio. Sai che fa Idio a l'uomo limosiniere che chiede de la roba a Dio per darne a' pòvari per lo suo amore, o vuoi quando elli avesse alcun bisogno, o di maritare fanciulle, o qualunque altro bisogno si sia? Sempre il provede. E al ricco come credi che facci talvolta? Fa come fa la donna al suo fanciullino, che quando egli vuole la cosa, ella gli li dà: quando egli piange, daràgli il fico in mano, che vede essa che gli farà male, se egli il mangia. Non gli dà perchè egli il mangi, no, ma per raquetarlo; e quando egli è raquetato, ella gli dice: — figliuol mio, dammi cotesto fico, damelo, el mio citolino, dammelo: se tu non me 'l dai, io non sarò la tua mamma: dammelo, amor mio! — Se 'l fanciullo le 'l dà, e ella dice: — Oh, tu se' 'l buono fanciullo! Oh, or se' tu el mio figliuolo! — Se egli non le 'l dà, anco comincia a piàgniare, e ella dice: — Or va' via, chè tu non sarai el mio figliuolo: via, vanne via! — Or così fa Idio a colui che è pòvaro, che chiede a Dio de' beni del mondo per darne a' pòvari per suo amore: subito Idio glie ne dà in abondanzia: e fallo rico. Viene el pòvaro, e va a lui per lo bene di che elli ha bisogno, cioè per lo fico come fa la madre. Se tu gli li dai, e Idio ti dice: — Oh, tu se' il buono figliuolo: io sarò il tuo padre! — Se tu non ne li dai, e elli ti scaccia e dice: — Va' via, che tu non se' mio figliuolo! —

Non volere che Idio ti dia nè danari, nè altro; se non è el meglio.

8. — Molti so', come t' ho detto, che quanto più dànno, più si truovano. Altri so' che non lo' interviene così; però che questo si vede, e colui dice che 'l pruova, e dice: — io do uno fiorino, e quando io mi miro in borsa, o in casa, o in cassa, io non ne truovo nè dieci, nè cento, nè mille, come tu mi dici. — Simile dice anco colei che ha dato uno paio di panni lini a' pregioni: dice: — io non me ne truovo nè dieci, nè cento, nè mille. — Vuoi ti risponda? Sai perchè tu non te ne ritruovi nè dieci, nè cento, nè mille? Perchè rimane da te, non rimane già dal canto di Dio. Idio ogni volta che tu fai bene, te ne rende o renderà merito. Se tu chiedi a Dio che tu ne renda cotanti per uno di quelli che tu dai, egli vede e fa' quello che t' è più utile: egli cerca di darti il paradiso. Non volere che elli ti dia nè denari, nè altro, se non è el meglio. Rimettela in lui, che tu per non cognósciare, chédaresti lo

'nferno. Sì che ogni volta che tu gli chiedi la cosa, di': — se egli è 'l meglio, — egli te la darà, se sarà el meglio; e se non, non te la darà.

Di quello che Jesu disse a Santo Pietro.

9. — Ma vediamo pure di quello che disse a santo Pietro. Che gli disse? — Io te ne darò cento per uno. — Or diciamo che credi che valesse la rete e la navicella? Io mi credo che ella valesse meno di dieci fiorini: mettiamo che ella valesse vinti. Che gli ha renduto? Dimmi: che vale Santo Pietro a Uvile, o che vale Santo Pietro in Castel Vechio?[1] Uh, uh, assai vale più che la rete e la navicella, e anco vale più che per uno cento. Meglio: che vale Santo Pietro di Roma? Va' stimalo tu. Credi che vaglia più di mille per uno di quelli che egli diè? E come dico di Santo Pietro, così dico degli altri. Vediamo di santo Francesco povarello, che lassò ogni cosa, quello che egli aveva, e quello che egli poteva avere. Elli ârebbe potuto avere forse una moglie, forse due, forse tre o quatro: ârebbe potuto avere tre o quatro figliuoli: forse ârebe potuto avere due o tre case. Or vediamo che gli ha renduto Idio, avendo dato e lassato ogni cosa per lo suo amore. Considera: quanto ti pare che gli abbi renduto? Pârti che e' l'âbi ristorato d'ogni cosa? Quanti credi che siano i figliuoli di santo Francesco? U, u, u! E' so' tanti che in ogni parte del mondo ne so', e ne sono insino in Saracinia. Ella è tanta la quantità, che è una maraviglia. Simile, quante figliuole credi che egli abbi? Egli n'ha parecchie migliaia. Quante case so' quelle de' suoi figlioli? In ogni lato hanno l'abitazione. Vedi che ha abandonato poco, e aquistato molto. E pure oggi quanti so' quelli che lassano ciò che hanno al mondo, e seguitano la vita di Iesu per lo suo amore, che poi ricevono tanto, che so' signori d'ogni cosa del mondo, so' signori del mondo? Viva el Signore del mondo! Chè si chiamano beati coloro che gli possono mandare la cavalcatura, quando elli va per camino. Elli si chiama beato colui che 'l può avere in casa sua a desinare. Credi che questi tali sieno signori del mondo? Ogni cosa s'hanno messo sotto i piei per amore di Iesu, el quale l'ha promesso infino vita eterna; e chi va in vita eterna, ha più di mille per uno.

[1] Sono i nomi di due antichissime chiese di Siena.

XXXI. *David profeta cercando in questo mondo per la pace, non la potè trovare.*

Davit cercando nelle cose del mondo a una a una se vi fosse la pace, in fine non trovò che in esse fosse vera quiete e allegrezza.

1. — Io mi credo che de' più contemplativi omini che mai avesse la Chiesa di Dio, si fusse Davit. Quando il considaro, io stupisco. Se tu vai speculando ne' gesti, nei modi, ne le parole sue, tu vedrai che d'ogni cosa cavava odore e sapore. Quando elli era in quelle dolcissime e suavissime contemplazioni, elli gustava talvolta vita eterna; chè con tutto che elli fusse in vita mortale, elli saliva tanto alto co lo intelletto, che elli udiva e vedeva la gloria di vita eterna; ma non però che elli non avesse sempre la battaglia del corpo, che sempre el molestava e davagli contra. Onde per la contrarietà che elli aveva in sè di questo spirito e carne, pensava seco medesimo: — Doh, potrêmi io mai partirne da questo corpo, el quale mi tira pure a le cose del mondo e seguitare la mente, la quale mi tira a le cose superne? Potrei io lassare queste cose visibili e vane e andare a vedere le invisibili e salde? — E non vedendo il modo nè la via, cominciò a pensare e considerare in queste cose mobili per comprèndare le immobili; queste visibili per comprèndare le invisibili. E se tu considerasse pure in questo poco ch'io ho detto, se tu hai cotantino sentimento, tu ci vedrai le più nobili cose e le più dolci e le più suavi che mai tu vedesse in questa vita. Vedrai pure dove noi n'andaremo. Egli andando speculando in tutte le cose del mondo, se in niuna potesse trovare requie e riposo, acciò che lo spirito avesse il suo contento e simile il corpo con lui per méttargli in concordia, chè sempre avevano battaglia insieme, e avendo molte cose speculate, non

trovava in niuna cosa quella vera felicità che egli disiderava.

La felicità che David cercava non era nella robba, perchè ci vedeva tanta fatiga in ragunarla e pònto di riposo.

2. — O tu che araguni araguni, e mai non ti vedi sazio, deh, atacati a Davit, el quale volse cercare d'andare a trovare el paradiso, come Dante s'atacò a Vergilio per volere vedere l'inferno. — O tu che dormi, impara stamane e sta' desto, acciò che tu non capiti male, credendoti avere il paradiso, e forse ârai l'inferno[1]. — Oh, oh, oh, quando io ci penso, quanta fatiga ci vego in ragunare e guadagnare questa robba! Io ci vego molta fatiga e molto sudore: io ci vego vigilie, io ci vego angoscie. Io ci vego dimolti pensieri e dimolti affanni: io ci cognosco molte volte colui che raguna avere fame, patire sete, sofferire freddo e caldo smisurato. Tu vai quando qua e quando là: tu vai quando per mare, e quando per terra: tu per tempi piovatichi, tu a nievi, tu a venti, tu nella propria tua casa mai non ti ristai; tu a le pocissioni, tu a le vigne, tu in ogni luogo e in ciò che tu t'impacci, afanno grandissimo. Eimè, che dolore è egli al fine di riposo sempre afanno! Mai non ti vedi sazio: ora aconcia questo in questo modo e questo in quest'altro, e mai non hai requie; e questo perchè l'animo è insaziabile, che mai non si contenta, mai non direbe: — non più: — sempre apitisce più, sempre più.

Quando tu hai guadagnato la robba, tu la possedi con paura e timore.

3. — Or raguna insieme queste tre cose: prima, se tu l'aquisti, tu l'aquisti con molto sudore e afanno e dolore. Se poi tu perdi quello che tu hai acquistato, affanno e fatiga e dolore. Se poi in fine il lassi, grandissimo affanno e dolore e pena; sì che se tu l'aqùisti, se tu la possedi e se tu la lassi, in ogni modo affanno e dolore. E colui perchè non gli fussero tolti, che n'aveva assai, e era vechio, faceva de' suoi denari come fa la gatta de' suoi gattuccini: pólli oggi qua, domane colà. Così faceva lui qaando gli poneva sotto al letto; quando gli sotterrava ne la stalla, quando gli metteva fra il panico, quando fra 'l grano, quando fra le fave; e tante volte gli aveva rimossi qua e quando là, che infine non si ricordava dove gli aveva posti, e andavagli cercando e piagneva. — E che hai che piagni? — E egli nol voleva dire, sì per vergogna e sì per dolore, quanto se gli fussero stati tolti, però che elli stava in pen-

[1] S'indirizza a qualcuno che sonnecchiava durante la predica.

siero di ritrovargli; ma quando egli gli lassa al pònto de la morte, sai, quando egli strègne le pugna, oh, quanto dolore hai allora! Egli te li conviene lassare per tal modo che tu non v' hai poi più a pensare in quelli danari. Non è come se ti fussero tolti: se ti fussero tolti, almeno tu forse pensaresti: — qualche volta mi saranno renduti! — O se gli perdesse, qualche volta pensaresti di ritrovargli; — o veramente s' io non potrò avergli per niuno modo, e io ne ragunarò più. — Questo fatto de la morte non va così; che quando tu gli lassi, tu puoi dire: — denari miei; io non aspetto mai più di riavervi: oimmè, denari miei, io non mi so partire da voi!

Se tu vai cercando colui che va dietro ai diletti del mondo, poco tempo gli dura, che gli vengono meno.

4. — O pazaregli, e anco voi pazarelle, che vi credete sempre stare ne' diletti del mondo, sai, quando tu hai tanta letizia che tu non ti senti, quando tu vai alle vigne a godere, vai a le feste dove si canta e suona, vai a le corte, dove mai non si fa altro che cantare, danzare e mangiare: chi è in quello luogo sempre si truova in delizie. Or pon mente che sotto a queste delizie vi son molte spine pugnenti! Or vedele. Se tu vai cercando colui che va dietro a' diletti del mondo, poco poco tempo gli dura, che gli vengono meno, che non se n' avede. Vedele meglio, se è vero. O giovano che hai presa donna di nuovo, e così dico a te, donna, che hai preso sposo di nuovo, sècci o tu che l' hai di nuovo? — Sì. — Ècci anco niuno che l' aspetti? — Sì. — Doh, considera un poco la donna, quando ella ne va al suo sposo. Tu vedi quando ella ne va a marito, ella ne va a cavallo tutta ornata con tanti suoni, con tanto triunfo: ella fa del grosso, quando ella va per la via, e la strada è tutta piena di fiori. Ella è vestita tanto ornatamente, co le listre dell' ariento, co' dindoli, piene le dita d' anella: ella è lisciata: ella ha i capelli raconci, pettinati: ella ha le ghiandarelle in capo: ella ha la fietta[1], e in ogni lato alluccica d' oro. Ella è a cavallo in tanto triunfo, che mai non fu simile. O dove ti pare èssare salita? Oh, oh! Poi ella giògne a la casa del marito; con grande festa è ricevuta. Egli l' è gittato talvolta la spelda in capo, e dimostranti che tu se' una bestia. E in capo di tre dì pare che 'l marito sia impazato e indiavolato di lei. Va' pur là!

[1] Pannolino, col quale costumavano ornarsi il capo le chiome.

E in capo d'otto dì e ella fa la ritornata: la ritornata fa' che tosto sia! Tutto questo tempo comunemente sempre suole stare in festa. E anco a tali lo' comincia a venir meno in più breve tempo: pochi dì lo' suole durare: in qualunque modo ella è, tosto le manca. Se ella è bella, subito el marito ne diventa geloso: così se lui è bel giovano, e ella ne diventa gelosa lei; e così comincia a entrare di subito in dolori e afanni, che in pochi, in pochi pochi dì va sì la cosa, che ella non può mangiare uno bocone che buono le paia. Oltre.: se ella vi truova figliastri, e ella non lo' porta amore, che non vorebe apena che mangiassero. E talvolta so' tanto astuti, che cognoscono come ella non lo' porta amore, e non vorrebero che ella mangiasse lei. Se ella vi truova nuora, o ella vi venga doppo lei, poco tempo vi dura la concordia. Oh, oh, oh, se v'è la suocera, non te ne vo' dire nulla: tu tel sai in ogni modo! Poca pace: poco ti durò quello bel tempo! Oltre. Or poniamo che ella sia soza, el marito non le vuole bene; ma se è sozo lui, no ne vuole a lui. Poniamo che siano belli ognuno e eglino no' si voglino bene; no so' richi, che lo' manca de le cose del mondo, stentano. Se si truovano richi, e l'uomo si vede di picolo affare, di poco parentado e di vile nazione, non è aprezato, non è gradito. Un altro sarà di buono parentado e non ârà tanto al mondo, che vaglia quanto uno paio di panni da gamba buoni, e vorebbe più ratto essere di vile nazione e avere una poca di robba per capire[1] fra la gente e che di lui fosse fatto un poco di conto. Vedi che nell'uno e nell'altro[2] non è contento. Un altro sarà rico e di buono parentado e ârà bella donna e sarà bello lui, ma elli non potrà avere figliuoli, e vorebbe prima avere de la robba meno e avere figliuoli, e criepa, chè elli vede che uno pòvaro ârà de' figliuoli assai e begli, e portanegli astio: sì che con tutto che tu vega costui avere la minestra de la buona lasagna, non di meno v'è caduta la mosca: tu non la mangiarai così in pace: caduta v'è dentro la mosca! Un altro sarà rico, giovano, bello e di buon parentado, e ha de' figliuoli, ma egli ha una moglie tanto letrosa, che egli non la può con lei. Oh, elli n'è geloso, perchè ella è bella

[1] *Aver posto nel mondo, farvisi largo.*

[2] Sottintendi, stato.

giovana; e anco lei, chè come sente uno bussarello per casa, pur della gatta, subito gli entra el suspetto; e se egli è nel letto, si leva e cerca la casa tutta quanta, e va a vedere l'uscio se è serrato, e talvolta per suspetto vi semina la cénnare per vedere se persona v'entra. Tale suggella l'uscio per gelosia. Oltre. Un altro ârà tutte tutte queste cose: ârà bella moglie, e lui anco bello giovano: sarà rico e di buon parentado: ârà figliuoli, moglie buona, giovana, e no' ne sarà geloso, ma non sarà de lo staccio[1]; e tanto li dorrà questo, che elli portarà invidia a tutti coloro che hanno stato. E però vedi che in niuno modo altri ci si può contèntare: chi ha meno una cosa, chi un'altra: in ogni stato o condizione che tu ti truovi, tu ti truovi la lasagna con la mosca dentrovi, e non la puoi mangiare senza qualche scontento. E però dico che tutte queste cose t'ingannano, però che tu non ci truovi vera felicità dentro.

Non vogliate amare il mondo perochè niuna cosa ci è stabile.

5. — Ditemi, o vechi che già fuste giovani, e faceste di molte cose ne la vostra gioventù, che tutte dispiaquero a Dio: che hai tu de la tua gioventudine? Nulla. Che hai tu delle lussurie che tu facesti tante? Che hai tu de la tua belleza che tu avevi tanta? Che hai tu della gagliardia che tu avevi, che non trovavi chi ti vincesse per forza? Che hai tu de la tua vanità, che tu avevi tanta, d'andare ornato e ben vestito? E tu, donna, che hai de la bellezza che tu dimostravi d'avere, quando tu ti dipegnevi con cotanti modi contra al comandamento di Dio? Che hai de la tua golosità, del volere mangiare e bere tanto splendido? E così del bere tanti saporosi e delicati vini? Sai che n'hai? No n'hai se non pecato. Cercati pure pure nel borsello de la tua coscienza, e vedrai s'io dico vero: ciò che tu avevi a quel tempo, non è ora altro che fummo. Pon mente fra quelli giovanotti e fra quelle giovane, e vede che il tempo lo' fugge, e come e' perdono forze, onori, virtù e prodeze, e che ogni loro bel tempo si parte, e lassagli gravi, sozi, letrosi e con ogni spiacevole modo. Ogni loro virtù se ne va via, come si va via uno fumo, o come si parte a poco a poco la schiuma dal bicchiere del vino, o come l'ombra del sole, levando via la cosa che fa l'ombra: chè come tu levi via l'uomo di terra, così hai levata via

[1] Cioè, non avrà il mestolo in mano, non apparterrà agli uomini di governo.

l'ombra che elli faceva. O fanciugli, voi avete quello che non hanno e' vechi: così dico a voi, giovani e vechi: sapiate che mai voi non potete tornare adietro: se se' vechio, mai non tornarai giovano. Così dico a te, donna: mai non tornarai fanciulla, che tu sia bella, leggiera, gagliarda, come tu già fusti. Se tu se' vissuta male, tu ti potrai bene amendare di tornare adietro del mal fare; ma de l'età mai non tornarai tu adietro. Quando tu giògni colà in su' diciotto anni, allora tu se' gagliardo, fresco, giocondo, allegro, e quello si chiama el fiore de la tua età, e durati insino a trenta anni. Tutto il tempo che tu stai in questa vita, non è più bello e giocondo che quello; e però il chiama Davit el fiore. Passati e' trent'anni, e elli comincia a venire el vèsparo, che è in su l'età di quaranta anni, e vengongli cotali imbasciadori, misser Canuto, e anco del-l'altre imbasciate. Passa e' quaranta e giògne a sessanta anni, e egli comincia a diventare picolino e ripiegato: egli comincia avere gli ochi cipicchiosi, cogli ochi sciarpellati: egli va chinato col capo verso terra: elli diventa sordo, non vede ben lume: elli diventa sdentato. Giògne a' settanta e agli ottanta anni, e egli comincia a tremare e rimenare el capo, e fa così[1]. E ègli detto: — come hai fatto ben niuno? — E egli rimena il capo così, e dice con quelli cenni di no. — E farai mai bene? — Anco ti risponde col cenno a quel medesimo modo. Se è ben vissuto, e gli è detto, — hai dato gattivo esemplo di te? — elli risponde a quel modo, e dice di no. — Hai voglia di far male niuno? — Anco dice di no. Se è stato gattivo, gli è detto: — sarai mai buono? — E elli mena el capo e dice di no. Infine dimandalo di ciò che tu vuoi, elli dice che non farà mai bene e non sarà mai buono. — Se' ben vissuto? — No. — E così morrai. Èlli dato el bichiere col vino, e egli el piglia, e gli triema la mano, e mezo si versa prima che sel possa pónare a la boca, e poi che elli se l'ha posto a boca, comincia a bere e cadevegli dentro la bava. Così quando ha la minestra, quando si mette el pane in boca, per lo tremare tutto s'embratta la boca e 'l mento. Quando uno gli parla e elli sia sordo, sta come uno sbalordito. Tu el dimandi d'una cosa e elli ti risponde a un'altra: e così viene a la sua fine, e come è

[1] Imita col tremolare del capo e delle membra il vecchio cadente.

vissuto, così si muore. Se è ben vissuto, va bene: se è mal vissuto, va male; e se ha âuto male di qua, e egli ârà anco male e peggio di là. E se elli è stato malagevole, gattivo, scorretto, e non temuto Idio, non è voluto vedere nè da' suo' parenti nè da' cognoscenti: da niuno non è voluto vedere, a ognuno rincresce. Così, simile gli adiverà di là: non sarà nè Dio nè santi che n' abbi compassione; e per questo elli viene a pèrdare tanto bene, quanto poteva avere se fusse ben vissuto: e così capita l'anima sua a casa maladetta.

Frate Bernardino raccomanda lo suo discepolo Frate Alberto.

6. — Prima ch'io entri più in là, mi conviene dire alcuna parola. Egli è el tempo che si suole pigliare dei tordi al fischio colla pania. A me mi pare che queste donne m'abino impaniato, ch'io non mi posso partire da voi, chè mi conviene predicare domane, che sarà la predica delli Angioli, cosa molto gentilissima. E sabato mi conviene predicare a casa[1] una predica di santo Francesco, sì che veretevi Domenica: non si vuole lassare per danaio; predicherò pure qui. Or coll'aiuto di Iesu benedetto fate che niuno si muova, acciò che non si guasti la nostra predicazione. E ricordovi che domane voi non lavoriate, però che elli è comandato da la santa Chiesa; et avisovi che chi vendemiarà domane, el diavolo ne 'l portarà; e chi tramuterà, el diavolo abitarà in quella casa, dove lui abitarà. Or tenetelo a mente. Benchè io sia stato pregato molto teneramente ch'io predichi qui in questa quaresima, or io nol voglio aver detto[2]; fate d'avere frate Alberto[3], che avete detto ch'io non l'ho anco ricordato. Oh, elli è il più cordiale figliuolo ch'io abbi! Questo il dico, perchè se ci venisse niuno, e dicesse: — io so' discepolo di frate Bernardino, — no lo crediate, se voi non sapete apertamente ch'io ve lo scriva di mia mano, però che io so bene ciò che Berta filò. Io cognosco le mie pecore, come disse Cristo. Or a casa.

Fa' che tu sii sempre di quelli che cerchi la pace.

7. — Ell' è tanto utile cosa questa pace! Ella è tanto dolce cosa pur questa parola — pace, — che dà una dolceza a le labra! Guarda el suo opposito, a dire – guerra! – È una cosa ruvida tanto, che dà una rusticheza tanto grande, che fa inasperire la boca. Doh, voi l'avete dipénta

[1] Ossia, al Convento dell'Osservanza dove egli abitava.

[2] Cioè, sia per non detto. *B.*

[3] Compagno e discepolo del Santo e imitatore delle sue virtù.

di sopra nel vostro Palazo[1], che a vedere la Pace dipénta è nna allegreza. E così è una scurità a vedere dipénta la Guerra dall'altro lato. — Non voliate mai èssare cagione di guerra nè d'odio o nimicizie, ma più tosto èssare cagione di pace, d'amore e di concordia. — Hai tu a memoria di colui che voleva andare a Studio, e aveva padre, dicendoli ? — Doh, padre mio, io vi priego che voi mi diate licenzia ch'io vada a imparare e scienzia e virtù. — E 'l padre, perchè elli cognosceva quanto era pessima cosa la inimicizia e l'odio, gli disse: — figliuol mio, se tu vuoi ch'io ti dia licenzia che tu vada a imparare, io voglio che tu mi prometta di mai non fare questione con persona vicina. — Rispose il figliuolo: — padre mio, io vi prometto che mai io non farò quistione che venga da me. — Disse el padre: — no no: io non voglio che tu vi vada: va', rimette el cavallo ne la stalla. — Dice el figliuolo: — o padre mio, perchè non volete voi ch'io vi vada? — Sai perchè? disse el padre: perchè tu non se' atto a ciò. Tu non m'ubideresti di quello ch'io t'ho comandato. Tu mi dici che mai non farai questione con niuno, che venga da te el principio; e io non voglio che tu la facci nè che venga da te, nè che venga da altri. — E solo per questa parola non lo lassò andare a studiare. Simile vo' dire a te, cittadino: non volere quistioni e discordie: se tu ben vedesse che venisse da un altro, fa' che tu non la seguiti. Golla, golla[2] ogni cosa: non ti serbare in boca ogni parola; fa' che tu abbi gargalone d'oca. Se tu vorrai andare cercando nimicizie e odii, non far così, dico. Ma più tosto debi chiudare gli ochi, che volere vedere quello che può fare danno e odio all'anima tua: che se tu andarai cercando, tu trovarai più male che tu non vorresti trovare. Chi va cercando el male, è di bisogno che ne trovi : se cercarai odio, e tu el trovarai da Dio: se cercarai nimicizia, e tu la trovarai da Dio. E però ogni volta che tu vai dietro a ciò, sempre andarai di male in peggio. Quando tu vedi una cosa che ti dispiace, va' in buon' ora: non l'andare ritrovando — o

[1] Parla della Sala dei Nove, detta poi della *Pace*, da un dipinto meraviglioso di Ambrogio Lorenzetti rappresentante la Pace, che fa di questa Sala nel Palazzo Municipale di Siena una delle più belle del mondo. In un' altra muraglia della stessa Sala il Lorenzetti dipinse la Guerra.

[2] *ingalla.*

come andò? o come fece? — Fa' che tu te la gitti dietro a le spalle. Sappiti mantenere e conversare con buoni, con gattivi, con peggiori e con pessimi. Mantenetevi insieme, e non voliate disfare l'uno l'altro, ma amarvi insieme. Se pure ci fusse niuno che volesse guerra, non la voler tu. Fugela: fa' che tu sia sempre di quelli che cerchi la pace e sì delle genti e sì dell'anima tua e sì quella di Dio. Fa' che ogni tuo pensiero, ogni tuo atto, ogni tuo fatto, tutto sia circa a la pace. E inde, insegnandoti Davit — *Rogate quae ad pacem sunt*, — pregate Idio per la vostra città, che ella stia sempre in pace e in unione. Vuoi ti dica ch'io mi credo che e' bisogni ben pregare? Chè così mi credo che voi non potiate scampare da guerra, come non può scampare uno a non mangiare, che non abbi fame. E questo solo v'adiverrà, perchè tra voi non è pace e unione: voi non vi intendete fra voi. Io me n'andarò e dorròmene: se altro ve n'aviene, non me ne siate rei, chè da me non rimane ch'io non vel dica. Io vi dico che questa è una cosa che voi fate provocare Idio a ira.

Tu che non cerchi la pace se' sgridato perfino dagli Infedeli.

8. — O tu che se' stato già quaranta anni in guerra e nimicizia, e non hai mai voluto dare pace, ma dimmi, che credi tu fare oggi mai? Oimmè, non consideri tu all'anima tua, che sempre è stata in istato di dannazione? Non pensi tu che tu ti truovi ora vechio, e tutto il tuo tempo [1], del quale tu ârai anco a rèndare ragione? Come andarai tu dinanzi al Sommo Giudice? Andarâvi coll'odio nel cuore? O poveretto, che se tu avesse temenzia di quello che t'averrà, se tu non perdoni, io ti prometto che tu anderesti cercando colui che t'ha fatta ingiuria. Io parlo ora a utile de la vostra città. Sai che si vorebe fare a questi tali? Elli si vorebe fare uno statuto, che tutti coloro che non volessero rèndare pace, fussero cacciati de la città, e dar lo' bando di rubelli, poi che eglino non vogliono tornare ne la via de' Comandamenti di Dio. E così si vorrebe fare di colui che le stroppia, ch'elleno non si faccino. Odi pessimo veleno che molti cavan fuore, che dicono che altri s'avila a fare pace con colui che l'ha offeso. Oimmè, non hai tu posto mente come fece Idio? Era vile Idio? Fu viltà la sua a perdonare a coloro che l'avevano offeso. Oh, elli non cercò

[1] Sottinteso; sei prossimo a consumare tutto il tuo tempo.

mai altro che pace: sempre cerca di perdonare al pecatore! Guai a noi, se egli non ci perdonasse! O non vedi tu, se tu se' cristiano, come Idio tel comanda che tu ami il tuo nemico e che tu òri per lui, e che tu li facci bene? Quanto doviamo fare meglio noi che i pagani! Come altra volta ti dissi, già furo li pagani tanto fermi di non volere odiare niuno, che quando fusse stato lo' fatto niuna ingiuria sapevano dire: — tu non âresti forza d'avere la mia ira; — e non potevano tanto ingiuriarli, che odio fusse in loro. Dunque, tu cristiano che credi fare? Tu se' sgridato dagli Infedeli; tu se' sgridato da Cristo, da la Chiesa, da la coscienzia: ognuno ti grida: pace. E però io ti prego e t'amaestro e ti comando per parte di Dio, che tu perdoni. Oh, tu hai tanti essempli di coloro che so' voluti stare ostinati a non volere perdonare, che dovaresti tremare di paura, che Idio non ti mandi qualche giudicio. Oimmè, non volere aspettare il suo giudicio: perdona al nemico tuo per l'amore del Signore, che ti comanda che tu li perdoni.

Frate Bernardino invita el popolo alla Chiesa di Santo Martino e in Vescovado.

9. — Donne, quello che voi non faceste l'altra volta. fatelo ora: fate che come vi partite di qui da la predica che voi entriate in Santo Martino, entrando così per Porrione [1]; e questa entrata de la chiesa sia per dimostrare che con ogni persona voi facciate pace, e apresentate e offerite questa pace nella chiesa, chi vi può entrare. E poi quando voi vi ritrovarete insieme con quelle a cui voi avete portato odio, e voi vi rapacificherete insieme, e fate che niuna ci rimanga a fare. E se voi non poteste tutte entrare dentro, passate oltre da la Piazza per segno di dare e rèndare pace. E fate che voi vi riguardiate: se ci so' di quelle che sieno gravide, non vi mettete a pericolo di farvi danno a le vostre persone nè a le criature che voi avete concepute. Simile dico a voi, uomini: andate a offerire la pace a la Vergine Maria in Vescovado, acciò che ella vi conservi in pace, e guardivi da' pericoli, e' quali vi so' aparechiati, avendo l'odio nel cuore. E poi quando vi ritrovarete insie-

[1] Antica denominazione della via che dalla Piazza del Campo mena alla Chiesa di San Martino. Appartenuta prima ai Lateranensi, poi ai Leccetani questa Chiesa trovasi ricordata fino dal secolo sesto. Pio II la consacrò nel 1460. Fu rifabbricata nel 1537 secondo il disegno di Giovambattista Peloro, e contiene non poche opere d'arte pregevoli. Oggi è parrocchia. *B.*

me con quelli co' quali voi avete odio, e voi vi rapacificherete. Or fate che niuna non ce ne rimanga a fare.

Di una vecchia maladetta che non volle perdonare uno giovane che non avedendosene gli aveva fatto male a un piede.

10. — Nel 1419 andò una galea in Ierusalem al Santo Sipolcro, ne la quale galea fra gli altri v'era una vechiarella di quelle maladette superbe, che come sa chi v'è stato, elli vi sta dentro a sedere. Colei stava così co le gambe distese, e uno garzone pure peregrino passando per la galea, li viene posto il piè a questa vechiarella, e fecele un poco male, e mai non potè tanto operare nè pregare che ella gli perdonasse, che mai gli volesse perdonare. A la fine quando furono gióntì in Giaf, dove iscaricano i peregrini, questo garzonetto le domanda più e più volte perdono: ella sempre stette ostinata a non volere perdonare. Non potendo avere perdono da lei, andò, come è usanza, al luogo de' frati, là dove tutti si debbono confessare prima che vadano vedendo quelli santi luoghi, e come so' confessati, di subito si comunicano. Costui essendo confessato d'ogni suo peccato, e avendo detto come sciaguratamente, non avedendosene, elli aveva fatto male a questa donna e domandatole perdono più e più volte, e che ella non gli aveva voluto perdonare, gli fu detto che egli ritornasse a lei e domandassele perdono, prima che elli si comunicasse. E elli così facendo, giónto a lei, dicendole: — madre mia, io vi prego per amore di Cristo Iesu nostro Signore, il quale volse essere crocifisso per la salute di tutti i peccatori, i quali gli hanno fatto offesa; deh, io vi prego che voi mi perdoniate el male ch'io vi feci: fu sciaguratamente, nol feci a studio: per l'amore di Dio, io ve n'adimando perdono; — infine, avendola costui molto pregata, ella non volendo udire, el cacciò via, dicendoli: — io non ti vo' perdonare. — A la fine non potendo costui avere niuna buona parola da lei, ritornò al confessore, dicendoli come non poteva avere niuna buona parola. Anco el confessore volse che egli ritornasse a lei la siconda volta, e che gli chiedesse perdono. E esso così fece. Tornato a lei dimandandole per l'amore del Nostro Signore Iesu Cristo perdono, anco il cacciò, dicendoli che mai non gli perdonarebbe. El garzone tornò la siconda volta al confessore, e disseli come ella l'aveva cacciato, come ella aveva fatto la prima volta. El frate volse che elli ritornasse a lei anco la terza volta. Come ella ave-

va fatto l'altre volte, così fece la terza, dicendo che di perdonare non ne voleva udire nulla. Unde che, ultimamente tornato al frate, e dettogli come la cosa stava, el frate gli disse: — va', e piglia el Santissimo Corpo di Cristo, poichè tu hai fatto quello che tu debbi dal canto tuo: va' e comunicati e fa' la tua divozione. — Oooh! Oh, che orribile cosa fu questa! O giudicio di Dio grande! O che cosa ne seguì elli? Che essendo costui a l'altare, come elli ebbe preso el Corpo di Cristo, così di subito entrò el diavolo adosso a colei. Era nel mezo de la chiesa una citernuzza, là dove costei fu da' diavoli gittata viva viva, e a fatiga vi potrebbe entrare una persona, tanto è poco larga! Ella non fu veduta quando vi fu gittata; ma essendo sentuto el busso grande, e non trovata costei, fu veduto apertissimamente come fu lei che fece quel busso. E come videro che costei v'era meno, così subito ebbero graffi, e cercaro se la potessero trovare; e avendo i graffi atti a potere avere quel corpo, el trovaro, e ritirarolo fuore; e pensaro che veramente el diavolo ve l'aveva gittata dentro; considerando la picola offesa che l'era stata fatta e il modo che fu disavedutamente, e veduto con quanta umilità el garzone l'aveva domandato perdono, e veduto dove costei andava, cioè in luogo santo e divoto, là dove el Signore del cielo e della terra volse patire tanta pena per la salute de' pecatori che vogliono tornare a lui. E questo si dimostrò quando elli disse a l'Etterno Padre: *Pater, dimitte illis, quia nescinnt quod faciunt*: — Doh, Padre mio, perdona a costoro che mi crocifigono, chè elli non sanno quello che si fanno. — E per certo a considerare questo essemplo ha da avere grandissima paura in colui che non vuole perdonare.

Donne, valentemente per Porrione; e voi valenti uomini, in Vescovado.

XXXII. *Come si deba amare Idio, e come s'accomiatò dal popolo.*

Frate Bernardino chiude con questa predica la bocca al sachetto.

1. — Io vi vo' fare una predica stamani che vi chiudarà el borsello, e legaremo la bocca al sachetto[1]; la quale predica non solamente vi comprendarà ciò ch' io ho predicato ora questa volta, ma eziandio quello ch' io ho mai predicato a la mia vita; e forse questa sarà l'ultima ch'io vi predichi, che forse non ci vedremo mai più insieme.

Del primo bene che nasce del peccatore quando torna a Dio.

2. — Quatro beni nascono del grande peccatore quando torna a Dio, ravedendosi de la sua colpa. El primo bene che nasce di colui el quale è stato pecatore o in prosperità o in aversità, nell'essere odiato, o contrariato, o dispregiato, è prudenza. Come fa l'asino quando è caduto una volta nel luogo, egli mira poi meglio dove egli pone el piè che, per paura de la pena, elli si guarda di non cadere in quelli peccati più, nè anco ne gli altri. — O gran pataffio che sempre stai in peccato, o sciagurato o non pensi tu che l'asino t'insegna a campare l'anima tua? L'asino non vi casca più, e sì, tu. E però dico, che tornando tu a Dio, con questo amore, tu aquisti molta prudenzia. O fanciulli sapete voi, quando voi imparate bene a scrivare quando e' si fanno de li scalambroni?[2] Nè tu che impari la grammatica, mai non impararai se tu non fai prima de' latini gattivi; così dico d'uno che vogli cavalcare, mai non impararai a cavalcare se tu non cadi qualche volta. Così vo' dire a questi atempati. O vechio e tu vechia sècci?[3] — Sì: — Se' cascata ne' pechati più e più volte? — Sì. — Se' ritornato a Dio.

[1] Vale a dire, finiremo il nostro dire.

[2] *scarabocchi.*

[3] *ci sei.*

— Sì. — Mai non âresti imparato che cosa è el peccato, se non perchè tu l'hai provato. *In antiquis est prudentia.* Negli antichi è la prudenzia e sai perchè? Perchè eglino hanno provato e so' caduti di molti bòtti e vanno poi più saldi, póngono meglio mente come pongono el piè e spezialmente vedendosi nel tempo presso a la morte e' domandano misericordia a Dio e ringraziano Idio pure, chè e' non so' morti in questo peccato e che eglino hanno âuto tempo a potere tornare a lui e non si rifida in sè che elli non possa cascare, e prega sempre Idio che l'aiti a sostenere che egli non caggia, come egli già cadde.

Sicondo guadagno è umiltà con ubidienzia.

3. — Sicondo guadagno è umiltà con ubidienzia. L'anima che è mal vissuta, e vedesi mal capitata, fracassati e rotti i comandamenti di Dio e vedesi fuore de' suoi consigli, comincia a ritornare in sè e dice: dove so' io? — Oimè! che ho io fatto? E dice come disse Davit. *Cogitavi vias meas et converti pedes meos in testimonia tua*, io pensai ne le mie vie e tirâmi adietro da la via che mi conduceva male e dirizami a fare tutti i tuoi comandamenti. E così ricognosciuto, e egli crede e vuogli imparare et observargli. Egli crede in ciò che tiene la santa chiesa, elli ode la messa e'l vespero, egli è sempre col paternostro ne la bocha e nel cuore e con tutto che egli facci ciò che gli comanda la chiesa sì del guardare le feste e sì de' digiuni comandati, che mai non ne vuole lassare niuno. Anco non che egli ne vogli lassare, ma ne vuole agiógnere, chè vuole digiunare el venerdì a riverenzia de la passione di Iesù e anco el sabato a riverenzia di Maria sua Madre. Egli cerca di salire più alto che la Chiesa non comanda, elli ubidisce el comandamento e anco pensa ai consigli de' santi uomini e anco passa il comandamento e i consigli de' santi uomini. Elli non andava mai a predica niuna, e ora non ne lassa niuna. Sai come fa l'anima ben disposta? Ella fa, come fa uno vostro cittadino quando è fervente al vostro Comuno, che come ode sonare la campana così subito viene al Consiglio. Così fa costui come ode sonare la campana a predica, così subito vi va, che meglio si fa al consiglio dell'anima. La campana è la tromba dell'anima che bandisce come fate voi ai vostri consigli; non fare come fa colui che non è disposto se non d' andare a la taverna la mattina

per tempo o di stare in su le banche a dir male di chi passa per via.

Terzo bene si è compassione della mala vita che vede agli altri.

4. — Terzo bene che nasce d'uno peccatore che ritorna a Dio si è compassione de la mala vita che vede agli altri. Oh quando uno o una che mai non è cascato in uno grandissimo peccato e vede un altro che v'è cascato, oh elli ne fa tanto caso che non se ne può dare pace: dove, se abbi a memoria quello che io ti vo' dire testè. Non sai tu che Idio non lassò la fede della santa chiesa a Giovanni che era netto e puro, senza peccato e senza macola, e volsela lassare a Pietro, el quale fra gli altri peccati che ebbe fu che egli rinnegò Cristo? Perchè credi che egli la lassasse a lui? Lassolla, perchè egli era atto a avere compassione agli altri che cascherebbero ne' peccati. Hai che quando el Signore fu presso alla sua passione che egli pregò per Pietro che lo doveva negare e disse egli: Pietro -io ho pregato il mio Padre acciò che la tua fede non manchi. Quasi dicesse: o Pietro el quale m' hai rinegato, fa che tu non lo iscacci, ma confortalo però che come el mio Padre ha perdonato a te, che m' hai rinegato, così vuole anco perdonare a costui. E però lassò a Pietro la fede. Pietro fu molto zelante, non vedendosene altro segno che questo sì il puoi tu comprendere, che quando e' giuderi vennero per pigliarlo, egli prese el suo coltello per difendare el suo maestro e tagliò l'orechia a uno di loro; egli si credeva campare sè e anco tutti i suoi compagni, ma le gambe non gli rispondevano; si che el Signore volse più ratto lassare la fede a lui che a Giovanni o a niuno degli altri perchè elli avesse compassione a chi cascava ne' peccati, quasi volesse dire: Pietro, quando tu vedi uno pecatore caduto nel peccato, ricordati di te che cascasti anco tu. S'egli l'avesse lassato a Giovanni, el quale era uno armelino netto e puro e pulito, senza niuna macola, se e' fusse andato a lui uno pecatore involto ne' peccati, elli avrebbe detto: uh, uh, uh, va via, va via, e sarebbe stato cagione de la dispersione quasi di tutti i pecatori. Pietro era piatoso, perchè egli cadde nel pecato del rinegare Idio, e dicesi che poi che egli ebbe rinegato Idio sempre pianse e sempre portava uno fazuolo per asciugarsi le lagrime. Odi buono peccato, quanto bene

ne nacque. E però dice che chi non casca non sa avere compassione di chi è cascato. E questo è il terzo.

Nasce anco del peccatore convertito uno grande fervore.

5. — Nasce anco del peccatore convertito a Dio uno grande fervore. *Ubi habundat delictum superhabundat gratia* dove abondano e' peccati vi sopraabonda la grazia di Dio, quando torna a pentimento. L'esempro l'hai di Maria Maddalena. O donne vane, tornate a Dio come fece Maria Madalena, ch' io vi prometto, se voi vorrete ritornare a ben vivare, voi abondarete in maggior grazia, che prima che voi peccaste. Quanto bene fa più colui che ha fatto uno peccato, che uno che non l'ha fatto ! Io piglio questo essemplo che molti se ne vanno così bellini, bellini, che non fanno molto male nè anco non fanno molto bene; sonsi così, sai, nè buoni nè gattivi. Se fossero buoni buoni, sarebbe buono. Ma essendo così mezo mezo, pare che mai non vadano più innanzi. Molti si so' veduti dei pessimi, non dico gattivi ma gattivissimi, che tornano a Dio e fanno tanto bene che è una allegreza. Così vo' dire che elli so' molte città che so' disposte a fare in uno subbito molto male, e come so' preste a fare el male, così so' preste a fare el bene, e fannolo con molto fervore. Benedetto sìa quel male che ti fa ritornare a Dio. E dico che è una la città di Perugia, e come so' presti al male, così tornano al bene. Io non viddi mai el maggior fatto che io viddi ine. Elli vi si fece tante paci, ch'io me ne feci grande maraviglia che tante neimicizie vi fussono, quante elli v'erano. E credomi che poche fussero le paci che si fecero, che non venisse da colui che aveva ricevuto, andare a trovare colui che l'aveva offeso e chiedargli perdonanza. E molti vi furono di quelli che andavano co la coreggia in gola: sicchè come so' ratti a fare el male, così so' ratti a tornare a l' amenda e far el bene. Così voglio dire a te, popolo sanese, torna a fare bene come tu se' pervenuto e fare male. Egli so' cotali che so' di condizione morbidi, cioè non so' mortali, e se pure caso viene che fra questi tali v' entri inimicizia, per alcuno modo, tu potrai bene predicare. Alcuni so', che so' di condizione mortale e crudeli, in picolo parlare tornano come umili agnellini. Donde viene questo? — Viene che in questi cotali duri e crudi vi soprabonda la grazia di Dio, che si riconosce di subbito. — Non si parta niuno.

La prima cosa che Frate Bernardino vuole ricordare ai suoi senesi apartiene a Dio.

6. — Tre cose vi voglio ricordare dilettissimi figliuoli miei, io v' ho e tengo per miei figliuoli, perchè già m'eleggeste per vostro padre, quando mi voleste per vostro vescovo. Prima, di quella che apartiene a Dio. Idio ha due braccia, e con ciascuno braccio abraccia el peccatore che vuole tornare a lui. L'uno braccio è quello dell'amore, e l'altro è del timore. La dritta è l'amore, e la sinistra è 'l timore, *Laeva eius sub capite meo et dextera illius amplexabitur me.* Se volete essere amati da Lui, amate Lui, e se amarete, sarete amati e daravi ogni prosperità; e se el temarete, vi guardarà da ogni persecuzione, da guerre, da tempeste, da grandini, da pestilenza e da ogni male. Amendatevi de le vostre colpe e lui vi leverà gli affanni e le tribolazioni, chè altro che per li peccati non vi vengono elleno. Anco vi ricordo el nome di Iesu. Altra volta l'ho detto come voi dovete riverire questo nome, quando voi l'udite ricordare alla Messa. Cristo o Iesu, che è uno medesimo, a l'uno e l'altro fate che voi dimostriate segno di reverenza e o con ginochio, o col capo, o col capucio, sempre venendo la divozione dal cuore. Ma dimmi: se tu t' inginochiasse, udendo questo nome, non vedi tu a chi tu t'inginochi? Tu t'inginochi a Dio figliuolo di Dio. — Chi è quello che non ha riverenzia a Dio, eh? Io ho âuto grande consolazione de l'avemaria che voi dite la sera e fate molto bene; e trovarete, perchè ella è vostra avocata, avendola voi in riverenzia e pregandola umilmente, ella vi difendarà e v' aitarà in tutte le vostre aversità e cacciaravele via. Anco vi ricordo il dì de le feste, le domeniche e i dì solenni, che voi gli guardiate e non fate niuno esercizio, se non a onore e gloria di Dio: cioè, udite la messa, udite la predica, udite el vesparo, dite de l'orazioni e fate de l'altre cose che voi potete fare a gloria e onore di Dio. Anco vi ricordo a voi ufiziali, che voi sete tenuti a fare guardare le feste comandate da la santa Chiesa. Non è posto l'ufiziale solamente per punire chi fa male, ma anco è posto perchè e' facci fare del bene, potendolo far fare, e se voi non fate fare del bene, potendolo far fare, a la barba vostra. Va, che voi n'arete anco a rendare ragione a Dio. — Non vedete voi, che voi potete fare guadagnare l'anima a colui che la perdesse! Egli lavora? Or ponetevi mente. Anco vi ricordo le

scomunicazioni. — Doh! cittadini miei *timete Deum, timete Deum, timete Idio.* O non v' ho io detto, e io e delli altri, che 'l papa è el nostro Idio in terra? Quale è la cagione che voi non lo temete? Temetelo che voi l'avete adosso[1], e dicovi che voi sete ne le mani del diavolo, e non sarebbe gran fatto che 'l diavolo se ne portasse l'anima, e 'l corpo e la robba vostra. Levate via questi statuti che voi avete fatti sopra a le chiese[2]. Ricordovi anco pure de le cose ecclesiastiche: *Qui vos spernit me spernit.* Fa' ch' e' preti, e' frati e chi ha gli ordini sacri, per riverenzia di Dio tu lo' porti riverenzia a ciascuno nel suo grado: quanto più ha grado, tanto più gli debbi fare onore, e non dire, o elli è gattivo. Fa 'l tuo debito, e se egli sarà gattivo, egli n' arà a rendare ragione, ma non a te. Piglia el buono e lassa stare el gattivo. — O quella mia madre monna Bartolomea[3] quanto usava queste buone parole; piglia el buono, piglia el buono, e non el gattivo che tu hai a rendare ragione a Dio del bene che tu potresti avere fatto, e non del male che fa colui. E questo è quello ch'io vi vo' dire che appartiene a Dio: temere e amare Idio, usare le chiese, le prediche, le messe e' vesperi e l'altre opere virtuose, e a questo vi conforto. Come gli altri dì tu fai sempre per lo corpo, per sovenire te e la tua famiglia, così questi tali dì dàgli a l'anima, a gloria e onore di Dio.

La siconda apartiene al prossimo.

7. — Ma quanto ch'è a la parte del prossimo vo' dire, egli ci è rimasto a fare molte paci; pregovi che m' aviate per iscusato, e così credo che voi accettiate la mia scusa. Voi dovete considerare ch'io ho auta molta faccenda a attendare a le predicazioni. Priego il Signore o altri, che aôperino per tal modo che niuna pace ci rimanga a fare. Deh! per lo amore di Dio amatevi insieme. — Oimè! o non vedete voi che se voi amate la distruzione l' uno dell' altro, quello che ve ne seguita? — Non vedete voi, che voi istessi guastate voi medesimi? Doh, riparate per lo amo-

[1] Cioè, il demonio.

[2] I consigli del Santo furono ascoltati e con deliberazione de' 27 febbraio 1427 (stile sen.) e de' 18 aprile 1428 vennero modificate tutte le leggi che riguardavano l immunità ecclesiastiche. (Concistoro, Deliberazioni n. 360 c. 47 e n. 361 c. 31). *B.*

[3] Qui S. Bernardino par che ricordi sua madre, la quale sarebbe, non come suppongono i biografi, donna Nera di Bindo Avveduti da Massa, ma una madonna Bartolomea, forse della medesima casata. *B.*

re di Dio, non aspettate che Iddio ci ponga le mani col suo fragello, chè se voi lassarete fare a Lui, voi n' ârete una pettinata. Amatevi insieme. Di quello che io ho fatto, di farvi fare pace insieme e che voi stiate come fratelli, io l' ho fatto con quello zelo ch' io volesse che ricevesse l' anima mia. E così dico di questo come de l' altre cose del Comuno: tutto l' ho fatto a gloria e onore di Dio, e per bene e salute dell' anime vostre. Come io v' ho detto, io ho fatto di voi come di veri figliuoli: e dicovi più, che s' io vi potesse pigliare pe' capelli io vi rapacificarei tutti quanti, e non sia niuno che pensi ch' io mi metesse a fare nulla a petizione di persona, solo mi muovo a petizione e onore e gloria di Dio. Io m' ataco a quello che dice Idio. *Hoc est praeceptum meum ut diligatis invicem.* Questo è il mio comandamento, figliuoli miei, fate che voi v' amiate insieme con perfetta carità: amate Dio, chi vuole essere di quelli di Dio. Doh! figliuoli miei, non fate commuovare Idio a ira contra di voi, e questa è la siconda cosa ch' io vo' dire. Anco v'ho a ricordare, perchè non mi scordi un' altra cosa, che i vostri prigioni vi siano racomandati, e voi valenti donne, fate che quatro volte l' anno voi facciate un poca di còlta per loro; per la Pentecoste, per Ognissanti, per la Risurrezione, per la Natività. A tutti e quattro questi tempi ogni volta, la settimana innanzi, provedare acciò che a questi tempi voi aviate sì proveduto che qualche aiuto lo' sia fatto. Questa, è delle sette opare de la quale saremo domandati da Cristo nell' ulttmo dì, quando saremo esaminati da Lui. Fate che e' si facci, però che ella sarà cosa molto accetta dinanzi al cospetto di Dio.

Frate Bernardino raccomanda la Compagnia della Morte.

8. — Anco vi vo' ricordare che voi rileviate su la compagnia della Morte. — Oh, se voi pensaste quanto ella è salutifera cosa per l' anime di quelli che so' giustiziati per lo Comuno! Se tu vi pensi un poco, tu dirai che sia vero. Io odo che voi fate qua giù fuore della porta, uno bello tempio perchè il sangue di chi se li taglia il capo non sia sparto, e che se 'l lechino i cani[1]. Dico che voi fate molto

[1] La Compagnia della Morte fu raccomandata dal Santo anche in altre prediche. I fratelli di questa Compagnia il 27 febbraio 1425 chiesero al Consiglio Generale un sussidio di lire 50 all'anno e la costruzione di un tempio per farvi eseguire le giustizie. *B.*

bene: odo che voi l'avete commiato; al bene è da confortarvi. Voi avete qua giù santo Luca e colasù a Camollia santo Basilio[1], anco farebbe bene el Comuno a ponarvi le mani, e che eglino s'aconcino, che è una vergogna alla vostra città che elleno stieno come elle stanno, scuperte e guaste. Fate che elle s' aconcino. Anco vi voglio ricordare che *ab antico* so che egli era una casa nella quale si facevano molte buone operazioni. E benchè in altri luoghi siano delli uomini che faccino delle simili cose di quello che io ho veduto, non ne viddi mai niuna, che facesse tanto quanto la Compagnia della Vergine Maria[2]. Io so' anticamente di quegli, io: e eranvi molti buoni uomini. Io ve la voglio racomandare che voi non la lassiate venire meno. Io ho ordinato in Lombardia, che vi è fatta una casa che tengono quelli ordini e modi che si fa a questa: dico che ella è cosa divota e santa: non è cosa da volerla abandonare, e però fate che la manteniate.

La terza cosa che Frate Bernardino raccomanda è l'essere suo.

9. — Al mio, ora. Prima io vi ramento come io ho detto l' altre volte, che di quello ch' io v' ho predicato non ve l' ho detto come da me. *Doctrina mea non est mea : scilicet Dei, qui misit me.* La dottrina ch' io v' ho predicata e ciò che io v' ho detto, non ve l' ho detto da me, ma come mandato a voi, v' ho detto quello che Idio m' ha comandato che io vi dica, sì che non l' aviate da me. *Quia omnis homo mendax:* ogni uomo è gattivo quanto ch' è da sè; da sè non può elli operare alcuna cosa buona se non mediante grazia di Dio, e però ogni bene vien da Lui. Se voi voleste dire, noi l' aviamo udito da te, rispondo come disse Cristo: *Non enim vos qui loquimini, sed Spiritus Sanctus qui loquitur in vobis*, voi, non sete voi che parlate, ma è lo Spirito Santo che parla in voi. Così dico io di me; io, non so io che vi parlo, quando io vi predico, ma è lo Spirito Santo che mi fa parlare. Sai che non aviate nulla da me, ma tutto da Dio, e se io parlo da me, mai nulla, mai

[1] Il Consiglio Generale con deliberazione de' 12 novembre 1328 ordinò all'operaio del Duomo la costruzione di questi due Oratori, il primo nel Borgo di S. Maria, l'altro di S. Basilio al prato di Camollia. Ma mancando di rendite proprie ben presto vennero in decadenza, e di queste due chiese oggi se ne son perdute anche le vestigia, (Arch. dell'Opera. Reg. F. IV c. 7. 9.) *B.*

[2] La Compagnia della Vergine Maria ricordata da S. Bernardino, è la ben nota *Compagnia de' Disciplinati* tuttora esistente. *B.*

non è che io non commetta molti difetti e non si può fare che altri non parli alcuna cosa da se. Voi non vi sete aveduti, voi, de' miei difetti, io me n' avego bene io, che non ne fo mai niuna che in essa non ne ne cometta assai. — Ma quello ch' io t' ho detto circa a la salute dell' anima, e circa al ben vivare della vostra città, tiello per fermo e saldo ch' io te lo affermo e tel confermo e rifermo, e tutti vi conforto; e se porrete mente, questo è più sicuro vivare che quello che voi avete fatto per lo passato. E se niuno venisse dietro a me, che vi volesse dire l' opposto a quello che v' ho detto io, sappiate che egli ârà el diavolo adosso e forse vi condurrà male se gli credarete; che 'l suo dire sarà tutto contro a la dottrina di Cristo. Ma in voi io ho pure fidanza che non vi lassate muovare così di leggiero, se pure niuno ne dicesse el contrario, non crediate, ma state sempre fermi e saldi, fondati in sul fermo, avendo sempre la intenzione diritta a Dio. Anco ringrazio i Magnifici Signori della carità che hanno dimostrato verso di me, e così d' ogni cittadino; e ringraziovi tutti che umilissimamente m' avete comportato nel mio dire, e avetemi dimostrato amore più ch' io non merito. Anco vi vo' ricordare che vi sia racomandata l' anima mia, che preghiate Iddio per me e io pregarò per voi. Io mi credo partire domane e non so se mai più noi non ci vedremo insieme. Oh se mai io ritornarò a rivedervi, s' io vi trovarò voi, o se mai niuno di voi ritrovarà me, però ch' io credo andare in longhi paesi, e quando altri va a longo tardi si ritorna, per lo amore ch' io v' ho portato e porto, vi prego che preghiate Iddio per me. E che mi dia grazia ch' io facci la volontà sua, e che in quest' arte possa perseverare acciò che a gloria di Dio io possa ammaestrare i popoli e dirizargli nella via de' comandamenti di Dio. E lassovi che uno paternostro e una avemmaria voi diciate per me ogni dì, e io pregarò Iddio perchè ci illumini, sì de la grazia sua, che quando noi ci veniamo a partire di questa vita che noi gli rendiamo l' anima tanto netta e pura, che egli ci conduca tutti a la sua beata gloria, ine abitando con seco e' gloriosi santi *in saecula saeculorum.*

E così data la benedizione co la confessione disse: Io vi lasso co la pace di messer Domenedio, e pregate Iddio per me. AMEN

INDICE